The first edition.

BREVE INSTRVTTIONE
ALLI GIOVANI
per imparare con ogni facilità
IL CANTO FERMO,
DIVISA IN DVE PARTI.

NELLA PRIMA S'ASSEGNANO LE REGOLE SVCCINTE d' eſſo Canto, col vero modo di pratticarle.

IL CANTO FRANCESCANO, CON VNA REGOLA AL CHORISTA per ben regger' il Choro, ed vn' altra all' Organiſta per laſciar in Tono con l' Organo i Canti, ch' occorrono in tutto l' Anno.

NELLA SECONDA SI PONE TVTT' IL CANTO DELLA Settimana Santa con quello per la Proceſſione della Purificatione della B. V. e quattro Credi nel fine.

DEL P. F. GIOSEPPE MARIA STELLA della Mirandola Minor' Oſſeruante

Lettore Teologo, Predicatore Generale, e Vicario del Choro d' ARACELI.

IN ROMA,

Nella Stamparia di Iacomo Fei d' Andr. F. M. DC. LXV.

CON LICENZA DE' SVPERIORI.

Al Reuerendiſsimo Padre Padron mio Colendiſsimo

IL P. F. BONAVENTVRA CAVALLO

COMMISSARIO GENERALE de' Minori Oſſeruanti, e Reformati.

L'Eminenza delle rare Virtù della P. V. Reuerendiſſima, e la mia oſſequioſiſsima eſtimatione, che le profeſſo, m'obligano à conſecrarle i preſenti fogli, che ſparſi di diuotiſsimi ſudori verſo la Serafica Religione del Noſtro Padre San Franceſco, non ponno meglio eſſer' abbracciati, che dal Religioſiſsimo zelo della P. V. Reuerendiſſima per compartirgli à tutta l'Italia ſotto la Protettione del di lei molto merito. Non pretendo di far ſcuola di Muſica, nè moltiplicare ragioni ſopra le Regole d'eſſa qual' Anfione, mà di rap-

portare ſotto il purgatiſſimo giuditio di V.P.Reuerendiſſima qual'Anaſſimene l'ombre delle mie imperfettioni, perche ſi degni di compatirle. Se vorrà aggiunger loro il ſuo humaniſſimo aggradimento, ſarà effetto della ſua ſolita bontà, e non guiderdóne delle mie debolezze, che altro non hanno di ſingolare, che d'eſſer le primitie del mio genio, ch'eſcano alla luce. Tocca alla P.V. Reuerendiſſima dar ad eſſe maggior ſplendore coll'ammetterle ſotto il credito del di lei riuerito Nome all'vſo commune, acciò ch'incontrino il deſiderato applauſo à ſtima della P.V. Reuerendiſſima, e mia conſolatione; e mentre epilogo ogni mia ſodisfattione nell'honore del poſſeſſo della ſua buona gratia, reſto facendole profonda riuerenza.

Di V.P. Reuerendiſſima

Humiliſſ. e Deuotiſſ. Seruitore

Fr. Gioſeppe Maria Stella,
Choriſta d'Araceli.

Al LET-

AL LETTORE.

GIA' ch'à persuasione della maggior parte delli Padri Vocali interuenuti alla celebratione del Nostro Capitolo Generale, più tosto, che dal proprio genio mi son'indotto di dar in luce questa breue Instruttione di Canto fermo per ammaestramento, e profitto de i Giouani. Compiaciti (ò benigno Lettore) ch'anche sodisfi à me stesso d'aggiunger ciò, ch'occorre di Canto nella Settimana Santa, potendosene seruire, non solo la mia Serafica Religione, mà ancora qualsiuoglia altra, che segue lo rito del Missale, e Breuiario Romano. Se l'opera t'aggradirà? ne darai lode à Dio, se nò? compatirai (ti prego) la mia debolezza, e viui felice.

Impri-

Imprimatur,

Si videbitur Reuerendissimo Patri Mag. Sac. Pal. Apost.

O. Carafa Archiep. Patrac. Vicesg.

Fr. Bonauentura Caballus Ord. Min. Strictioris Obseru. Sacræ Rituum Congreg. Consultor, & in Cismontana Familia Obseru. & Reform. Commissarius Generalis, & Seruus.

DIlecto Nobis in Christo Patri Fr. Iosepho Mariæ Stella de Mirandula Prouinciæ Nostræ Bononiensis de Obseruantia, Lectori Theologo, Concionatori Generali, atq; ad præsens Chori Conuentus Nostri de Aracæli Vicario, ac Moderatori, salutem.

CVm iuxta Apostolicas Sanctiones, Nostrique Ordinis Constitutiones reuisum, & approbatum fuerit quoddam Opus à Te compositum, cui titulus est *Breue Instruttione alli Giouani &c.* tenore præsentium, ad salutaris obedientiæ meritum facultatem Tibi impertimur, quatenus (seruatis seruandis) illud Typis mandare possis. Vale in Domino, quem pro Nobis exorare memento. Dat. Romæ in Conuentu Nostro Aracælitano die 25. Septembris 1664.

Locus ✱ Sigilli maioris.

Fr. Bonauentura Caballus Commissarius Generalis.

De mandato Suæ Reuerendissimæ Paternitatis
Fr. Agnellus de Neapoli Secretarius Generalis.

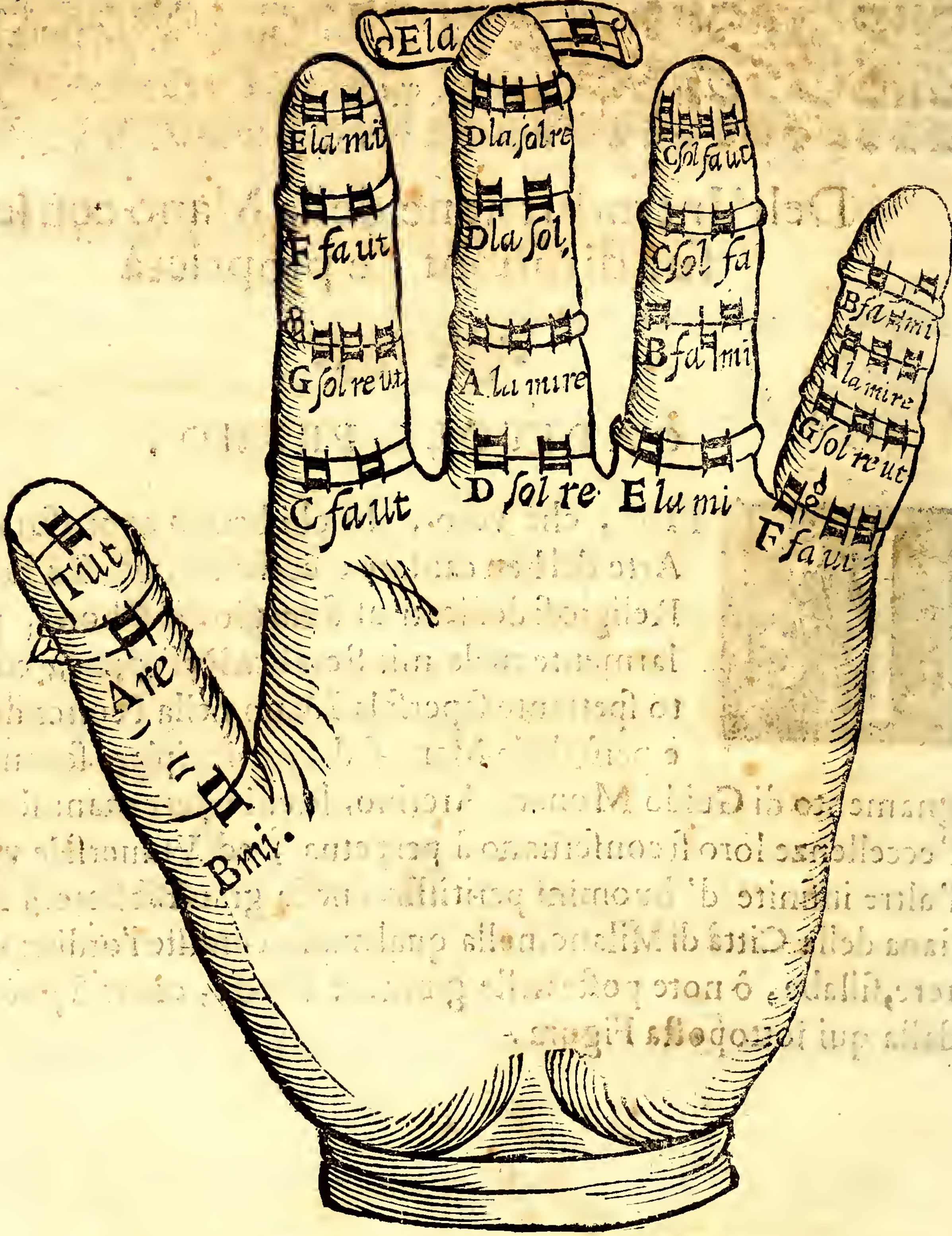
Imprimatur,

Fr. Hyacintus Libellus Sac. Pal. Apost. Magist.

Dell' Introduttione della Mano con le ſue diuiſioni, e proprietà

CAPITOLO PRIMO.

E PIV', che vero, che chi brama approfittarſi nell' Arte del ben cantare, come conuienſi à tutti quei Religioſi dedicati al ſeruigio del Choro, particolarmente nella mia Serafica Religione, è coſa molto ſpettante ſaperſi la Mano nella Teorica del Cãto, e però dalla Mano ſi deue principiare ſecondo l'inſegnamento di Guido Monaco Aretino, le cui opere manuſcritte, per l'eccellenze loro ſi conſeruano à perpetua, ed Vniuerſale vtilità frà l'altre infinite d' huomini peritiſſimi nella gran Biblioteca Ambroſiana della Città di Milano, nella qual mano conſiſte l'ordine delle lettere, ſillabe, ò note poſte nelle gionture d' eſſa, come ſi può vedere dalla qui ſottopoſta Figura.



Disce Manum tantùm, si vis benè discere Cantum,
Absque Manu frustra disces per plurima lustra.

SIche principia la mano del Canto da quella prima lettera G congiõta con la voce vt, dicendo Gamavt, Are, B mi, C fa vt, D sol re, E la mi, F fa vt, G sol re vt, Ala mi re, B fa ♮ mi, C sol fa vt, D la sol re, E la mi, F fa vt, G sol re vt, A la mi re, B fa ♮ mi, C sol fa, D la sol, E la; quali lettere sono vẽti, e si diuidono in due parti, cioè dieci in riga, e dieci in spatio in questo modo, Gamavt in riga, Are in spatio, B mi in riga, C fa vt in spatio, & sic de singulis, come consta dalla sopradetta Figura.

La detta Mano è composta di sette lettere, le quali dimostrano sette differenze, ò specie, nelle quali si cõprendono ancora le mutationi, ed interualli delle consonanze, A. B. C. D. E. F. G. E. e sicome queste lettere molte volte si ponno reiterare, e far'accrescer la mano à dietro, e nell'ascendere aggiunger nella corda posta in spatio; doue si dice C sol fa sopracuto vna voce vt, dicẽdo C sol fa vt, seguitãdo poscia al rouerscio della mano fin'al fine, così anco nelle parti inferiori, douẽdo descẽdere (come molte volte succede) nelle parti più graui, sarà necessario aggiunger nella corda posta in riga, doue si dice D sol re, questa voce la, e dire D la sol re, e poi C sol fa vt descendẽdo gradatim, fino alla giõtura à dietro frà il braccio, e la mano, e così in questo modo si potrãno accrescer', e sminuir le lettere, e le voci ad ogni bisogno: mà perche tali ragioni son più tosto necessarie al Canto figurato, nõ trouãdosi mai ne' Canti Ecclesiastici alcuna nota, ch'esca fuori dalle giõture poste dentro della mano, anzi trà l'altezza, e bassezza di qualsi voglia Cãto Ecclesiastico nõ si trouerà mai, ch'il Canto sia cõposto più, che d'vndeci, ò dodeci note, bastarà dunque hauer solo cognitione della Mano di Guido.

Le sopradette Lettere si diuidono ancora in tre parti, in Graui, Acute, e Sopracute.

Graue	*Acute*	*Sopracute*
Gamavt	G sol re vt	G sol re vt
A re	Ala mi re	Ala mi re
B mi	B fa ♮ mi	B fa ♮ mi
C fa vt	C sol fa vt	C sol fa
D sol re	D la sol re	D la sol
E la mi	E la mi	E la.
F fa vt	F favt	

Delle Proprietà della Mano. Cap. 2.

NElla Mano ſono molte proprietà. Proprietà altro non è, ch' vna deriuatione di più voci d' vn' iſteſſo principio, cioè dalla prima ſillaba, che ſarà dalla parte inferiore, hauranno principio, la qual ſillaba ſarà vt, come può vederſi nell' infrapoſta figura.

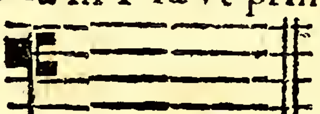
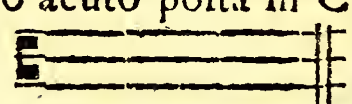
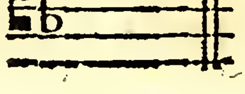
* GRAVE * ACVTE * SOPRACVTE. *

*	Per Quadro ♮	Per Natura	Per b molle	Per Quadro ♮	Per Natura	Per b molle	Per Quadro ♮
E							LA
D						LA	SOL
C						SOL	FA
B						FA	MI
A					LA	MI	RE
G					SOL	RE	VT
F					FA	VT	7
E				LA	MI		
D			LA	SOL	RE	6	
C			SOL	FA	VT		
B			FA	MI	5		
A		LA	MI	RE			
G		SOL	RE	VT			
F		FA	VT				
E	LA	MI	3	4			
D	SOL	RE					
C	FA	VT					
B	MI						
A	RE	2					
G	VT						
	1						

Le pro-

Le Proprietà ſono ſette volte nella mano di Guido, cioè vt, re, mi, fa, ſol, la, cinque ſono naturali, e due accidentali, e le ſopradette ſei ſillabe fanno vna proprietà. Le prime tre proprietà ſi chiamano graui per eſſere nelle parte graui, cioè la prima ſillaba, quale ſi chiama vt, è capo, e fondamento di tutte le ſeguenti; le altre tre che ſeguono, ſi chiamano acute, per eſſere nelle parti acute, la ſettima ed vltima ſi chiamano ſopracute, eſſendo nelle parti ſopracute. Hora tutte le ſopradette proprietà ſi cantano per ♮ quadro duro, per natura, e per b molle, ouero per b tondo dolce, ſiche ogni nota, che deriua dalla voce vt poſta nella lettera C, ſi canta per natura, conducendo ſempre ſeco cinque note, cioè re, mi, fa, ſol, la. Ogni nota, che deriua dalla voce vt poſta nella lettera F, ſi canta per b molle, ed ogni nota, che deriua dalla voce vt poſta nella Lettera G, ſi canta per ♮ quadro. Verſus.
Naturæ modum per C cantare ſolemus. F b molle notat, ſed ♮ G quadrum oſtendit.

Della Cognitione delle Chiaui, e che coſa ſia Chiaue. Cap. 3.

IL Cantore prima di dar principio al Canto deue ben'oſſeruare le chiaui, che ſono il ſegno ſotto di cui ſi gouerna, e ripoſa; e ſe bene il Canto fermo ſi regge (al parer di molti) ſotto diuerſi ſegni, ouero Chiaui, nulla dimeno per quanto hò eſattamente oſſeruato da molti libri Eccleſiaſtici, sì antichi, come moderni in molti Chori principali della mia Serafica Religione, trouo che ſolamente ſi regge da due ſegni, de' quali vno ſi chiama Chiaue di proprietà di natura graue poſta in F fa vt primo, compoſta di tre note, come appare in figura  e l' altra ſi chiama Chiaue di proprietà di ♮ quadro acuto poſta in C ſol fa vt, compoſta di due note, come appare.  Ancora ſi dimoſtra vna fignra B, e ſi chiama congiunta di b molle, ed è d'vn minor ſemitono, ſi che ſarà Chiaue accidentale poſta in ♮ mi acuto con quella della proprietà di ♮ quadro acuto poſta in C ſol fa vt, come appare:  Queſta Chiaue di b molle fù trouata

 da' Greci

da' Greci per annullar' il Tritono, che però ſi chiama accidentale, perche il Tritono è naturale; qual naſce da F fa vt alla poſitione b fa ♮ mi, e volendo leuar' il Tritono, biſogna ſia vna coſa accidentale, così ancora volendo deſtrugger l'accidentale, biſogna ſia il naturale. Reſta dunque vedere che coſa ſia Chiaue, della quale daremo vna diffinitione generale, che alla Naturale, ed Accidentale conuenga.

Chiaue altro non è, che vna dimoſtratione di tutte le corde e note del Canto, e rimouendo tali Chiaui, reſtano le note ſenza gouerno.

ESEMPIO.
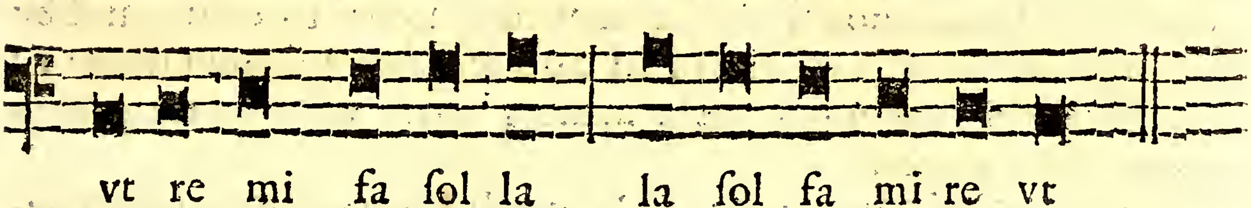


Delle ſei voci del Canto. Cap. 4.

LA voce altro non è, che vn ſpirito ſenſibile all' orecchie, il quale tolto dall' Organo humano, ed eſpoſto dalla bocca, rende a gli Auditori vna diletteuole, e ſonora ſuauità. Mà per laſciar' à parte quelle coſe, ch'appartengono più toſto a' Filoſofi, che a' Muſici, attendiamo ſolamente alle voci naturali. *Vox dicitur à vocando, eo quod cordis vota foris vocat.* Queſte (ſecondo i Muſici) ſono ſei, e non più, le quali ſi ſcriuono con le preſenti ſillabe vt, re, mi, fa, ſol, la, aſcendendo, & la, ſol, fa, mi, re, vt, deſcendendo. E perche il Cantore nō reſti alcuna volta dubioſo nel principio del Cāto qual voce debbia cominciare, aſſegno alcuñi ricordi molto vtili, e profitteuoli a i Giouani; poiche le ſudette voci in due parti ſi diuidono, tre per aſcendere, e tre per deſcendere, come per le ſeguenti vſitate parole vien dimoſtrato, cioè vt, re, mi, *ſcandunt*; la, ſol, fa, *deſcendunt*, e però incominciandoſi il Canto per aſcendere, ſarà neceſſario ſeruirſi d'vna delle voci ſudette aſcendenti, e d incominciandoſi per deſcēdere, ſarà di biſogno ſeruirſi d' vna delle voci deſcendēti ſecōdo la proprietà del Canto, ſe deue cantarſi per b molle, ò per ♮ quadro, perche ſi ſeruirà della voce appro-
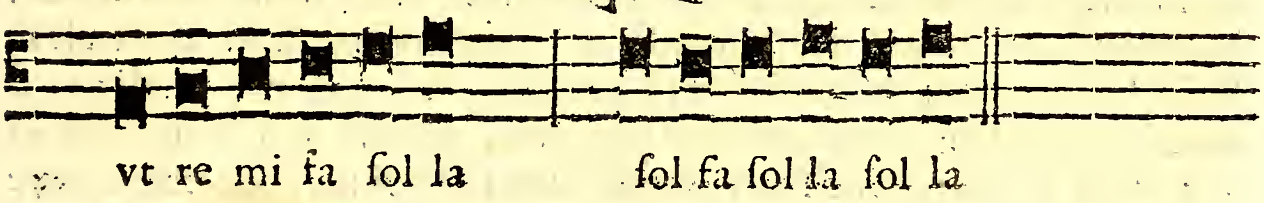
priata

priata d'esso, tanto nell'ascendere, quanto nel descendere, come v. g. se il Canto ascendendo incominciasse nella corda di G sol re vt doue sono tre voci, hauendosi à cantare per ♮ quadro, la voce prima sarà vt ascendendo, poi alle seguenti, perche l'vt nella lettera G, si canta per ♮ quadro, mà s'il Canto douesse cantarsi per b molle, nell'istessa corda di G sol re vt ascendendo se gli dirà re, perche egli si regge dall'vt di F fa vt, qual per b molle si canta; mà se à caso il canto descendendo incomincia nell'istessa corda di G sol re vt, sì per b molle, come per ♮ quadro, la prima voce sarà sol, perche il sol è vna delle voci descendenti, e si canta per Natura, qual serue al b molle, ed al quadro, come s'è detto di sopra nell'Introduttione della Mano secondo la proprietà del Canto.
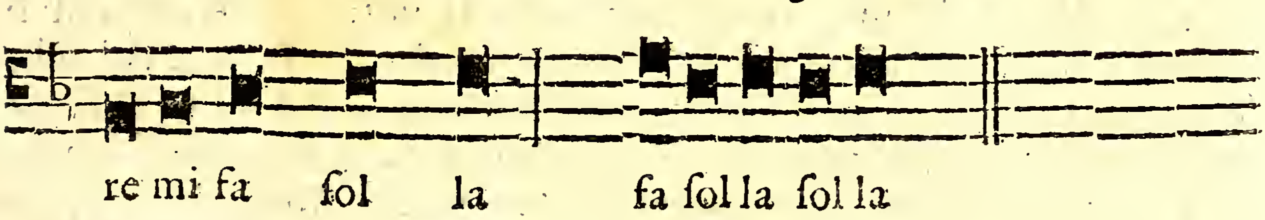
ESEMPIO DELLE SEI VOCI.
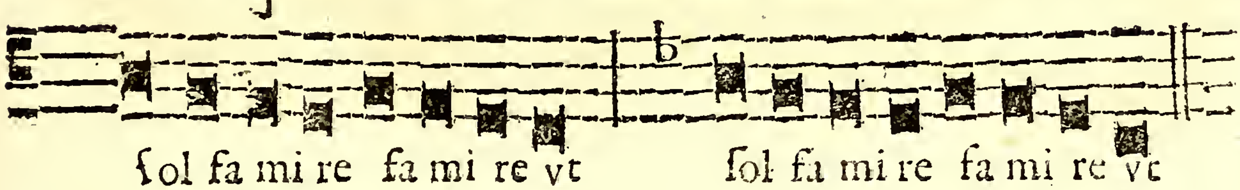


ESEMPIO Per ♮ Quadro ascendendo.
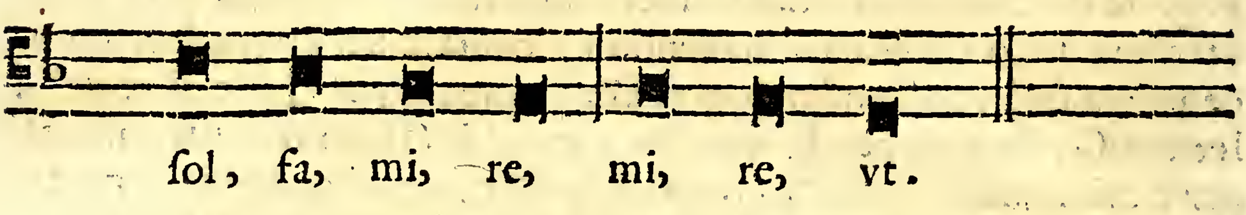


ESEMPIO Per b molle ascendendo.



Per ♮ Quadro, e per b molle descendendo.



ESEMPIO Per b molle deſcendendo.
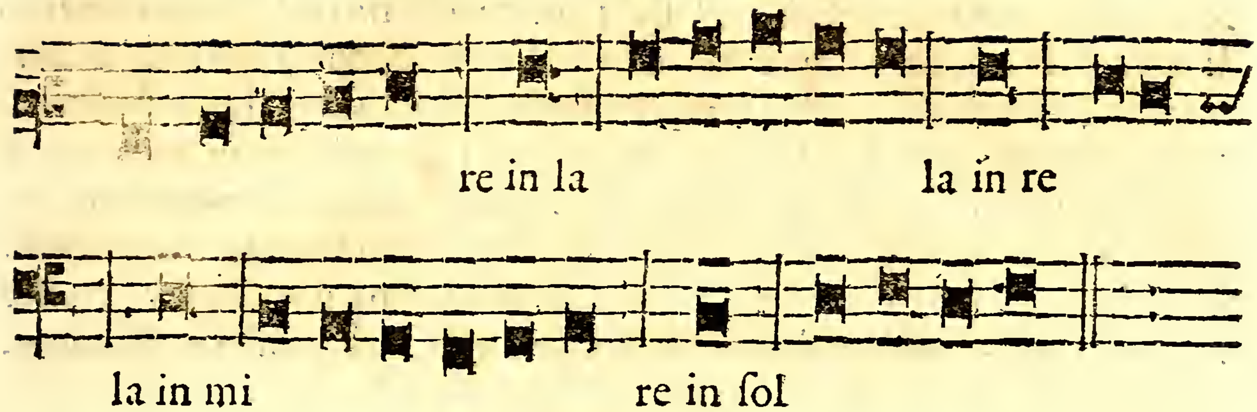


Delle Mutationi delle Note, e ſua dichiaratione. Cap. 5.

MVtatione è vna variatione d' vna nota in vn' altra in vn'iſteſſo luogo, e ſuono, ò ſia in riga, ò in ſpatio per andare di proprietà in proprietà, qual mutatione non potrà farſi dou' è vna ſol nota conforme l' aſſioma commune *Sola vox nequit variari*, nè meno in b fa ♮ mi, abēche vi ſiano due note, perche non hanno il medeſimo Tono, ſe non ſi muta il nome della corda, come ſarebbe Are mutando in A la mi re, in tal caſo ſe li potrà far mutatione, e così in molti altri luoghi della mano, tanto nelle parte graui, quanto nell' acute.

Hor douendoſi cantare per la Chiaue di F fa vt graue, è neceſſario oſſeruar le note, ch' aſcendono, e deſcendono, ſe le note aſcendono dal F fa vt ſin' al C ſol fa vt, la mutatione ſi fà in A la mi re, dicendoſi re, in vece del la, mà ſe deſcendono dal C ſol fa vt all'iſteſſo F fa vt, nell' A la mi re ſi fà la mutatione, ed in vece di re, ſi dice la, e chiamaſi mutatione di quinta, mentre dal fa del F fa vt al C ſol fa vt incluſiuè ſono cinque note; ſe poi ſuccede, che le note nel deſcēdere dal F fa vt al C ſol fa vt paſſino ſotto l' iſteſſo C fa vt, come al ♮ mi, ò Are ſi fà nuoua mutatione nell' E la mi, e ſi dice la nel luogo del mi, e ritornando ſalir le note dall' A re ſin' al' F fa vt, ſi fà la mutatione nel D ſol re, dicendoſi re in vece del ſol, e queſta mutatione ſi chiama di quarta, mentre dal F fa vt al C fa vt incluſiuè vi ſono quattro note. Li nomi della mutatione di quarta per aſcendere, ſono fa, re, mi, fa, e di quinta fa, ſol, re, mi, fa, e queſti modi d' aſcendere, e deſcendere ſono communi al ♮ quadro, ed al b molle, ſolamente differiſcono in queſto, ch' il fa di ♮ quadro deue dirſi nelle lettere C. F. e nelle Chiaui di F fa vt, e C ſol fa vt; per b molle poi ? il fa ſi dice nelle lettere B, ed F.
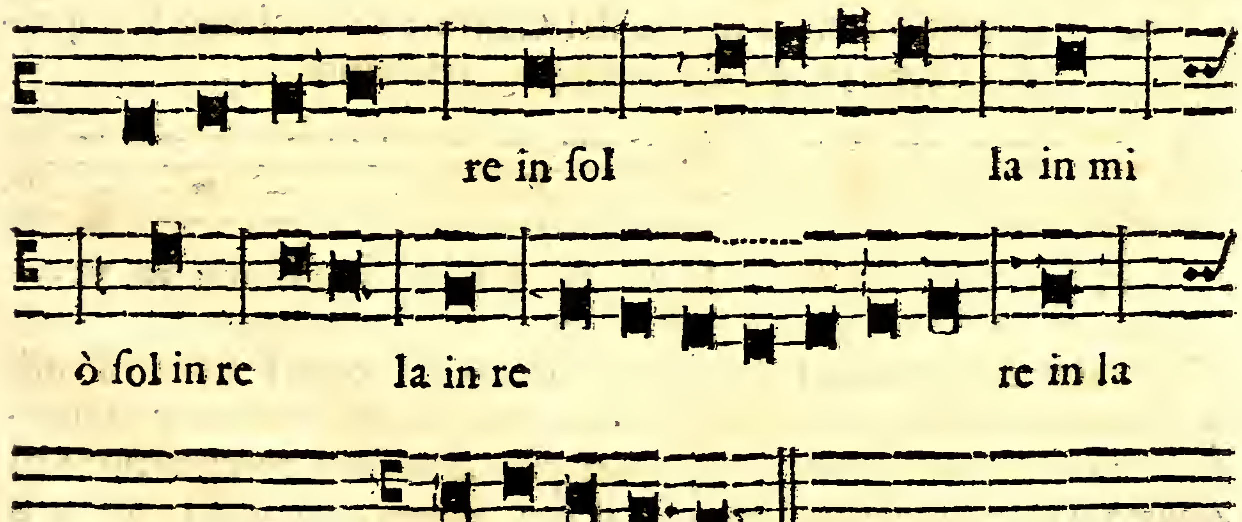
ESEM-

ESEMPIO.



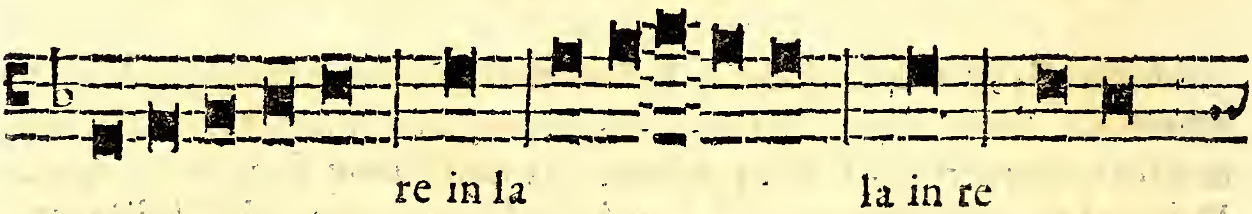
Hor pigliamo la Chiaue di C ſol fa vt per ſua natura , ed oſſeruiamo il Canto : sì nell' aſcendere, come nel deſcendere, ſe il Canto aſcende quattro , ò cinque note , la mutatione ſi fà nella nota D la ſol re , e sì dice re in ſol , mà ſe deſcende ſin' al C ſol fa vt , la mutatione ſi può far' in due luoghi, nell'iſteſſo D la ſol re, dicendoſi ſol in re , e nell' E la mi, la in mi , mà meglio è nell' E la mi, e chiamaſi mutatione per quarta , mentre dal fa del C ſol fa vt al F faut di natura acuta incluſiuè ſono quattro note; ſe poi occorre che le note deſcendino dal C ſol fa vt al F fa vt graue, ſi fà nuoua mutatione nell' A la mi re , e ſi dice la in re, e ſe ritornano alla primiera chiaue di C ſol fa vt, anche ſi ritorna à far la mutatione nell' iſteſſo A la mi re dicendoſi re in la .
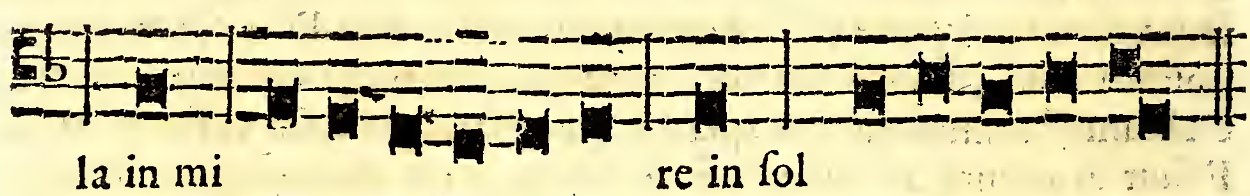
ESEMPIO.
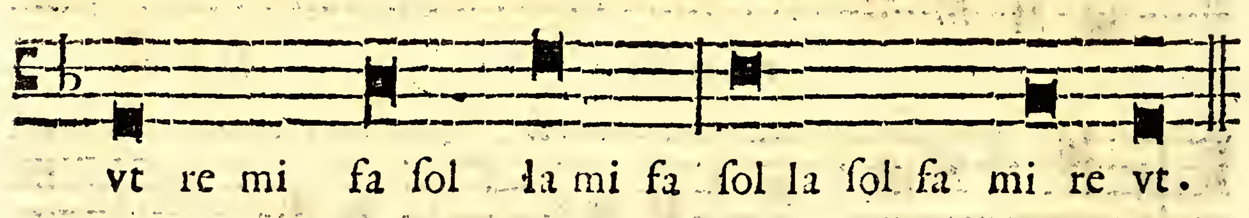


Reſta

Resta anche l'osseruatione della Chiaue di C sol fa vt per b mol le, la cui mutatione si fà nel D la sol re ascendendo, mà in vece di mutar'il re in sol, come succede nella sua propria natura, si muta re in la; nel descender poi all'istesso C sol fa vt, la mutatione si fà nel medesimo D la sol re, dicendosi la in re, ed in euento che le note descendino sin'alla Chiaue di F fa vt graue, la mutatione anche si fà nell' A la mi re, e si dice la in mi, finalmente ritornando all' istesso C sol fa vt, è meglio farsi la mutatione nel G sol re vt, che nell' A la mi re, dicendosi re in sol per esser più propria. Esempio.





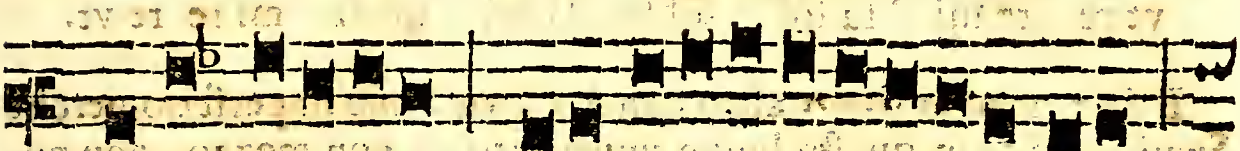
Ecco dunque la regola, che da vn fa all' altro fa vi si troua vna quinta, ò vna quarta, se per quinta nell' ascendere, per quarta nel descendere; e questo parmi il più facile modo per insegnar' a i Giouani principianti di far le mutationi. Vi sono anche le mutationi implicite, ed esplicite: l' esplicite sono le sopranotate, e queste si chiamano vocali: l' implicite sono vn trapassar vn salto di due, ò tre voci, hauendosi nella mente del Cantore le voci che si trapassano nell' ascendere, e nel descendere. Esempio.

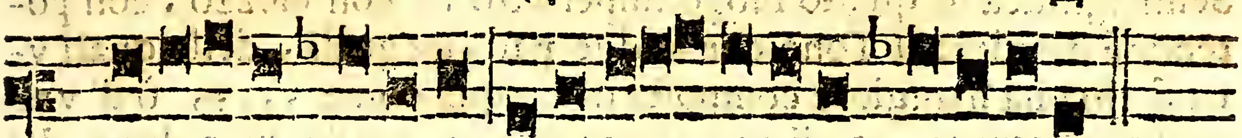


E perche alcuna volta il Canto non passa sopra l' Esacordo più d' vna nota, ancor che per ♮ quadro, sempre sopra la voce la si dirà fa ritornando à dietro, quando però non fosse compositione di quarto Tono, douendosi formar' il suo diapente dell' E la mi in b

fa

fa ♮ mi, come si vedrà, l'esẽpio a suo luogo. Quãdo poi il Cãto a-scẽde sopra il b fa ♮ mi andando in C acuto, all'hora si deue di-re mi in b fa ♮ mi, eccetto se la chiaue dimostrasse in cõtrario, co-me s'il Canto fosse per b, il che si dimostra nel sottoposto esẽpio.

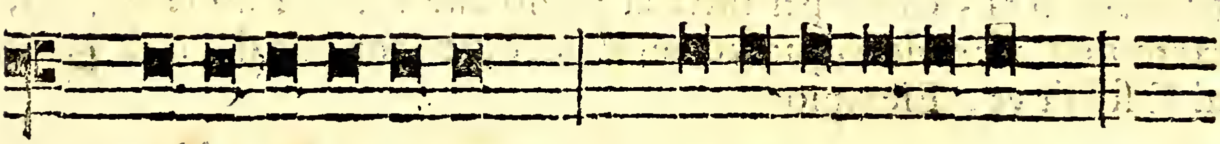




Delle Tredici Consonanze, ò specie del Canto. Cap. 6.

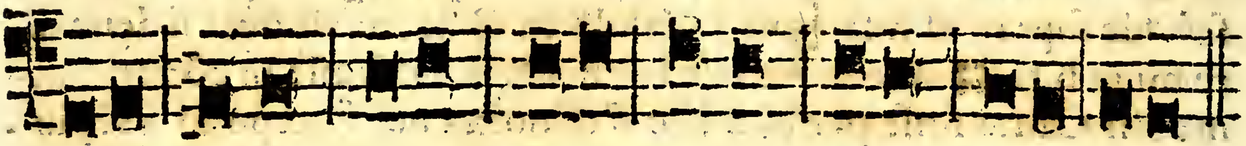
NEl Canto si trouano 13. consonanze, ò specie, delle quali otto sono semplici, e cinque composte. Le semplici sono Vnisono, Tono, Semitono, Ditono, Semiditono, Diatessaron, Tritono, e Diapente. Le composte sono Esacordo maggiore, Esacordo minore, Eptacordo maggiore, ed Eptacordo minore.

L'Vnisono è vna semplice voce, benche fossero molte note poste in riga, ò in spatio, e quelli che cantano, mentre non mutano la voce da vn luogo all' altro, restano sempre vnisonanti. Esempio.



Il Tono, secondo l'insegnamento di Guido, *Est legitimum spacium inter duas voces perfectas*, è vn spatio, ò interuallo di due voci, ò suoni, come ex. g. da Gama vt prima positione della mano all' A re seconda positione, e quell'istesso interuallo, ch'è stato trà il Gama vt, ed Are, sarà dall' Are à ♮ mi terza positione, così da C fa vt quarta positione al D sol re quinta positione, e dal D sol re all' E la mi sesta positione, restando sempre à vn modo quest' interuallo per non esserui alcuna differenza frà loro, ò sia nelle graui parti, ò acute, ò sopracute, tanto nell' ascendere, quanto nel descendere. Esempio.

Tono Tono Tono Tono Tono Tono Tono Tono



vt re re mi fa sol sol la la sol sol fa mi re re vt.

Il Semitono *in Genere* altro non è, ch'vn Tono imperfetto, perche Semi significa in questo luogo imperfetto, e non mezzo, non potendosi diuidere il Tono che in due parti ineguali, delle quali vna si chiama maggiore composta di cinque come ,,,,, ò d' vn diesis maggiore, e d' vna coma ⁎, e questa vien detta da' Greci Appotome, cioè Semitono maggiore, l'altra si chiama minore composta di quattro come ,,,, ò d'vn diesis maggiore, come qui ⁎ e vien detta da altri Auttori Lima, cioè Semitono minore, e questo vsano i Musici nelle loro compositioni, e per causa di questi, ò altri segni accidentali vsati da loro, alcuna volta i Toni perfetti diuentono Semitoni, ò Toni imperfetti, *& e conuerso*, mà perche nel Canto fermo rare volte s'vsano questi segni, ed vsandosi non si pongono ne i Canti Ecclesiastici, si dirà solamente che il Semitono si diuide in Semitono maggiore, ed in Semitono minore; Il Semitono minore consiste in vna distanza di due suoni, ouero voci, e si ritroua dalla positione ♮ mi graue alla positione C fa vt, dall' E la mi primo, al F fa vt graue, dall' A la mi re primo, al b fa, e così per tutta la mano oue si troua mi fa, la, fa, tanto nell' ascendere, quanto nel descēdere, fuor che dal b fa ♮ mi al C sol fa vt. Esempio.

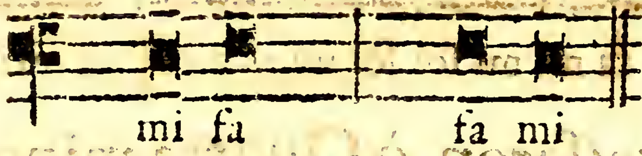


mi fa fa mi mi fa fa mi la fa fa la

Auertasi, che non si deue proferire con voce piena, mà con voce mediocre andando dal mi al fa, e dal la al fa ascendendo, mà descendendo si deue sostentare la seconda voce, cioè mi, e la, e così si vien'à conoscere la differenza del Tono, e Simotono minore.
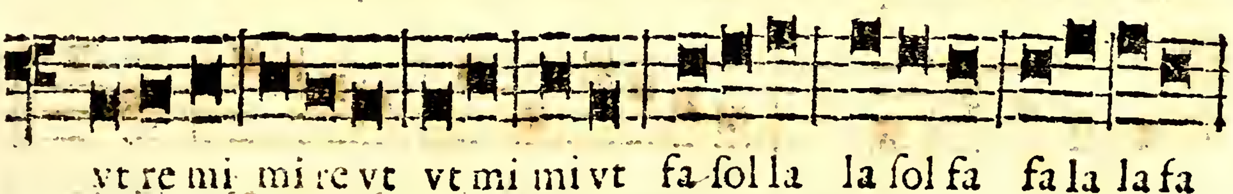
Il Semitono maggiore nasce trà la sillaba fa, e mi, dalla positione

ne chiamata b fa ♮ mi, la qual voce, mi, è più intensa, o acuta d'essa voce fa d'vn Semitono maggiore, che supera il minor Semitono d' vna coma, come s' è detto di sopra, e di qui nasce, che in b fa ♮ mi non si può far mutatione, perche la mutatione altro non è, che mutar' vna nota in vn' altra in vn' istesso suono, ò voce, dunque non essendo esse sillabe eguali in voce, non può farsi mutatione. Esempio.



Del Ditono, ò Terza maggiore. Cap. 7.

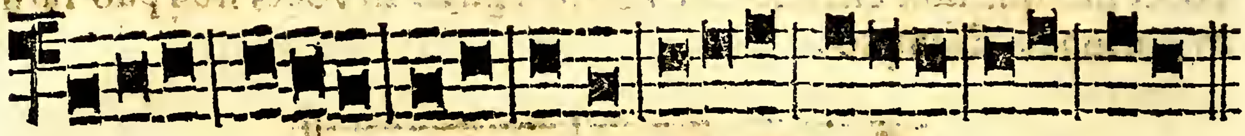
IL Ditono, ò Terza maggiore è vna consonanza composta di tre note continenti in se due Toni, ed è addimandato Ditono da *dis* Greco, che vuol dire *bis*, & *tonus*, *quasi bis tonus*, seu *duo Toni*; è ancora detta Terza maggiore per essere di maggior' interuallo che la minore, conciosiache ella contenga in se due Toni senza alcun Semitono, ed è alquanto più faticosa nel proferirla che la minore, per esser più lontana d' vn Semitono. Questa consonanza si troua in due luoghi dell'Esacordo, in vno dicendosi vt, re, mi, ascendendo, e mi, re, vt, descendendo, nell'altro fa, sol, la, ascendendo, & la, sol, fa, descendendo ò siano immediate, ò mediate. Esempio.



Del Semiditono, ò Terza Minore. Cap. 8.

IL Semiditono, o Terza minore è vna specie composta di tre note continenti in se vn Tono con vn Semitono, e dicesi ancora Terza minore per esser più propinqua d'interuallo che la maggiore, poiche si forma d' vn Tono, e d' vn Semitono, ed è alquanto

più commoda al Cantore per la propinquità delle voci, e tal ſpecie s'vſa doue ſi trouano tre voci immediate, ò mediate continenti in ſe vn Semitono, tanto nel ſalire, quanto nel ſcendere, dicendoſi mi,fa,ſol, e ſol, fa, mi, ò per ſalto mi, ſol, e ſol, mi, e così re, mi, fa, e fa, mi, re, re, fa, e fa, re. Eſempio.



Del Diateſſaron, ò Quarta minore. Cap 9.

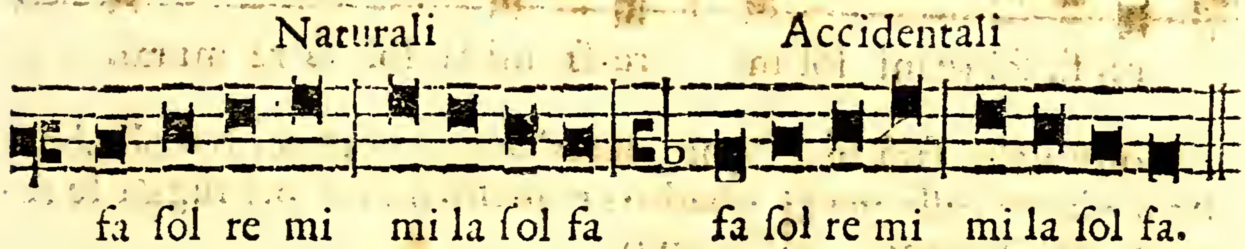
IL Diateſſaron è vna Conſonanza, ò ſpecie compoſta di quattro note continenti in ſe due Toni con vn Semitono minore, *& dicitur Diateſſaron à* dya *Græcè, quod eſt* de, *& teſſaron, quod eſt quattuor,* cioè conſonanza di quattro note; chiamaſi ancora quarta minore à differenza della maggiore, come ſi vedrà nel ſeguente capitolo: auertendo, che la quarta non è nel Contrapunto connumerata frà le conſonanze per ſe ſteſſa, mà da qualche altra conſonanza coperta, rende grandiſſima ſonorità; hora laſciando le coſe appartenenti a' Compoſitori, dirò ſolamente, che queſta conſonanza Diateſſaron nel Canto fermo è propriamente vna congiuntione di quattro voci, nelle quali ſi contengono tre diuerſe figure, ouero ſpecie, tanto in aſcendere, quanto in deſcendere. Eſempio.



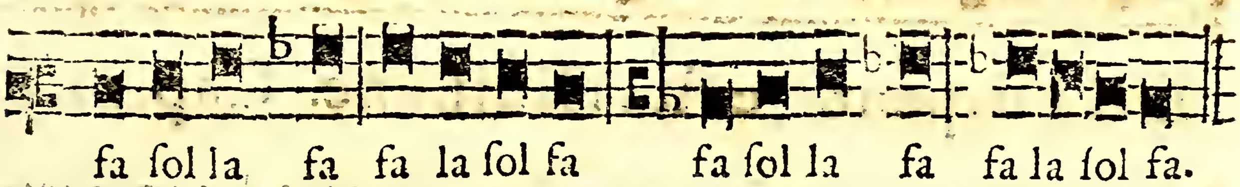
Del Tritono, ò Quarta maggiore. Cap. 10.
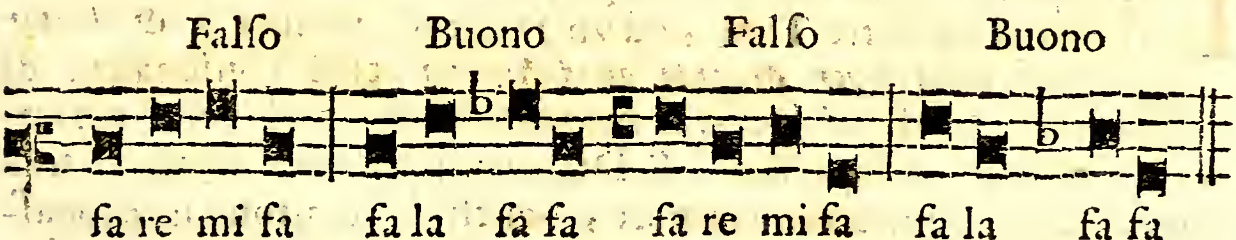
IL Tritono è vna ſpecie compoſta di quattro note, ch'in ſe contiene tre Toni ſenza ſemitono alcuno, tanto nell'aſcendere, quanto nel deſcēdere con queſte voci, fa, ſol, re, mi. mi, la, ſol, fa. quali naturalmente naſcono da F fa vt à B fa ♮ mi, accidentalmente poi ſi tro-
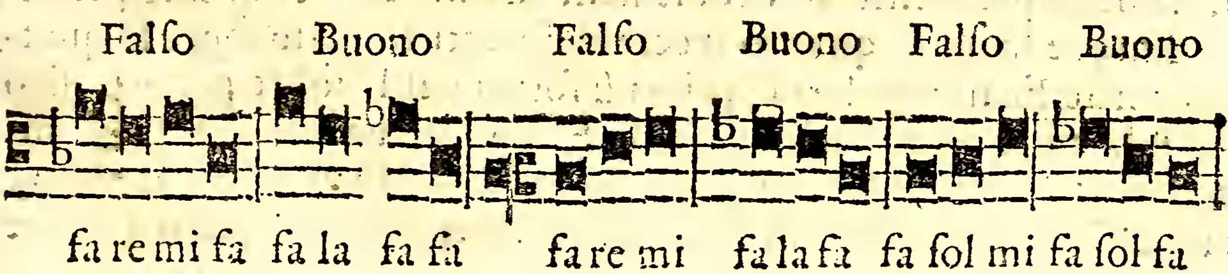
si trouarà da B fa ♮ mi a E la mi, ed il simile sarà in tutt'i luoghi, oue sarà fa contro ♮ mi in quarta, e questo si deue fuggir da tutti, nõ solamente per salto, ma ancora per relatione anteriore, e posteriore per essere quarta falsa, ed incantabile; nondimeno essendo detto Tritono cosa dura, ed aspra, è stato ritrouato il b molle per adolcirlo, e mitigarlo, poiche nel Tono doue si dice re mi, mutandolo nel Semitono la fa, di Tritono diuerrà Diatessaron, e renderà grandissima commodità a' Cantori, e gratiosa sonorità a gli Auditori, e forse che non se ne veggono migliaia d' esempij ne i canti Ecclesiastici? Il Tritono ancora è detto quarta maggiore per la differenza della minore, contenendo in se vn Semitono di più, ch' è la quarta minore . Esempio.



ESEMPIO per fuggirli.

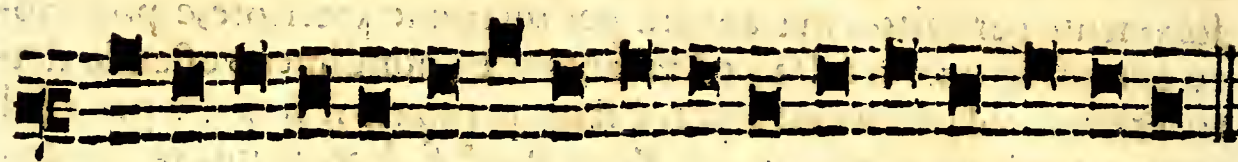






Esempio

ESEMPIO de' Tritoni Comportabili.



fa re mi sol fa re sol re mi la fa re mi vt mi la fa

Si commette il Tritono per far' il Diapente Perfetto Esempio.



re, fa sol re mi sol mi re fa mi fa sol fa re mi mi.

Molte volte sarà bisogno cantar'alcune note per b molle, benche il Canto fosse per ♮ quadro, e questo si farà per fuggir le relationi de' Tritoni. Esempio.



Del Diapente, e sua Diuisione. Cap. 11.

IL Diapente è vna consonanza perfetta composta di cinque note continenti in se tre Toni, ed vn Semitono minore, *& dicitur dya Gracè, quod est per, & pente, quod est quinq;* cioè consonanza di cinque note. Le di lui specie si ritrouano in tre modi, cioè perfetto, imperfetto, e superfluo. Il Diapente perfetto si forma di tre Toni, e d' vn Semiditono minore, bench' il Semitono si ritrouasse sì nelle parti estreme, come nelle mediane. Il Diapente perfetto dunque hà in se quattro specie differenti formate sopra le quattro corde finali regolari, la prima si forma dal D sol re graue sino all'A la mi re acuto, la seconda da E la mi graue sino al b fa ♮ mi acuto, la Terza da F fa vt graue sino al C sol fa vt acuto, la quarta dal G sol re vt acuto al D la sol re acuto, e queste quattro specie di Diapen-

di Diapente ſono dette perfette, ed intiere, e da' compoſitori oſſeruate, ſopra le quali ſi formano gli otto Toni del Canto, come al ſuo luogo ſi dimoſtrarà.

Eſempio de' Diapenti Perfetti.

P.ª Specie 2.ª Specie 3.ª Specie 4.ª Specie



Del Diapente Imperfetto.

Il Diapente Imperfetto ſi forma di cinque voci, cioè di due Toni, e di due Semitoni, e può naſcer da b fa ♮ mi à F fa vt graue, ò da Elami graue à b fa ♮ mi acuto, e da E la mi acuto al b fa ♮ mi ſopracuto, tanto nell' aſcendere, quanto nel deſcendere, ed è detto Diapente imperfetto, perche manca d' vn Semitono dalla ſua perfettione, e pure per ogni ragione deue fuggirſi per eſſere diſſonanza molto cruda, e rozza. Eſempio.

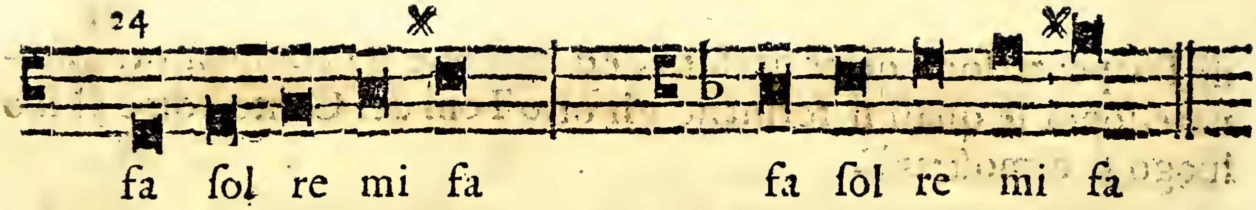


mi fa ſol la fa mi fa ſol la fa mi fa ſol la fa

Del Diapente Superfluo.

Il Diapente Superfluo ſi forma di cinque voci, cioè di quattro Toni Perfetti ſenza Semitono, mà queſto non potrà eſſere ſe non per ſegno accidentale, ed è quinta da' Muſici fuggita per eſſer dura, ed incantabile. Eſempio.

fa, ſol, re,



Conchiudaſi dunque, che i due Diapenti Imperfetti, e ſuperflui per la loro durezza ſono in ogni canto abomineuoli, e che i Perfetti ſono da' Muſici oſſeruati, tanto nel Canto Fermo, quanto nel Figurato.

Dell' Eſacordo cioè Seſta Maggiore. Cap. 12.

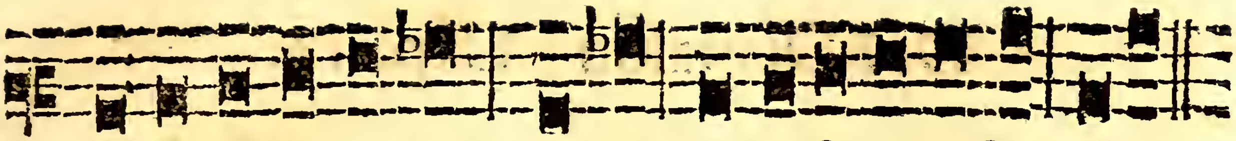
L'Eſacordo maggiore è vna conſonanza compoſta di ſei note, ch' in ſe contiene quattro Toni con vn Semitono minore, e chiamaſi Eſacordo *ab exa Græcè, quod eſt ſex latinè, & cordum, quod eſt vox*, cioè conſonanza di ſei voci, e queſto rariſſime volte ſi troua per ſalto nel Canto Fermo, nel Figurato però è molto vſitato, ſpecialmente nelle parti mediane, ed è detto Eſacordo maggiore per contener' in sè vn Semitono di più, ch' è nell' Eſacordo minore. Eſempio.

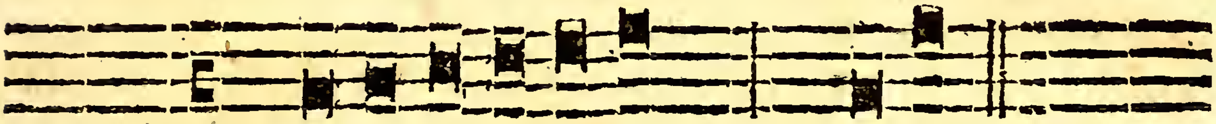


Dell' Eſacordo, ò Seſta Minore. Cap. 13.

L'Eſacordo Minore è vna ſpecie compoſta di ſei note, ch' in ſe contiene tre Toni con due Semitoni minori, ed è detto Minore, perche reſta diminuito dal ſopradetto d'vn Semitono maggiore, e queſto da' Muſici è molto vſitato per eſſer più ſonoro ch' il maggiore, tanto nell'aſcendere, quanto nel deſcendere, mà è più in vſo il deſcendere. Eſempio.

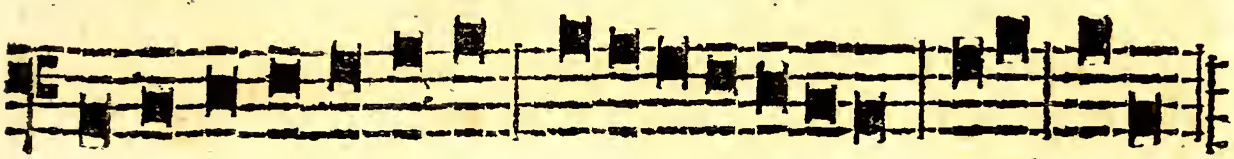
re, mi, fa,





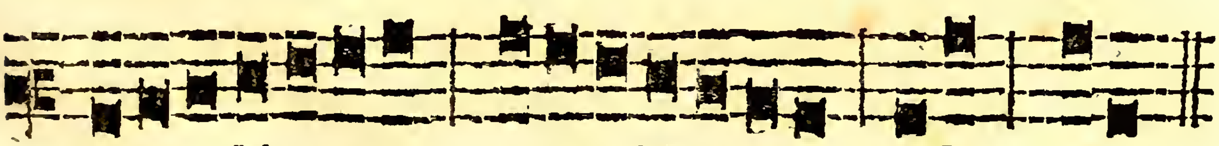
Dell' Eptacordo maggiore. Cap. *14*.

L'Eptacordo maggiore è vna conſonanza compoſta di ſette note continenti in ſe cinque Toni in vno Semitono Minore, e chiamaſi Eptacordo *ab Epta Græcè, quod eſt ſeptem latinè, & cordũ, quod eſt voces,* cioè conſonanza di ſette voci, e ſi chiama da noi Ditono con Diapente, e queſta ſi troua per tutto doue ſono ſette note con vn Semitono minore. Eſempio.



Dell' Eptacordo minore. Cap. *15*.

L' Eptacordo minore ſi compone di ſette note, ch'in ſe contengono quattro Toni con due Semitoni, e ſuccede alcune volte ne' Canti, come nella gloria del Semidoppio maggiore dal fine dell' *Adoramus te* al principio del *Gratias agimus*, e nella ſequenza del Corpus Domini *Laua quod eſt ſordidum* aſcendendo. Eſempio.



Del Diapaſon. Cap. 16.

IL Diapaſon è vna conſonanza perfettiſſima compoſta d'otto note, ch' in ſe contiene cinque Toni con due Semitoni minori, & *dicitur Diapaſon à dyà Græcè, quod eſt totum, vel omne latinè*, perche queſta conſonanza è regina di tutte le altre, ch' in queſta s' includano, e vien chiamata da noi Diapente con Diateſſaron, e queſta ſi troua da vna lettera ſimile all' altra, da Gamavt à G ſol re vt, da A re all' A la mi re, da b mi al b fa ♮ mi, & ſic de ſingulis. Eſẽpio.



vt re mi fa re mi fa ſol vt ſol ſol fa la ſol fa mi re vt ſol vt.

Sì deue però auertire, che ſicome v' è il Diapaſon Perfetto, così ſi troua il Diapaſon Imperfetto, queſto ſi troua dal primo b mi quadro, ſino al primo ♮ acuto, & e conuerſo, perche hà tre Semitoni; nell' aſcendẽza ſi può perfettionar per ordine naturale, cioè cantandoſi per il ſecondo ♮ acuto, & ſic finem delle Conſonanze.

Modo di pratticar' le ſopradette Regole da i Giouani, e prima De' Toni. Cap. 17.

ESſendoſi ſin' hora trattato ſuccintamente ſopra la Teorica del Canto fermo, reſta trattarſi ancora con ogni breuità poſſibile della prattica d' eſſo, non eſſendo di minor neceſſità a i Giouani principianti.

I Toni dunque del Canto fermo ſono otto, la cui cognitione è molto importante, acciò ch' il Cantore poſſa con queſta prattica congionta con l' ingegno humano intonare le voci più graui, e più acute, ſecondo la qualità de' Toni, perche anticamente erano quattro, cioè *Protus*, *Deutherus*, *Tritus*, & *Tretrardus*. Primo, Secondo, Terzo, e Quarto; onde dalla gran fatica, ch' era alli Cantori d' aſcendere dieci, vndeci, dodici note, e più, e deſcenderne ſei in ſette ed

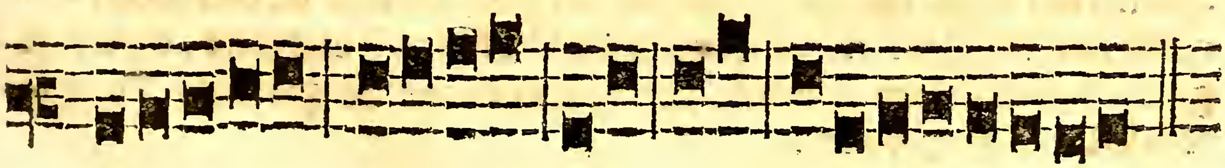
otto,

otto, Guido di quattro ne fece otto assegnando ad alcuni l' altezza, e questi si chiamano Autentici, che sono il Primo, Terzo, Quinto, Settimo; ad altri assegnando la bassezza, e questi furono da esso chiamati Placali, cioè Secondo, Quarto, Sesto, Ottauo, combinãdogli assieme il primo col secondo, il terzo col quarto, il quinto col sesto, il settimo con l' ottauo sotto la terminatione di quattro lettere dissimili, le quali sono D. E. F. G, e si chiamano Corde finali in questo modo. *Primus, & Secundus Tonus finitur in re, idest in D sol re. Tertius, & Quartus in mi, idest in E la mi. Quintus, & Sextus in fa, idest in F fa vt, Septimus, & Octauus in sol, idest in G sol re vt*, e si chiamano questi Toni Regolari.

Toni Autentici	*Toni Placali*	*Corde Finali.*
Primo	Secondo	D sol re
Terzo	Quarto	E la mi
Quinto	Sesto	F fa vt
Settimo	Ottauo	G sol re vt

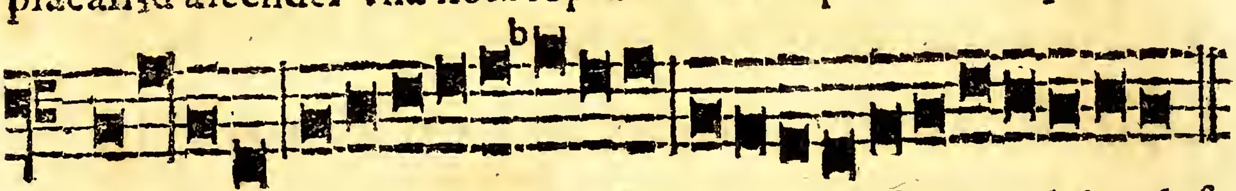
Della Formatione del Primo Tono. Cap. 18.

IL Primo Tono, detto da' Greci Dorio *à Dorys Populis Græcis inuentoribus*, regolarmente termina in D sol re, e si forma della prima specie della Quinta, ò Diapente, qual nasce in D sol re alla positione A la mi re primo, con queste note re, mi, fa, sol, la, ò re la, e della prima del Diatessaron nascente dalla positione A la mi re primo al D la sol re acuto, con queste note re, mi, fa, sol, ò re sol, le quali specie congionte insieme formano vn Diapason dal D sol re graue al D la sol re acuto, tanto per gradi, quanto per salto, potendo per vna sol nota descender sotto la sua finale, come anche tutti gli altri Autentici.

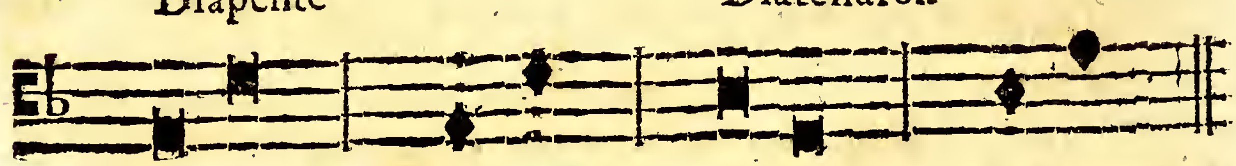


Della formatione del ſecõdo Tono. Cap. 19.

IL ſecondo Tono detto Hypodorio, cioè ſubordinato al Dorio, è placale, e termina regolarmente in D ſol re graue, e ſi forma della prima ſpecie del Diapente da D ſol re all' A la mi re, dicendo re, la, qual' è commune al primo, ed al ſecondo, è della prima ſpecie del Diateſſaron ſotto il Diapente, cominciando dal ſodetto D ſol, re, e deſcendendo ſino all' A re, con dire ſol, re, formando il ſuo Diapaſon dall' A re graue ſino all' A la mi re acuto, ò dall' A la mi re acuto ſino all' A re graue, volendo alcuni, che li Toni placali s'habbino à comporre al contrario de gli Autentici, particolarmente li Diapenti, mà dall'oſſeruatione da me fatta ne' libri Eccleſiaſtici trouo non eſſerui regola determinata, e però ciaſcuno può tener' quell' ordine, che più li piace, ed hà auttorità, come tutti gli altri placali, d'aſcender' vna nota ſopra la ſua Diapente. Eſempio.



Auertano tutti i Giouani profeſſori del Canto fermo, ch'io adeſſo dimoſtro tutti li Toni ſecondo l'ordine de' libri Eccleſiaſtici, e non ſecondo l'vſo de' Muſici moderni del Canto figurato, perche vogliono i moderni, ch'il ſecondo Tono ſi formi per b molle, e con la Diateſſaron frà queſte corde. Eſempio.

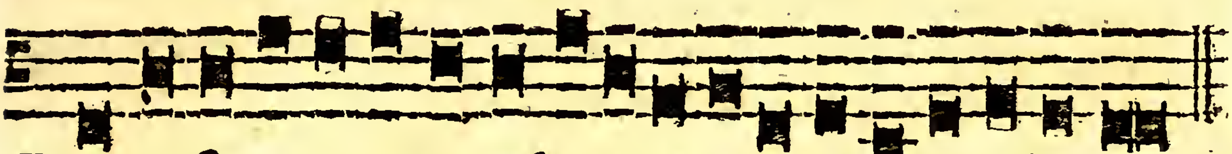


E così diſcorrete de gli altri Toni con regole aſſai differenti di quello del Cãto fermo conforme a i libri antichi Eccleſiaſtici, de' quali pur' hoggidì ſe ne ſerue la mia Serafica Religione, e però ſeguirò à dimoſtrare il modo della formatione de gli altri Toni ſecondo l'vſo commune.

Della for-

Della formatione del terzo Tono. Cap. 20.

IL terzo Tono, detto Frigio *à Phrygijs Græciæ Populis inuentoribus*, è autentico, e termina regolarmente in E la mi graue, e si forma della secõda specie del Diapente, cominciando in E la mi graue à b fa ♮ mi acuto, con queste voci mi, fa, sol, re, mi, e della seconda specie del Diatessaron sopra il suo Diapente ascendendo dal sudetto b fa ♮ mi sino all'E la mi acuto, con queste voci mi, fa, sol, la, formando il suo Diapason da E la mi graue sino all'E la mi acuto, e può descender' vna nota sotto la sua finale. Esempio.



Della formatione del quarto Tono Cap. 21.

IL quarto Tono, detto Hyppofryggio, cioè subordinato al Friggio, è placale, e termina regolarmente in E la mi graue, formãdosi della seconda specie del Diapẽte, qual'è commune al terzo autentico nascẽte da E la mi à b fa ♮ mi acuto, con queste voci mi, fa, sol, re, mi, ò pure dall'istesso b fa ♮ mi all'E la mi dicendo mi, la, sol, fa, mi, è della seconda specie del Diatessarõ posto sotto il Diapente, cominciãdo dal detto E la mi sino à b mi descendendo, e forma il suo Diapason da b mi graue à b fa ♮ mi acuto, ouero e conuerso, e può trapassar' il suo Diapente vna nota sopra. Esempio.

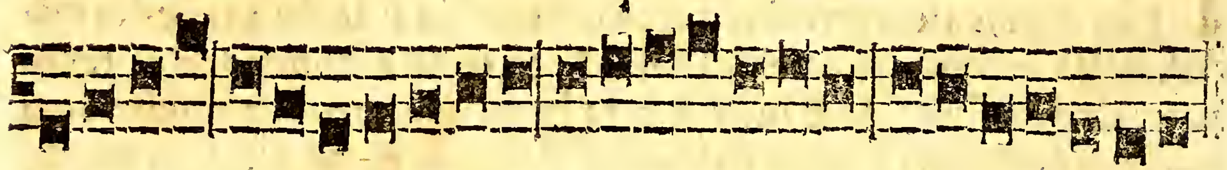


Della formatione del quinto Tono Cap. 22.

IL quinto Tono, detto Lydio *à Lidiis populis Asiæ minoris inuentoribus*, è Autentico, e termina regolarmente in F fa vt graue, formandosi della terza specie del Diapente, principiando nel detto F fa vt sino

fa vt ſino al C ſol fa vt con queſte voci fa, ſol, re, mi, fa, e ſi forma della terza ſpecie del Diateſſaron ſopra il ſuo Diapente, cominciando dal C ſol fa vt ſino al F fa vt acuto cõ queſte voci vt, re, mi, fa, formando il ſuo Diapaſon da F fa vt graue à F fa vt acuto, e può per vna ſola nota deſcendere ſotto la ſua finale ſecondo l' ordine de' Toni Autentici. Mà auertino i Giouani principianti, ch' alcune volte occorre douerſi cantare queſto Tono per b molle per eſſer ſottopoſto a i Tritoni, quali naſcono (com'ho dimoſtrato al ſuo luogo) da F fa vt à b fa ♮ mi, e ciò ſuccede per eſſer' eſſo diapente fa, fa, compoſto d' vn Tritono, e d' vn Semitono, e così mutandolo di b quadro in b molle, ſi vietaranno i Tritoni tanto per relatione, quanto per ſalto, e benche ſi mutaſſe la ſpecie del Diapente, cioè di fa, fa, in vt, ſol, formati in F fa vt graue, non per queſto ſi viene à mutare il Tono, poiche l'vno, e l'altro ſi ponno appropriare al quinto Tono.

ESEMPIO della formatione del Quinto Tono per ♮ Quadro.



ESEMPIO della formatione del quinto per b molle.

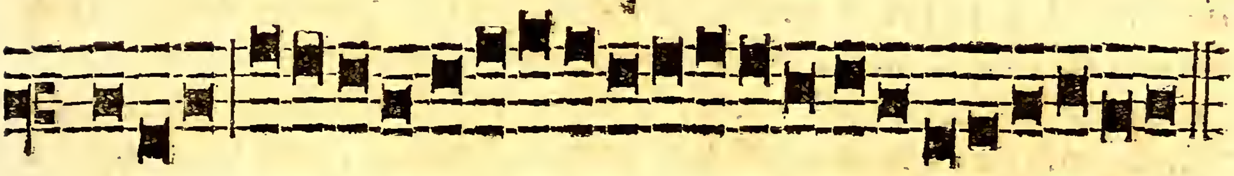


Della formatione del Seſto Tono. Cap. 23.

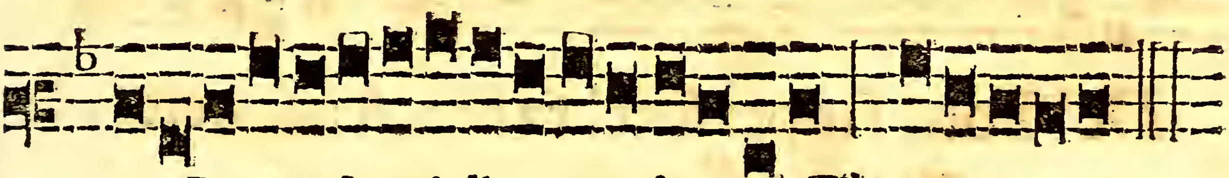
IL ſeſto, detto Hippolydio, cioè ſubordinato al Lydio, è placale, terminando regolarmente in F fa vt graue, e ſi forma della terza ſpecie del Diapẽte, cominciãdo pur' in F fa v graue, qual' è commune al quinto, e Seſto con queſte voci, fa, ſol, re, mi, fa aſcendendo, ò fa, mi, la, ſol, fa deſcendendo, è della terza ſpecie del Diateſſaron ſotto il ſuo diapente, principiando dal detto F fa vt ſino al C fa vt, con queſte voci fa, mi, re, vt, formando poi

poi il suo diapason da C fa vt graue à C sol fa vt acuto, *ò e conuerso* con potestà d' ascender'vna nota sopra la sua Diapente. Questo anch' egli si potrà alle volte cantar per b molle per le ragioni addotte del suo Autentico. Auertendo ancora, ch'il sesto Tono si troua alcune volte trasportato in C sol fa vt, ed è detto poi Tono ♮ Irregolare, nè si potrà cantare per b molle, mâ solamenter per ♮ quadro.

ESEMPIO della formatione del sesto Tono per ♮ quadro.



ESEMPIO della formatione dell' istesso per b molle.



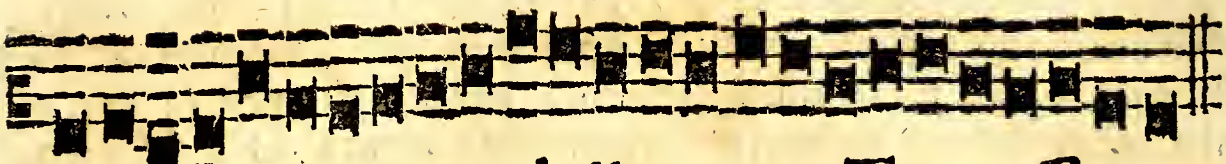
ESEMPIO dell' Irregolare, ò Trasportato.



Della formatione del settimo Tono. Cap. 24.

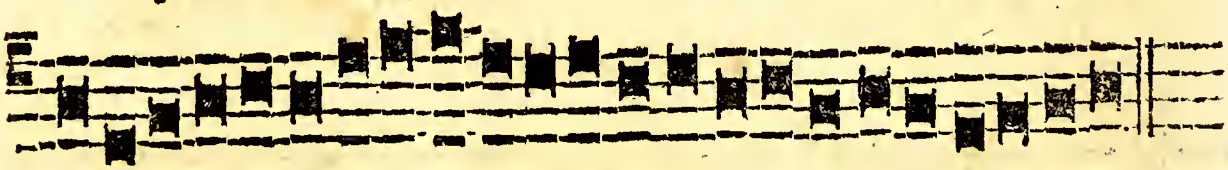
IL settimo Tono, detto Missolidio *à Græcis Populis huius nominis* è autentico, termina in G sol re vt graue, e si forma della quarta specie del Diapente, cominciando in G sol re vt sudetto sino al D la sol re acuto, con queste voci vt, re, mi, fa, sol, e della prima specie del Diatessaron posta sopra il suo Diapente, principiando dall' istesso D la sol re acuto sino al G sol re vt secondo, con queste voci re, mi, fa, sol, è forma il suo Diapason da G graue, à G acuto, con vna potestà di scēder'vna nota sotto la sua finale. Esēpio.

Della



Della formatione dell'ottauo Tono. Ca. 25.

L'Ottauo Tono, detto Hippomiſſolidio, cioè ſubordinato al Miſſolidio, è Placale, e termina regolamente in G ſol re vt graue, formandoſi della quarta ſpecie del Diapente commune al ſettimo, ed ottauo, ò per aſcendenza dal ſudetto G ſol re vt ſino al D la ſol re acuto con queſte voci vt, re, mi, fa, ſol, ò per deſcendenza dal D la ſol re acuto ſino al G ſol re vt graue, dicendo ſol, fa, mi, re, vt, è della prima ſpecie del Diateſſaron poſto ſotto il Diapente dedotto dall'iſteſſo G ſol re vt à D ſol re graue dicendo ſol, fa, mi, re, con auttorità di poter' aſcendere vna nota ſopra il ſuo Diapente. Eſempio.



De' Toni Imperfetti tanto Autentici, quanto Placali. Cap. 26.

DEue notarſi, che li Toni Imperfetti così Autentici, come Placali ſono quelli, che non adempiſcono la loro formatione, ò perfettione, e però da quella parte che mancano, ſono imperfetti. Se il primo per eſempio manca nella ſua Diateſſaron d'vna nota, ò di due, è imperfetto di quella, ò di quelle due note, così diſcorrendo di tutti gli Autentici; delli Placali poi s'oſſerua nelle parti eſtreme.

Primo Tono Imperfetto d'vna nota ſopra.



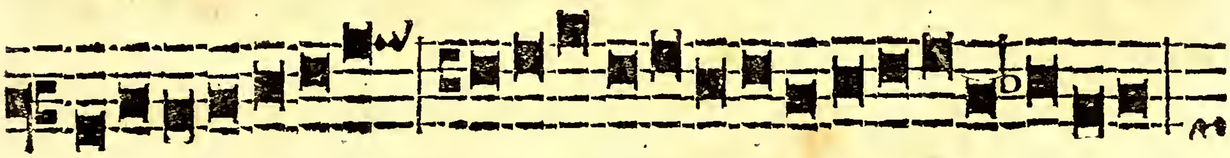
Secondo

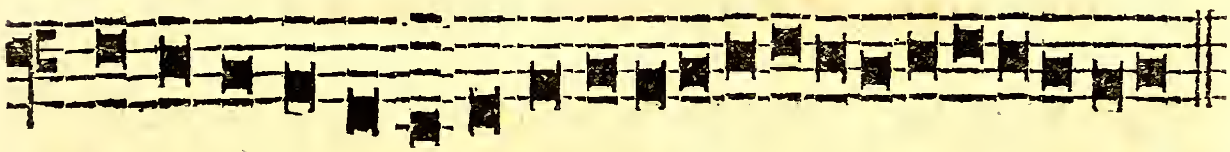
Secondo Tono imperfetto d'vna nota ſotto.



De' Toni pluſquam perfetti Autentici, e Placali. Cap. 27.

SI trouano alcuni Canti, che trapaſſano la loro perfettione due, ò tre note, e queſti ſi chiamano Canto ſuperfluo di quelle note, e ſarà neceſſario, che nell' intonatione il cantore conſideri la ſuperfluità delle note, acciò, ch' il Canto reſti proportionabilmẽte cantabile, così parimente nelli Toni pluſquam perfetti Placali, che deſcendano il Diateſſaron inferiore più d' vna nota; ſi dà l' eſempio d' ambedue aſſieme, ſe bene poche volte occorre il caſo. Eſempio.





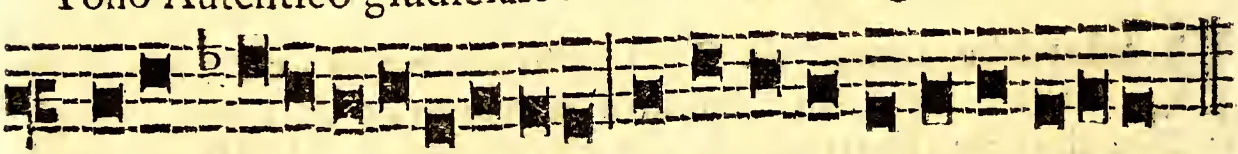
REſtarebbe trattar de' Toni Miſti Autentici, de' Toni Miſti Placali, de' Toni Commiſti Autentici, e de' Toni Commiſti Placali, che appartenendo più alla curioſità, ch'alla neceſſità di chi è molto bramoſo approfittarſi nelle ragioni ſemplici per ſaper ben cantare il Canto fermo, le tralaſcio (oltre che veramẽte ſono ragioni neceſſarie à ſaperſi più da Compoſitori, che da Cantori (come anche haueuo penſiero paſſar ſotto ſilentio ſopra i Canti, che per la loro altezza non ſono Autentici per riſpetto ne meno de loro Diapenti, ne per la loro baſſezza poſſono eſſer giudicati Placali non hauendo la Diateſſaron; mà perche da alcuni Giouani ſon ſtato inſtantemente pregato aſſegnarne la regola, non hò potuto ritirarmi per loro profitto.

Auertenze per li Toni imperfetti. Cap. 28.

VI faranno alle volte, e di fouente alcuni canti imperfetti, e dubiofi per la loro breuità di che Tono fi fiano. Però s' hà d' auertire, che vi fono quattro corde giuditiali pofte vna terza sopra le quattro corde finali, quali fono F. G. A. B. per le quali s' hà da giudicare la qualità del Canto. La giudiciale dunque del primo, e fecondo Tono farà F fa vt graue, del terzo, e quarto G fol re vt graue, del quinto, e fefto Ala mi re Acuto, del fettimo, ed ottauo b fa ♮ mi acuto. Hora fe il maggior numero delle note del Cãto farà fopra la corda giudiciale, quel Canto s' hauerà da giudicar' autentico, e ritrouandofi il maggior numero delle note di fotto, fi giudicarà Placale, v. g. s' il canto terminaffe in D fol re graue, la corda giudiciale farà F fa vt, la qual ferue al primo, e fecondo Tono, e fe le note del canto faranno più in numero fopra l' ifteffo F fa vt che di fotto, fi giudicherà il Canto effer' autentico, mà fe faranno più note di fotto, farà placale, e queft' ordine fi deue intendere ne gli altri Toni, feruando fempre l' ordine delle loro corde.

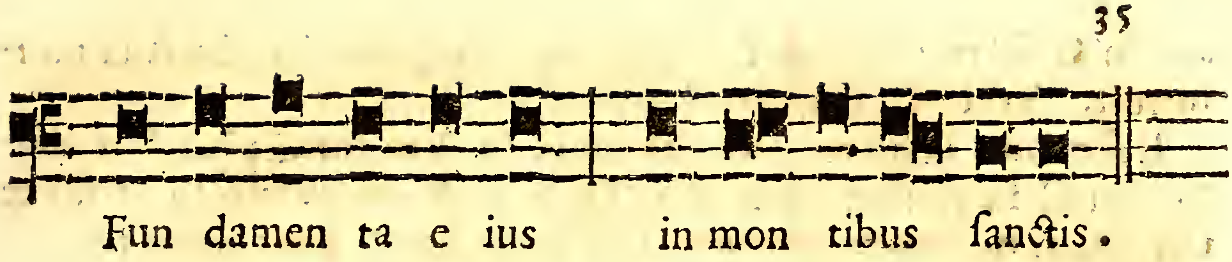
ESEMPIO del primo, e fecondo Tono.

Tono Autentico giudiciale. Tono Placale giudiciale.



Mà fe per forte il numero delle note foffe eguale, come nell' Antifona *Fundamenta eius in montibus fanctis*, s'haurà à giudicare (confor me alcuni) per mifto, ò commune, altri dicono autentico per la dignità del Tono, ch' è fignorile alli Placali, io per me dico, ch' è primo Tono, perche hà in principio la prima fpecie del Diapẽte, la qual non accade nelli Placali, ch' è il Ditono, ò terza maggiore. Efempio.

Fundamenta



I Canti Metrici, cioè quelli, che ſi cantano à Choro à Choro, come ſono le Glorie, i Credi, Seguenze, ed anche li Kyrie, non ſi ponno perfettamente giudicare come ſiano, ſenza prima vederſi tutt' il corpo del Tropo, come occorre nella ſeguenza de' Morti, facendo la ſua perfettione nell' vltimo verſetto *Iudicandus Homo reus*, e dimoſtra eſſere di primo, e ſecõdo Tono (abenche in queſta d'Araceli vi manchi la nota ſopra, che forma il primo Tono perfetto, ſtimand'io ciò eſſer ſtato errore dello ſcrittore) ed anche ſi ponno giudicare dalli Diapenti, e Diateſſaron, mà compitamente? nò certo, ſe non con diligenza non ordinaria.

Li Canti Proſatici, come Introiti, Graduali, Alleluia, Tratti, Offertorij, Poſtcommunioni, ed altri, ſi conoſcono con le ſpecie, corde, e motiui, come de i Salmi.

Se ſi ponno conoſcere li Toni dalli Principij. Cap. 29.

MI ſon trouato alle volte in diſputa con certi belli ingegni, che ſi vantauano di ſaper conoſcer' il Tono dall a prima nota del Canto ſenz' altra cognitione d' eſſo, mà con hauerli poi ricercata la ragione, non hanno ſaputo addurmi altro, che qualche motiuo della proprietà, come ſuccede nel principio d'vn Cãto in D ſol re, e la nota ſeguente formar' il Diateſſaron, ch'è l'A re, ſegno euidente d' eſſer ſecondo Tono, mà aſſolutamente parlando, non è poſſibile, perch' vn principio ſteſſo può eſſer principio à diuerſi Toni, come ſi può vedere moltiſſimi eſempii ne i libri Chorali, ò ſiano perfetti Toni, ò imperfetti, de' quali alcuni aſſegno, trouati in queſti d'Araceli.

Il primo Tono trouo hauer cinque principij. In C fa vt. Offer. fer. 2. Dom. 2. Quad. *Benedicam Dominum*. In D ſol re. Poſt Com. f. 3. D. p. q. *Cum inuocarem*. In F fa vt Introit. f. 6. D. 2. q. *Ego autem*. In

tem. In G ſol re vt Grad. f. 3. D. 4. q. *Exurge Domine*. In A la mi re Introit. Sabb. D. 2. q. *Lex Domini*.

Il ſecondo Tono quattro Principij. In A re Intr. Epiph. *Ecce aduenit*. In C fa vt Poſt Com. f. 2. D. 4. q. *Ab occultis meis*. In D ſol re Off. D. 4. q. *Laudate Dominum*. In F fa vt Antif. Benedictus f. 5. D. 4. Adu. *Conſolamini conſolamini*.

Il terzo Tono cinque Principij. In C fa vt Grad. Sabb. D. 4. q. *Tibi Domine*. In E la mi Poſt Com. f. 6. D. 3. q. *Qui biberit aquam*.
In F fa vt Grad. D. 3. q. *Exurge Domine*.
In G ſol re vt Poſt Com. f. 6. D. 2. q. *Tu Domine*.
In C ſol fa vt Offer. f. 4. D. 3. q. *Domine fac mecum*.

Il quarto Tono ſei Principij.
In C fa vt Offer. primæ Miſſę Natiuitatis *Lætentur cæli*.
In D ſol re Intr. f. 4. D. P. q. *Reminiſcere miſerationum tuarum*.
In E la mi Intr. Dom. paſſ. *Iudica me Deus*.
In F fa vt Poſt Com. f. 6. D. p. q. *Erubeſcant, & conturbentur*.
In G ſol re vt Antif. Magnif. f. 4. D. 2. Adu. *Sion renouaberis*.
In A la mi re Antif. 3. Veſp. S. Antonij. *Auguſtini primitus*.

Il quinto Tono ſei principij.
In D ſol re, Grad. f. 5. D. 2. q. *Propitius eſto*.
In F fa vt Offer. f. 6. D. 3. q. *Intende voci*.
In G ſol re vt Offer. f. 4. q. *Expectans expectaui*.
In A la mi re Introit. f. 3. D. 4. q. *Exaudi Deus orationem meam*.
In C ſol fa vt Poſtcom. f. 2. D. 3. q. *Quis dabit ex Syon*.

Il ſeſto Tono quattro principij.
In C fa vt Poſtcom. Dom. 9. poſt Pent. *Qui manducat meam carnem*.
In D ſol re Introit. Vig. Natiu. D. *Hodie ſcietis*.
In F fa vt Poſtcom. f. 3. D. 3. q. *Domine quis habitabit*.
In G ſol re vt. Antif. Magnif. Dom 21. poſt Pent. *Serue nequam*.

Il ſettimo Tono ſei principij.
In D ſol re ſecondo Poſtcom. Innocent. *Vox in Rama*.
In E la mi ſecondo Poſtcom. f. 4. D. 3. q. *Notas mihi feciſti*.
In G ſol re vt Introit. f. 4. D. 2. q. *Ne derelinquas me*.
In A la mi re Grad. D. 3. Adu. *Qui Sedes Domine*
In B fa ♮ mi Antif. Magnificat fer. 6. infra oct. Paſch. *Tulerunt Dominum meum*.
In C ſol fa vt Grad. D. 4. q. *Lætatus ſum*.

L'ottauo

L'ottauo Tono sette principij.
In C fa vt Offer. S. Stephani *Elegerunt Apostoli.*
In D sol re Introit. Dom. Palm. *Domine ne longe facias.*
In F fa vt Offer. D. 4. Adu. *Aue Maria,*
In G sol re vt Offer. f. 3. D. 2. q. *Miserere mei Domine.*
In A la mi re Antif. benedict. f.4. Cin. *Exaudi Domine.*
In B fa ♮ mi Antif. Mag. D. 6. post Pent. *Misereor super Turbam.*
In C sol fa vt Post Com. vig. S. And. *Dicit Andreas.*

Ecco dunque, che dalla prima nota del Canto non si può assolutamente conoscere di che Tono egli sia, come alcuni si persuadono.

Del valor delle Note. Cap. 30.

LE Note del Canto fermo si cantano tutte in vn'istessa misura, cioè tanto vale vna quanto l'altra, ò sia tonda, ò quadra. Vero è, che la prima nota di ciascun canto deue tenersi almeno il valor di due note per formar bene la voce, e portarla poi giusta, per dimostrare ch' il Canto già termina. S'osserui ancora, che nel Canto, quando ve ne sono due vnite, l' vna più longa dell' altra, ò eguale sotto vna parola, si tengono ambedue, e si dà maggior affetto al Canto rispetto all' effetto delle parole. Alle volte ancor si trouano certe note con due code, cioè vna per lato, questa si chiama Quilisma, e si deue tener due note. In certe compositioni però ch' alla moderna si costumano, tanto nelli Kyrie, Gloria, Credo, quanto nelli Sanctus, & Agnus, s'osserua la Regola del Canto figurato, mà in questa maniera. La Breue in vece di tenerla due battute, si tiene vna sola, delle Semibreui due alla battuta, mà se il Canto è tutto cõposto di Semibreui, Minime, Semiminime, e Crome, all'hora la Semibreue si tiene vna battuta, delle Minime due alla battuta, delle Semiminime quattro, e delle Crome otto alla battuta conforme nel Cãto figurato. Esempio.



Breue. Semibreue. Minime. Semiminime. Crome.

Della Co-

Della Cognitione dell' EVOVAE, e delle terminationi de' Toni. Cap. 31.

SI trouano immediatamente doppo le Antifone certe note accompagnate con queste lettere vocali congionte assieme, cioè EVOVAE, le quali da gli antichi Musici furono poste in luogo del *Sæculorum Amen* per più breuità. Hor'ogni canto, che termina in D sol re graue, ed il *Sæculororum Amen*, ò *EVOVAE* principia in A la mi re acuto, ch' è vna quinta da vna nota all' altra, sempre sarà primo Tono; mà quãdo l'vltima nota sarà in D sol re graue, ed il principio delle EVOVAE in E fa vt graue; sarà secondo Tono.

S' il Canto finirà in E la mi graue, ed il principio delle sudette vocali sarà in C sol fa vt, sarà terzo Tono, mà s'il Canto terminarà nell' istesso E la mi, ed il principio delle vocali in A la mire, sarà quarto Tono. Quando l' Antifona terminarà in F fa vt graue, ed il principio delle vocali sarà in C sol fa vt, sarà quinto Tono, mà terminando l'antifona in F fa vt graue, ed il principio delle vocali cominciarà in A la mi re, sarà sesto Tono.

Quando il Canto finirà in G sol re vt graue, ed hauerà principio l'EVOVAE in D la sol re acuto, sarà settimo Tono, e se l'Antifona finalmente principiarà in G sol re vt graue, ed il suo EVOVAE cominciarà in C sol fa vt acuto, sarà ottauo Tono; Siche questi otto Toni hanno la loro terminatione in quattro luoghi della Mano, e sono in questa guisa accõpagnati. Il primo, e secondo in D sol re graue, il terzo, e quarto in E la mi graue, il quinto, e sesto in F fa vt graue, il settimo, & ottauo in G sol re vt graue, e questa è la terminatione di tutti i Toni, tanto delle Antifone, quãto di qualsiuoglia Canto, eccetto che gli Irregolari, come già s'è detto. re, la, *primus*. re, fa, *secundus*. mi, fa, *tertius*. mi, la, *quartus*. fa, fa, *quintus*. fa, la, *sextus*. vt, sol, *septimus*, vt, fa, *Octauus*.

ESEMPII di tutti li Toni.

Primo Tono. 2. Tono.



fine dell' Antif. re la EVOVAE *fine &c.* re fa EVOVAE.

3. Tono

3. Tono. 4. Tono.



5. Tono. 6. Tono.



7. Tono. 8. Tono.



Per conoſcer li Toni con le loro Intonationi. Capitolo 32.

SI deue primieramente notare, che tutti li Toni ſono ſottopoſti a gl'infraſcritti Verſi.
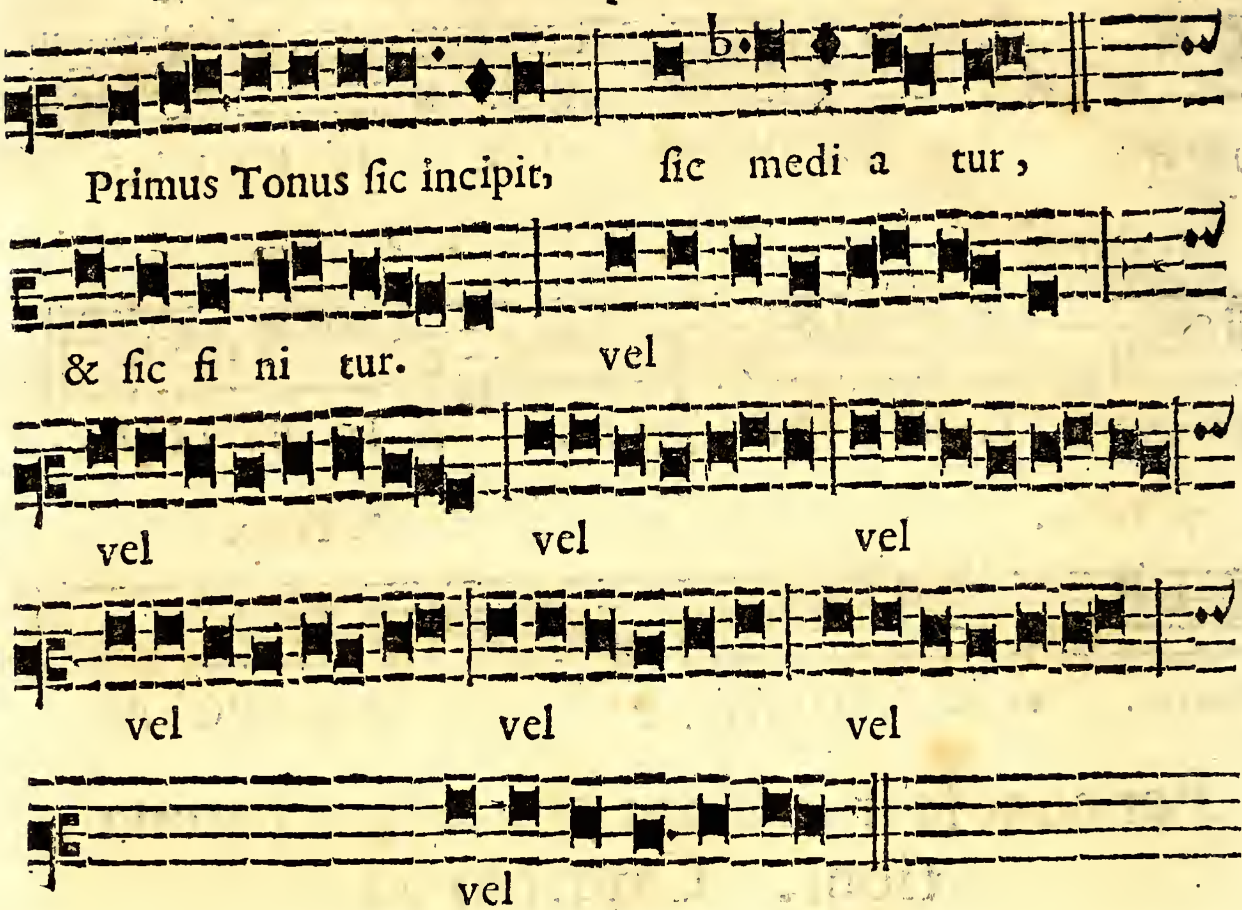
Primus cum ſexto fa, ſol, la, ſemper habeto.
Tertius, & Octauus vt, re, fa, atque Secundus.
La, ſol, la, Quartus, fa, re, fa, ſit tibi Quintus.
Septimus fa, mi, fa, ſol, ſic omnes incipe Tonos.

Del Primo Tono de' Salmi.

Il Primo Tono de i Salmi feſtiui hà il ſuo principio in F fa vt graue, e dice fa, ſol, la. Fà ſua reſidenza in A la mi re acuto, forma il ſuo mezzo punto in G ſol re vt, il ſuo mezzo reſta ſoſpeſo in A la mi re, e termina regolarmente in D ſol re, ma può terminar' ancora in F. G. & A. hauendo il primo Tono 9. finali.

Eſempio
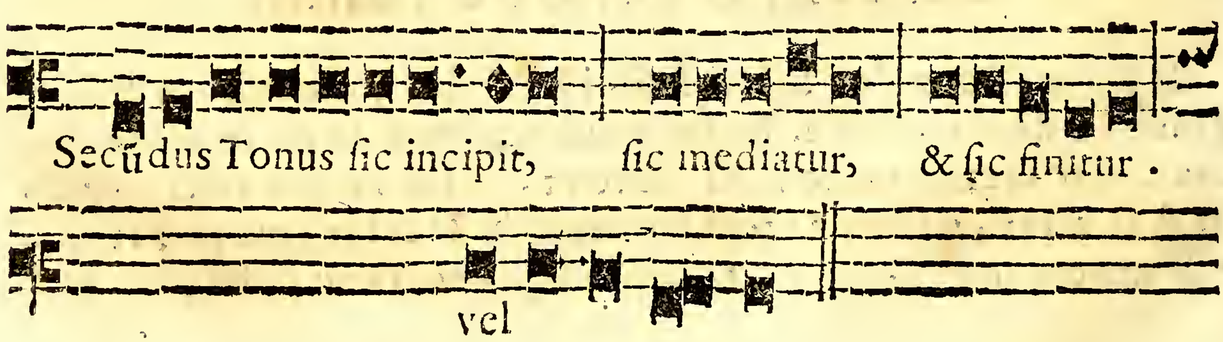
ESEMPIO del primo Tono festiuo.



Del ſecondo Tono.

Il ſecondo Tono hà il ſuo principio in C fa vt graue dicendo vt, re, fa. Fà ſua reſidenza in F fa vt graue, forma il ſuo punto mediano in F fa vt, e ſeſarà Hebraico, ò monoſyllabo reſtarà ſoſpeſo in G ſol re vt, e poi terminarà in D ſol re, hauendo quattro finali, mà li due, che aſſegno, ſono ſolamente vſitati.

ESEMPIO del ſecondo feſtiuo.



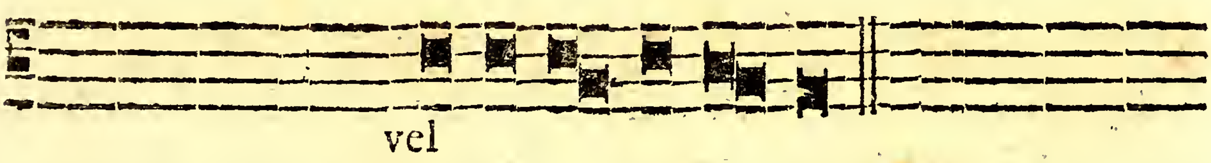
Del terzo Tono.

Il terzo Tono principia in G ſol re vt graue , dicendo vt,re,fà. Fà la ſua reſidenza in C ſol fa vt acuto , ſi troua il ſuo punto mediano di ſua natura ſoſpeſo nell' iſteſſo C ſol fa vt , e termina in A la mi re Acuto,ed anche in G ſol re vt,hauendo cinque finali.

ESEMPIO del terZo Feſtiuo.
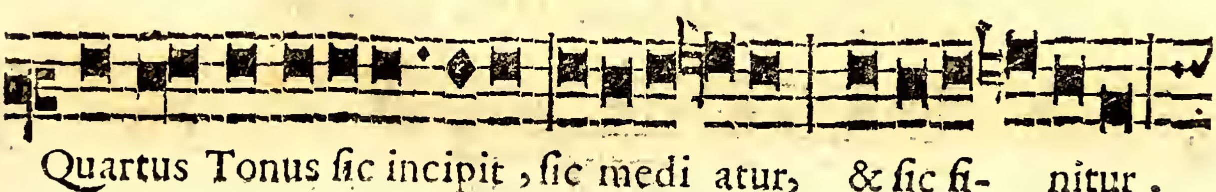






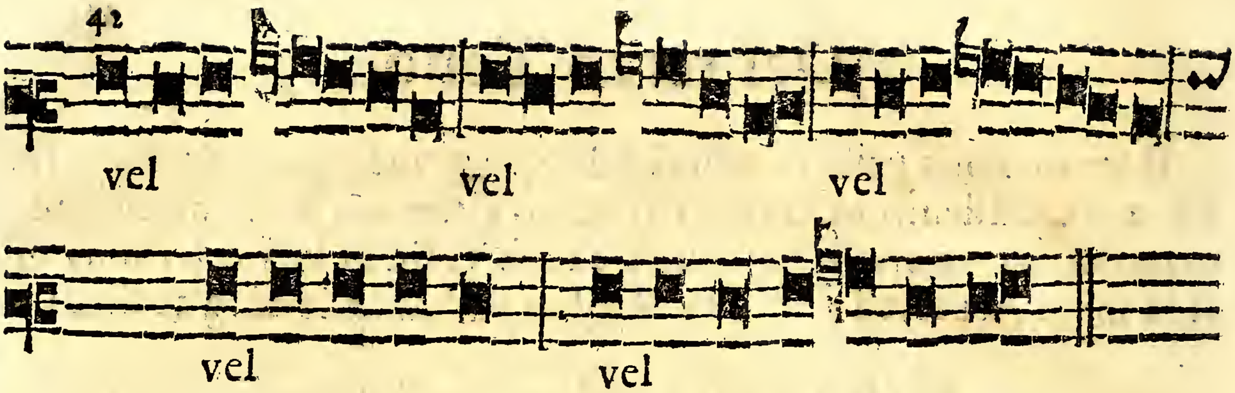
Del quarto Tono.

Il quarto Tono principia in A la mi re acuto dicendo, re,vt,re, ò la , ſol, la . Fà la ſua reſidenza nell' iſteſſo A la mi re,trouandoſi il ſuo mezzo punto mediano pur' in A la mi re , e s'egli ſarà Hebraico , ò monoſillabo reſtarà ſoſpeſo in b fa mi con queſta voce mi,nè ſi potrà alzare per riſpetto del ſuſseguente diapẽte formato da b fa mi all' E la mi graue oue termina , ed hà ſei finali .

ESEMPIO del quarto Feſtiuo.
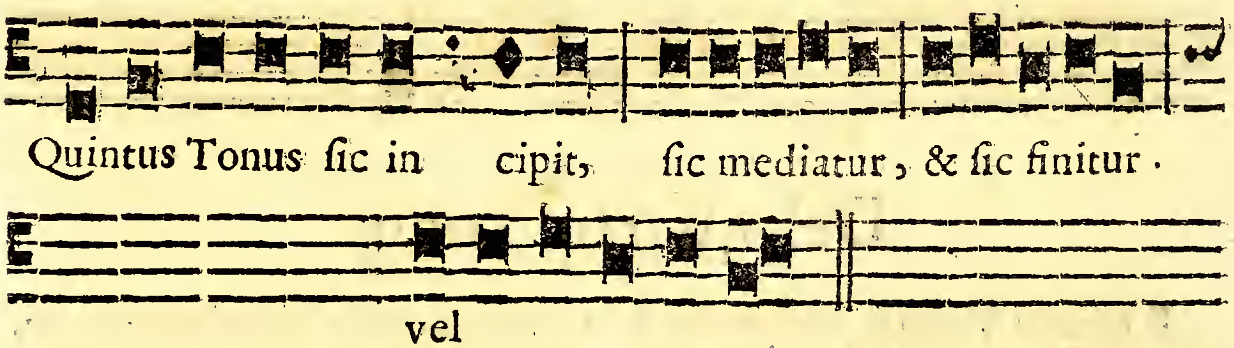


vel



Del quinto Tono.

Il quinto Tono hà il ſuo principio in F fa vt graue dicendo fa, re, fa. La ſua reſidenza è in C ſol fa vt, forma il ſuo mezzo punto mediano nell' iſteſſo C ſol fa vt, mà ſe ſarà Hebraico,ò Monoſyllabo, reſtarà ſoſpeſo in D la ſol re con queſta voce ſol, e terminarà regolarmente in A la mi re acuto, ò pure in C ſol fa vt.

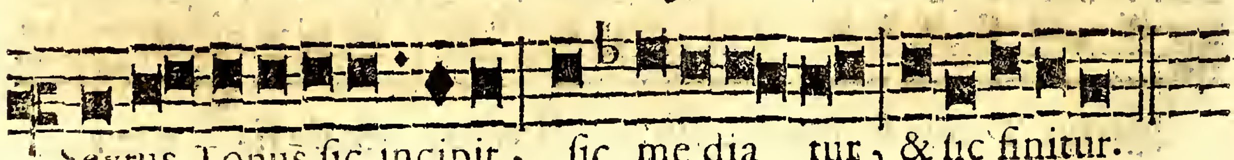
ESEMPIO del quinto Feſtiuo.



Del ſeſto Tono.

Il Seſto Tono principia in F fa vt graue con queſte voci fa, ſol, la. Fà la ſua reſidenza in A la mi re acuto, forma il ſuo mezzo punto in G ſol re vt, il ſuo mezzo reſta ſoſpeſo in A la mi re, ò come coſtumano alcuni in F fa vt, e termina nell' iſteſſo.

ESEMPIO del ſeſto Feſtiuo.
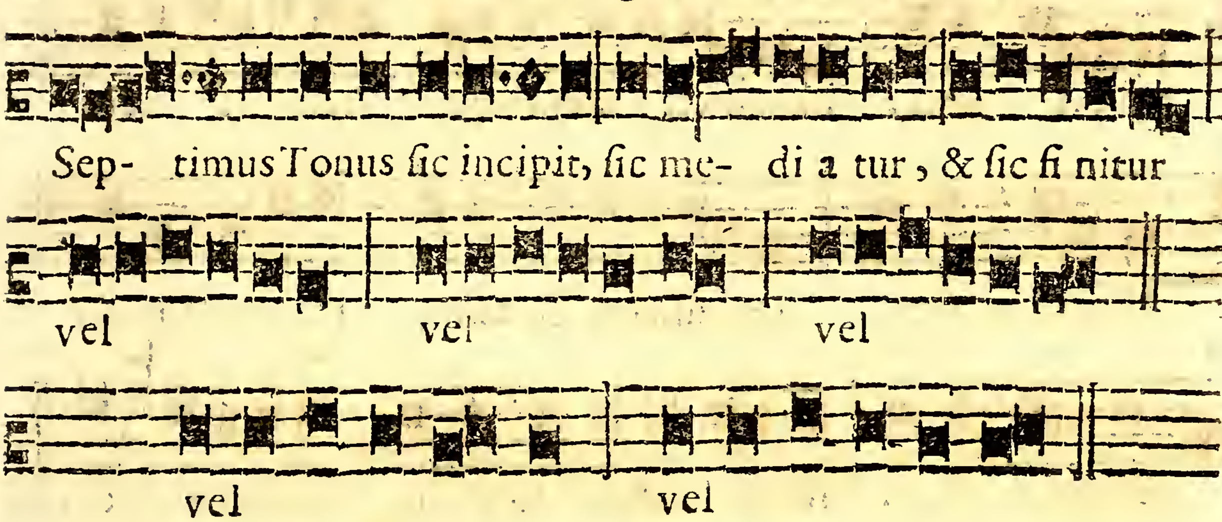


Del

Del settimo Tono.

Il settimo Tono hà il si o principio in C sol fa vt acuto dicendo, fa, mi, fa, sol. Fà la sua residenza in D la sol re, forma il suo mezzo punto nell' istesso C sol fa vt, si troua il suo mezzo di sua natura sospeso in E la mi acuto, e termina regolarmente in A la mi re acuto, ma può terminar' ancora in B. C. D. hauendo sei finali.

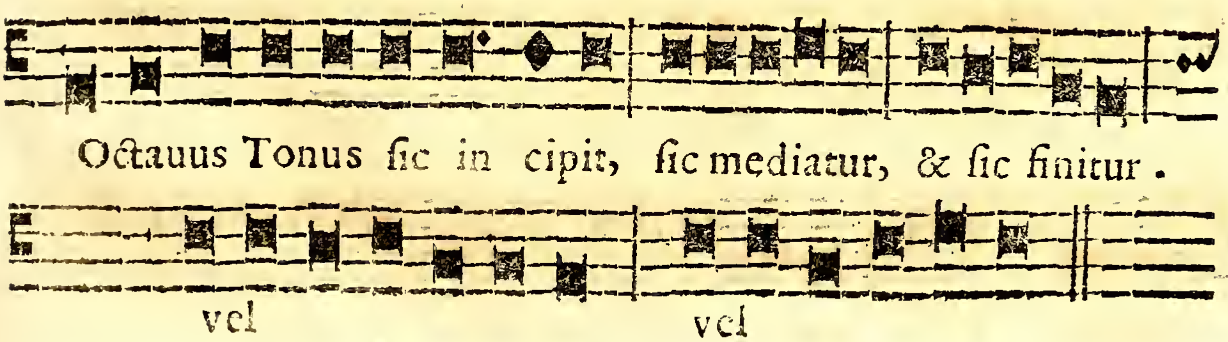
ESEMPIO del settimo Festiuo.
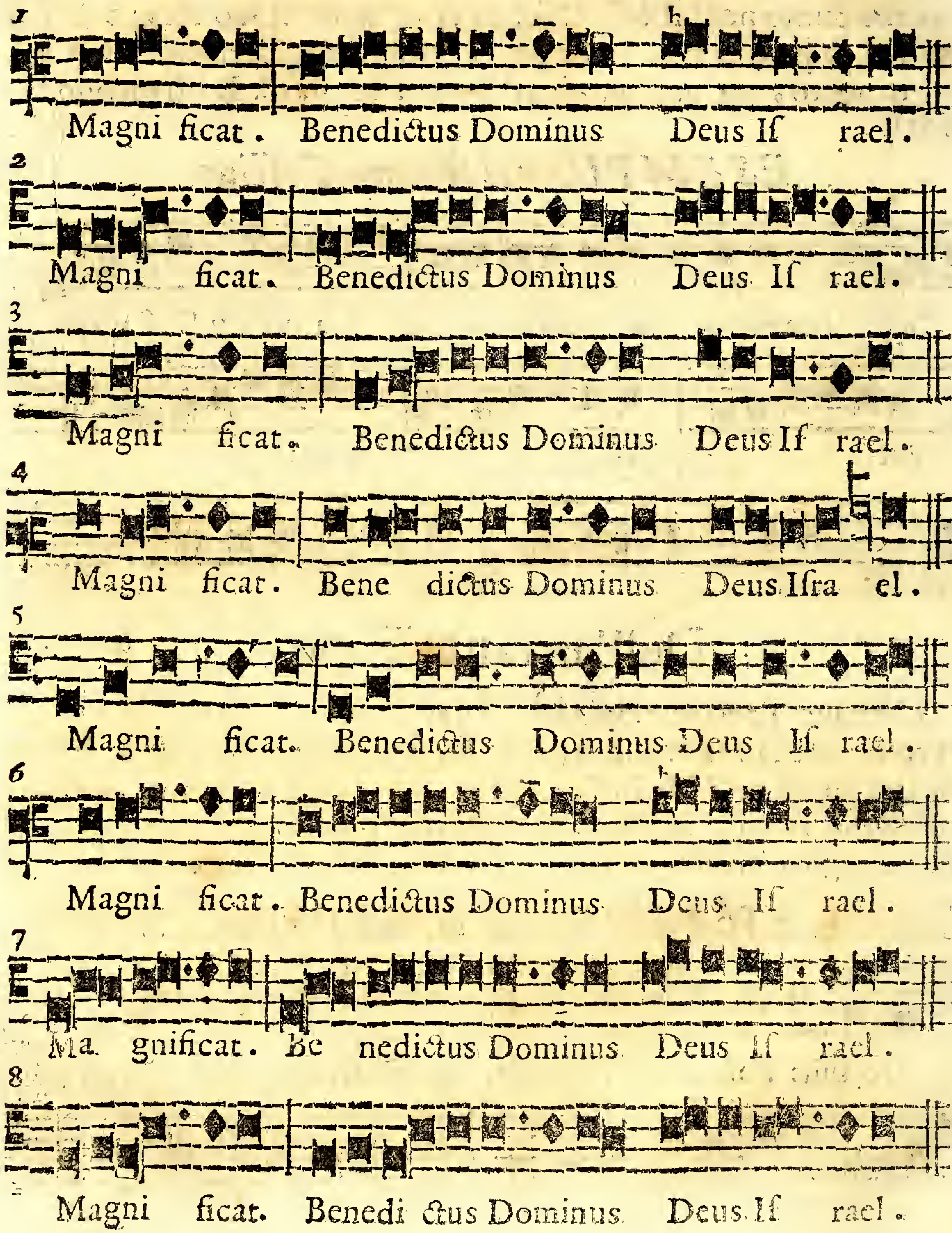


Dell' ottauo Tono.

L' ottauo Tono principia in G sol re vt graue con queste voci, vt re, fa. Fà la sua residenza in C sol fa vt acuto, formando il suo mezzo punto nell' istesso C sol fa vt, mà se sarà Hebraico, ò Monosyllabo restarà sospeso in D la sol re, e terminarà in G sol re vt graue regolarmente, potendo anco terminare in C sol fa vt.

ESEMPIO dell' ottauo Festiuo.

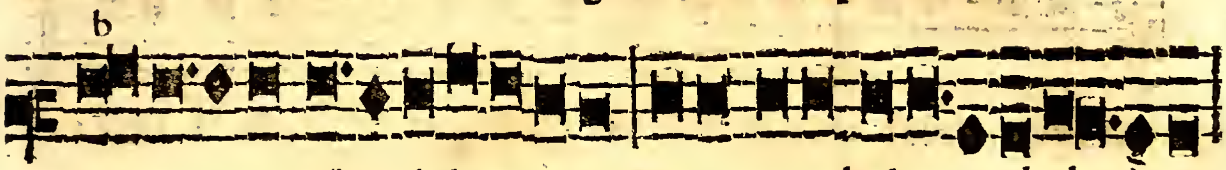


Si pone anche l'eſempio delle Intonationi a gli Cantici Magnificat, & Benedictus, acciò che i Giouani poſſino più facilmente imparargli a memoria, ſtante che gli nomi Hebraici, come Iſrael, e Monoſyllabe, come me, te, ſunt, eſt ſi cantano ſoſpenſiui.



Reſta

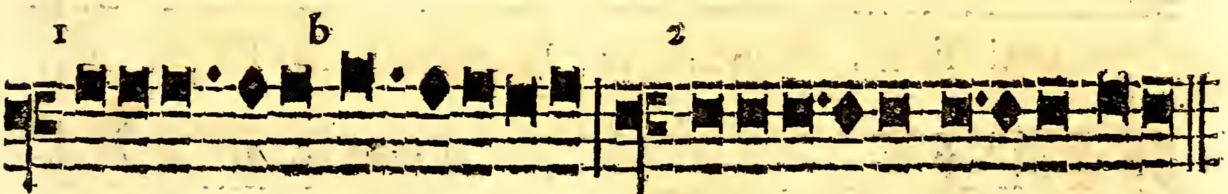
Resta il Tono *In exitu Israel*, dicendosi *In exitu ad quintam*, cioè hà il suo principio in A la mi re, forma il suo mezzo punto in F fa vt, e termina in D sol re graue. Esempio.



In e xitu Is rael de ægypto domus Iacob de populo barbaro

De' Toni Feriali.

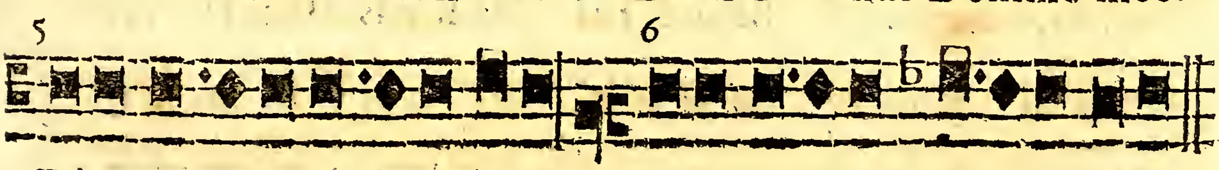
Gli Toni feriali hanno principij diuersi, poiche il primo s'intona vna quinta sopra la sua finale, il secondo vna terza, il terzo vna sesta, il quarto vna quarta, il quinto vna quinta, il sesto vna terza, il settimo vna quinta, e l'ottauo vna quarta. Regola. *Primus ad quintam, secundus ad tertiam, tertius ad sextam, quartus ad quartam quintus ad quintam, sextus ad tertiam, septimus ad quintam, octauus ad quartam.* Esempio.



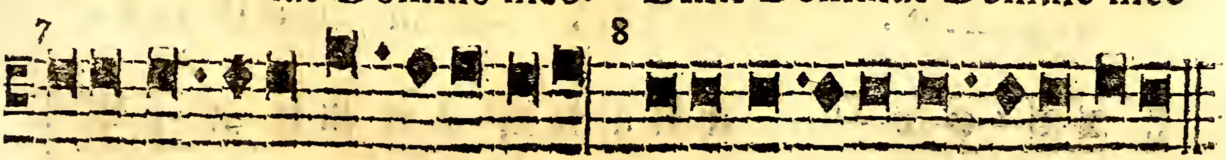
Dixit Dominus Domino meo. Dixit Dominus Domino meo



Dixit Dominus Domino meo. Dixit Dominus Domino meo.
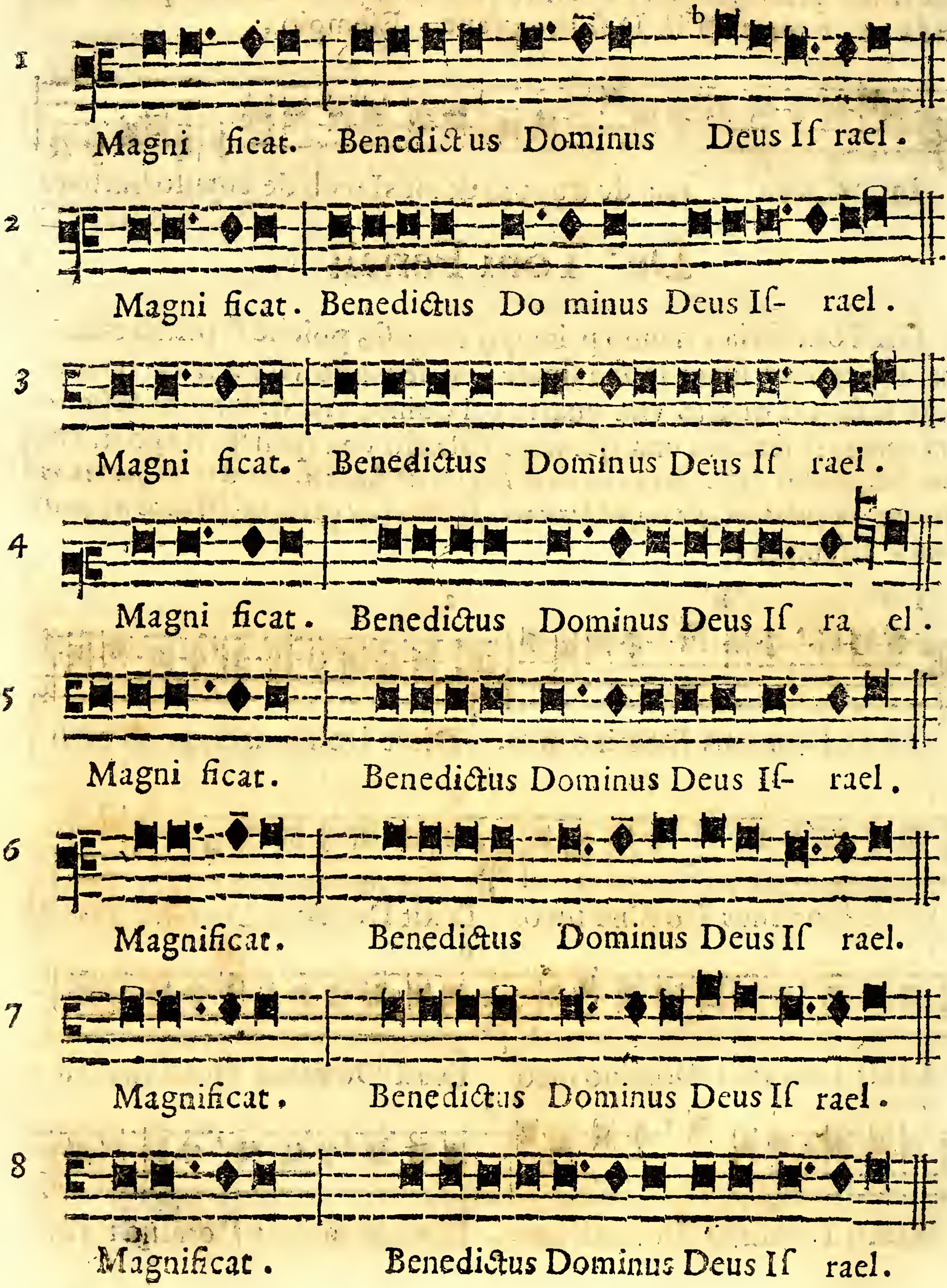


Dixit Dominus Domino meo. Dixit Dominus Domino meo



Dixit Dominus Domino meo. Dixit Dominus Domino meo.

Degli

ESEMPIO de' Cantici Magnificat, & Benedictus.



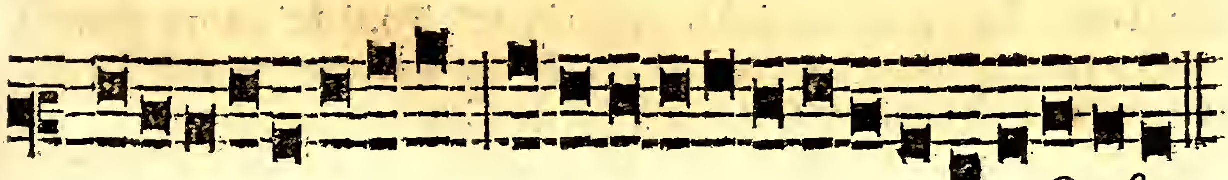
Regola

Regola particolare per intonare tutti gli Toni conforme la loro proprietà. Cap. 33.

Primum Tonum hilarè ſuauiter tange.
Secundum flebilem, ac erumnoſum.
Tertium accerrimum, & ſeuerum.
Quartum amoroſum, & blandum.
Quintum iocundum, & delectabilem.
Sextum pium, & deuotum.
Septimum quærimonioſum.
Octauum magnanimum, & felicem.

Regola breue per intonare qualſiuoglia Cãto nella ſua altezza, e baſſezza. Cap. 34.

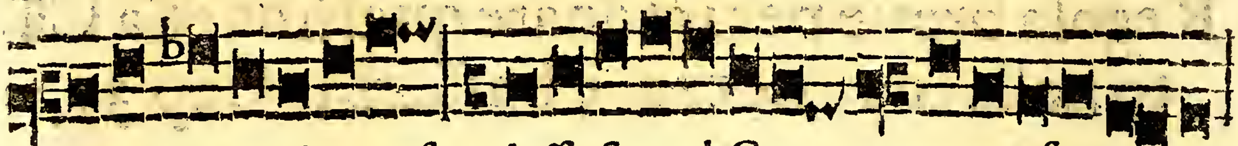
TRouanſi alle volte, ed il più delle volte alcuni nel Choro, che aſſai ſi perſuadono d'intonar bene i Canti à loro capricci, fondati ſolo da quattro regole di Teorica imparate à mente, e ſono molto ben' ingannati, e dalla ſcuola muſicale dannati, anzi ſe ſapeſſero tutta la Teorica di Guido, e d'altri tanti ſuoi ſettatori, e non ſapeſſero ordinatamente intonar' vn Graduale, vn'Alleluia, vn' Offertorio, ò Poſtcommunione, il tutto ſarebbe vano. Hor' è neceſſario primieramente, che li Cantori aſſegnati di ſettimana per intonar' i Canti, ſe bramano di far bene il loro offitio, guardino tutta l'altezza, e baſſezza del Canto, dal principio ſino alla nota finale, e faccino l'intonatione in tal modo, ch'il Canto ſia accommodato alla maggior parte delle voci del Choro, il che perfettamente ſeguirà, quando che oſſeruaranno la voce Choriſta, ch' è il F fa vt graue, dal quale ſi gouernaranno in tutti li Canti, che non hanno più d' otto note trà l'altezza, e baſſezza. Eſempio.



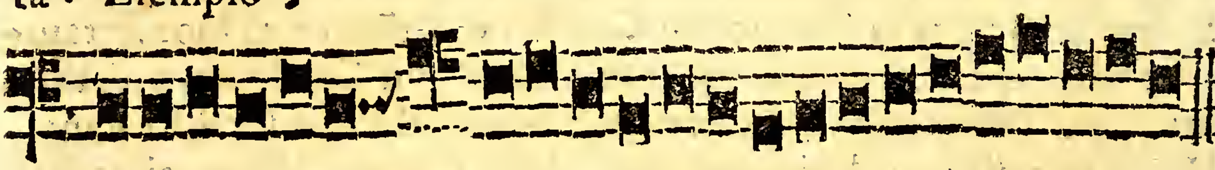
Queſto

Queſto eſſendo primo Tono, e principiando il Canto in A la mi re, i deuono i Cantori formar con la mente la voce Choriſta del F fa vt, e poi aſcender con la voce all' A la mi re, ch'è vna terza ſopra, ed à quella voce intonino, che ſarà il Canto perfettamente intonato; e per aſſicurarſi della Voce Choriſta, di quando in quando la piglino dall' Organo.

Mà s'occorreſſe che il Canto aſcendeſſe vn' ottaua ſopra la voce Choriſta del F fa vt, e deſcendeſſe vna terza, ò quarta, in tal caſo biſognarebbe abbaſſar' almeno vna voce del F fa vt, anche due particolarmente alla voce Choriſta di Lombardia, ch'è vna voce, e mezza quaſi più alta di queſta di Roma, altrimente non ſi potrebbe che difficilmente arriuar' all' ottaua, non ſolo dalle voci di petto, mà da quelle di teſta, e col gran ſtridore s'offenderebbero aſſai l' orecchie de gli Aſcoltanti. Eſempio.



Ouero s'vn Canto ſcendeſſe ſino al Gamaut, come ſe ne veggono continui gli Eſempij nel Canto Eccleſiaſtico, biſogna che i Cantori alzino vna voce almeno ſopra il F fà vt, acciò che da gli Aſcoltanti in Chieſa poſſa eſſer' inteſo il Canto dell' vltima nota. Eſempio.



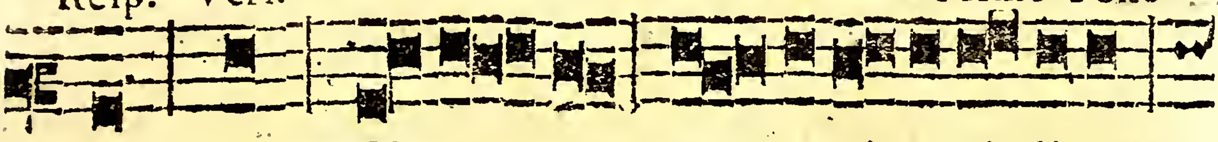
Mà s'il Canto haueſſe cinque, ò ſei voci, con la regola medeſima della voce Choriſta, verrà il Canto intonato, e cantato con ottima armonia. E ſenza pratticar bene le ſopradette regole, non è poſſibile, ſe non doppo molti anni dalla gran prattica aquiſtata, che poſſino i Giouani intonar con ſicurezza qualſiuoglia Canto benche facile, e per approfittarſi in breue tempo, non v'è meglio, che procurino di poſſeder bene le Intonationi de' Salmi, perche con dette intonationi ſi ſtabiliſcono le altezze, e baſſezze de' Toni. Alle volte però è neceſſario ne' Toni de' Salmi partirſi dalle dette regole, cantandoſi con la corriſpondenza dell' Organo, come diffuſamente ſi dimoſtrarà ne Capitoli 56, e 59.

Regole

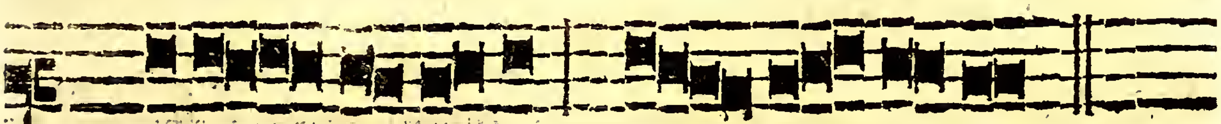
Regole de' Reſponſorij con gli Eſempij degli Gloria patri. Cap. 35

Oſſeruino i Giouani per regola infallibile, che quando la nota finale del reſponſorio à Matutino terminarà in D ſol re, e la prima nota del verſo ſeguente principiarà in A la mi re, dicendo la, la la, ſol, fa, ouero in D ſol re, come ſi può veder' il Verſo del Reſponſorio del ſecondo Notturno della Seſſageſima re, la, la, ſempre ſarà primo Tono, ed il Gloria Patri hauerà l'iſteſſo principio.

Reſp. Verſ. Primo Tono



re la Glori- a Pa- tri, & Fi- lio,



& Spi- ri tu i ſan- cto.

Del ſecondo Tono la nota finale del Reſponſorio terminarà in D ſol re, e la prima nota del Verſo, ò del Gloria principiarà in C fa vt, dicendo vt, re, fa, ed alle volte haurà principio in D ſol re, come conſta nel Reſponſorio ſecondo del terzo Notturno della Seſſageſima re, vt, re. Eſempio.

Reſp. Verſ. 2. Tono



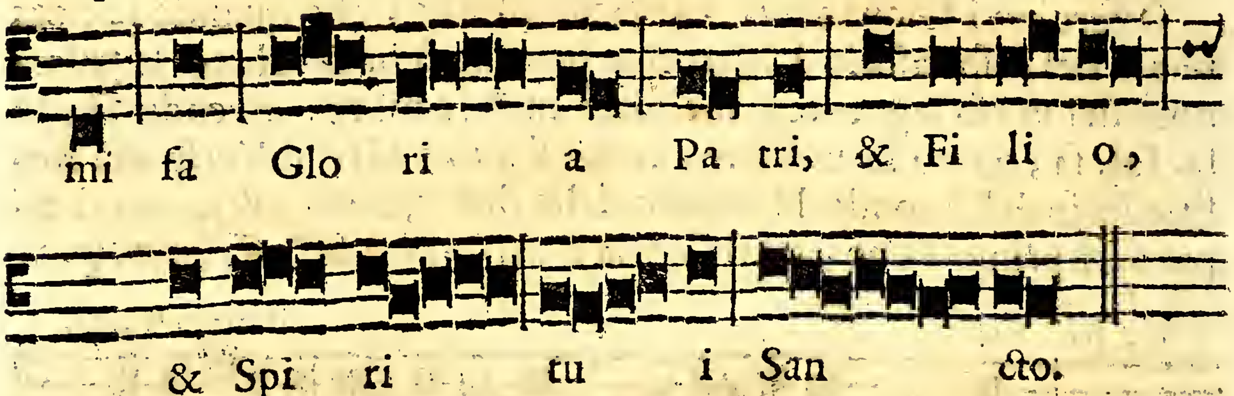
re vt Glo- ria Pa tri, & Fi li- o,



& Spi- ri- tu- i San- cto.

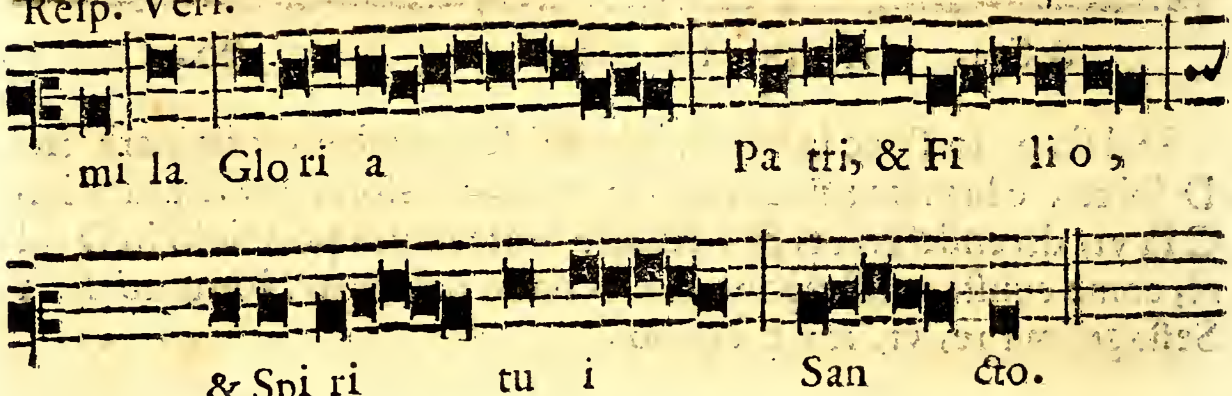
Del terzo Tono la nota finale del Refponforio farà in E la mi, e la prima nota del Verfo, e Gloria in C fol fa vt, dicendo fa, fol, fa, re, mi, fa. Efempio.

Resp. Verf. 3. Tono



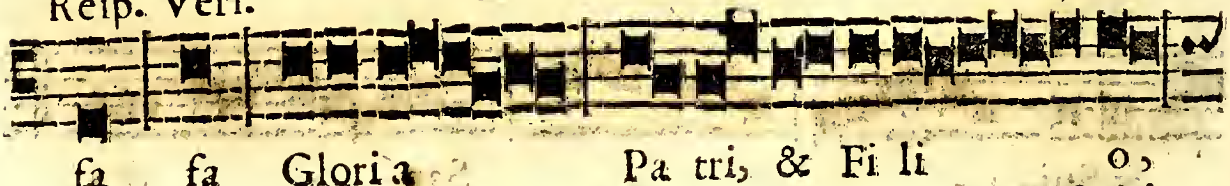
Del quarto Tono la nota finale delRefponforio farà in E la mi, e la prima nota del Verfo, e Gloria in A la mi re, dicendo la, fol, la, fol, fa. Efempio.

Resp. Verf. 4. Tono



Del quinto Tono la nota finale del Refponforio terminarà in F fa vt graue, e la prima nota del Verfo, e del Gloria in C fol fa vt, dicendo fa, fa, fol, fa. Efempio.

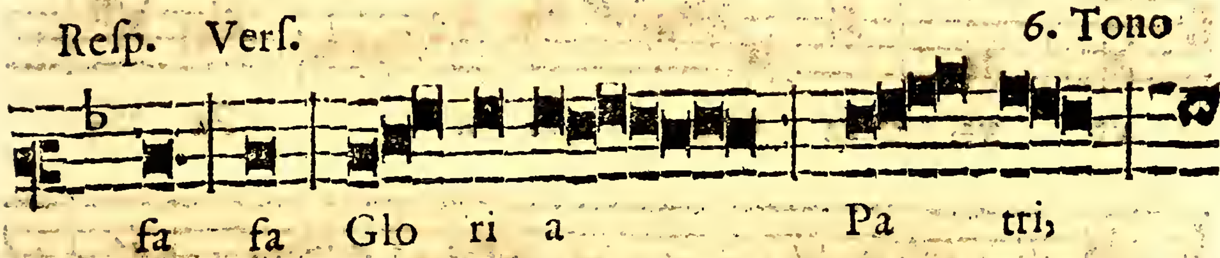
Resp. Verf. 5. Tono

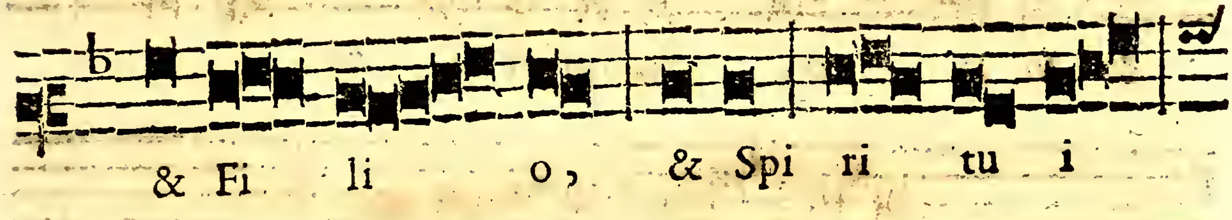


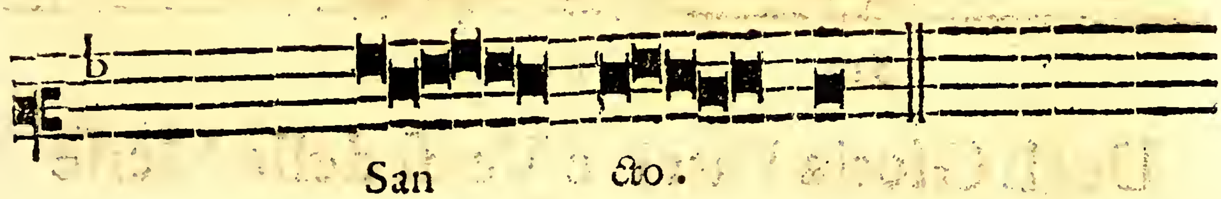
& Spiri-



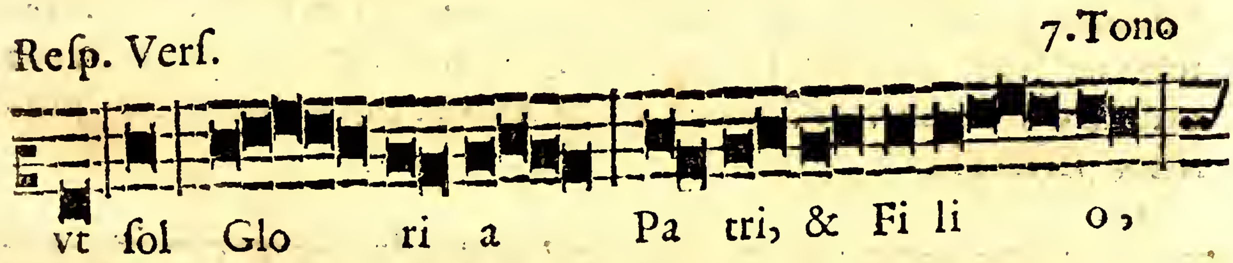
Del sesto Tono la nota finale del Responsorio sarà in F fa vt graue, e la prima nota del Verso, e Gloria pur' in F fa vt graue, dicendo vt, re, fa. Esempio.

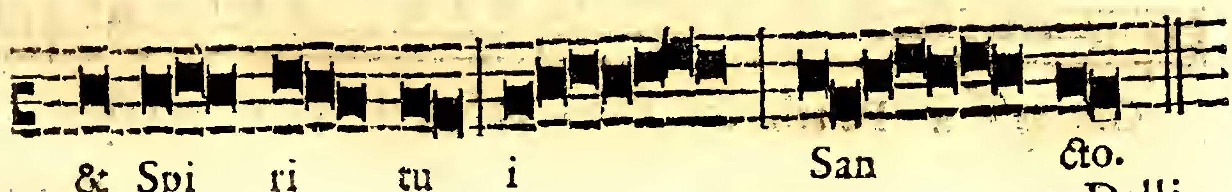






Del settimo Tono la nota finale del Responsorio sarà in G sol re vt graue, e la prima nota del Verso, e Gloria sarà in D sol re acuto, dicendo re,mi,fa,sol. Esempio.





Delli

Dell' ottauo Tono, la nota finale del Responsorio terminarà in G sol re vt graue, e la prima nota del Verso, e Gloria principiarà nell' istesso G sol re vt, dicendo vt, fa, mi, fa, ed alle volte nel C sol fa vt acuto, conforme la regola *octauus ad quartam*, come si può vedere dal versetto del Responsorio secondo del primo Notturno del sessagesimo, dicendo fa, fa, sol, fa. Esempio.

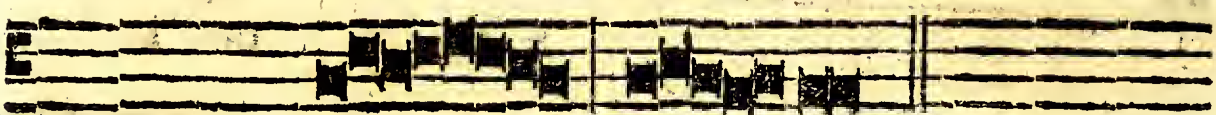
Fin. del Resp. Vers. 8. Tono



vt vt, ò fa Glo ri a Pa tri,



& Fi li o, & Spi ri tu i



San cto.

Degli Gloria Patri, e Versi delle Messe Cantate. Cap. 37.
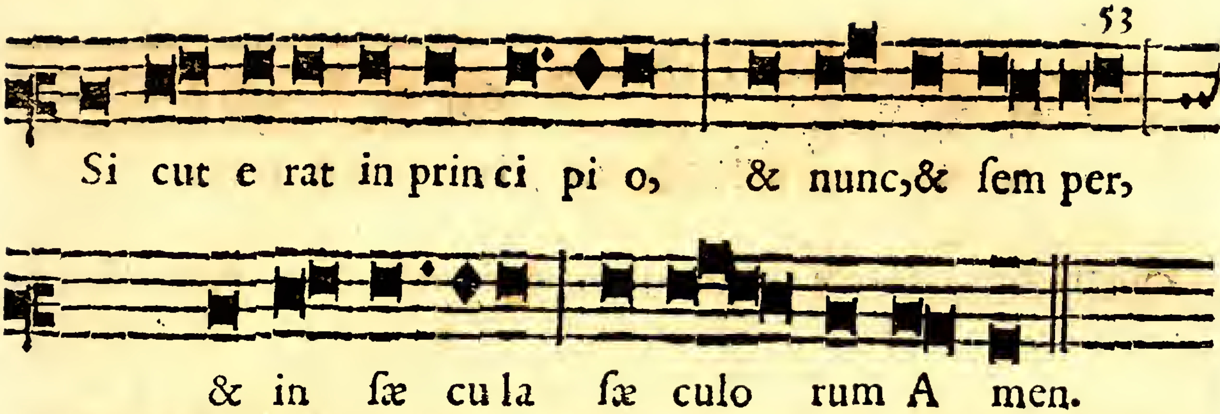
Gli Versi, e gli Gloria dell' Introiti delle Messe del primo Tono cominciano in F fa vt graue, dicãdo fa, sol, la, ed acciò li Giouani possino con più franchiggia cantargli in Choro, mentre sono ne' libri Chorali solamente accennati, gli pongo tutti per ordine, mà con vn sol finale à ciascuno per non esser tanto prolisso. Esempio.

1
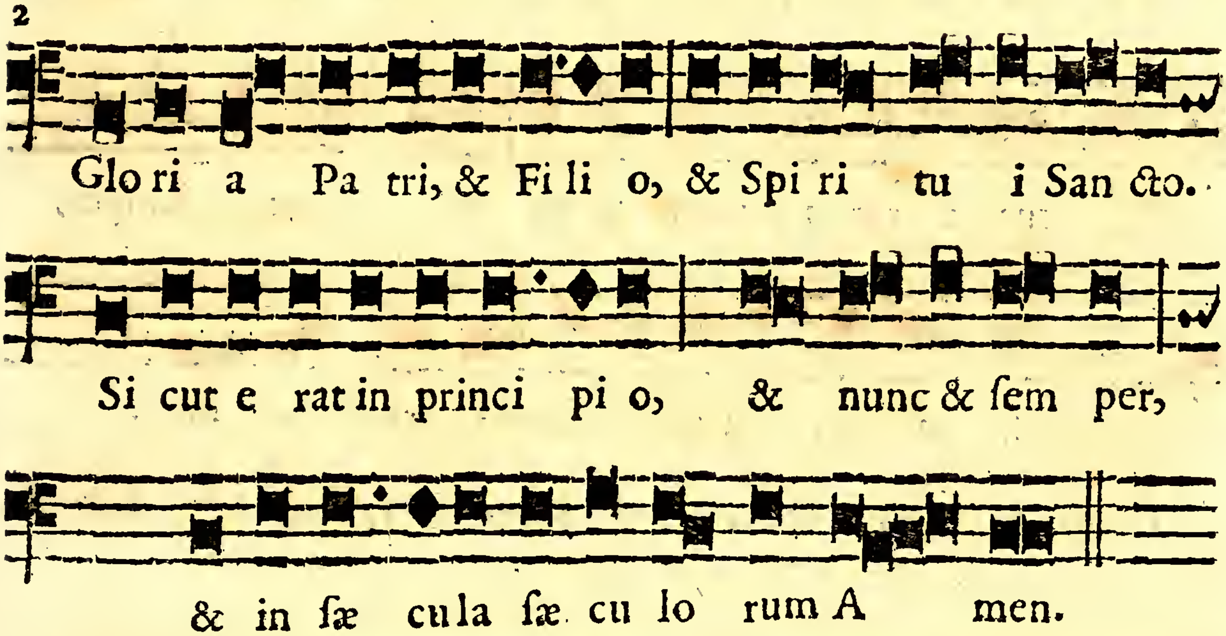


Glo ri a Pa tri, & Filio, & Spi ri tu i San cto.

Sicut
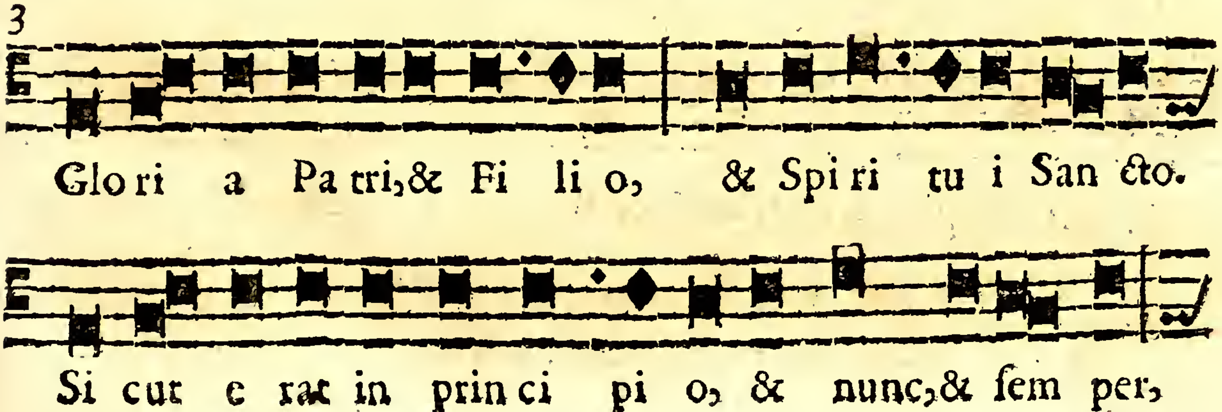


Quelli del ſecondo Tono cominciano in C fa vt, dicendo vt, re, fa. Eſempio.

2

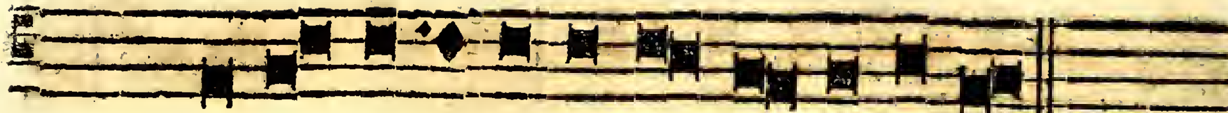


Quelli del terzo Tono cominciano in G ſol re vt graue, dicendo vt, re, fa. Eſempio.

3



& in

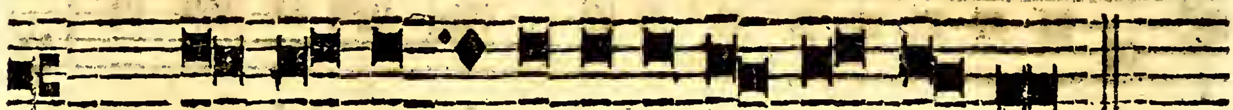


Quelli del quarto Tono cominciano in A la mi re acuto, dicendo la sol, sol, la. Esempio.

4







Quelli del quinto Tono cominciano in F fa vt graue, dicendo a, re, fa, ouero vt, mi, sol per b molle. Esempio.

5





Quelli del sesto Tono cominciano in F fa vt graue, dicendo fa, sol, sol, fa, ouero fa, sol, fa sol, la.

Gloria

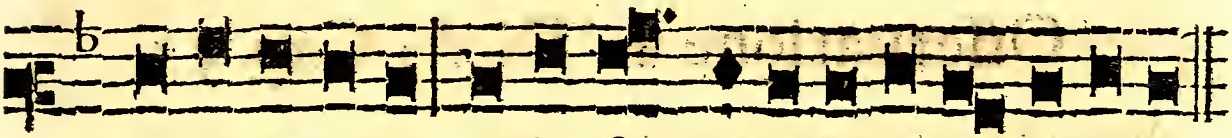
6



Glo ri a Pa tri, & Fi li o, & Spi ri tu i san cto



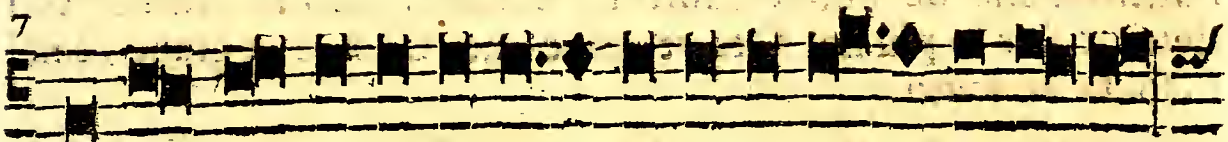
vel & Spi ri tu i san cto. Si cut e rat in principi o,



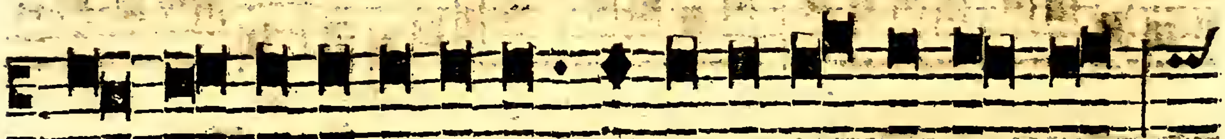
& nũc, & sẽper, & in sæ cula sæ cu lo rum Amẽ.

Quelli del settimo Tono cominciano in G sol re vt graue, dicendo vt, fa, mi, fa, sol.

7



Glo ri a Patri, & Fi li o, & Spi ri tu i sancto,



Si cut e rat in princi pi o, & nunc, & sem per,



& in sæ cula sæ cu lorum A men.
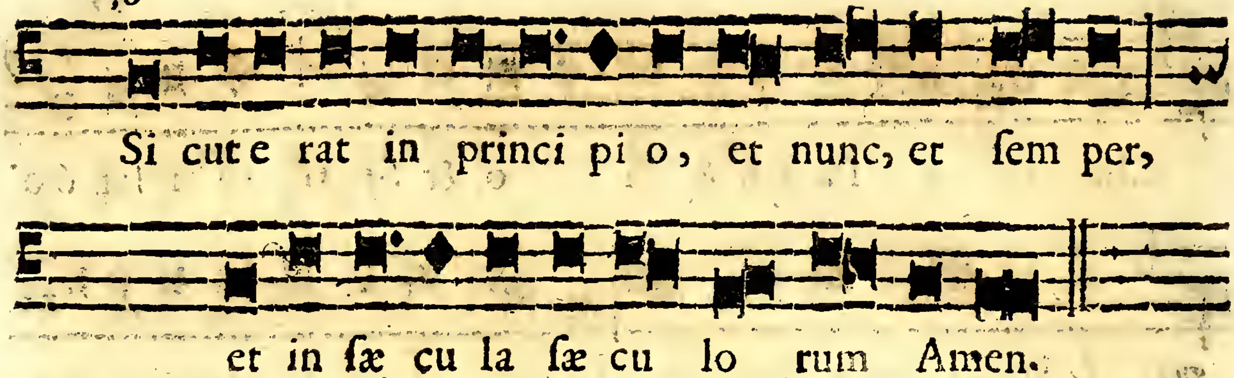
Quelli dell'ottauo Tono cominciano in G sol re vt graue, dicendo vt re, vt fa.

8
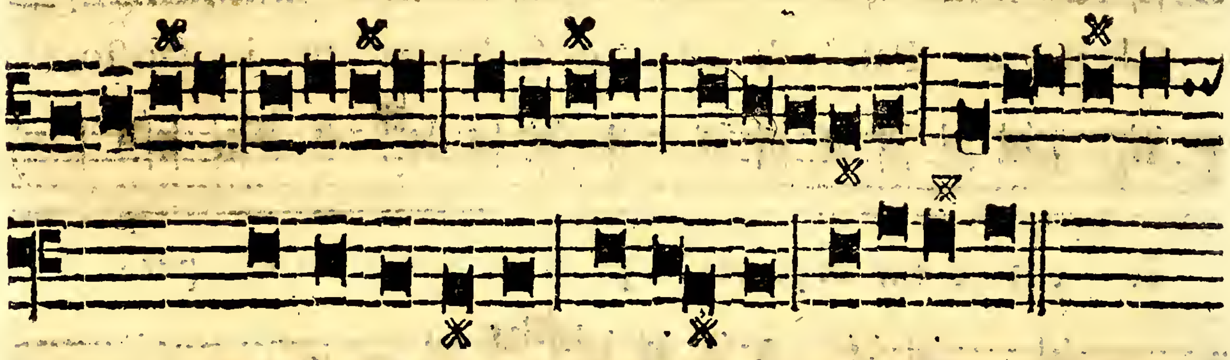


Glo ri a Patri, & Fi li o, & Spiri tu i sancto.

Sicut



Osseruatione de' Diesis Cap. 37.

Ancorche nel Canto fermo nõ si costuma porre gli diesis sotto questo segno ✱ come nel Canto figurato, ad ogni modo osseruar si deuono in certe corde per ben cantare, e non si ponno perfettamente sapere, se non con la gran prattica del Canto, e con l'osseruatione de' buoni Choristi. Si fanno però le cadenze con detti ✱ per lo più nel C fa vt graue, nel G sol re vt graue, e nel C sol fa vt acuto.
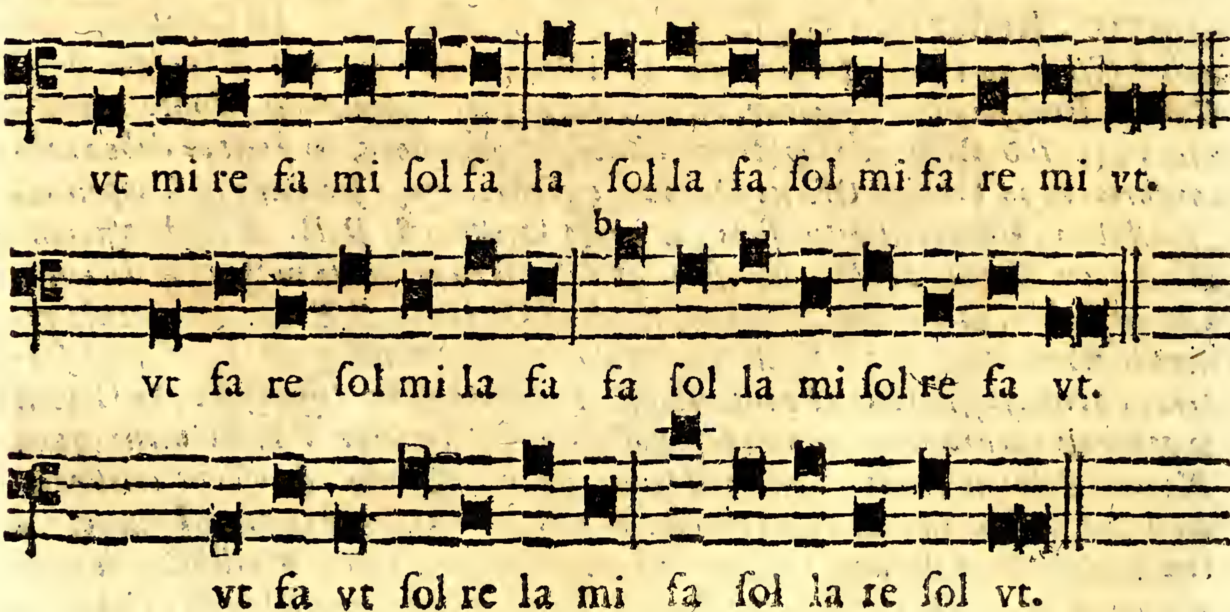


DEL CANTO FRANCESCANO.

CAPITOLO 38.
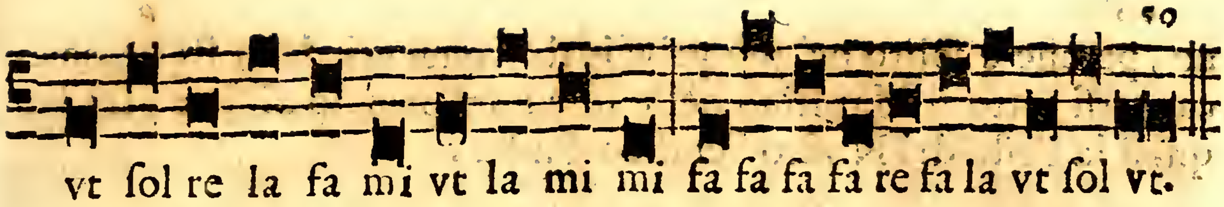
DVE ſono le cauſe per le quali mi ſon' indotto di dar'alle Stampe tutto il Canto, che la mia Serafica Religione in ſin dal ſuo primiero Inſtituto hà ſempre laudabilmente coſtumato. L' vna per eſſer'io ſtato inſtantemente pregato da molti Padri vocali interuenuti alla Celebratione del Capitolo generale d' applicarmi à ſi profitteuole impreſa, mentre pare, che da vn tempo in quà, ſi ſia poſto alquanto in oblio così ſanto eſercitio in molti Chori d' alcune Prouincie d' Italia, ò per mancanza de' ſoggetti habili nell' inſegnare, ò per difetto d' alcuni Superiori, che abborrendo il Canto per natural' inſtinto, poco ſi curano che i Giouani s' eſercitino, e s' approfittino in eſſo, ò pure ciò naſca da altri Superiori Zelanti, che ſi perſuadono, e fermamente credono s' adempiſchi più puramente, e perfettamente il precetto della Regola nel recitar l' Officio Diuino, che con la nota cantarlo. Non voglio entrar' in diſputa qual meglio ſia, ciaſcuno tenga l' opinione, che con più efficaci ragioni lo può conuincere. Reſtar non voglio però d' addur le mie. *In Capitulo generali Aſſiſi anno 1304. Auctoritate Apoſtolica Benedicti XII. ſtatuitur, quod Cantus Eccleſiaſticus ſeruetur. In Capitulo generali habito in Monte Aluerniæ 1443. ſub B. Io: de Capiſtrano. Dico, & diſpono, quod fratres debeant ſe conformare in Diuinis Officiis Ordini, qui pro tempore ſeruatur in Cappella Apoſtolica, vbi intelligitur fons, & origo Ordinis S. R. E. de modo officiandi, ad quem Regula Noſtra ſe refert, & debet ſeruari textum Regulæ dicentis. Clerici faciant Diuinum Officium ſecundum Ordinem S. R. E. In Capitulo generali Romæ anno 1458. Fratres ad Chorum conueniant, & vbi pauci ſunt fratres, qui non ſufficerent ad cantandum, Prælati poſſint diſpenſare. In Capitulo generali Interamnæ anno 1500. Iuſſu Papæ Alexandri VI. ſtatuitur, quod Nouitii debeant erudiri tam in litteris, quam in Cantu, & officiis celebrandis à Magiſtro. In Capitulo generali Romæ anno 1587. Gonzagæ. Iuuenes Cãtus Eccleſiaſticos diſcant. In Capitulo generali anno 1593. Vallisoleti de Nouitiorum Magiſtris. Cupimus Cantus Eccleſiaſtici ſcientia præditi ſint, & de*

Clericorum Seminario Cantus Ecclesiastici disciplinam studiosè discant. *In Capitulo generali Romæ anno 1600. Fratres omnes ad Chorum deputati Cãtum firmum addiscant, nec aliter ad sacros ordines promoueãtur*. Ordinationi veramente degne, e sante: alcune dedotte à mio giuditio dal Sacro Concilio di Trento sess. 23. cap. 18. de *reformat*. qual' espressamente comanda, ch' in tutte le Chiese Cathedrali s'instituischino i Collegi de' Giouani, e si fondino, acciò che vestiti dell' habito Clericale imparino tutte quelle cose spettanti al Canto, dunque in tutti i Nostri Conuenti, fuor che in quegli oue sono quattro, ò sei Religiosi (potendo in tal caso dispensare i Superiori) si deue esercitar' il Canto fermo circa l' Hore Canoniche.

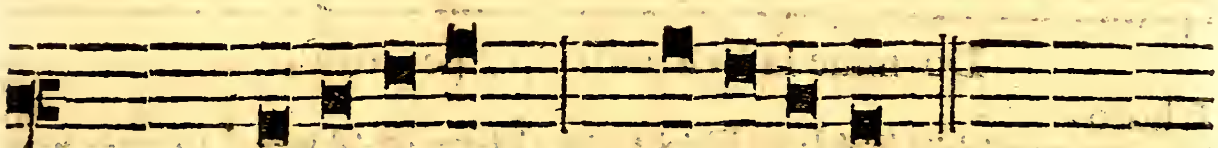
La seconda causa è stata per l' alteratione de' Canti introdotti da alcuni moderni Cantori da me sentiti in diuersi Chori d'Italia; e perche nel Choro d' Araceli, doue interuengono giorno, e notte i Superiori generali, e tanta quantità de' Frati di diuerse nationi, mai s' è permesso partirsi dall' vso antico tanto stimato, ed apprezzato in quest' alma Città di Roma, parmi anche il douere, che tutti gli altri Chori debbino vniformarsi à questo, come capo di tutti. Quindi acciò possino più facilmente approfittarsi i Giouani nel Canto. Il loro Maestro doppo hauergli insegnata la Mano, ed ammaestrati nel leggere sopra le di già accennate Chiaui, deue insegnargli à cantare le sei voci del Canto vt, re, mi, fa, sol, la, si nell' ascendere, come nel descendere, poi le seconde con le terze, le 3. con le 4. le 4. con le 5. le 5. con le 6. ed 8. Esempio.



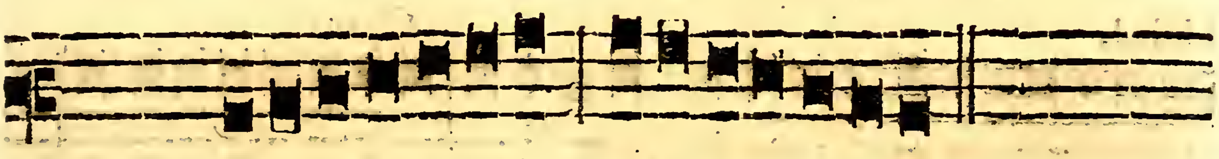
vt sol



E così aſſuefacẽdoſi gli Giouani à portar le voci giuſte nell' altezza, e baſſezza, ſi rendono poi più facili d' imparar à canta le parole ſotto le note, e non come hoggidì ſi coſtuma da molti (abuſo veramente aſſai deteſtabile da chi profeſſa l' arte del ben cantare il Canto fermo) che nel far paſſaggio nel canto da vna terza all' altra per ſalto, come dal F fa vt all' A la mi re, e dall' A la mi re al C ſol fa vt, dicendo,



Vogliono tramezzarui le note dell' E la mi, G ſol re vt, e B fa mi con dire
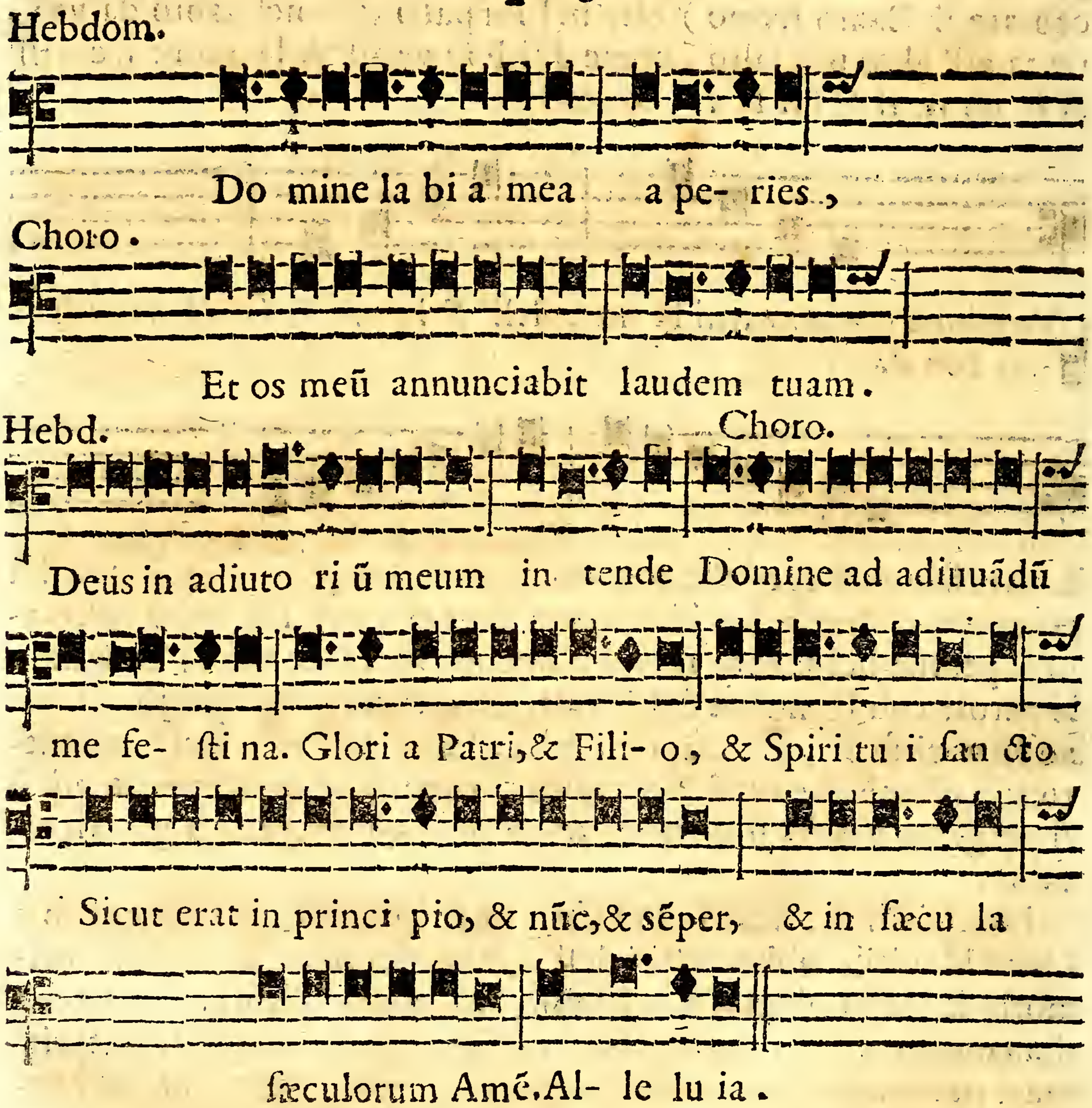


Il che, ſe pur ſuccedeſſe con voci buone, e gran diſpoſitione del portamento di eſſe ſarebbero non ſempre, mà alle volte tollerabili, perche nel Canto fermo ſi deuono portar le voci, cantando le parole con la moſtra delle note, come ſtanno; mà quegli c' hanno le voci falſe, e ſgratiate, e vogliono batter le note col guttore? ohimè che rendono nauſea, e tedio, e queſti per lo più ſi ſi pregiano molto, ſtimandoſi recar' anche vaghezza a gli Aſcoltanti.

Non biaſimo (anzi lodo aſſai) quei Maeſtri, ch' inſegnano a i loro Nouitij, ſubito veſtiti dell' habito Serafico, di cantar' à memoria il Martirologio, e la Bibbia, ſendo due' Canti, che quotidianamente s' eſſercitano, l'vno in Choro, e l'altro in Refettorio, mà è però neceſſario, che l' imparino con le regole, ch' io aſſegnarò al ſuo luogo.

Hora m' accingo à dimoſtrar ſuccintamente il Canto Franceſcano circa l' hore Canoniche. Primieramente circa il Matutino,

no, perche è ſolito ne' più principali Conuenti della Religione cantarſi tutto il Matutino nelle ſolennità principaliſſime, frà le quali la Feſta del Noſtro Serafico Padre.

Principio del Matutino del Padre S. Franceſco ſin' alle Laudi. Cap. 39.



Inuita-

Inuitatorio. ſecondo Tono.

Cantori.





Choro Cant. 2.T.



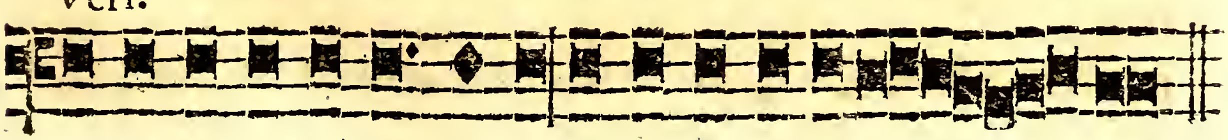
Seguita l' Hinno di ſecondo Tono, che per eſſer Canto vago vſato in pochiſſimi Chori, lo pongo, acciò ſe ne poſſino ſeruir' i Choriſti in altri Chori.
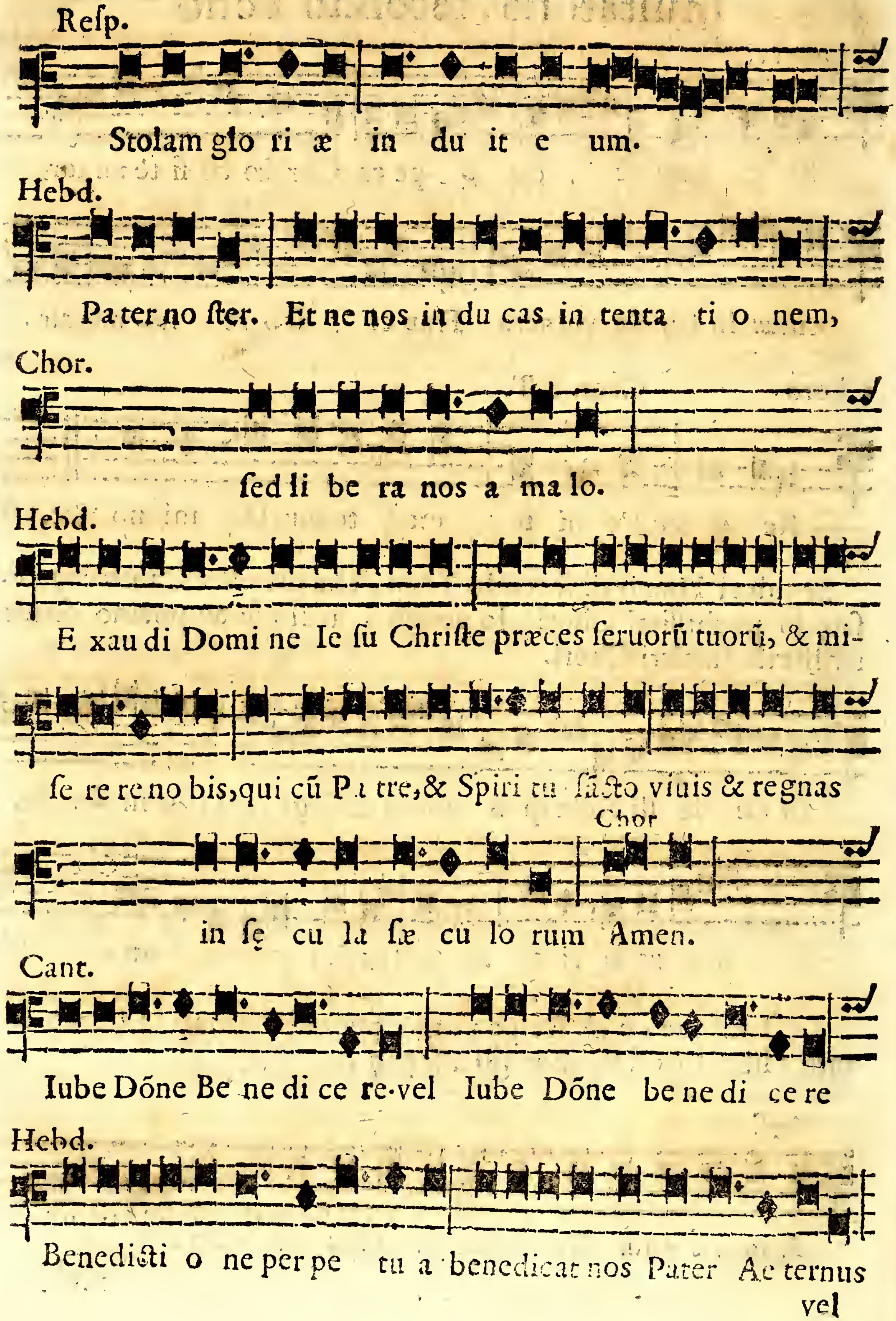




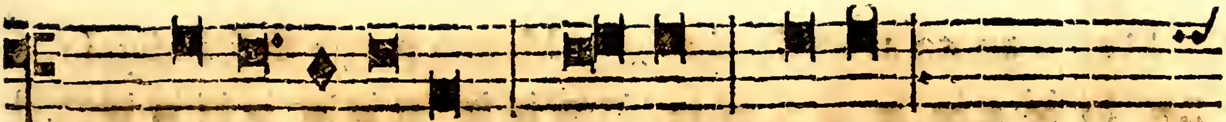
Le Antiſone, e gli Reſponſorij, per eſſer' notati in Canto in tutti i libri Chorali, non gli aſſegno.

Verſ.



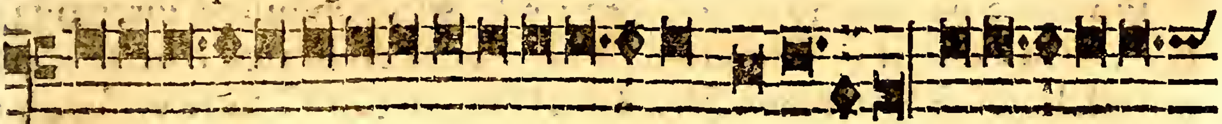
ſtolam


Resp.
Stolam glo ri æ in du it e um.
Hebd.
Pa ter no ſter. Et ne nos in du cas in tenta ti o nem,
Chor.
ſed li be ra nos a ma lo.
Hebd.
E xau di Domi ne Ie ſu Chriſte præces ſeruorũ tuorũ, & mi-
ſe re re no bis,qui cũ Pa tre,& Spiri tu ſãcto viuis & regnas
Chor
in ſę cu la ſæ cu lo rum Amen.
Cant.
Iube Dõne Be ne di ce re·vel Iube Dõne be ne di ce re
Hebd.
Benedicti o ne per pe tu a benedicat nos Pater Ae ternus
vel

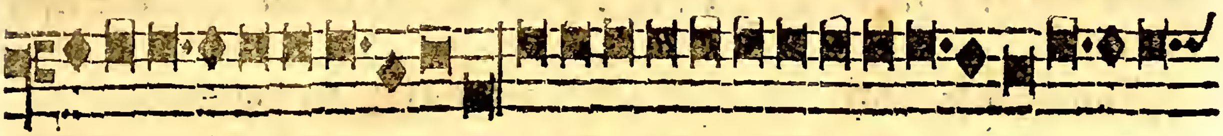


vel Pa ter Ae ternus A men. vel Amen.

Si cantano le lettioni, delle quali vna ſola ne aſſegno col canto, che ſeruirà per regola dell' altre



De Epiſto la Bea ti Pauli Apoſtoli ad Galatas. Si ſpi ritu vi-



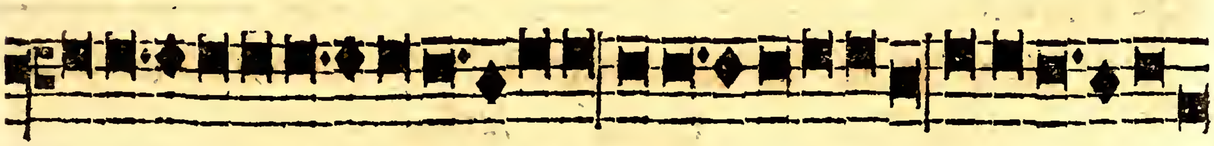
uimus, ſpiritu, & ambulemus. Nō efficiamur inanis gloriæ cupidi,



inuicem prouocātes, inuicē inuidē'es. Fratres, & ſi preoccupatus

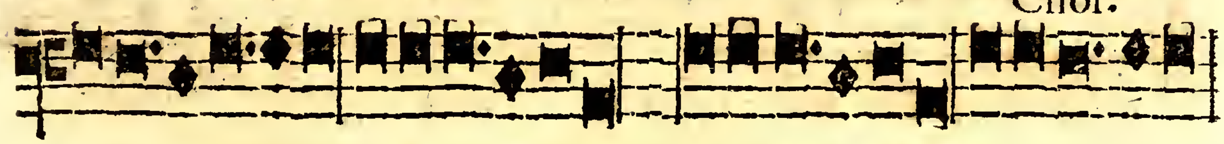


fuerit homo in aliquo delicto, vos qui ſpirituales eſtis, huiuſmodi



inſtrui te in ſpiritu leni tatis, cōſiderās te ipsū, ne & tu tēteris

Chor.



Tu autē Domine miſerere nobis, vel miſerere nobis. Deo gratias.

Per cantar le Lettioni, con ordine, deuono i Giouani oſſeruar ſempre le come, ò i mezzi punti, de' quali il primo ſi fà aſcendendo dal F fa vt al G ſol re vt, ed il ſecondo deſcendendo dal G ſol re vt all' E la mi, e così alternatiuamente, ſintanto, che s'arriui al punto fermo. Eſempij.

Mezzo

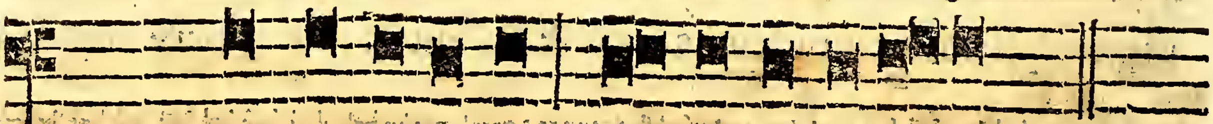
Mezzo punto aſcendendo. Mezzo punto deſcendendo.



Qui ſeminat in carne mea, de carne, & metet corruptionẽ.

E perche occorrono di ſouente i punti ſoſpenſiui, ed interrogatiui, dico, che il ſoſpenſiuo ſi fà ne' Nomi Hebraici, e nelle Monoſyllabe, cioè *te, me, ſunt, fit, eſt &c.* Principia in G ſolre vt, ſeguita al F fa vt, all' E la mi, e termina nel F fa vt. L' Interrogatiuo poi principia in E la mi al F fa vt, e termina nel G ſol re vt. Eſempij.

Punti Soſpenſiui Punti Interrogatiui.



Non ac cu ſo me Quid eſt hoc fr a tres?

Seguitano gli altri Notturni, quali ſi cantano come nell'Eſempio addotto del primo, ponendoſi l' aſſolutione ſolamente del terzo Notturno.

Hebd.



A vincu lis peccatorum noſtrorũ abſoluat nos omnipotẽs, &

Chor. Cant.



miſe ricors Dominus. Amen. Iube Domne benedi-

Hebd.



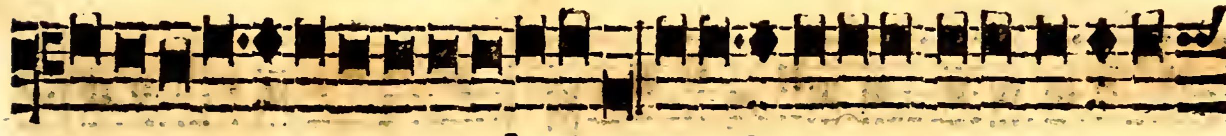
cere Euangeli ca le ctio ſit nobis ſa lus, & prote ctio.

Choro.

Chor. Hebd.



Amen. Lecti o sancti Euangelij se cundum Matthæum.



In illo tẽpore respõdẽs Iesus dixit. Confiteor tibi Pater, Domine



cæli, & terrę, quia abscõdisti hęc à sa pi en tibus, & re ue la sti



e a paruulis, & re li qu a vel, & reliqua Homilia Sãcti



Augustini E pisco pi. Si dignè, si pi è consideremus, &c.

Se nel loco, della terza lettione cantar si deue il Vangelo, cantatosi dall' Hebdomadario il Iube Domne benedicere, il Cantore risponde.
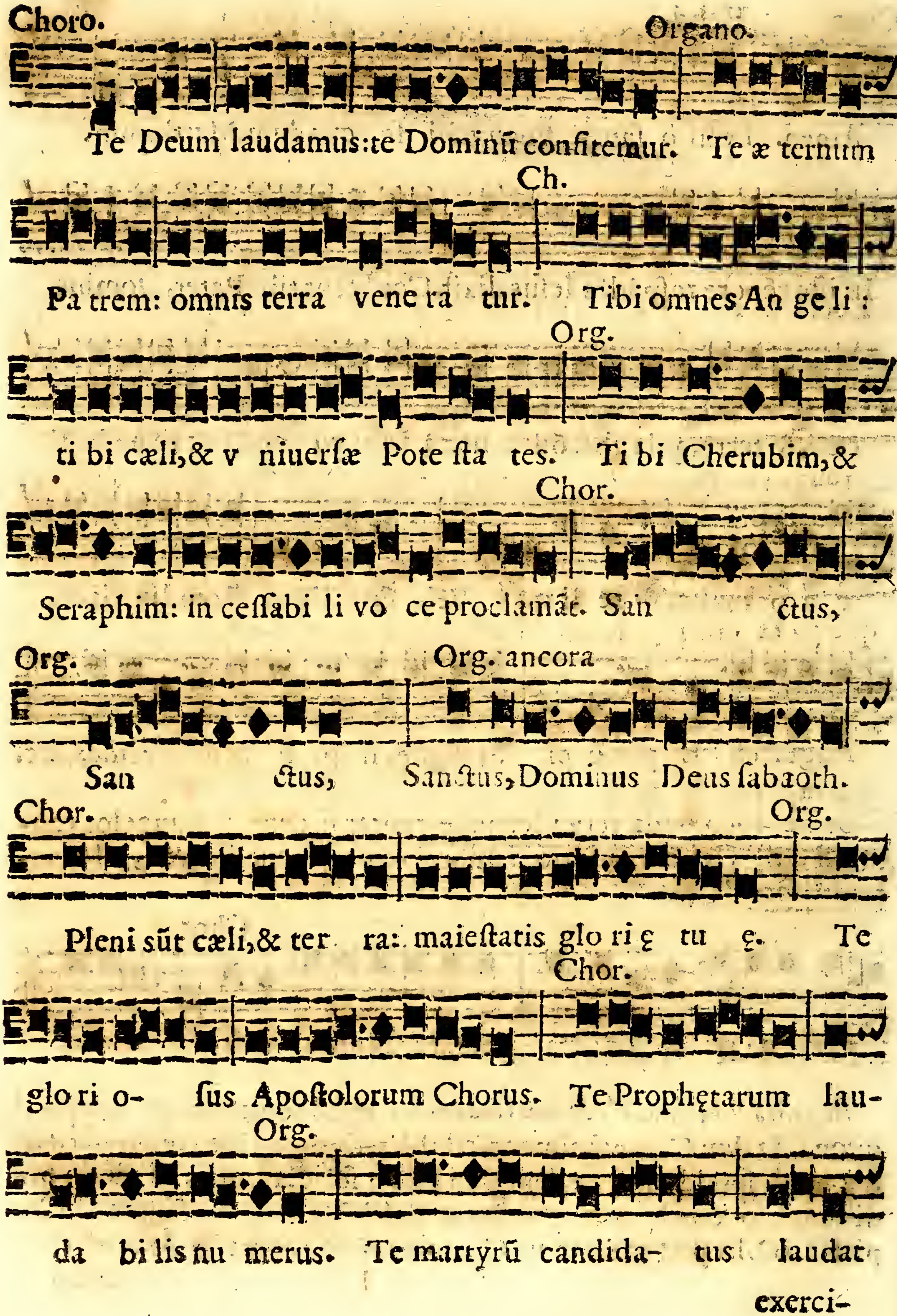
Chor.
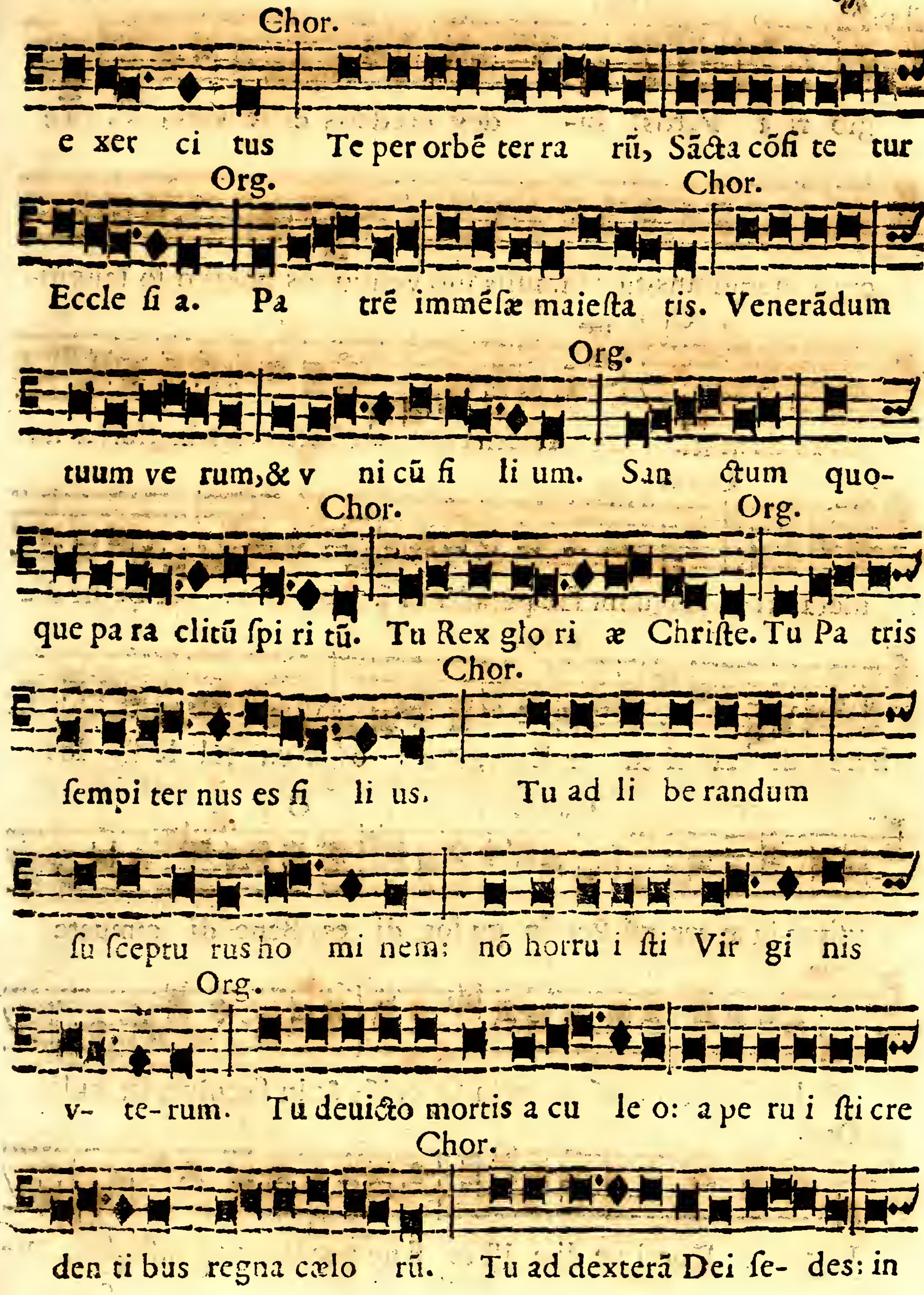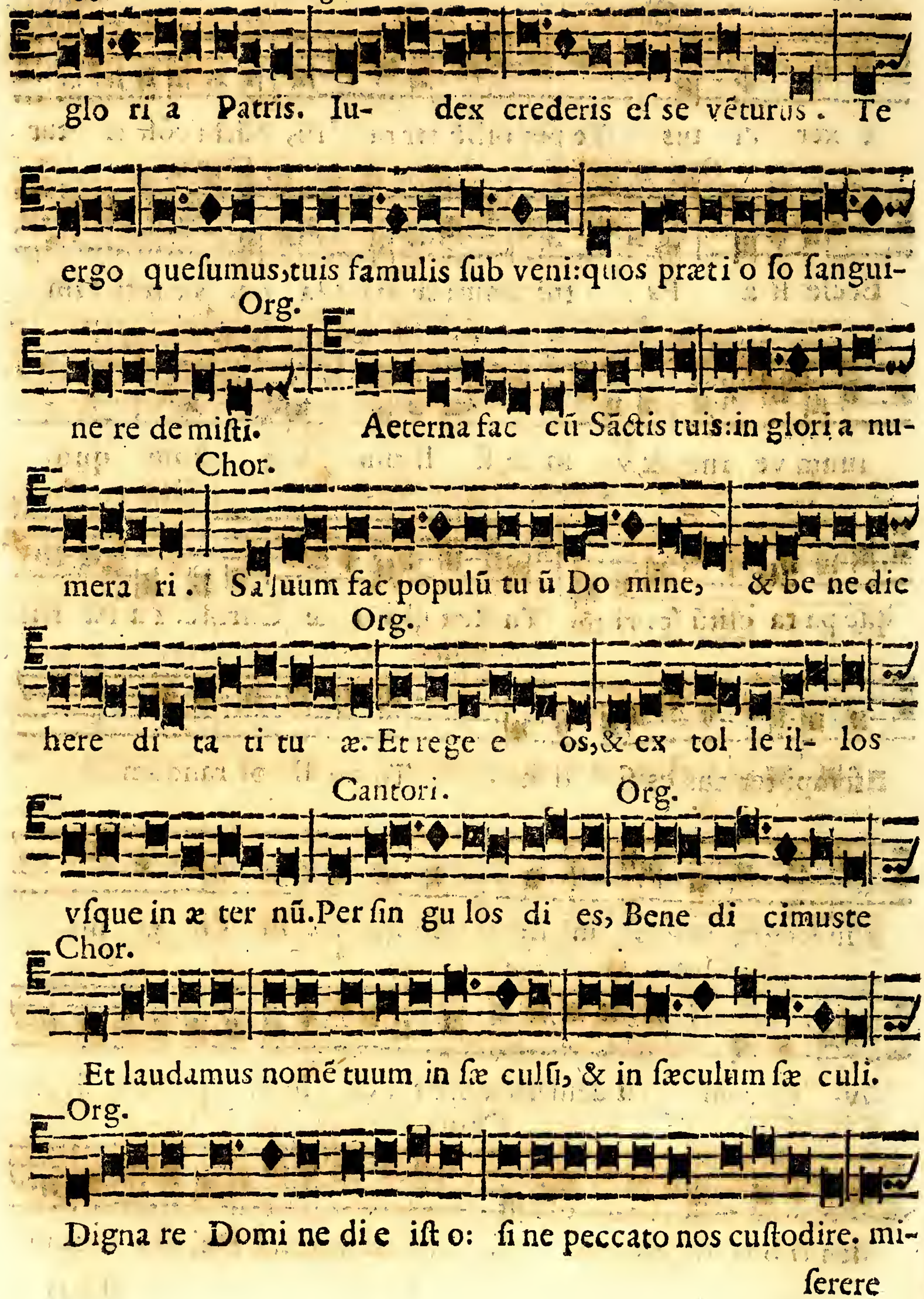


Per E uã ge li ca di cta deleãtur Nostra deli cta. Amen.

Seguita l'Hinno *Te Deum laudamus*, qual sempre negli doppij s' intona da due Cantori almeno, ed il Verso parimẽte *Per singulos dies*, mà negli semidoppij, e semplici da vn sol Cantore, il modo poi di cantarlo con la corrispondenza dell' Organo, s' assegna al Capitolo 58. Io pongo tutto in Canto, come si canta in Aracæli.

I Choro


Choro.
Organo.
Te Deum laudamus:te Dominũ confitemur. Te æ ternum
Ch.
Pa trem: omnis terra vene ra tur. Tibi omnes An ge li :
Org.
ti bi cæli,& v niuersæ Pote sta tes. Ti bi Cherubim,&
Chor.
Seraphim: in cessabi li vo ce proclamãt. San ctus,
Org.
Org. ancora
San ctus, Sanctus, Dominus Deus sabaoth.
Chor.
Org.
Pleni sũt cæli,& ter ra: maiestatis glo ri ę tu ę. Te
Chor.
glo ri o- sus Apostolorum Chorus. Te Prophętarum lau-
Org.
da bi lis nu merus. Te martyrũ candida- tus laudat
exerci-


Chor.
e xer ci tus Te per orbē ter ra rũ, Sācta cōfi te tur
Org.
Chor.
Eccle ſi a. Pa trē immēſæ maieſta tis. Venerādum
Org.
tuum ve rum,& v ni cũ fi li um. San ctum quo-
Chor.
Org.
que pa ra clitũ ſpi ri tũ. Tu Rex glo ri æ Chriſte. Tu Pa tris
Chor.
ſempi ter nus es fi li us. Tu ad li be randum
ſu ſceptu rus ho mi nem: nō horru i ſti Vir gi nis
Org.
v- te-rum. Tu deuicto mortis a cu le o: a pe ru i ſti cre
Chor.
den ti bus regna cælo rũ. Tu ad dexterā Dei ſe- des: in

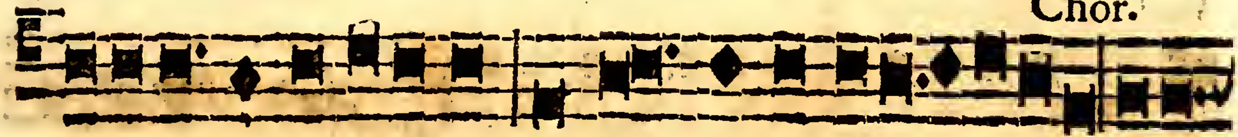

glo ri a Patris. Iu- dex crederis eſ se vēturus. Te
ergo queſumus,tuis famulis ſub veni:quos præti o ſo ſangui-
Org.
ne re demiſti. Aeterna fac cū Sāctis tuis:in glori a nu-
Chor.
mera ri. Sa luum fac populū tu ū Do mine, & be ne dic
Org.
here di ta ti tu æ. Et rege e os,& ex tol le il- los
Cantori. Org.
vſque in æ ter nū.Per ſin gu los di es, Bene di cimuste
Chor.
Et laudamus nomē tuum in ſæ culſi, & in ſæculum ſæ culi.
Org.
Digna re Domi ne di e iſt o: ſi ne peccato nos cuſtodire. mi-
ſerere

Org.



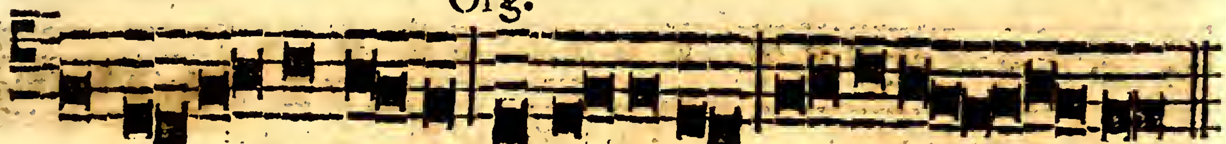
ſe re re noſtri Domine:miſe- rere noſtri.Fiat miſericor di a

Chor.



tu a Do mi ne ſuper nos:quemadmodũ ſperauimus in te.In te

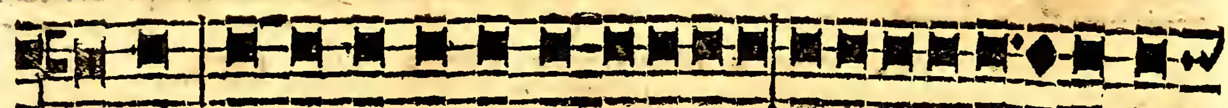
Org.



Do mi ne ſpe ra ui. Nõ confundar in æter- num.

Dalle Laudi ſin'al fine del Matutino. Ca 40

Hebd. Capitolo delle Laudi.

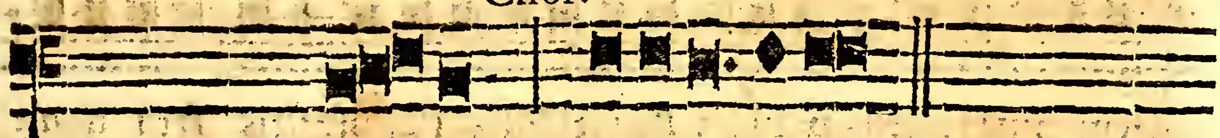


Fratres mihi autem abſit gloriari, niſi in Cruce Domini No



ſtri Ieſu Chriſti per quẽ mihi mũdus crucifixus eſt, & ego

Chor.
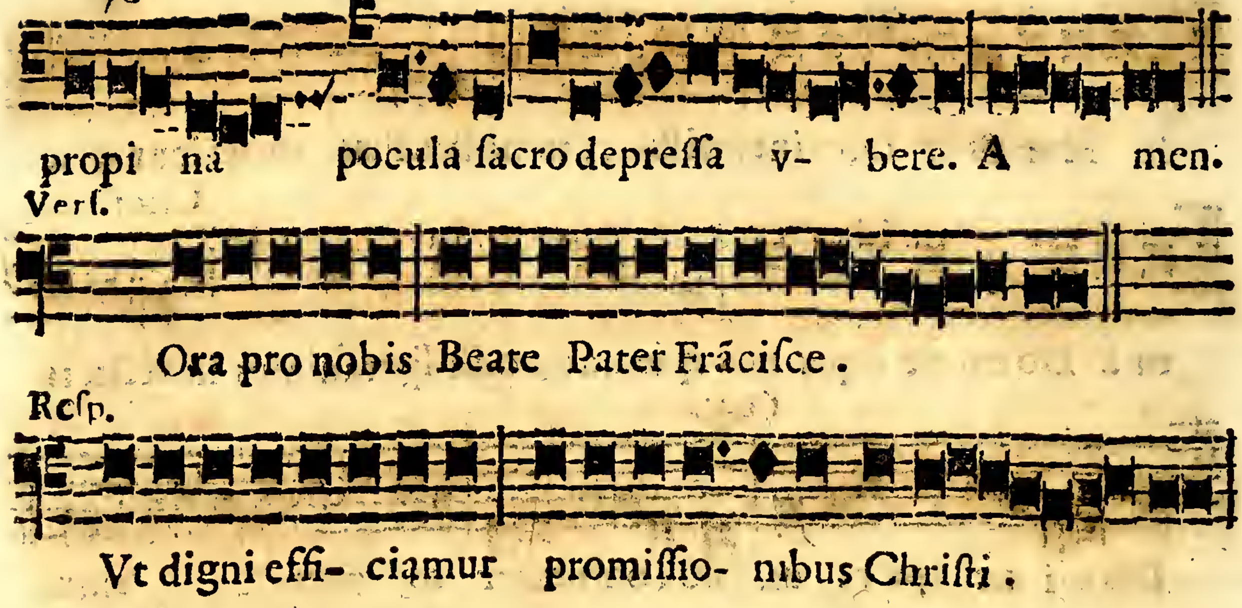


mundo. Deo grati as.

L' Hinno 3. Tono.

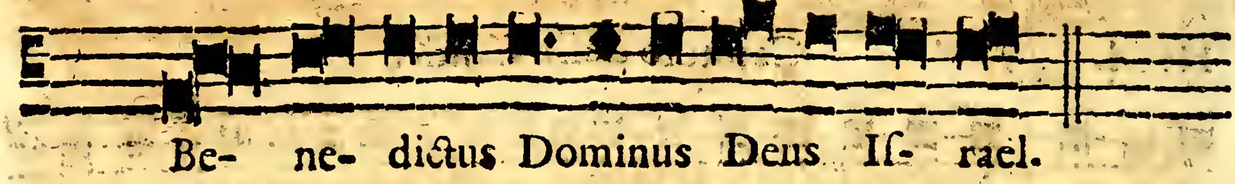


Plaude turba Paupercula Patre dita- ta paupere: laudis
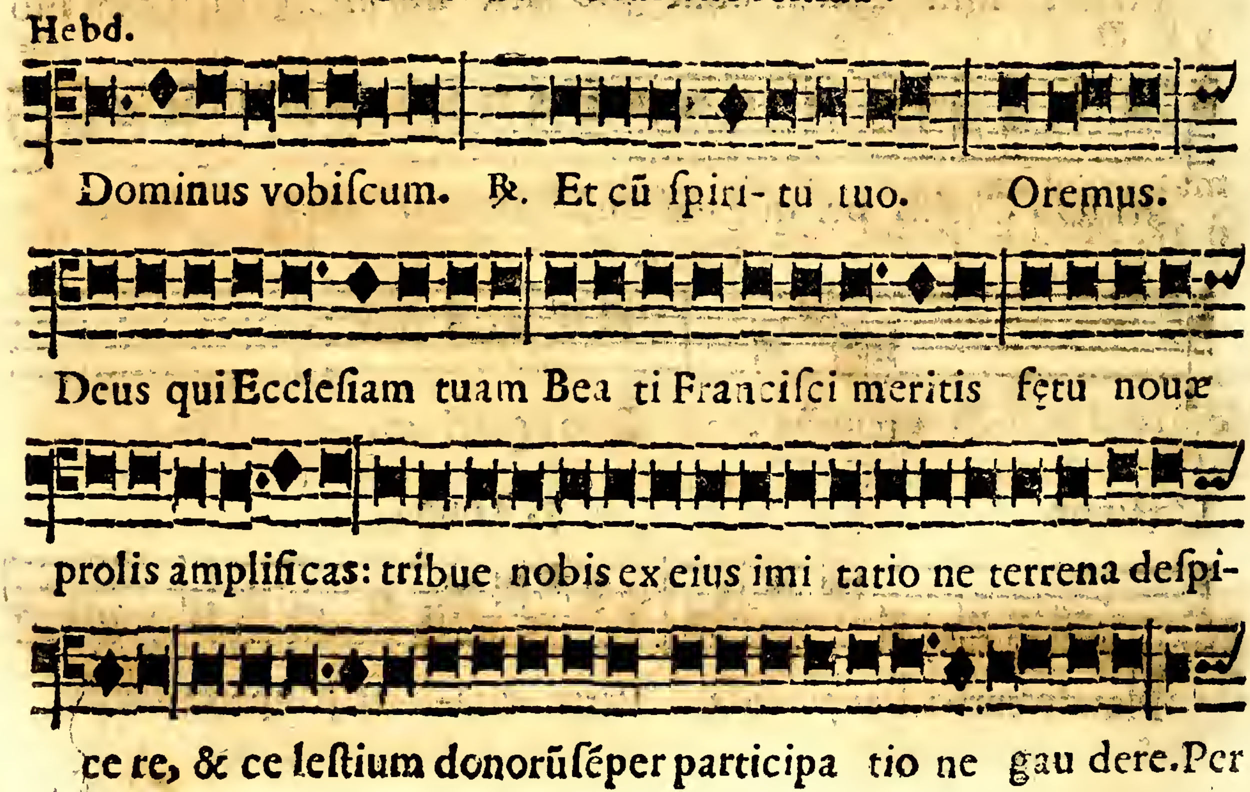
propi-



Il Benedictus è ſettimo Tono, e ſi proſeguiſce cantandolo feſtiuo, come l'Intonatione.



Canto dell'Oratione feſtiua.



Domi-



Dominum noſtrũ Ieſũ Chriſtũ filium tuum, quitecũ vi-



uit,&regnat in vni tate Spiritusſancti Deus, per õnia ſęcu la



ſæ culo rũ.℞.Amẽ.℣. Dñs Vobiſcum.℟. Et cũ ſpiritu tuo.

Circa il Benedicamus pongo quello,che ſi coſtuma in Aracęli

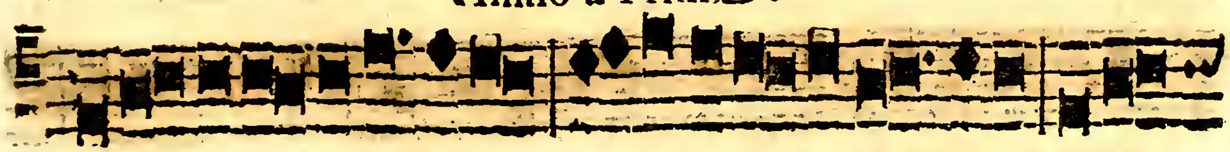


Benedi ca- mus Do mino.

Canto di Prima. Cap. 41.

IL *Deus in adiutorium* s' intona come al Matutino, così in tutte l'altre hore. L' Hinno ſi canta ſempre come quello delle Laudi, quando però è diuerſo da quello del Veſpero, e perche hormai ſi coſtuma in tutti li Chori d' Italia, ou' interuengono 16, ò 18. Frati, cantarſi ſempre la Compieta, però hò giudicato più iſpediente porre il Canto delli *Te lucis per annum*, come ſi può veder' al Cap. 47. acciò i Giouani poſſino con facilità impararegli à mente. Il canto dell' Hinno *Iam lucis orto ſydere*, ſi può dedurre da quello del *Te lucis*, conforme alla ſolennità ch' occorre, aſſegno però quello del Padre San Franceſco.

Hinno à Prima.



Iam lucis or to ſydere, Deum precemur ſupplices,vt in

diurnis



di ur nis actibus nos ſeruet à no cen ti bus.

Li Salmi ſempre s'intonano feriali, proſequendoſi però il Canto conforme ricerca la ſolennità.

Capitolo de Prima.

Hebd.



Regi ſæculorum immortali, & in ui ſi bi li, ſo li Deo honor,



& glo ri a in ſæ cula ſæculorum Amē. Reſp. Deo gra ti as.

Cantori.



Chiſte Fi li Dei vi ui, miſe re re nobis Reſp. Chriſte

Cantori.



Fi li Dei &c. Quiſed :s ad dexterā Patris. Reſ. miſe re re

Cant.



nobis. Glori a Pa tri, & Fi li o, & Spiritu i ſācto ℞. Chriſte.

Cant.



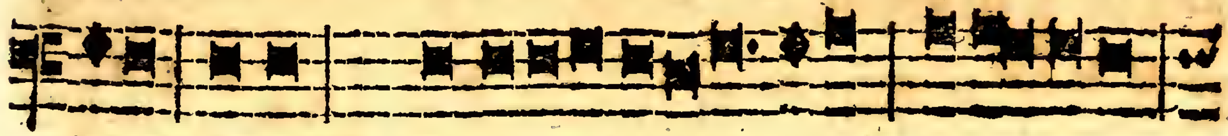
Exur ge Chriſte ad iu ua nos. Reſp. Et li bera nos

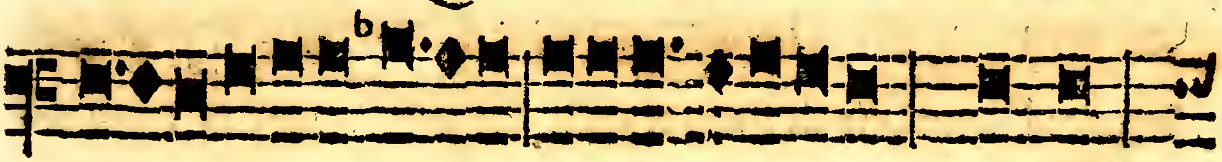
propter

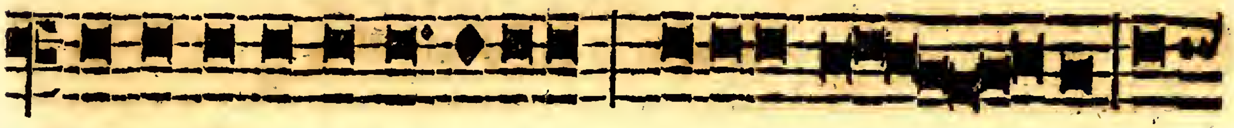


Nel tempo Pasquale.











S' assegnano tutti li secondi Versetti del *Christe fili Dei viui*, che occorrono di proprio per tutto l' anno.

Dell' Auuento.



Del Natale, Corpus Domini, Nome di Giesù, e della Beata Vergine.



Qui Natus es de Mari a Virgine.

Dell' Epifania. Dell'Ascensione del Sig.



Qui appa- ru isti Hodie. Qui scādis super sydera.

Seguita l'Oratione di Prima, qual sempre si canta in Tono feriale.

Oratione in Tono feriale.



Dominus vobiscum. Et cū spiritu tuo. Oremus Domine



Deus omnipotēs, qui ad prīci piū huius di e i nos peruenire fe-



cisti tua nos hodie salua virtute, vt in hac die ad nullū decli-



nemus peccatū, sed sēper ad tuā iustitiam faciendā, nostra

proce-



procedãt eloquia, dirigantur cogitationes, & o- pera. Per



Dominũ noſtrũ Ieſũ Chriſtũ fili ũ tuũ, qui tecũ viuit, & re-



gnat in vni tate Spiritus ſancti Deus per omnia ſæcula



ſæculorum. ℟. Amẽ. Dominus vobiſcũ. ℟. Et cũ ſpiritu tuo.
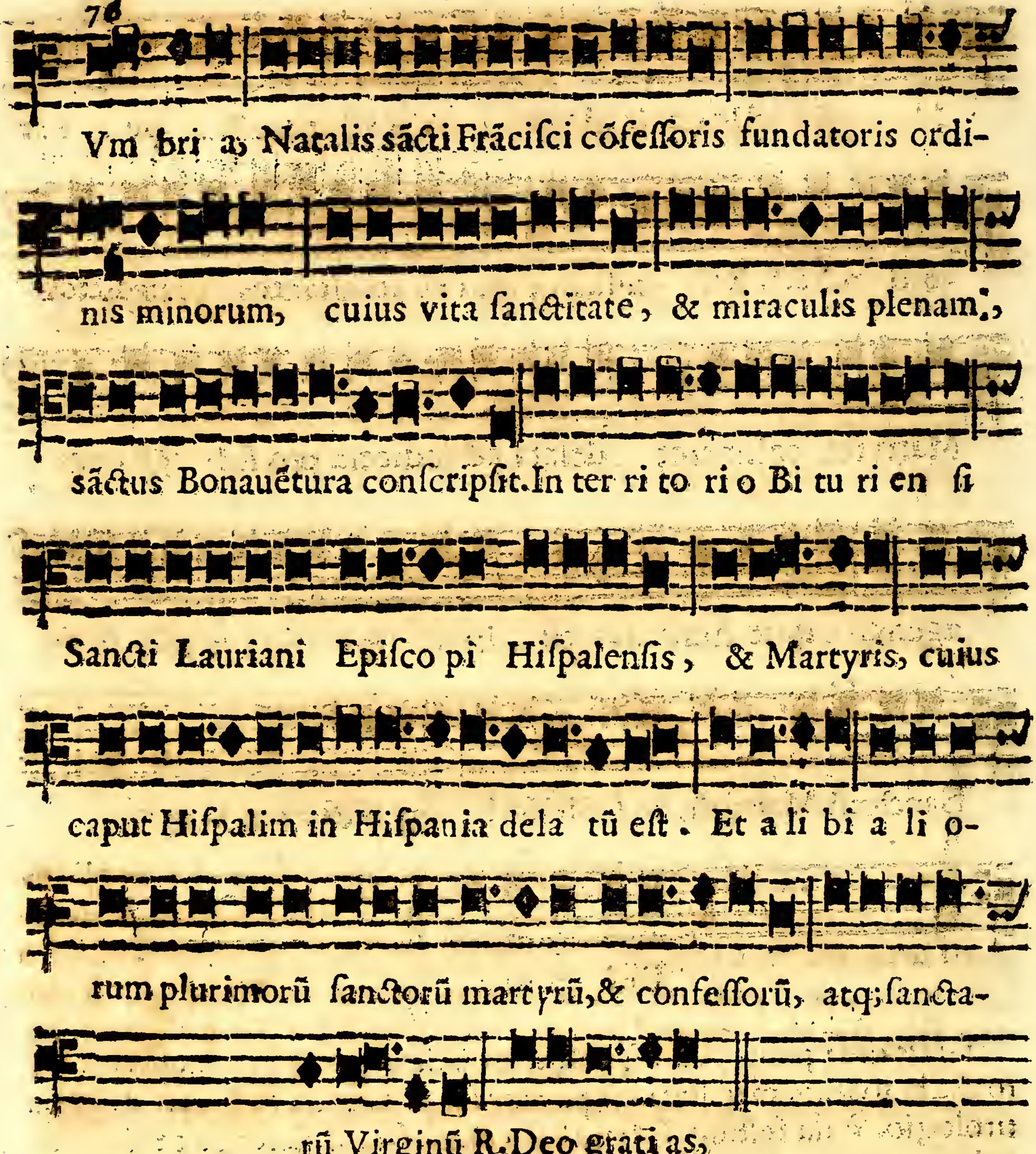


Benedicamus Domino. ℟. Deo gratias.

Auertano i Giouani, che in tutti gli Canti, fuor che negl' Introiti, Graduali, Alleluia, ò Poſtcommunioni, non deuono tenerſi le note d' vna miſura medeſima, perche ſi pronuntiarebbero alle volte, ed il più delle volte le parole breui per longhe, il che non ſolo ſarebbe notabil' errore, mà ancora il Canto riuſcirebbe di tedio à chi l' aſcolta. Quindi è, che nell' Eſempio delle Lettioni poſi le note quadre col punto, ch' importa con la nota ſeguente tonda, il valore della nota antecedente quadra.

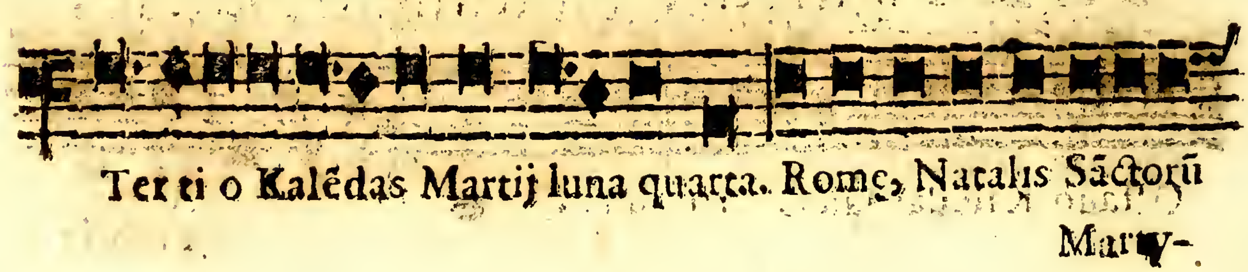
ESEMPIO del Martirologio feſtiuo.



Quarto Nonas Octobris Luna vigeſima quarta Aſſiſi in



ESEMPIO del Martirologio feriale.





Martyrũ Alexandri, Abundij, Antigonij, & Fortu nati.



Ibidem Sãcti Besę militis, qui cũ insultantes in prædictos



Martyres cohiberet delata ad iudicem pro fide cõstanter



agens capite truncatus est. Et a- libi aliorum plurimorũ



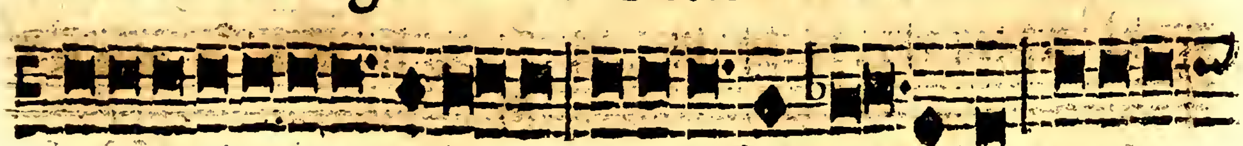
Sanctorũ Martyrũ, & Cõfessorũ, atq; sãctarum Virginum.
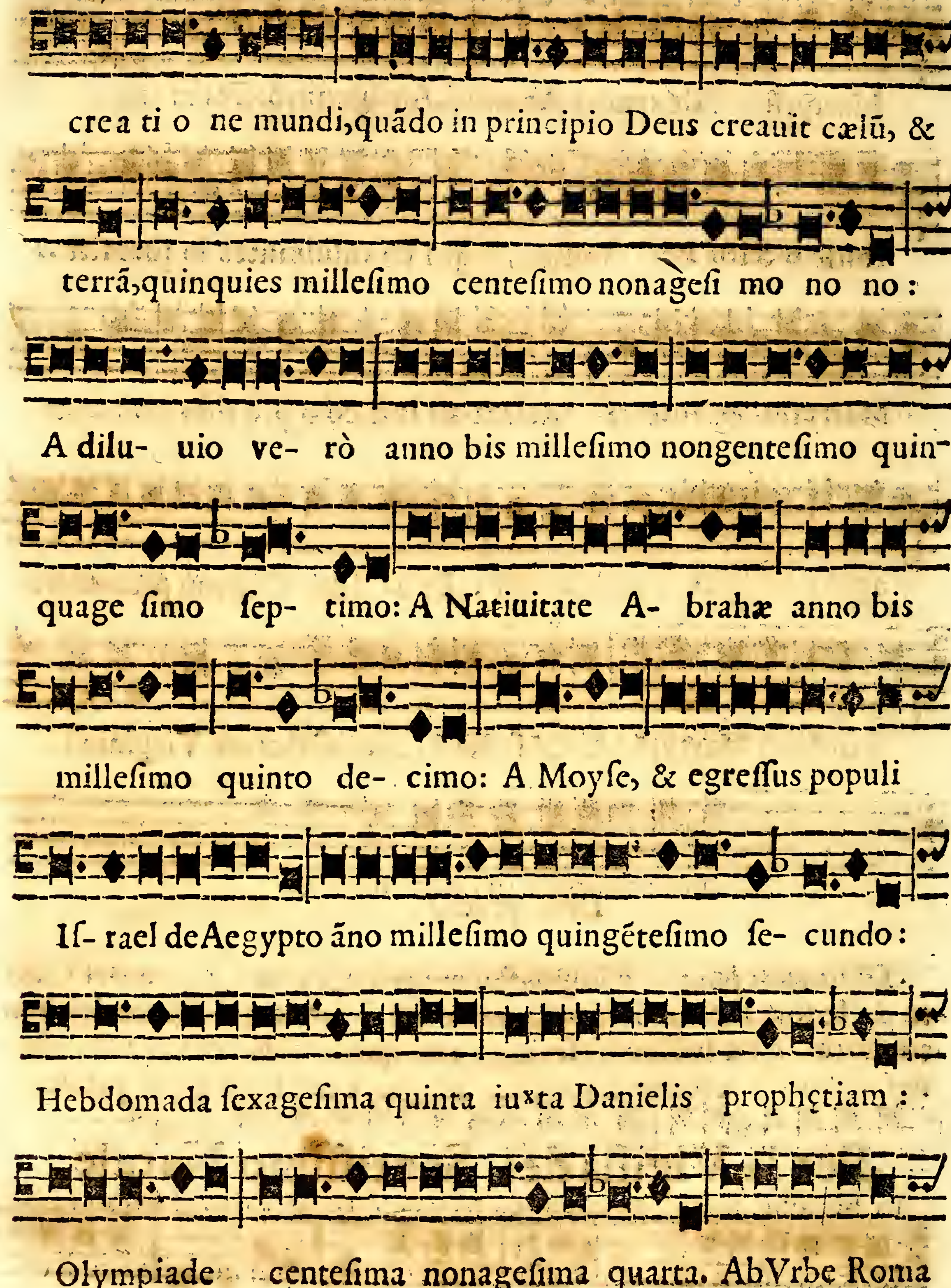


Deo gratias.

Gli mezzi punti, e sospensiui medesimi, che si fanno nel Canto delle sopranotate lettioni, parimente si fanno nel Canto del Martirologio, ò sia festiuo, ò feriale, con questa differenza però, che nel festiuo, e solenne, si cantano adagio, e nel feriale più presto.
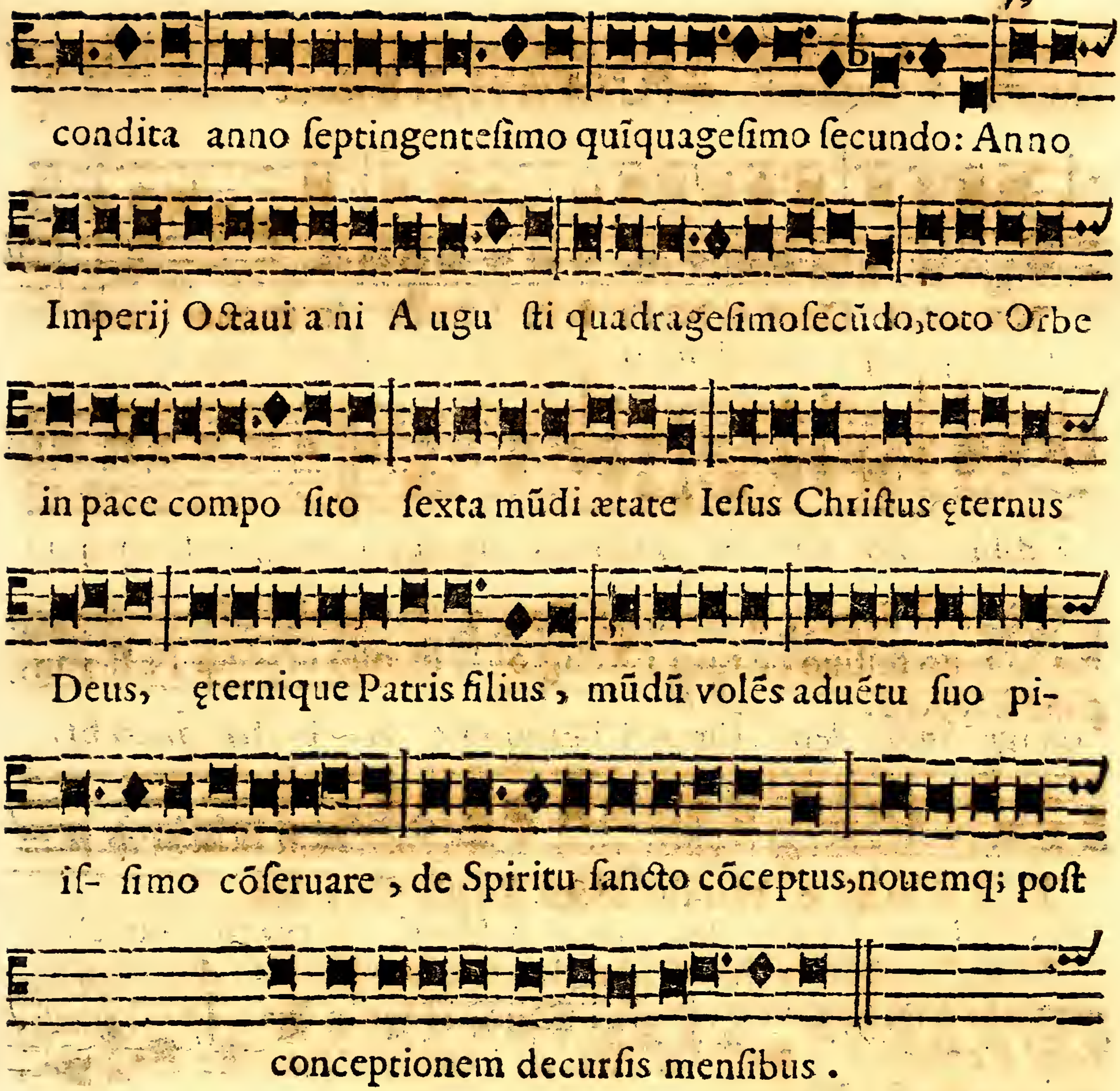
Per la Vigilia del Santissimo Natale.



Octauo Kalẽdas Ianua- rii luna quin[illegible] de cima: Anno à creati-


crea ti o ne mundi,quãdo in principio Deus creauit cælũ, &
terrã,quinquies millesimo centesimo nonagesi mo no no:
A dilu- uio ve- rò anno bis millesimo nongentesimo quin-
quage simo sep- timo: A Natiuitate A- brahæ anno bis
millesimo quinto de- cimo: A Moyse, & egressus populi
Is- rael deAegypto ãno millesimo quingẽtesimo se- cundo:
Hebdomada sexagesima quinta iuxta Danielis prophetiam:
Olympiade centesima nonagesima quarta. AbVrbe Roma

condita



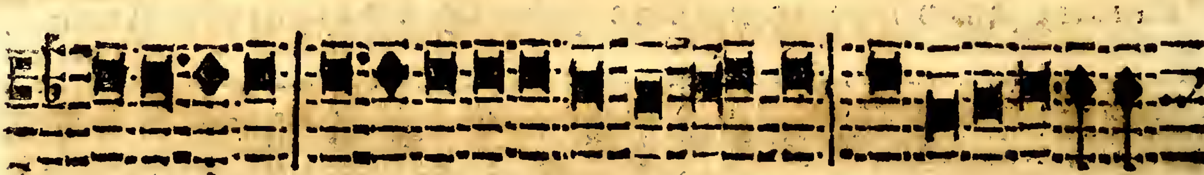
Quelle parole, che ſeguono, ſi cantano con vna voce più alta, che ſarà in D la ſol re, ſenza partirſi dal medeſimo Canto, e tutti in Choro s' inginocchiano.

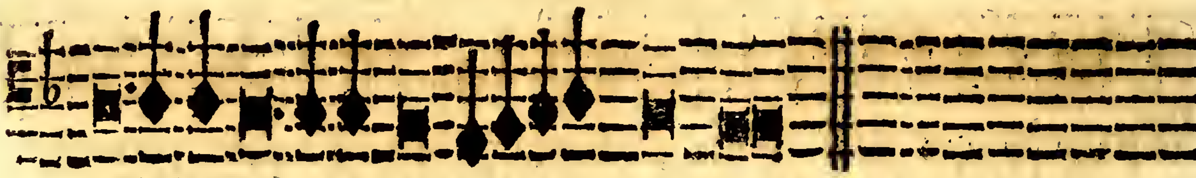


Le ſeguenti ſi cantano anche con vna voce più alta, mà in Tono della Paſſione; e perche non ſi può traſportar il Canto nell' E

la mi

la mi acuto, che sarebbe vna nota sopra al D la sol re del Canto addotto, si cantaranno nel C sol fa vt per b molle.





Ciò, che siegue, si canta nel **Ton'** ordinario del Martirologio-mà in tono festiuo, e tutti i Religiosi si leuono in piedi, e si pon, gono à sedere.



Pretiosa in cõspectu Domini, in alcuni Chori si canta dall'Hebdomadario à mezza voce, in altri Chori si legge. Quando si canta, com' è costume in quello d' Araceli, anche l'Oratione *Dirigere*, deue cantarsi. Esempio.

Hebdom. Chor.





reamur



reamur ab eo adiuuari, & ſaluari, qui viuit,& regnat in
Chor.



ſæcula ſæculorum. R. Amen.

L' Oratione *dirigere* ſi canta feriale, come la ſopradetta *Domine Deus*.

Aſſolutione del Capitolo di Prima Canto Solenne.

Cantore. Hebd.



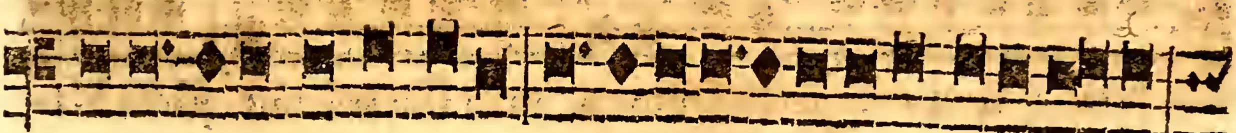
Iube Domne be ne di ce re. Dies,& actus noſtros in ſu-
Cant.



a pace diſponat Dominus omnipotens. R. Amen. De cetero



nemo mihi moleſtus ſit, ego enim ſtigmata Domini Ieſu



in corpore meo porto: Gratia Domini noſtri Ieſu Chriſti



cum ſpi ri tu veſtro fratres Amen. Tu autem Domine

 Miſere.



Tono feriale ne' ſemid. ſemplici, ferie, e vigilie.









Canto di Terza. Cap. 43.

Il Canto, che ſi fà à Terza, per eſſer' il medeſimo che quello di Prima, per breuità lo tralaſcio, ſolamente pongo li Reſponſorij breui, che occorrono à cantarſi in tutto l'anno, per maggior commodità de' Giouani. Eſempio.

Dell' Auuento.

Reſp. br. Rep.





Oſtende faciem tuam, & ſalui erimus. Domine &c.

Rep.



Glori a Patri, & Fi- lio, &Spiri- tu i Sancto . Veni &c.

Verſ. Reſp.

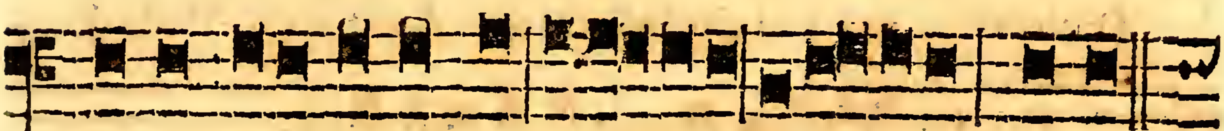


Timebunt gentes nomen tuum Domine . Et omnes



reges terræ gloriam tuam .

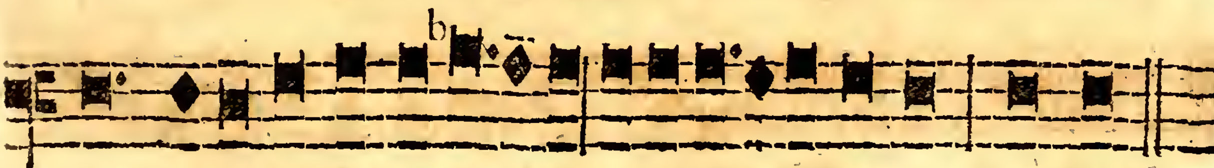
Della Natiuità del Signore .



Verbum caro factum eſt: alle luia alle luia. Verbũ &c.



Et habitauit in nobis . alle- luia &c.



Glo ri a Patri, & Fili o, & Spiritui ſancto. Verbũ &c.



Ipſe inuocauit me alleluia.



Pater meus es tu alle lu ia.

Dell' Epifania:



Reges Tharsis,& Insu læ munera offerent alle lu ia



al le lu ia. Reges &c.Reges Arabum, & Saba Dona ad



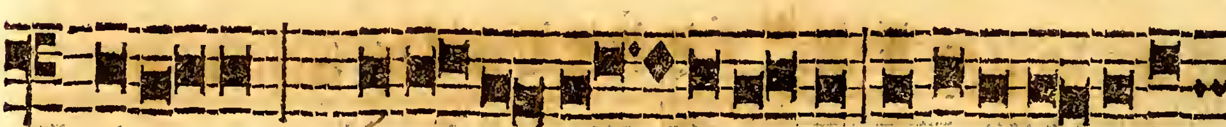
ducēt. alle luia Gloria Patri &c.

Omnes de Saba venient alleluia. Aurum, & Thus deferentes alleluia.

Delle Domeniche dell' Anno.



In cli na cor meum De us, in te stimo nia tu a.



in clina &c. Auer te o culos meos, ne videant vani-



tatem: in vi a tu a viui fica me. In testi. &c.

Glo-



Glo- ri a Pa tri, & Fi li o, & Spiri tui Sancto.



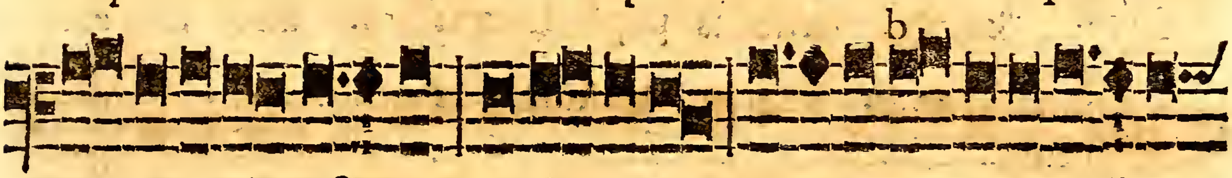
Incli na cor &c.

Ego dixi, Domine miserere mei.
Sana animam meam, quia peccaui tibi.

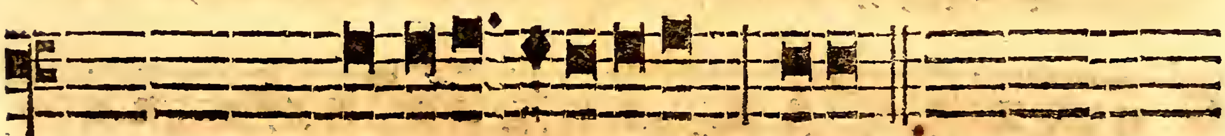
Della Quaresima.



Ipse liberauit me, de la queo venantium. Ipse &c.



Et à Verbo aspero. de la queo &c. Gloria Patri, & Filio,



& Spiri tu i sancto. Ipse &c.

Scapulis suis obumbrabit tibi. Et sub pennis eius sperabis.

Delle Domeniche di Passione, e delle Palme.



E ru e à Framea, De us a nimam meam. E ru e &c.

Et de-



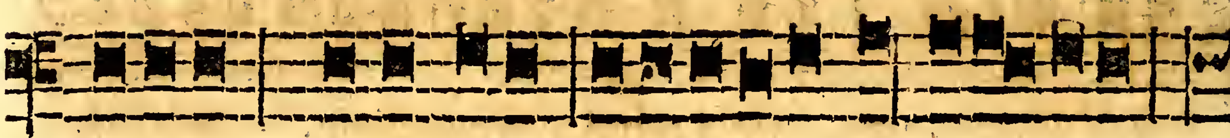
Et de manu canis vnicam meam. Deus &c. E rue &c.

De ore leonis libera me Domine.
Et à cornibus vnicornium humilitatem meam.

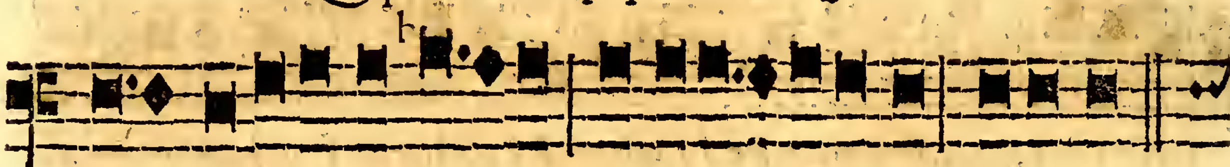
Delle Domeniche nel tempo Paſquale.



Surrexit Dominus de ſepulcro al le luia alle- luia.



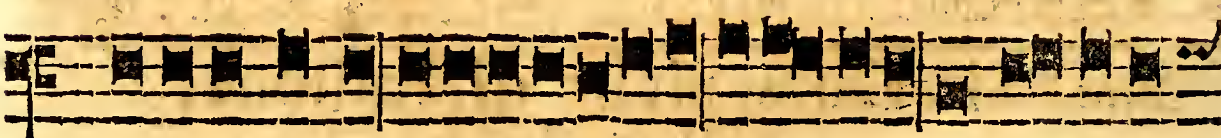
ſurrexit &c.Qui pro nobis pepẽdit in ligno. alle- luia etc.



Gloria Patri, & Fi lio, & Spiritu i Sãcto. Surrexit &c.

Surrexit Dñus verè alleluia. Et apparuit Simoni alleluia.

Dell' Aſcenſione del Signore.



Aſcẽdit Deus in iubilati- one alle- luia al le- luia.



Aſcẽdit &c.Et Dominus in voce tubę. alle- luia etc.

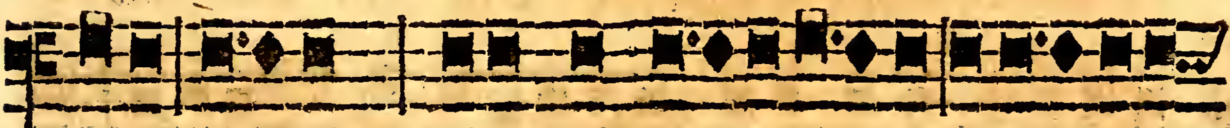
Gloria &c.



Aſcendens Chriſtus in altum alleluia.
Captiuam duxit captiuitatem alleluia.

Della Pentecoſte:







Spiritus paraclitus alleluia. Docebit vos omnia alleluia.

Della Santiſſima Trinità.





Cum &c.

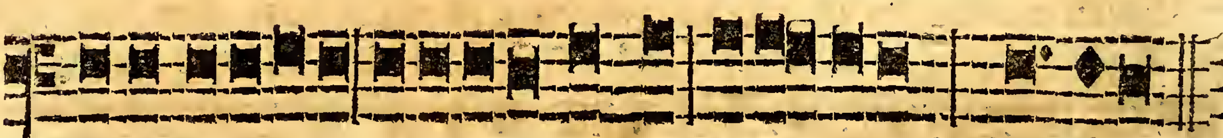


Benedictus es Domine in firmamento cæli.

Et laudabilis, et Glorioſus in ſæcula.

Del Corpus Domini.





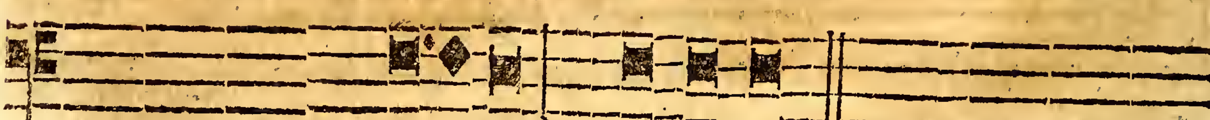
Cibauit illos ex adipe frumenti alleluia.

Et de petra, melle ſaturauit eos alleluia.

Dell'Inuentione della Croce.





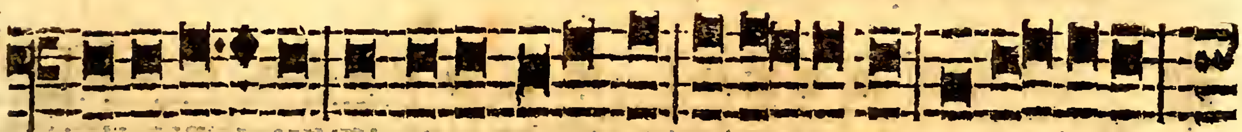


Adoramus

Adoramus te Christe, et benedicimus tibi, alleluia.

Quia per Crucem tuam redemisti mundum, alleluia.

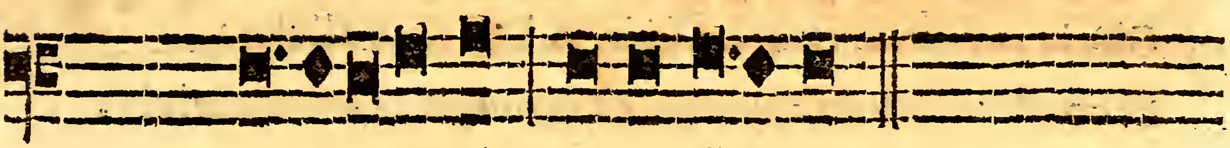
Dell' Apparitione di S. Michele.



Stetit Angelus iuxta aram templi, alle- luia alle- luia.



Stetit etc. Habẽs thuribulum aureum in manu sua. alle luia &c.



Gloria Patri etc. Stetit Angelus etc.

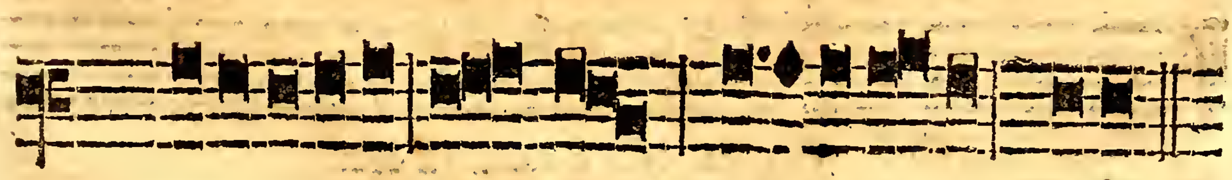
Ascendit fumus aromatum in conspectu Domini, alleluia.

De manu Angeli, alleluia.

Di S. Gio: Battista.



Fuit homo: Mis- sus à Deo. Fuit etc. Cui nomen



erat Ioannes. Mis- sus etc. Gloria Patri etc. Fuit &c.

Inter natos mulierum non surrexit maior. Ioanne Baptista.

Della Trasfiguratione del Signore.



Gloriosus apparui sti in cõspectu Domini, alle- luia



al le- luia. Gloriosus &c. Propte- reà decorem induit te

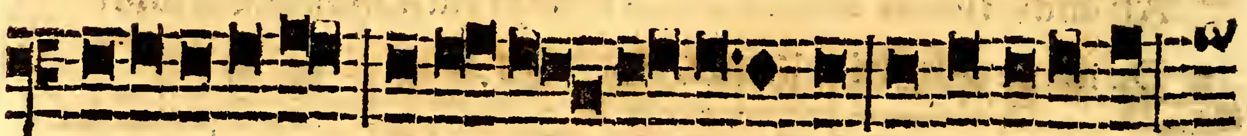


Dominus. alleluia &c. Gloria &c. Gloriosus &c.

Gloria, et honore coronasti eum Domine, alleluia.

Et constituisti eum super opera manuum tuarum, alleluia.

Dell' Assunta della B. Vergine.



E xalta ta est, Sa ncta De- i genitrix. E xal ta ta est etc.



Super Choros Angelorũ ad cæle stia regna. Sancta etc.



Gloria etc. Exalta ta etc.

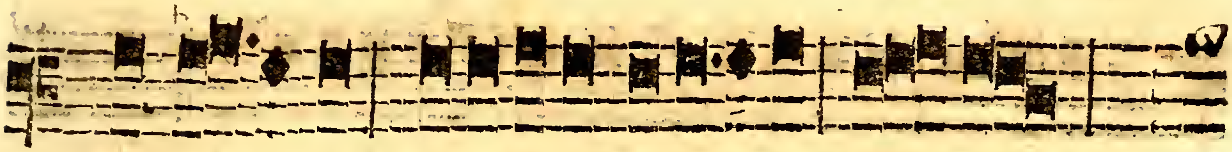
Assumpta est Maria in cælum, gaudent Angeli.

Laudantes benedicunt Dominum.

Dell'Esaltatione della Croce.



Hoc signũ Crucis. E- rit in cælo. Hoc signum etc.



Cum Dominus ad iudicandũ venerit. E rit etc.



Gloria etc. Hoc signum etc.

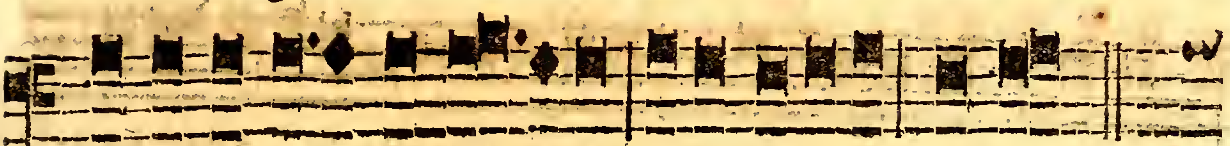
Adoramus te Christe, et benedicimus tibi.

Quia per Crucem tuam redemisti mundum.

Della Dedicatione di S. Michel' Arcangelo.



Stetit Ange lus, Iuxta a ram tẽpli. Stetit etc.



Habẽs thuribulum aureum in manu sua. Iuxta etc.



Glo ri a etc. Stetit Angelus &c.

Ascendit fumus aromatum in conspectu Domini.
De manu Angeli.

Degli Apoſtoli.



In omnẽ terram, Exiuit ſonus e- orum. In omnem etc.



Et in fines orbis terræ verba eorum. Exiuit etc.



Gloria etc. In omnem &c.

Conſtitues eos principes ſuper omnem terram.

Memores erunt nominis tui Domine.

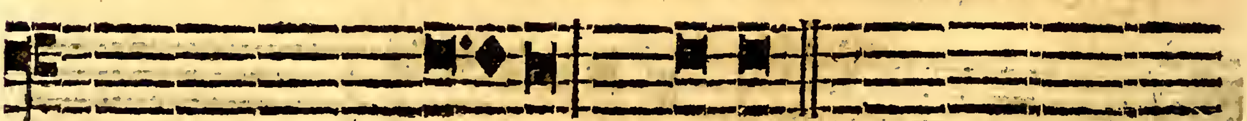
Degli Apoſtoli, e delli Martiri. temp. Paſc.



Sãcti, et iuſti in Domino gaudete, alle- luia alle- luia.



Sãcti etc. Vos elegit Deus in hęreditatem ſibi. alle- lu. etc.



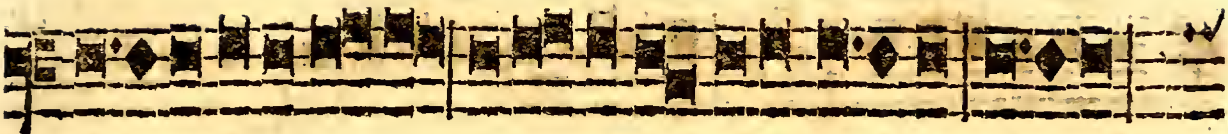
Gloria &c. Sancti etc.

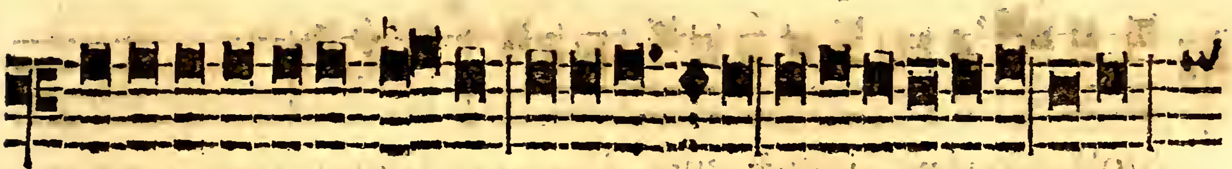
Lux perpetua lucebit ſanctis tuis Domine, alleluia.

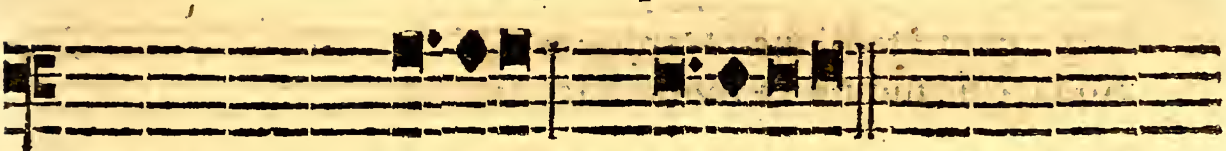
Et æternitas temporum, alleluia.

D' vno

D'vno Martire.

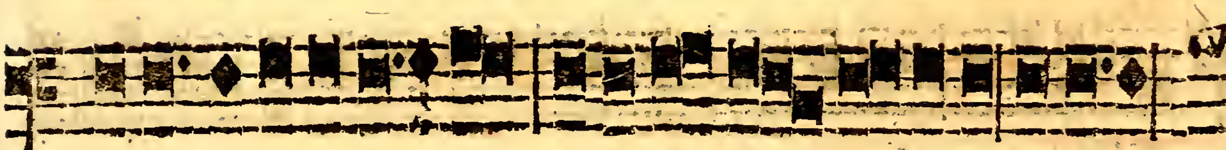




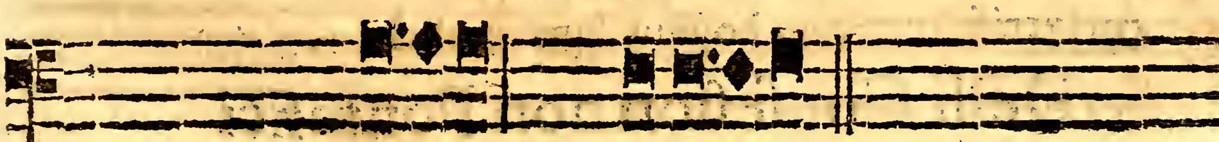


Poſuiſti Domine ſuper caput eius.
Coronam de lapide pretioſo.

Di più Martiri.







Exultent iuſti in cõſpectu Dei. Et delectentur in lætitia.

Delli

Delli Confessori Pontefici.



Amauit eum Dominus, Et or na uit eum. Amauit etc.



Stolā glo riæ induit eum. Et or.etc.Gloria etc.Amauit etc.

Elegit eum Dominus sacerdotem sibi.
Ad sacrificandum ei hostiam laudis.

Delli Confessori Pontefici.temp. Pasc.



Amauit eum Dominus; & ornauit eum, alle- luia



alle- luia. Amauit &c. Stolam glori æ in duit eum.



alle luia &c. Gloria etc. Amauit eum etc.

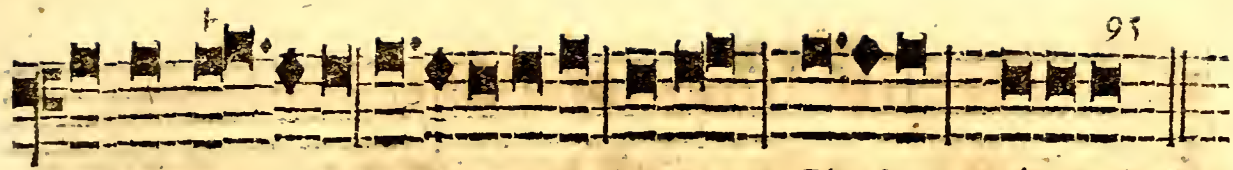
Elegit eum Dominus sacerdotem sibi, alleluia.
Ad sacrificandum ei hostiam laudis, alleluia.

Delli Confessori non Pontefici.



Amauit eum Dominus, Et or na uit eum. Amauit &c.

Sto-



Stolam gloriæ induit eum . Et or.&c.Gloria &c. Amauit &c.

Os iusti meditabitur ſapientiam .

Et lingua eius loquetur iudicium .

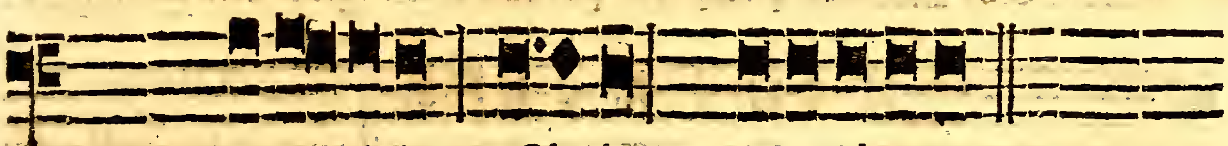
Delli Confeſſori non Pontefici.temp. Paſc.



Amauit eum Dominus , & ornauit eum . alle- luia



alle- luia . Amauit &c. Stolam gloriæ in duit eum.



alle- luia &c.Gloria &c. Amauit eum &c.

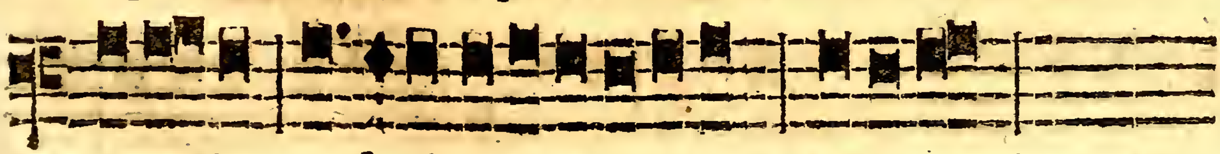
Os iuſti meditabitur ſapientiam ,alleluia.

Et lingua eius loquetur iudicium,alleluia .

Delle ſolennità della B.V. delle Vergini, e delle Vedoue.



Specie tu- a, Et pulchritu- dine tua. Specie &c.



Intende proſperè procede,& regna. Et pulchr. &c.

Glori-



Gloria &c. Specie &c.

Adiuuabit eam Deus vultu ſuo.

Deus in medio eius non commouebitur.

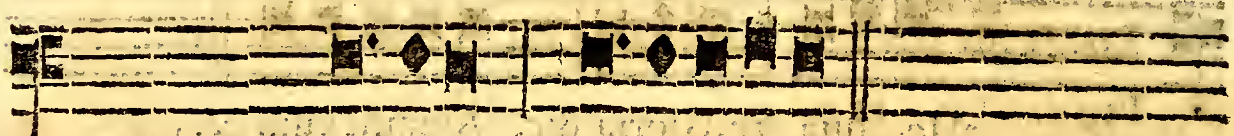
Delle Vergini. temp. Paſc.



Specie tua, & pulchritudine tua alle- luia alle- luia.



Specie &c. Intende proſperè procede, & regna. alle luia &c.

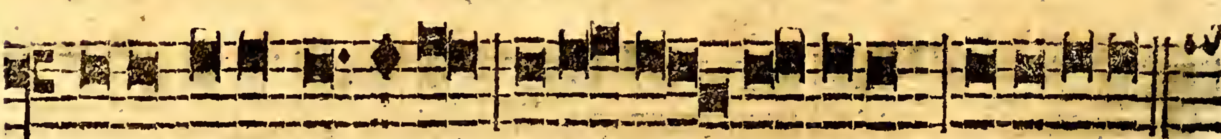


Gloria etc. Specie tua etc.

Adiuuabit eam Deus vultu ſuo, alleluia.

Deus in medio eius non commouebitur, alleluia.

Della Dedicatione della Chieſa:



Domũ tuam Domine, Decet ſan- ƈti- tudo. Domũ tuã etc.



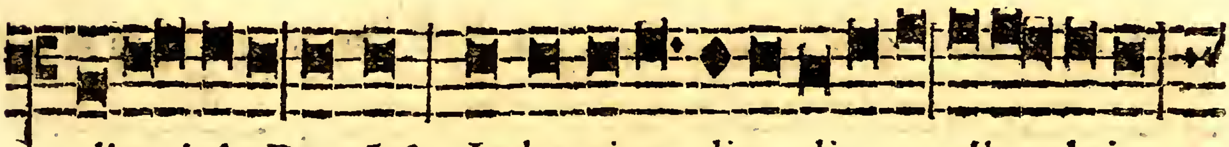
In longitu- dine dierum. Decet etc. Gloria etc. Domũ etc.

Locus iſte ſanctus eſt, in quo orat Sacerdos,
Pro delictis, & peccatis populi.

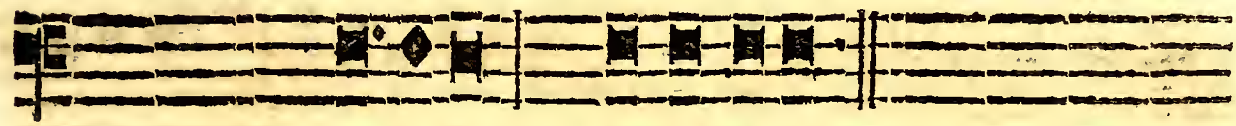
Della Dedicatione. temp. Paſc.



Domũ tuam Domine, decet ſanctitudo, alle luia



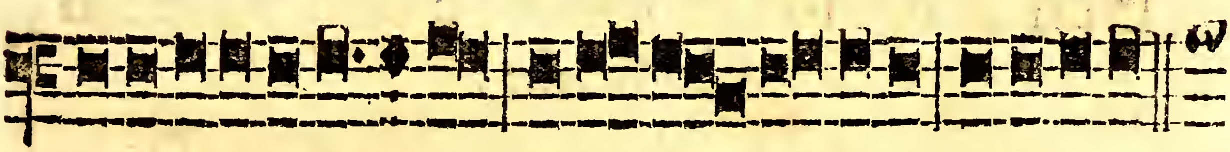
alle- luia. Domũ. &c. In longitu- dine dierum. alle- luia etc.



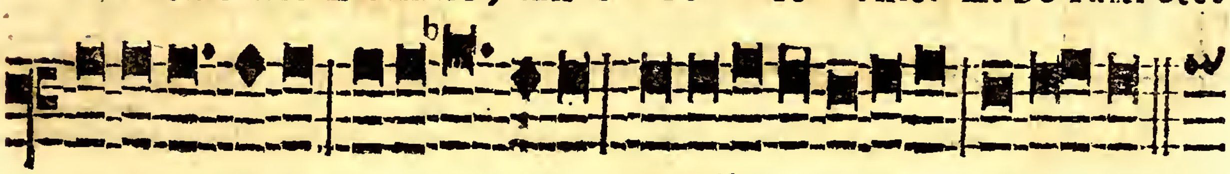
Gloria etc. Domũ tuam etc.

Locus iſte ſanctus eſt, in quo orat Sacerdos, alleluia.
Pro delictis, et peccatis populi, alleluia.

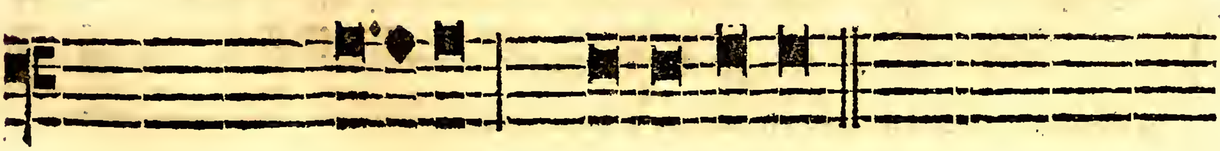
Dell' Immacolata Concettione.



Li beraſti me Domine, Ex o re le- onis. Li be raſti etc.



Et à cornibus vnicornium humilitatem meam. Ex o- re etc.



Gloria etc. Li be raſti etc.
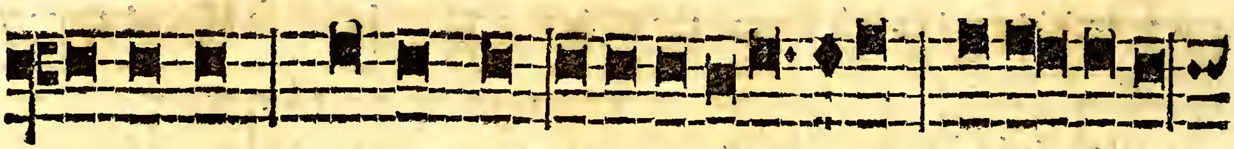
Eruiſti à framea , Deus animam meam.

Et de manu canis vnicam matrem meam.

Del Santiſſimo Nome di Giesù.



Sit nomẽ Domini benedictum,alle- luia alle- luia. &c.



Sit nomen &c.Ex hoc,nũc,et vſq; in ſæculum. alle- luia &c.



Gloria etc. Sit nomen etc.

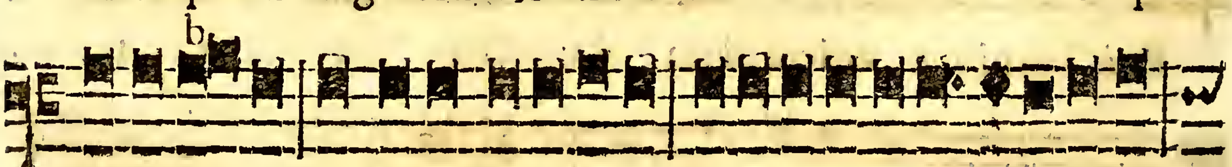
Afferte Domino gloriam , et honorem , alleluia.

Afferte Domino gloriam nomini eius ,alleluia.

Dell' Angelo Gabriele , e dell' Angelo Cuſtode.

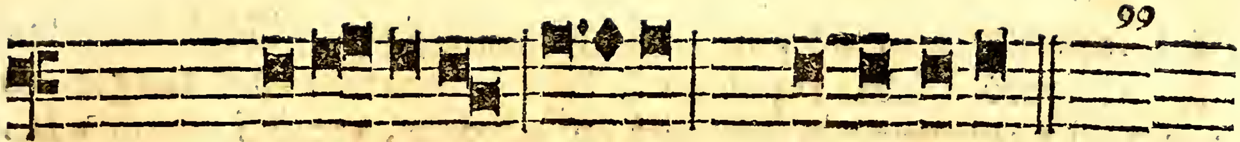


In cõſpectu Angelorum,Pſalam tibi Deus meus.In cõſp.etc



Adora- bo ad tẽplũ ſãctũ tuum,et confitebor nomini tuo.

Pſalam



Pſalam tibi Gloria &c. In conſpectu &c.
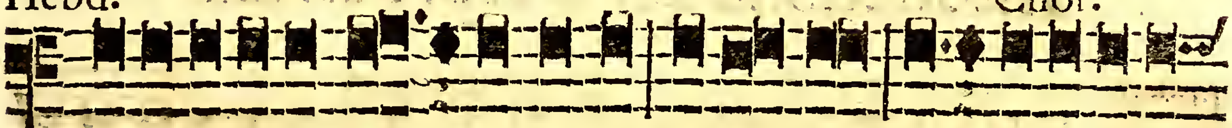
Ego ſum Gabriel Angelus, qui aſto ante Deum.
Et miſſus ſum loqui ad te.

L' Oratione à Tetza ſi canta feriale, come alſa pag. 74.

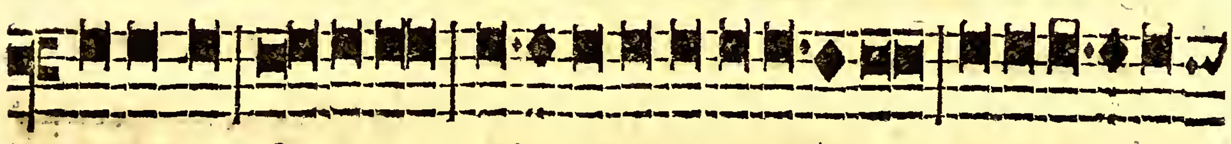
Del Veſpro ſolenne, e feriale. Cap: 44.

Intonatione del Veſpro ſolenne.

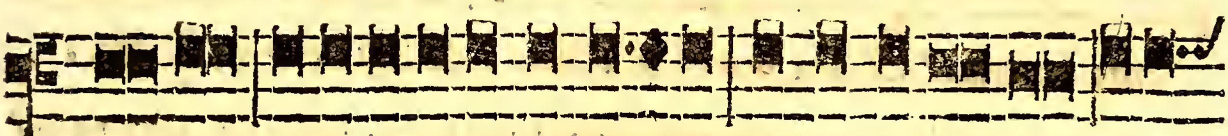
Hebd. Chor.



Deus in adiu- to- rium meum inten- de Domine ad adiu-



uãdum me fe- ſtina. Gloria Patri, & Fili o, & Spiritui

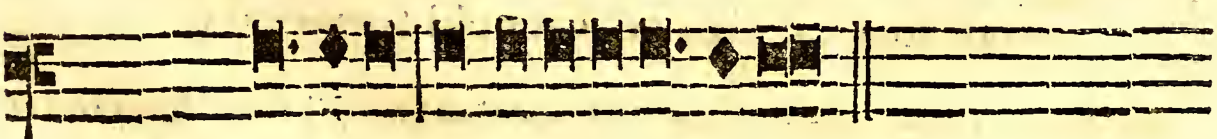


Sancto. Sicut erat in principio, & nũc, & ſemper, & in

Nella Septuag.



ſæcula ſæculorum. Amen. Alleiuia. vel. Laus tibi

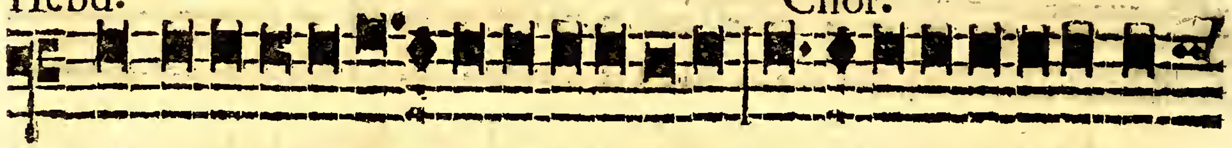


Domine rex æternæ gloriæ.

IL sopradetto Canto può farsi in tutti li doppij : l'Hebdomadario però habbia riguardo di far l'Intonatione più adagio , ò più presto conforme la solennità ch' occorre , acciò si conosca la differenza del doppio di prima Classe , e di seconda Classe , dal doppio maggiore , ò minore per annum . L'Intonatione de' Salmi si può vedere al Cap. 32. Il Capitolo è il medesimo,che quello assegnato alle laudi . Quanto all' Hinno; mi riporto à tutto ciò espresso ne'cap.53.e 56. Circa gli versetti:cantato il Primo festiue della solennità corrente,come alla pagina 70. tutti gli altri dello Commemorationi che occorrono, si cantano feriali,terminando si in D sol re , eccetto quello c' hà la Monosyllaba , ò il nome hebraico nel fine , il quale terminarà semper in E la mi .

Intonatione del Vespro feriale .

Hebd. Chor.



Deus in adiutorium meũ intende Domine ad adiuuandũ

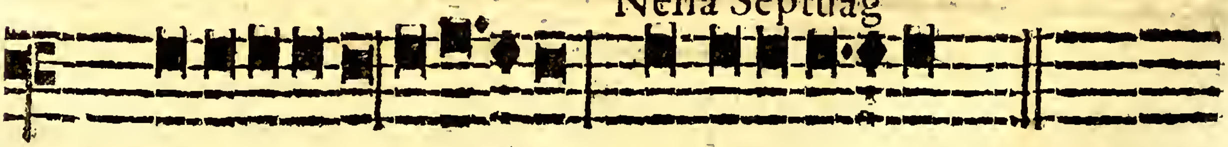


me festina. Gloria Patri, & Fili- o, & Spiritu- i sancto .



Sicut erat in principio, & nũc,& semper, & in sæcula sæ-

Nella Septuag



culorũ Amen alleluia.vel.Laus tibi Domine &c.

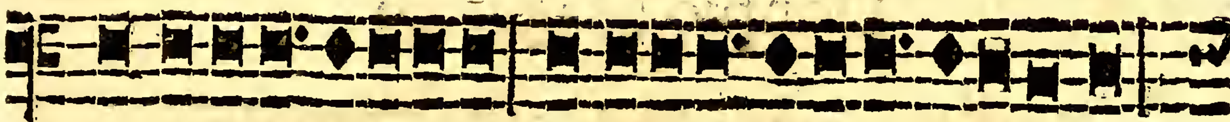
La sopranotata intonatione si fà ne' semidoppij , ne' semplici, e sempre nelle ferie , ed è quasi , che la festiua , eccetto che nella Festiua

Feſtiua vi ſono alcune note duplicate per dar' maggior'vaghezza, e gratia al Canto.

I Salmi ſempre s' intonano feriali, come alla pag. 45. Il Capitolo, ed il Verſetto ch'immediatamente ſiegue all' Hinno, ſi cantano nel Tono feſtiuo; mà deue eſſere vn cantar tondo, cioè non affettato, ne affrettato. Le Orationi parimente in Tono feſtiuo, così coſtumandoſi in Araceli.

Verſetto Soſpenſiuo col feriale.

Cant.



Hic eſt diſcipulus ille, qui teſtimonium perhibet de his.

Chor.



Et ſcimus, quia verũ eſt teſtimonium eius.

Verſetto feriale col Soſpenſiuo.

Cant.



Herodes occidit multos pueros.

Choro.



In Bethlehem Iudæ ciuitate Dauid.
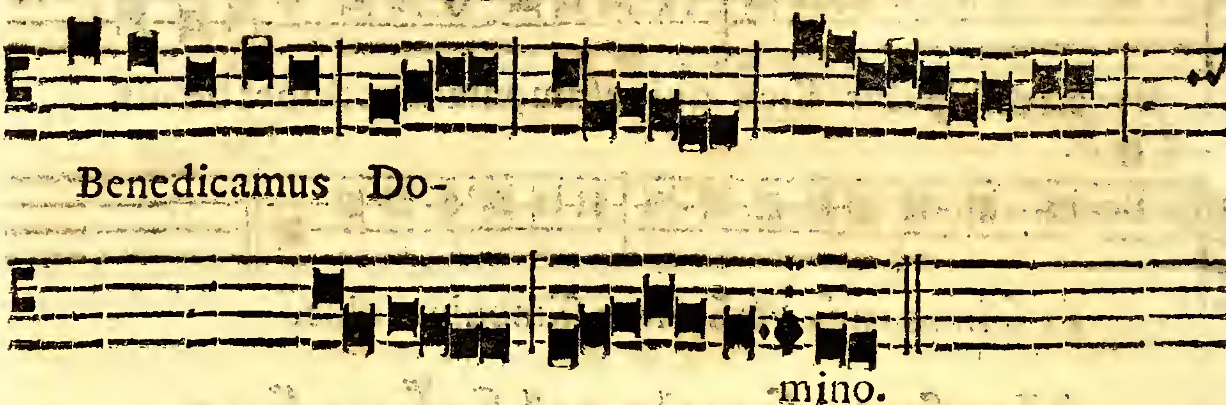
I Capi verſi del Cantico Magnificat ſempre ſi proſeguiſcono come è ſtata l' intonatione alla pag. 44. ſi ne' doppij, come ne'Semidoppij.

Delli

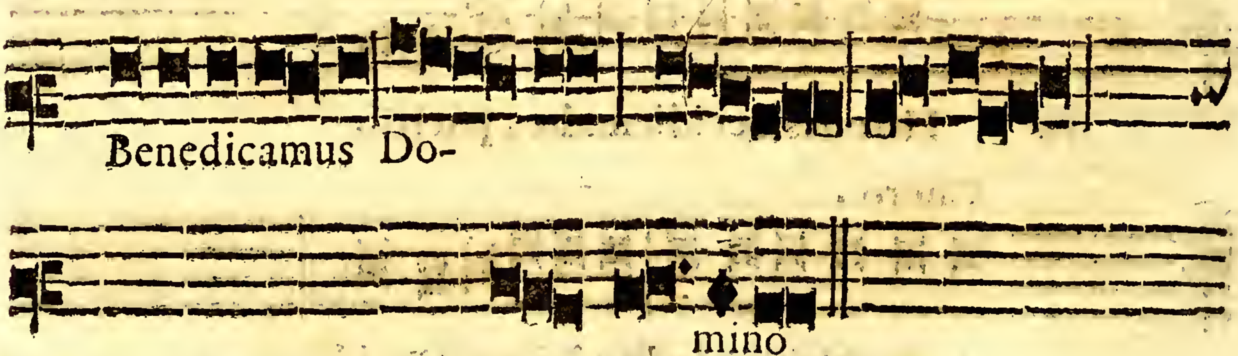
Delli Benedicamus Domino Cap. 45.

VEramente circa li *Benedicamus* non si può dar', ed assignare determinata regola de' proprij giorni, perche dall' osseruatione da me fatta in alcune Prouincie, hò trouato differente l'vso, però per esser' variatione accidentale, ciascuno seguiti il suo rito, Io solamente li pongo conform' il costume d'Araceli, e si tiene l'istesso ordine nell' *Ite missa est*, & *Benedicamus Domino* delle Messe cantate.

Doppio Maggiore.



Doppio Minore.

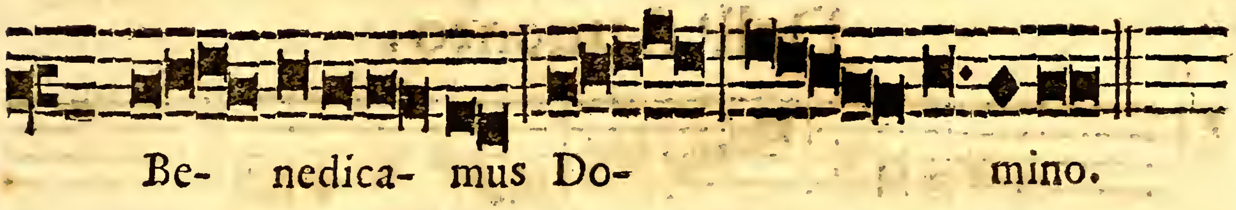


Semidoppio Maggiore.
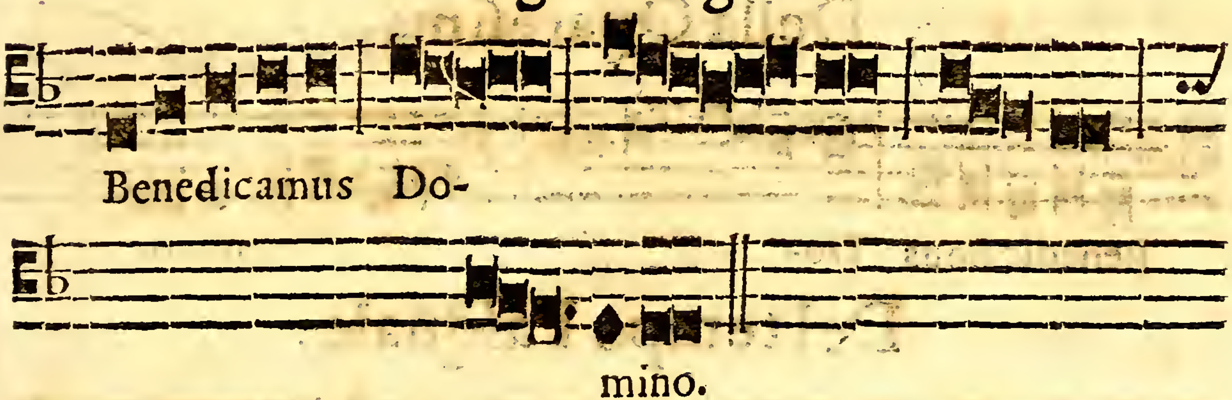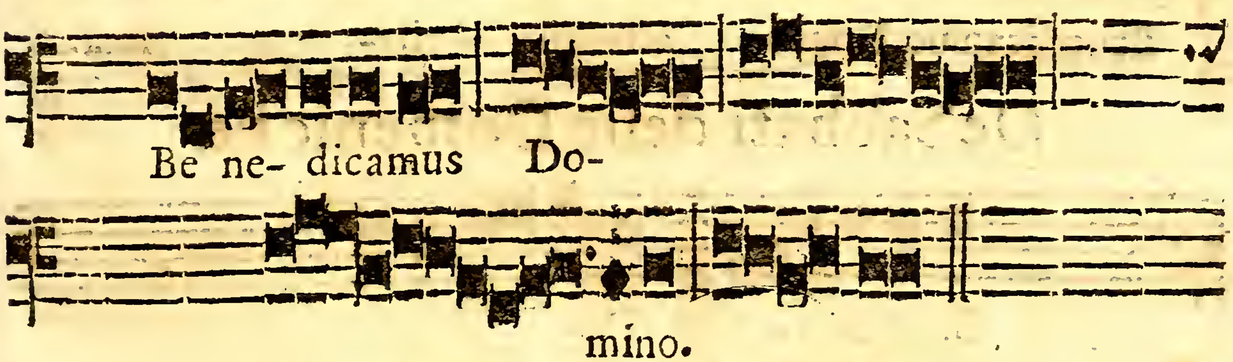




Semidoppio Minore.



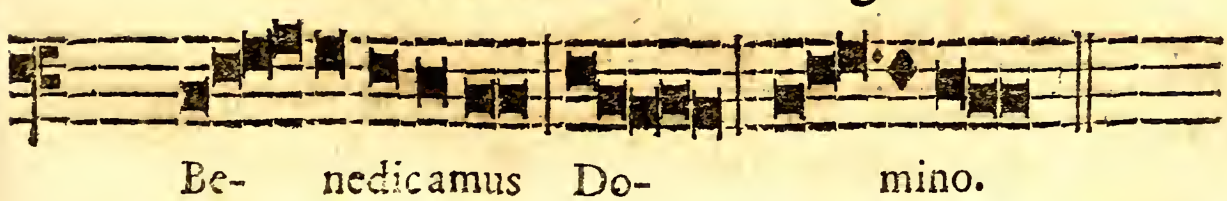
De gli Angeli.



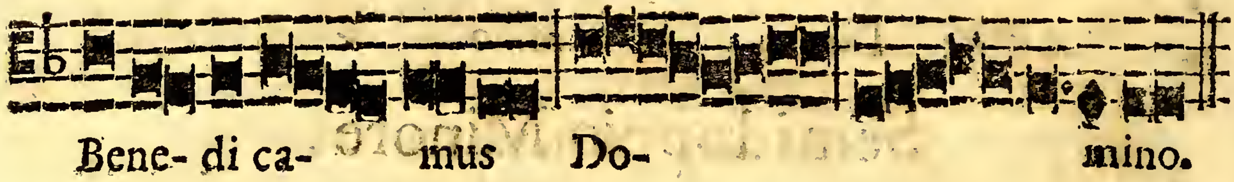
Del Santissimo nome di Giesù.



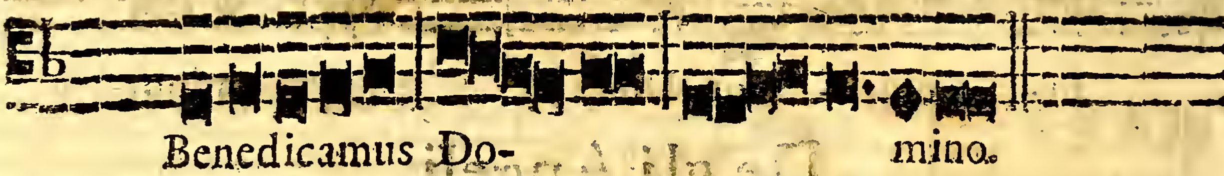
Della Beatissima Vergine.



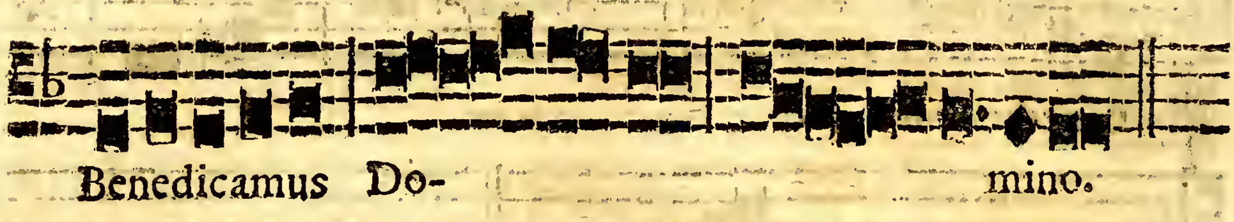
Del P. S. Francesco, e de' Nostri Santi.



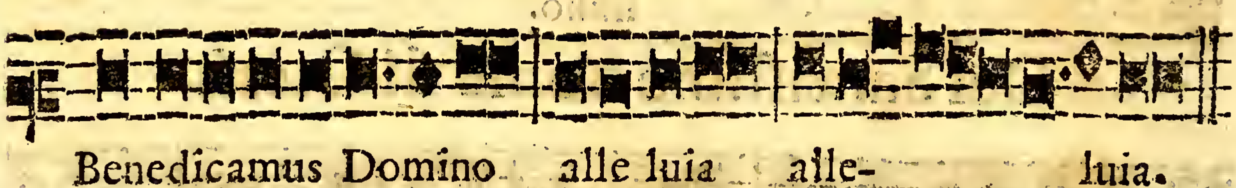
Dell' Auuento.



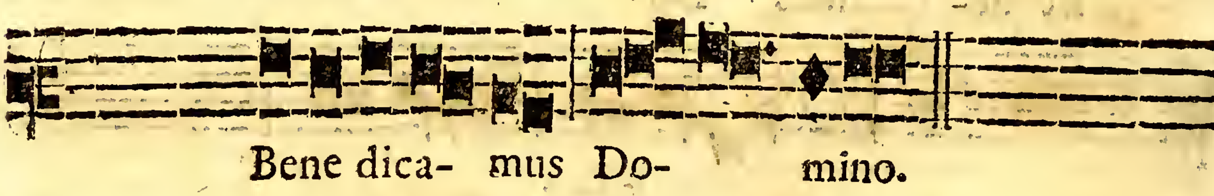
Della Quaresima.



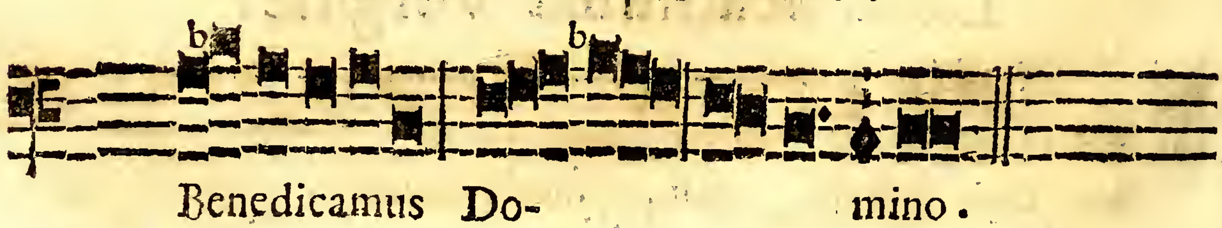
Del tempo Pasquale.

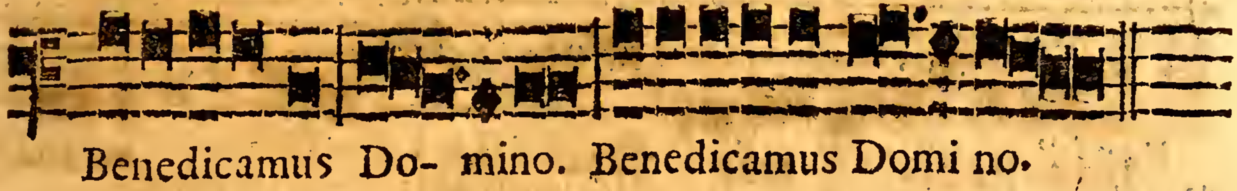


De' Sabbati delle Domeniche.
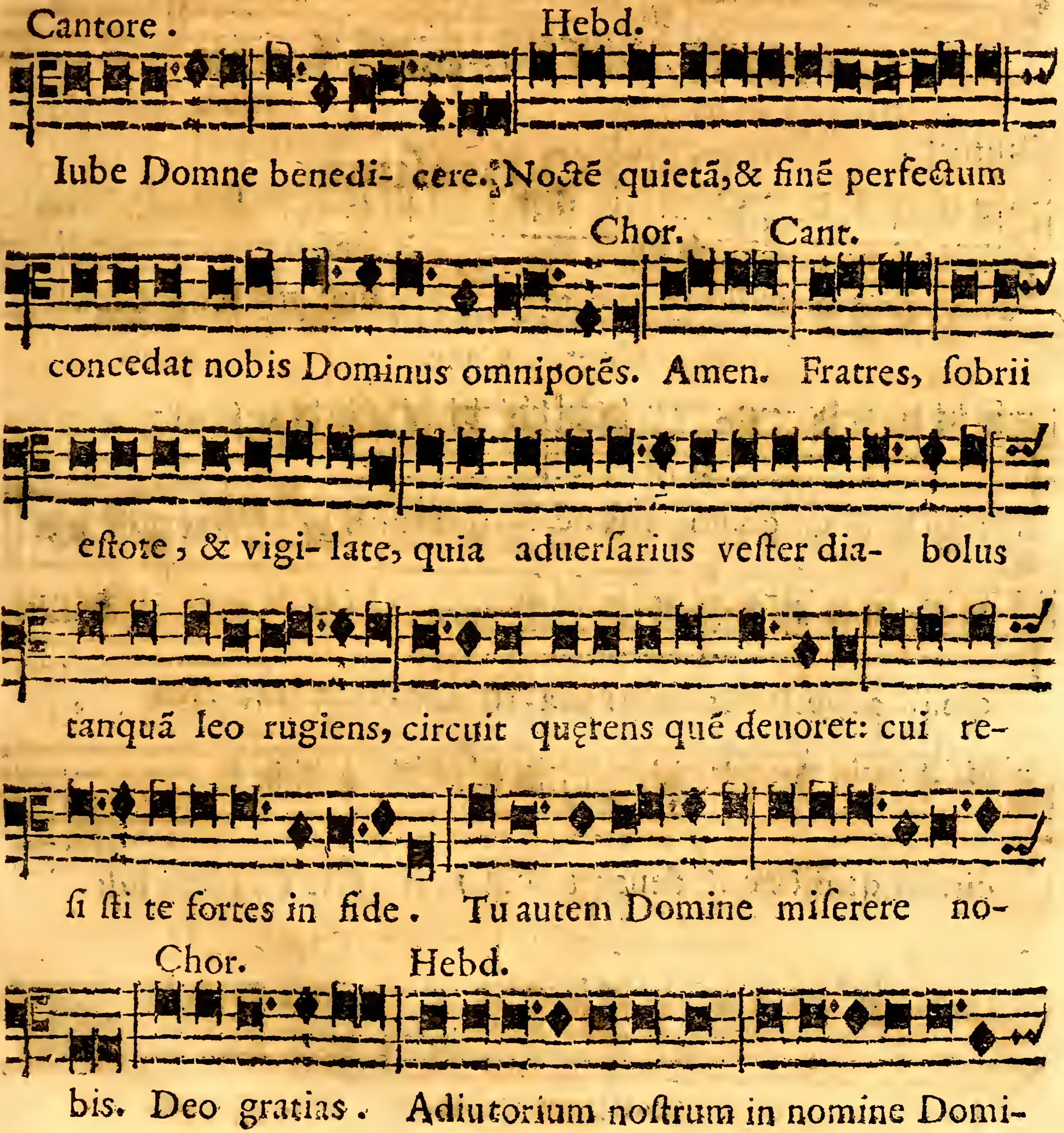


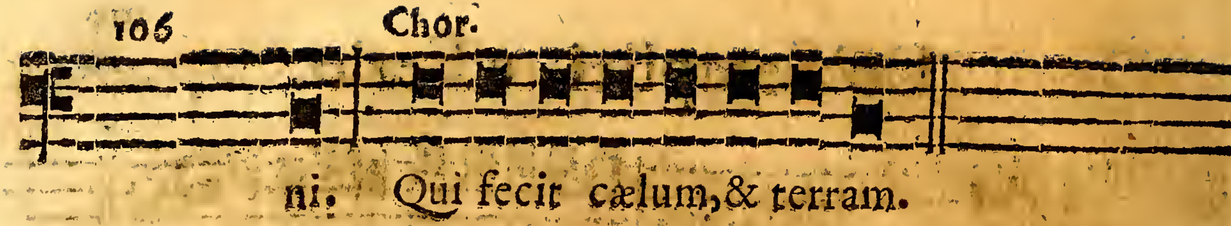
Delle Domeniche.





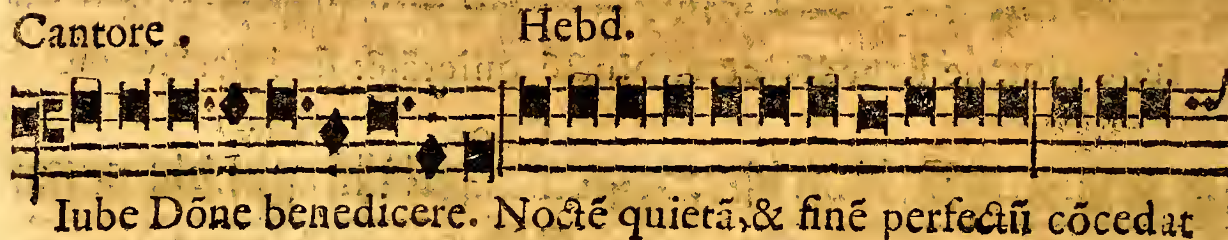
Canto della Compieta ſolenne. Cap. 46.
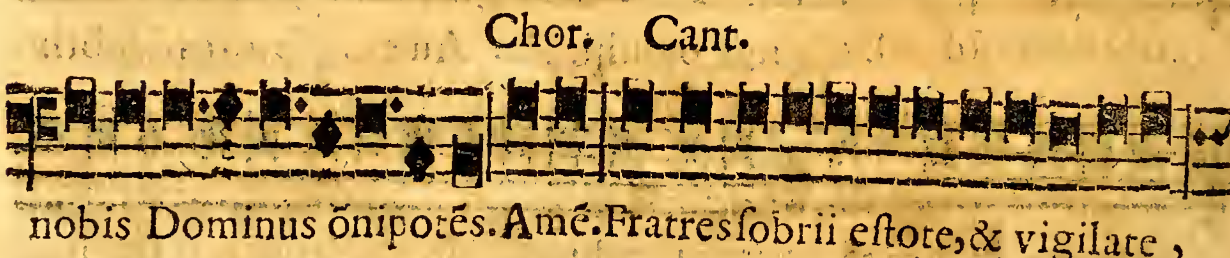


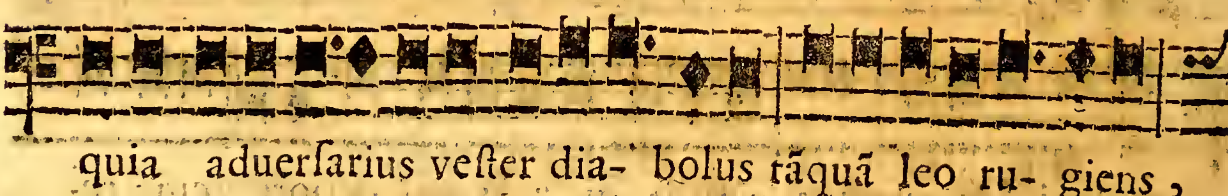


Fatta l' assolutione, il Verso *Conuerte nos Deus &c.* s'intona dall' Hebdomadario come il *Deus in adiutorium &c.* del Vespro solemne. Gli Salmi s' intonano feriali, eccetto che nelle solennità principalissime, poiche il primo Salmo s' intona solamente festiuo.

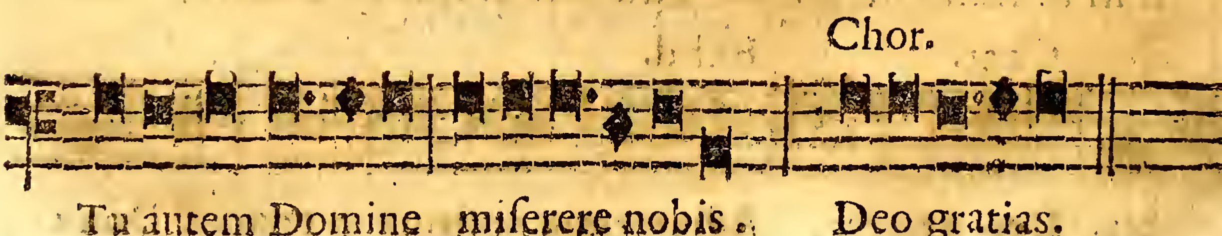
Canto della Compieta feriale.











Degli Apostoli, de' Martiri, e della Dedicatione della Chiesa.

T. 7.



Te lucis ante ter- minum rerũ creator poſcimus, vt pro

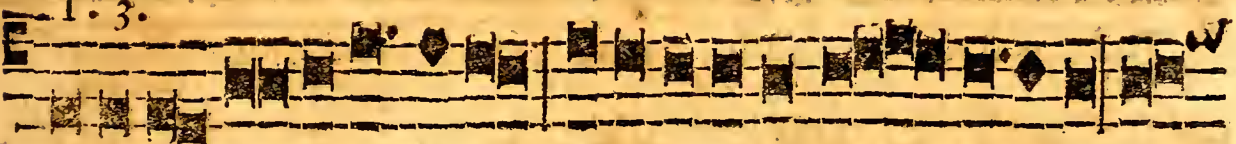


tua clemen ti a ſis præſul, & cuſto- dia.

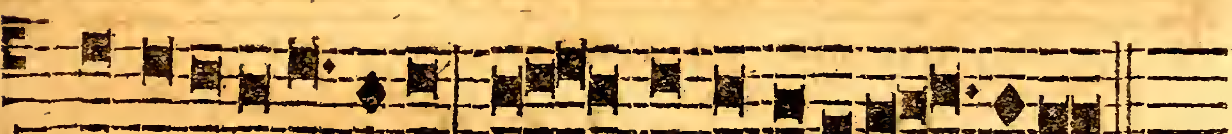
Auertano i Giouani, oue ſi trouano due note vnite ſotto vna lettera, ſi tẽgono duplicate, e ciò ſi fa per dar maggior' affetto al Cãto.

D'Vno Martire.

T. 3.



Te lucis ante terminum rerum creator po- ſcimus, vt



pro tua clementia ſis præſul, & cuſto- dia.

De' Confeſſori, Vergini, e Vedue.

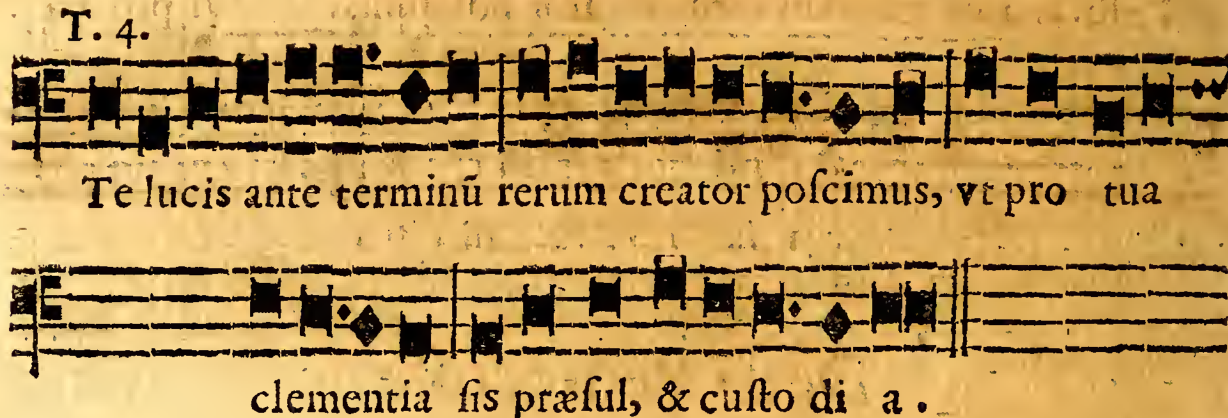
T. 2.
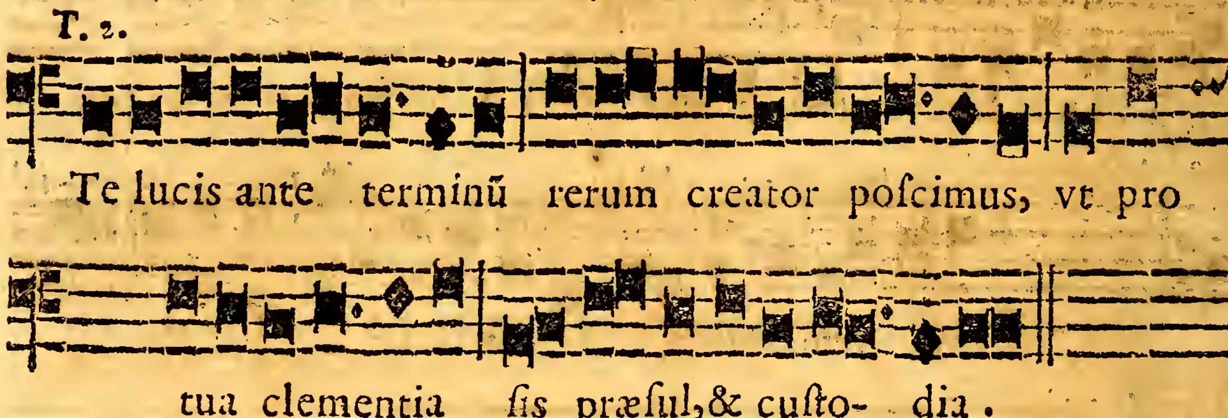


Te lucis ante terminum rerum creator poſcimus, vt pro



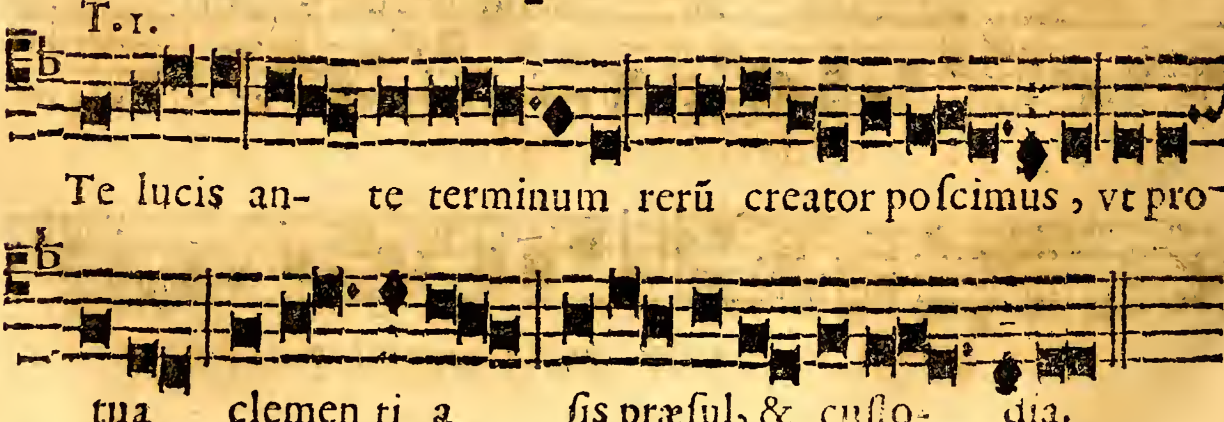
Dell'Auuento.



Della Quareſima.



Del tempo di Paſſione.
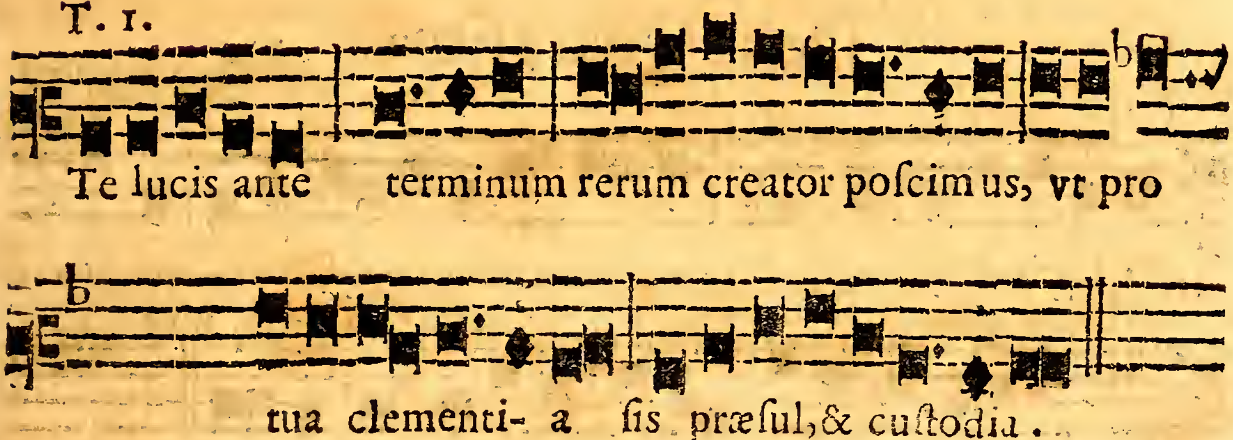


Della Paſqua;

T. 8.



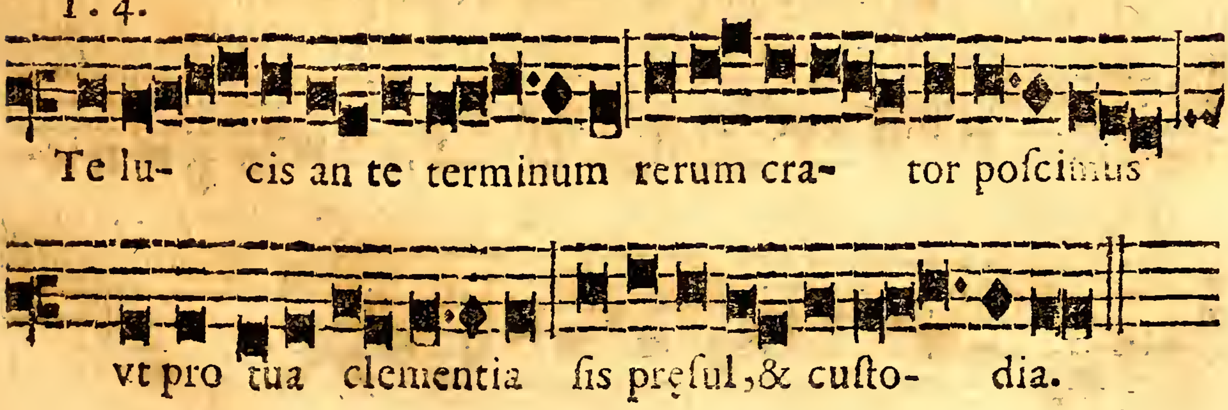
Della Pentecoſte.

T. 1.



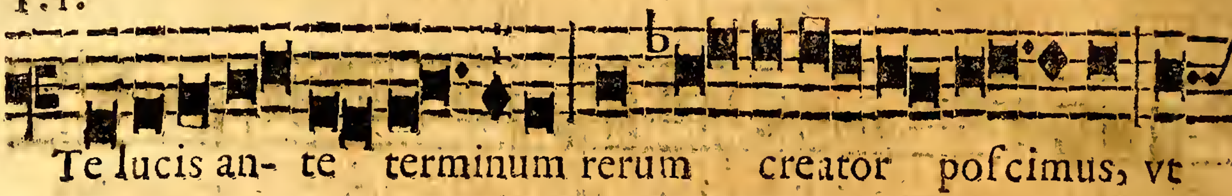
Dell Aſcenſione del Signore.

T. 4.



Della Natiuità del Signore.

T. 1.





Mà perche in molti Chori da me pratticati non ſi troua il ſopranotato Hinno nel modo che ſtà, perciò mi è parſo bene di por lo,acciò li Choriſti poſſino introdurlo à cantare,per eſſer veramen te maeſtoſo, e deuoto.

T. 5.



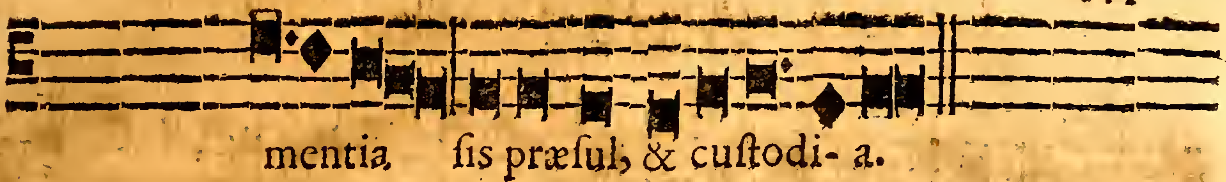


Della Trãsfiguratione del Signore, e del Corpus Domini, in alcuni Chori ſi coſtuma cantare il ſopradetto canto, in altri quello della B. V. ed in altri dell' Aſcenſione, particolarmente nella Trãsfiguratione, e però ciaſcuno s'appigli à quello,che più li piace.

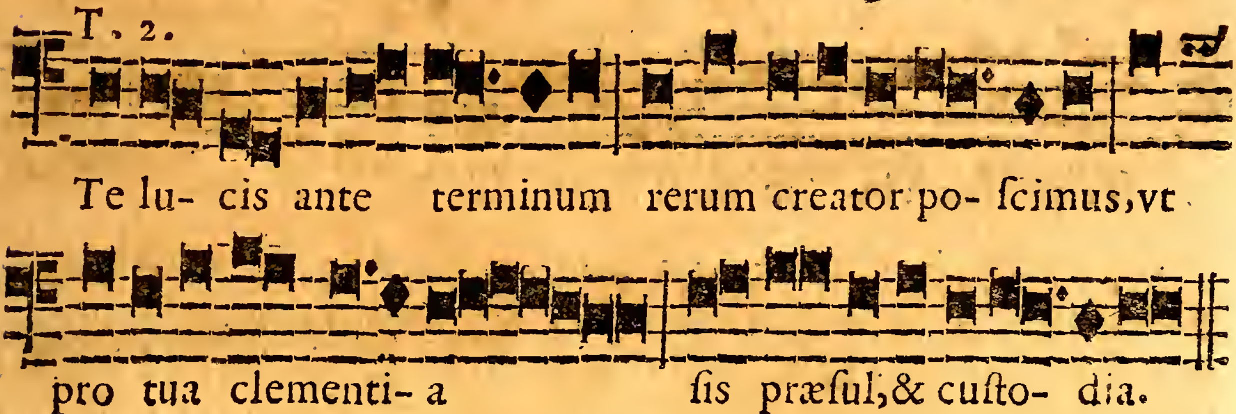
Dell' Epifania.

T. 8.
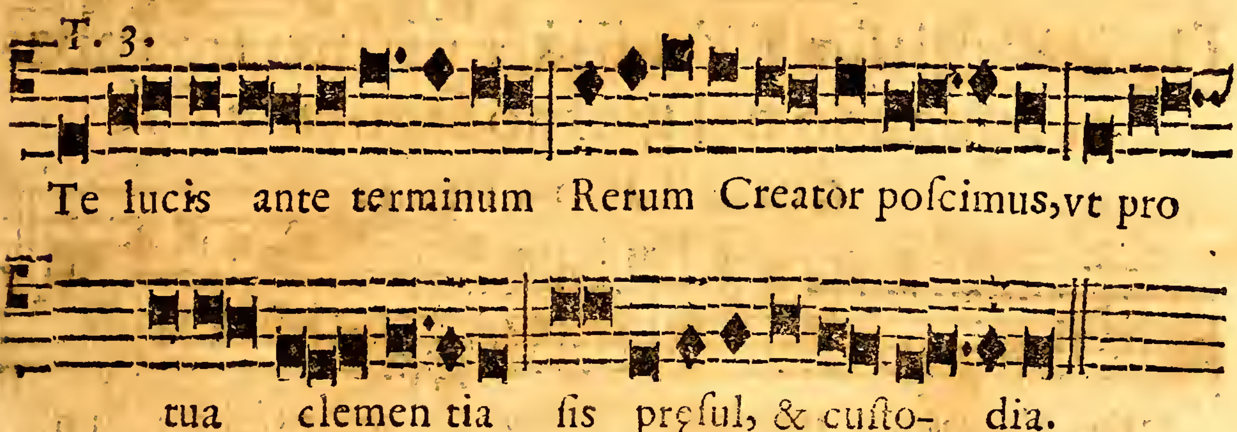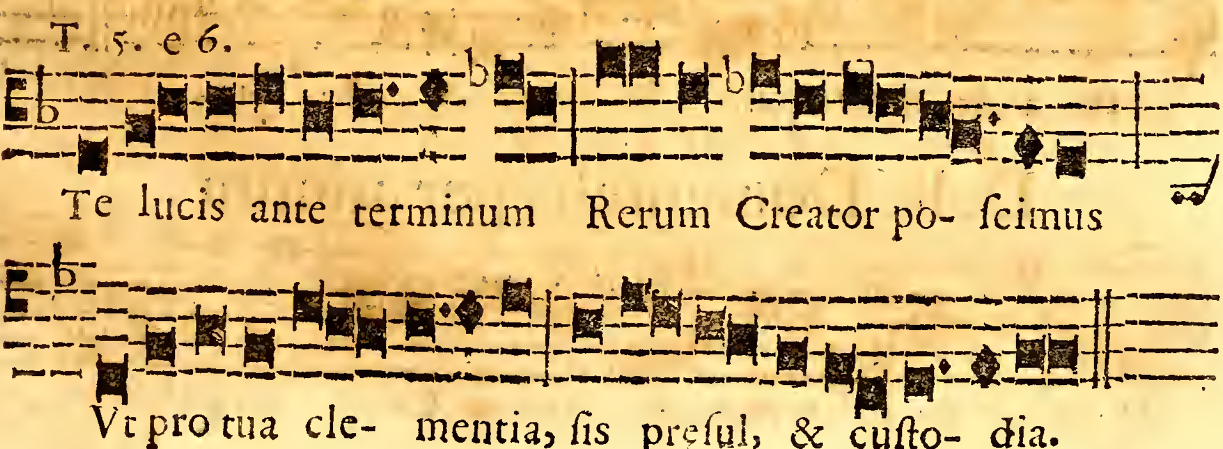




Della Beatissima Vergine.



Del P. S. Francesco.

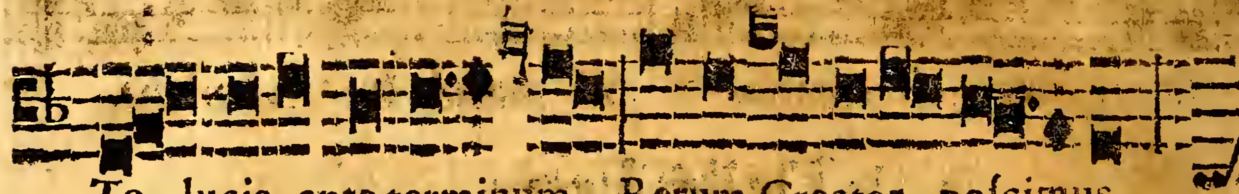


Delli Nostri Santi.



Altro mo-

Altro Modo.





Per eſſer varie le opinioni, ſe nel *Te lucis* de' Noſtri Santi cantar ſi debbiano le due parole *terminum* , & *creator* per b molle , ò per ♮ quadro , mentre in Araceli ſi cantano per ♮ quadro , ed in altri luoghi per b molle , perciò m' è parſo bene di porgli ambedue, acciò che ogn'vno ſeguiti la ſua vſanza ſenza altra deciſione .

Della Santiſſima Trinità, e di tutti li Sabbati , quando nel giorno ſeguente ſi fà della Domenica.

T. 8.

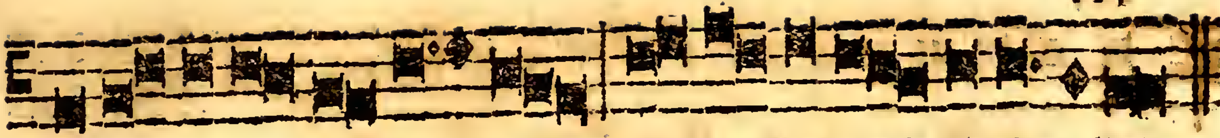




Delle Domeniche per annum.

T. 8.

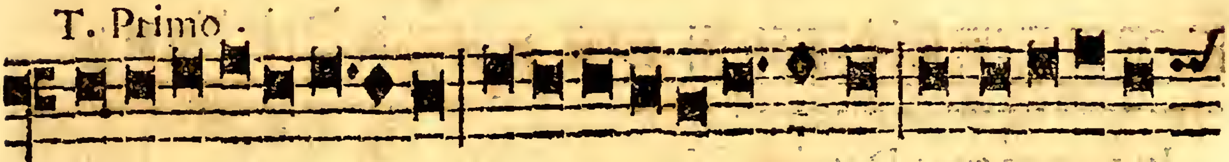




Vt pro tua clementia. Sis præsul, & custo- dia.

Delle Ferie.

T. Primo.

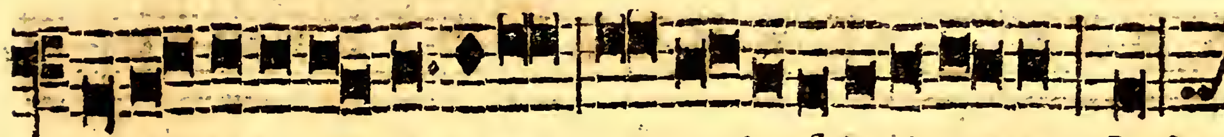


Te lucis ante terminũ Rerũ Creator poscimus, vt pro tua cle-

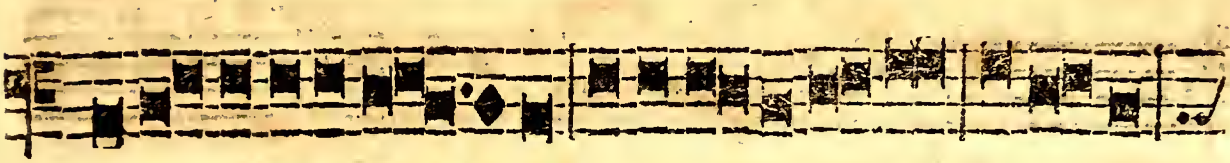


mentia Sis prçsul, & custodi- a

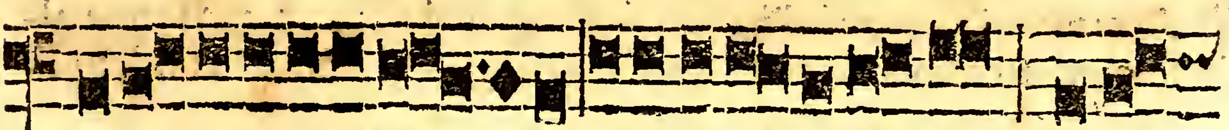
Del Responsorio à Compieta ne' Doppij, e Semidoppij.



In manus tuas Domine, Cõmendo spiritũ meum. In &c.



Redemisti nos Do mine Deus ve- ri ta- tis. Cõmẽdo &c.



Gloria Patri, & Fi- lio, & Spiritu- i Sancto. In ma-



nus &c. Custodi nos Domine vt pupillã ocu- li.



Sub vmbra alarum tuarum protege nos.

Temp. Paſch.



In manus tuas Domine, Cõmendo Spiritũ meum, alle- luia.



alle- luia. In manus &c. Redemiſti nos Domine Deus veri-



tatis. alle- luia &c. Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto.



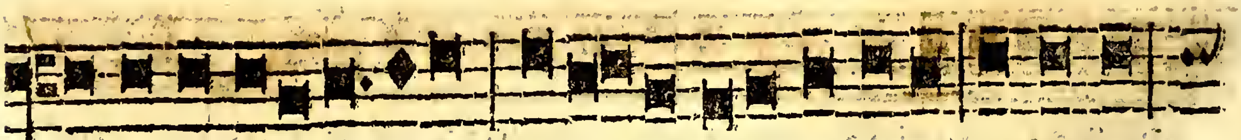
In manus &c. Cuſtodi nos Domine vt pupillam oculi,



al le luia. Sub vmbra &c.

Auertano i Cantori d'hauer riguardo nel cantare conforme alle ſolennità ch' occorrono, e delli Doppii ordinari, e Semidoppii.

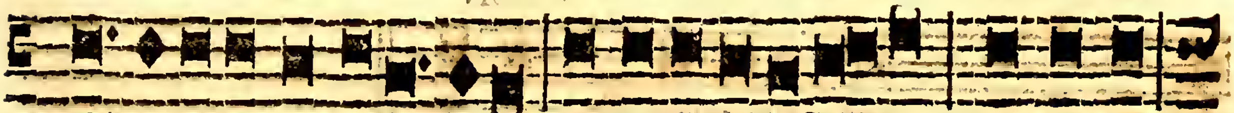
Delle Ferie, e Semplici.



In manus tuas Domine, Cõmendo ſpiritũm meũ. In manus &c.
Redemi-



Redemisti nos Dómine Deus veri- ta- tis. Cõmendo &c.



Gloria Patri, & Fi- li o, & Spiri tui Sancto. In manus&c.



Custodi nos Domine &c.Sub vmbra alarum &c.

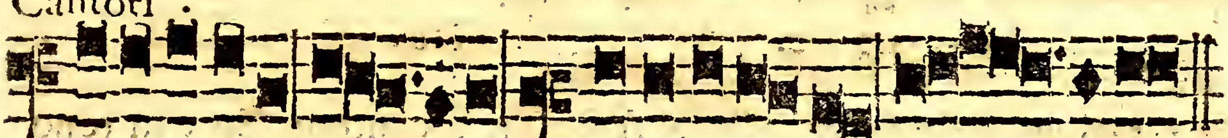
Il Pasquale feriale è l' istesso, che il festiuo, mà si canta presto.

Il Cantico *Nunc dimittis &c.* conforme l' vso d' Araceli sempre s' intona festiuo, fuorche ne' semplici, e nelle ferie, prosequẽdosi poi tutto il Canto in Tono feriale, e non come si fà nel Cãtico Magnificat.

L' Oratione *Visita quæsumus*, in alcune Prouincie si costuma, cantare in tono festiuo, ed in altre in tono feriale, quando si canta in tono festiuo, come l' esempio pag.70. si canta il *Benedicamus ad libitum*, mà ordinariamente sono li seguenti.

Benedicamus festiuo della Compieta.

Cantori.



Benedicamus Domino. Benedicamus Do- mino.

Mà quando si canta in Tono Feriale, come in Araceli, è il seguente.

Benedicamus Feriale della Compieta.

Hebd. Chor. Hebd.



Benedicamus Domino. Deo gratias Benedicat, & custodiat

nos





La sopradetta benedittione si canta dall' Hebdomadario almeno due voci più basse.

Si pongano le Intonationi dell' *Alma Redemptoris* dell' *Aue Regina Cælorum*, del *Regina Cæli*, e della *Salue Regina*, acciò l'imparino à memoria i Giouani Nouitij, sendo che dette Antifone, per lo più, ne i Chori grandi s' intonano, e si cantano à memoria.

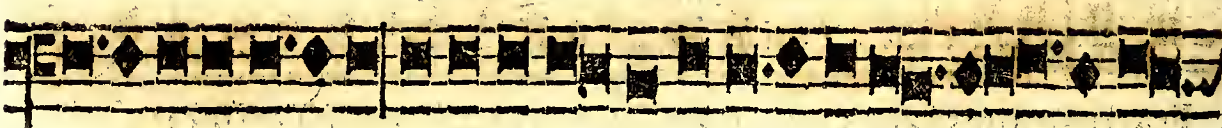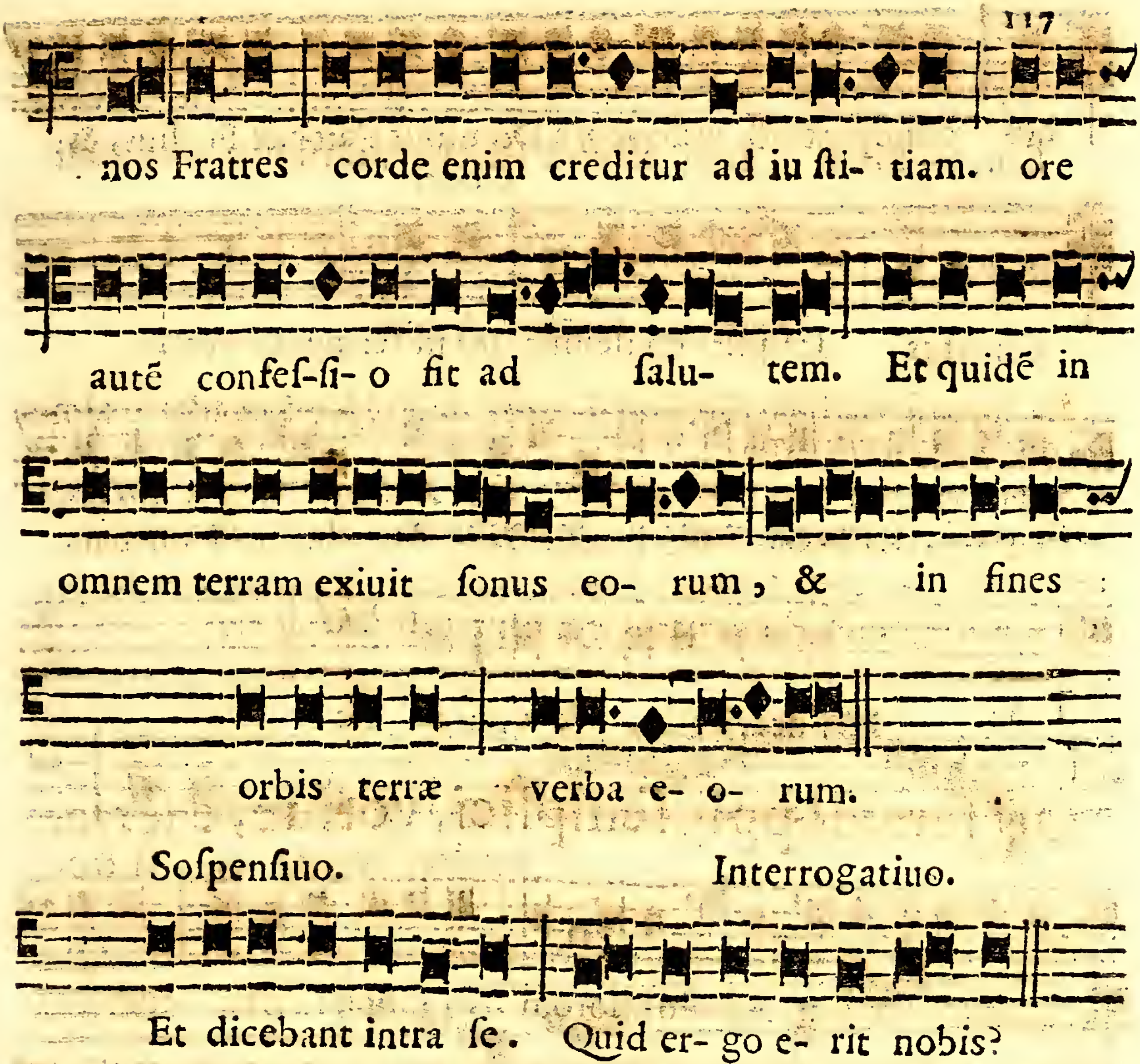




Le Orationi delle sopraccēnate Antifone si cantono sēpre in tono festiuo, e non feriale, come alcuni si pensano.

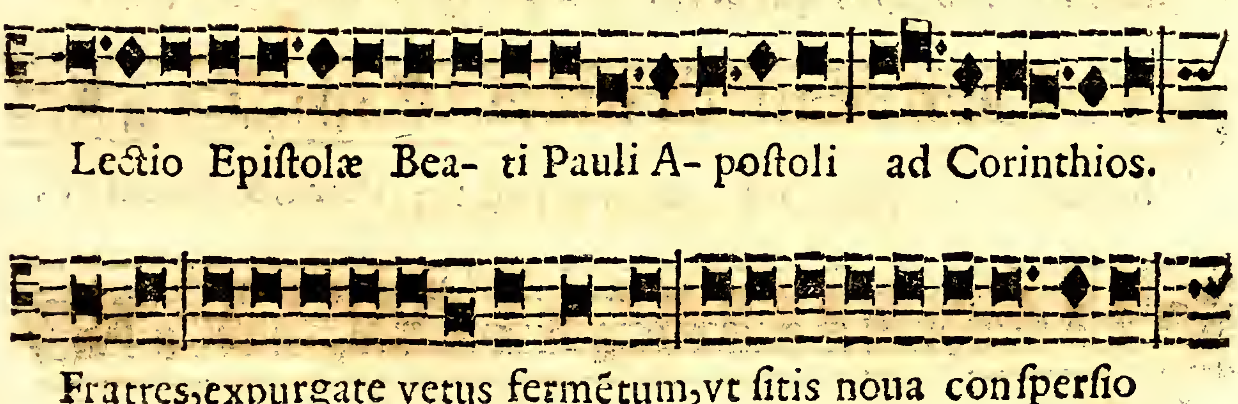
Canto dell' Epistola. Cap. 18.

De' Giorni solenni.





De' doppij ordinarij.



ſicut



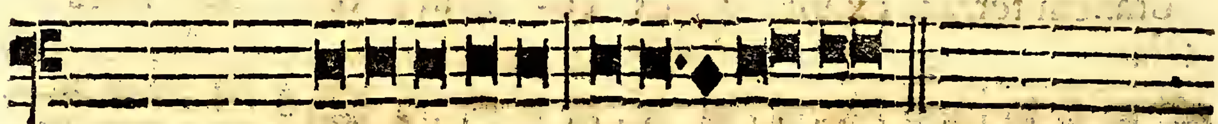
ſicut e- ſtis a- zimi etenim Paſcha noſtrũ immolatus eſt



Chriſtus. Itaque epulemur nõ in fermento veteri,



neque in fermento malitiæ, & nequitiæ, ſed in azimis



ſinceritatis, & verita- tis!

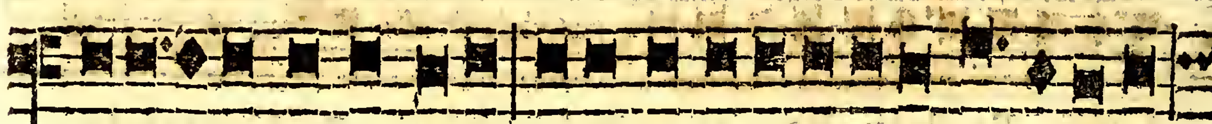
De' ſemidoppij, ſemplici, votiue, e ferie.



Lectio Actuum Apoſto- lorom. In diebus illis cum au-



diſſent Apoſtoli, qui erant Ieroſolymis, quod recepiſſet



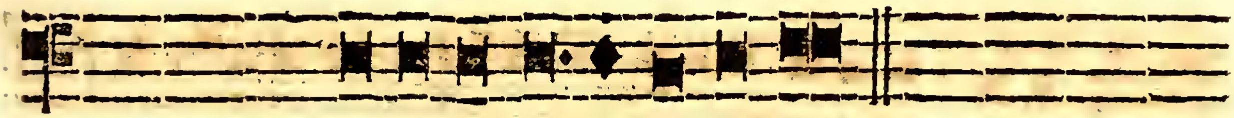
Samari a verbum Dei miſerunt ad eos Petrũ, & Ioannem,



qui cum veniſſent orauerunt pro ipſis, vt acciperent Spiritum ſanctum.



ſanctum. Tũc imponebant manus ſuas illos, & acci-



piebant Spiritum Sanctum.

Canto de gli Euangelij. Cap. 49.

De' Giorni ſolenni.

Diac. Chor. Diac.



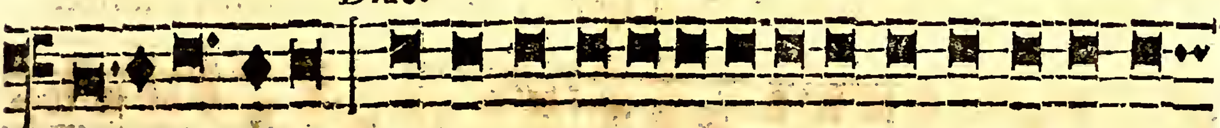
Dominus vobiſcum. Et cum ſpiritu tuo. Sequentia

Chor.



ſancti Euangelij ſecundum Mathæ um. Gloria tibi

Diac.



Do- mine. Cum natus eſſet Ieſus in Bethlehem Iuda in
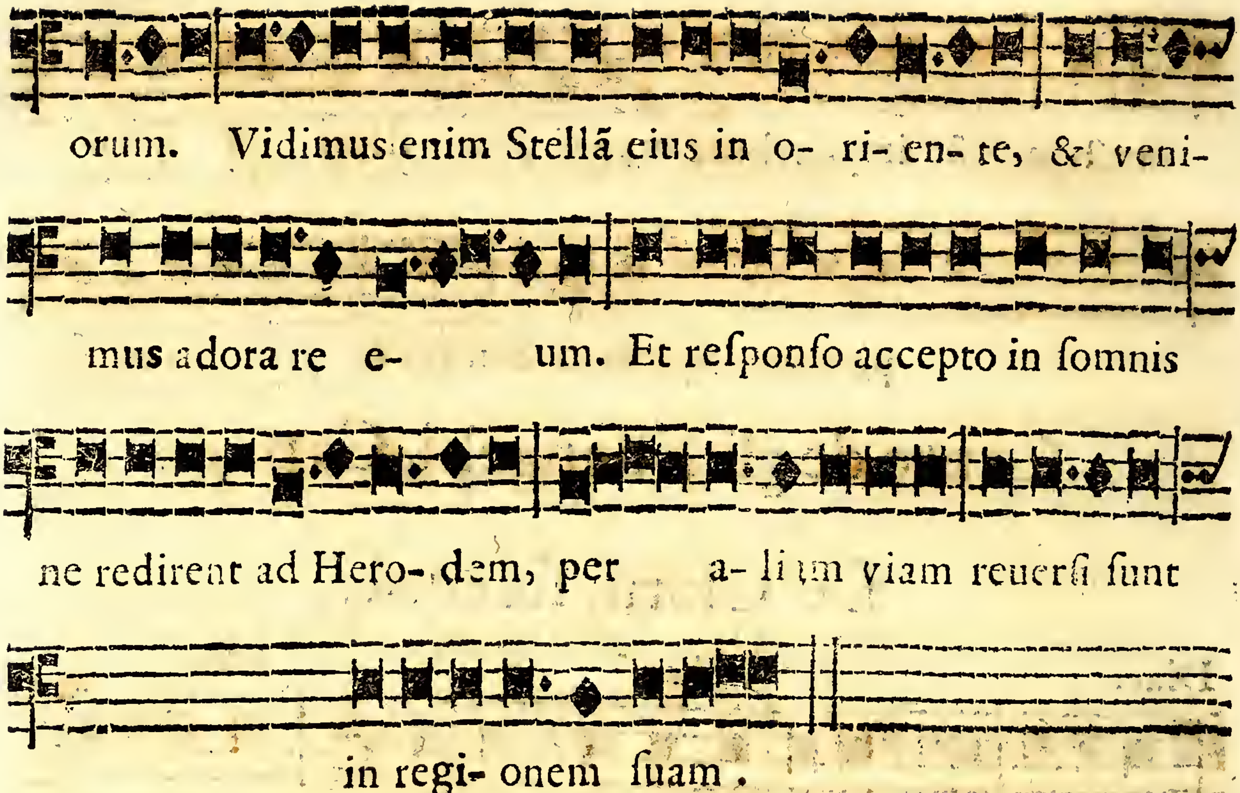


diebus Herodis Regis, ecce Magi ab o- riente venerunt Ie-
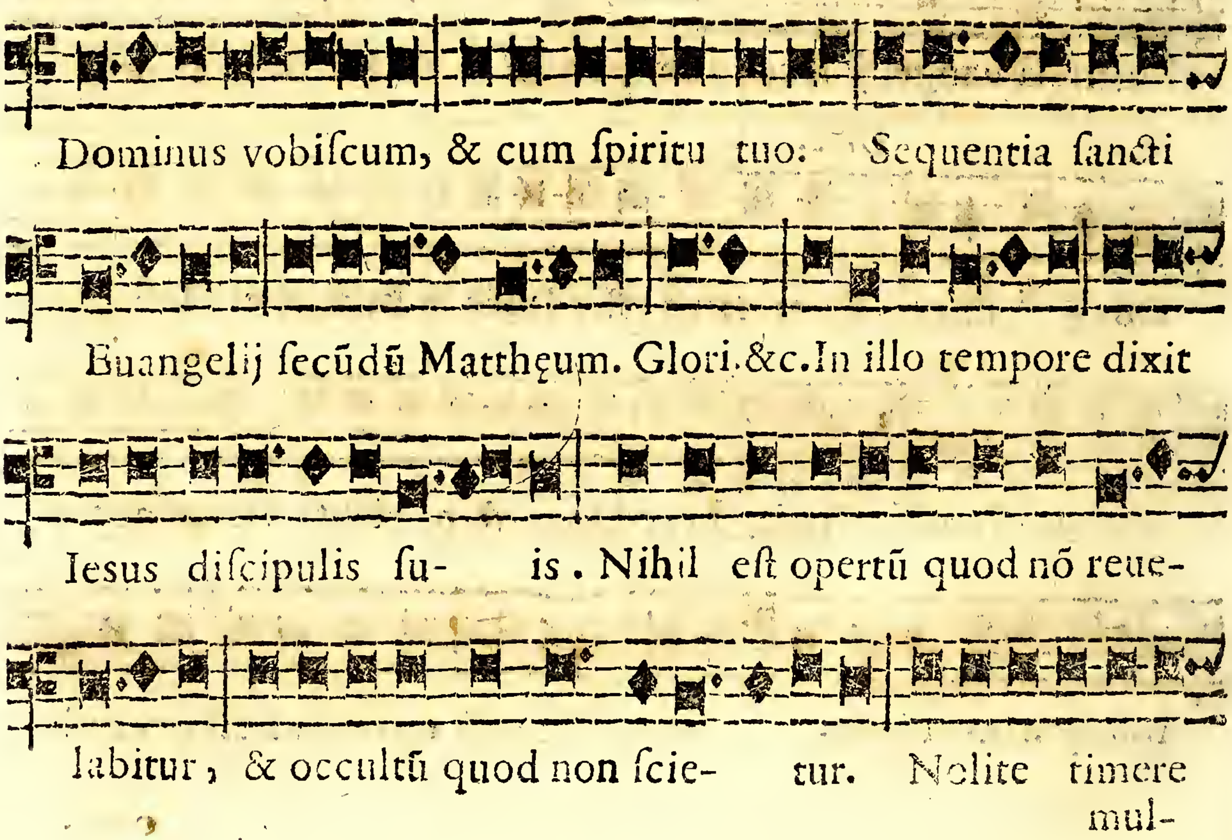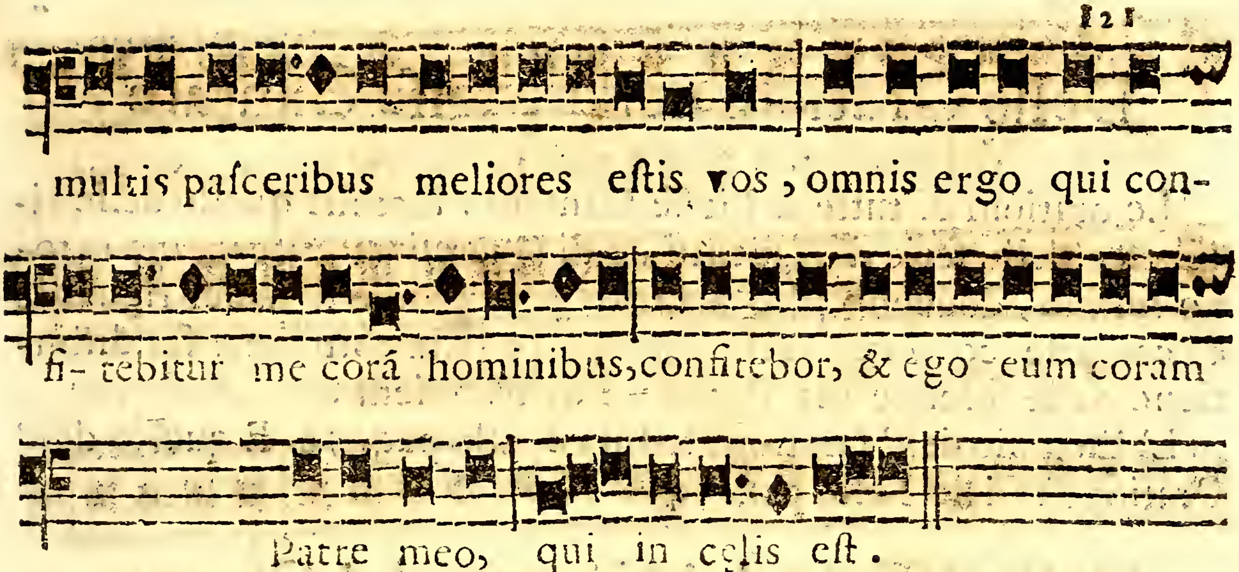


roſolymam dicen- tem. V bi eſt qui natus eſt rex Iude-

orum.

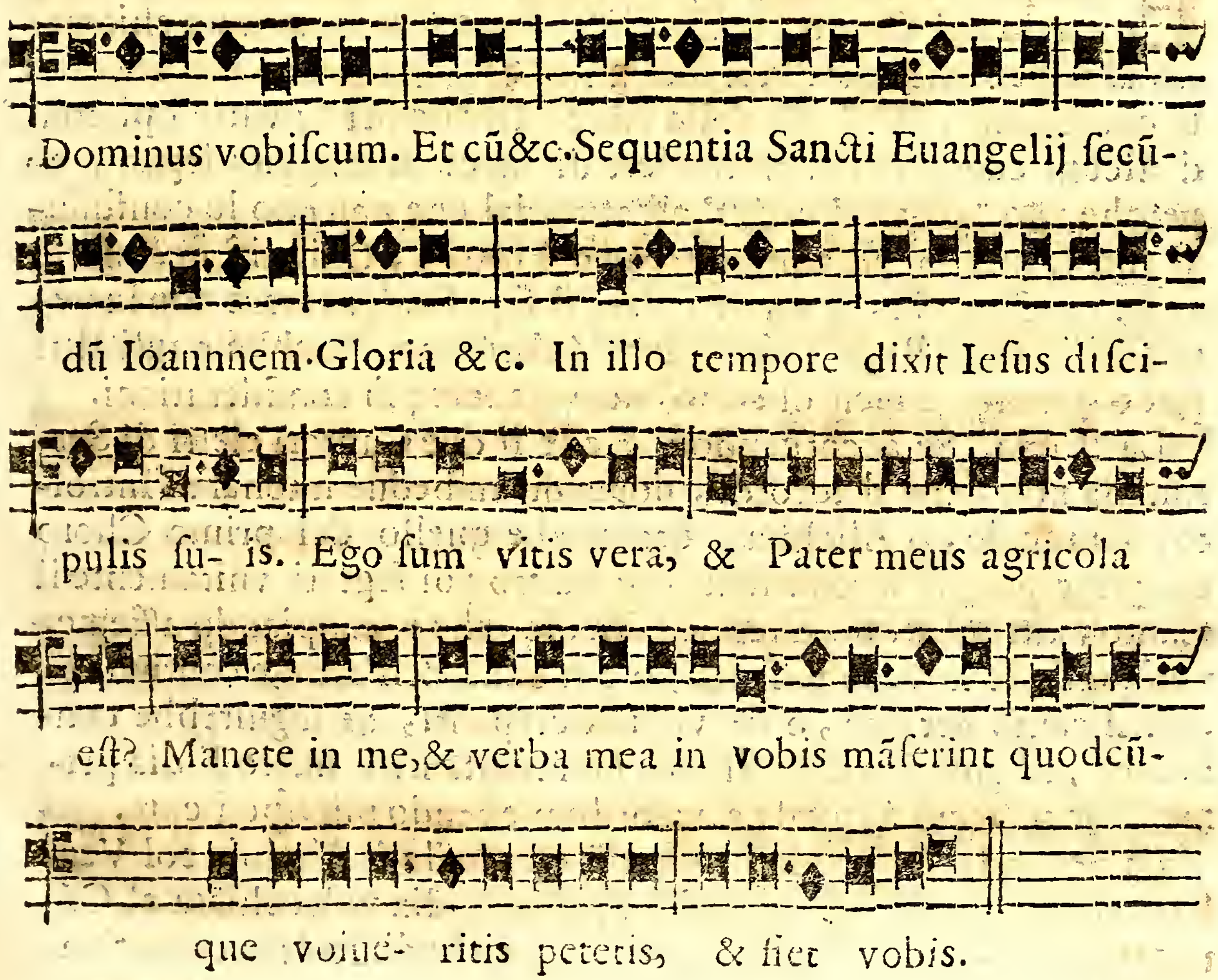


De' Doppij ordinarij.





De'Semidoppij , Semplici, Votiue, & de Requiem.



Delle Orationi nelle Messe Cantate.

Le orationi di tutte le Messe Cantate, fuorche quello delle vigilie, e delle ferie d'Auuento, e di Quaresima, si cantano in tono festiuo, douendo però auertire il Sacerdote d'hauer riguardo di cantarle conforme alla solennità, e festa corrente, e far distintione dalle solenne alle Votiue, e de Requiem.

L'Esempio dell'Oratione festiua è alla pag. 70. E quello dell'Oratione feriale è alla pag. 74.

Dell'Officio del Vicario del Choro, ò Chorista. Cap. 50.

E Sempre stata stimata laudabile cosa l'assegnamento d'vn'Vicario del Choro, ò Chorista, ò pur Cantore come chiamano altri, per emendare non solo gli errori, mà per vietar' ancora le confusioni, ch'il più delle volte nascono per le varie opinioni d'alcuni cantanti col pretendere di saper' al maggior segno, e perche vno non vuol ceder' all'altro, dal che nascono le confusioni con scandolo, ed ammiratione del secolo; Quindi è necessario vi sia vn Chorista, il quale, oltre il saper ben cantare con la vera notitia delle Regole del Canto (altrimenti sarebbe dagli altri poco stimato, e men' obedito) deue hauere più considerationi.

La Prima. Se accorgendosi, che li due Cantori eletti di Settimana non siano d'accordi, douendo ambedue intonare l'Introito, Graduale, ò Alleluia, ordini che quello del primo Choro dia principio all'intonatione, e l'altro poi seguiti vnitamente il Canto, altrimenti portarebbe pericolo, che principiando assieme, vno pigliasse la voce più alta, ò più bassa dell'altro, e continuandosi il canto per due, ò tre voci discrepanti, ne seguirebbe confusione, ed ammiratione di tutti i circonstanti; ouero li dia prima la voce, acciò à quella s'accordino, essendo più ispediente.

La Seconda. Douendosi cantar'il Graduale, ò Alleluia col Versetto conforme all'vsanza delle Prouincie, dia vn'occhiata al Cãto mentre si canta l'Epistola, e trouando le difficoltà, caritatiuamente

mente le mostri, ed ingegni a i Cantori, acciò possino più facilmente, e con maggior franchiggia proseguirlo.

La Terza. Mentre attualmente si canta il versetto del Graduale, ò dell' Alleluia, deue sempre seguir con gli occhi il Canto per essere pronto à rimetterli, in euento vscissero fuori.

La Quarta. Se à chi vien data da intonar'vn Antifona facesse l' intonatione male, lo lascia seguitar' almeno sino alla prima pausa, ancorche l'intonatione fosse tutta falsa, e spropositata, e non la ripigli mentre canta, perche verrebbe à fare dissonanza con esso lui, e farebbe tenersi anch' egli per ignorante, non bastandoli l' animo di ripigliar la nota seguente giusta, si che deue lasciar'intonarla, ò bene, ò male, ò alta, ò bassa, sino tanto che arriui alla sopradetta pausa, e poi ripigli la nota seguente con voce proportionata al Canto che si fà, tenendo la prima nota della ripiglia duplicata, accioche gli altri possino più facilmente seguirlae quãto più l' Antifona è stata malamente intonata, tanto più sarà l'honore del Chorista nel repigliarla, e seguitarla bene.

La. Quinta Deue osseruare la quantità de' Cantanti, che se sono pochi, li facci accostare, acciò possino con le voci, senza stãcarsi, sostentar'il Canto, oltre che li pochi saputi cantano con più franchiggia, e non fanno così facilmente dissonanze.

La Sesta. Occorrendo cantarsi vn' Antifona, ò altro canto, oue possa insorgere difficoltà in qualche luogo di essa, cioè se debbia cantarsi per b molle, ò per ♮ quadro, e vi fossero voci più gagliarde della sua che non potesse regolarle, lascia seguir'il Canto, mẽtre s' accordano, ò nel b molle, ò nel ♮ quadro, non essendo tanto necessario cantarlo come và, quanto ch' il fuggire la confusione. E però vero, ch' è necessario, che il Chorista sappia le difficoltà, il che non può sapere che con la longa isperienza, oltre la scienza de' Canti; ed auisi i Cantori, accioche si regolino con le voci al di lui giuditio.

La Settima. Faccia osseruar silentio d' ogni tempo in Choro particolarmente nella Messe Cantate, perche douendosi risponder di souente all' intonatione del Sacerdote, ò de' suoi Ministri, se si fanno cicalamente, non si sente, e nascono confusioni grandissime, con non ordinaria ammiratione del secolo, ed anche il più delle volte si piglia vn canto per l'altro.

L' Ottaua. Procuri con ogni esattezza di far cantare conforme alle solennità che occorrano, perche cantandosi quasi sempre in vn metodo, e misura, non si fà distintione delli Doppij di prima, e di seconda classe, dalli Doppij ordinarij, e delli Semidoppij dalli Semplici, e Feriali il che è molto degno di biasimo, come hò osseruato in alcuni Chori, che sempre pare di prima Classe, ò sempre di feria. E perche molte volte si esperimenta, che l' Hebdomadario in vn doppio ordinario intona il *Deus in adiutorium* v.g. del Vespro, ò il *Conuerte nos Deus* della Compieta, come se fosse doppio di prima Classe, ò in vn Doppio di prima Classe, come se fosse vn Semidoppio, ò Semplice, per lo più il Choro risponde con l' istessa longhezza, ò prestezza, e chi vi si troua presente resta ammirato di così poca auuertenza; Però il Chorista deue ripigliar subito il Canto, dando il segno a gli altri di dar' orecchie, acciò lo proseguischino come si conuiene. E quando si canta presto nei Semplici, e nelle ferie, non si canti con tanta prestezza, che arrechi poca deuotione a gli ascoltanti, mà deuesi ripigliar'il fiato nel mezzo punto, altrimenti facendo, si vien' à terminare con voci fiacche, e languide, e ripigliando il Choro nella medesima languidezza, certo è che nel Canto d' vn salmo s' isperimenta la bassezza d' vna voce, e più. Inuigili ancora il Chorista, che si termini il Versetto, auanti che si comincia l'altro, si del Cantare, come del salmeggiare, essendo stimato gran mancamunto, ed errore da Cannonisti ripigliar' vn' Versetto prima d'esser terminato l' altro, ed in questo vitio vi si cadde ben spesso.

La Nona. Non introduchi il Chorista nouità alcuna di Canto, mà se brama mantenersi in pace con tutti, seguiti l'vso antico di quel Choro, doue è destinato à regerlo, quando però non vi fossero abusi disdiceuoli, e repugnanti alle Rubriche del Breuiario, e del Messale, ò pure alle Constitutioni generali dell' Ordine, ch' in tal caso è tenuto, ed obligato à tutto suo potere procurar di leuargli: Però deue esser'versato nelle sopradette Rubriche, se brama di fare assai bene, e con ogni puntualità l' officio suo.

Finalmente osserui, che si salmeggi nella voce del G sol re vt alla voce Chorista di Roma, e nella voce del F fa vt à quella di Lombardia, e sempre ne i principij de'Salmi s'alzi vn poco la voce, quando però si calasse.

Del-

Dell' Officio dell' Organista nel lasciar in Tono con l'Organo tutti li Canti, che occorrono in tutto l'anno. Cap. 51.

NOn pretendo in questo Capitolo d'apportare pregiuditio alcuno a gli Organisti, ancorche peritissimi nell' arte del sonare, con addur' il modo, che tener deuono per lasciar' in Tono con l' Organo ciò, che occorre di canto in tutto l'anno, come ch'io voglia essergli legislatore; nò. Mà il fine mio principale altro nõ è, che per vietar le confusioni, che ponno facilmente nascere trà il Chorista nel ripigliar' il Canto, e l'Organista nel lasciarlo in Tono come si deue, perche dalla longa isperienza hauuta per 12. anni continui in detto officio parmi quasi impossibile, ch' vn Chorista possa ben regger' il Choro con la corrispondenza dell'Organo senza qualche cognitione di esso, ne che l'Organista possa lasciar' in Tono quello si canta, senza vn poco d'intelligenza, e pratica insieme del Canto fermo, particolarmente nel risponder' alle Messe Cantate, mentre il piú delle volte si terminano, e si ripigliano i Versetti, hora per terza, hora per quarta, hora per sesta, ed alle volte per settima, che se lascia in vn Semitono, è assai difficile poter ripigliarsi il Canto: v.g. il primo Kyrie del Doppio maggiore, che principia in G sol re vt, e termina in E la mi, se fosse per disgratia intonato mezza voce più alto, ò mezza voce più basso, certo è che l' Organista sciẽtifico ripigliarà nell'istessa terminatione di voce, per non hauer cognitione del Tono d' esso Kyrie, mà douendosi ripigliar dal Chorista il Christe, ch' è in E la mi, non è possibile, se non con gran dissonanza, e così sentendosi da gli Ascoltanti la variatione del Canto da quella del sono, non può che apportargli gran perturbatione, ancorche l' Organista faccia bellissime, e vaghissime sonate, non consistendo in esse l'essentialità del sonare, mà nel lasciar' in voce proportionata al Canto, e perche non tutti hanno questo saper necessario, e non s' aquista, che con vn poco d' isperienza, particolarmente ne' Canti trasportati, però, acciò che qualsiuoglia Choro possa con faciltà esser regolato con la corrispondenza dell' Organo, darò alcune osseruationi da

ni da me pratticate de' Canti più necessarii da sapersi dall' vno, e dall' altro, e con questa buona corrispondenza verrà il Canto sempre vniforme d' ogni tempo, senza veruna dissonanza, e cõseguentemente verrà Iddio meglio lodato, ed il secolo edificato.

La Prima osseruatione. Che il Chorista consegni nelle mani dell' Organista vna nota dell' infranotate due regole, e poi seco s'intéda (prima che se ne vada all'Organo) qual Messa sia per cantarsi, e così facendo, può l' Organista dar la voce per principiar' il primo Kyrie, e non dandola, e che li Cantori hauessero già fatta l'intonatione vna mezza voce più alta, ò più bassa del proprio Tono, possa subito l'Organista rimetter' il Choro nella voce giusta, non essendo mò tanto necessario, ch'il Chorista accorgendosi esser l'intonatione vn poco più alta, ò vn poco più bassa, ripigli il canto al suo luogo.

La Seconda. In euento che l'Organista non potesse esser'auuisato per tempo dal Chorista, che Messa pretende cantare, cantatosi l'Introito in Choro, l'Organista nella sonata, ch'immediatamente farà, dourà lasciar' in D sol re, acciò ch'il Chorista regolato da detta voce possa con facilità ripigliar quella, ch' è di proposito per il principio del Kyrie, e poi proseguirà à sonare, lasciando conforme l' annotatione che tiene: è però vero, che non hauẽdo l' Organista il Canto innanzi a gli occhi, stentarà accorgersi subito che Tono sia quello della Messa si canta, la doue sarà necessario sapersi da esso, prima d' andar' all' Organo, che Messa sia per cantarsi, almeno per qualche tempo, acciò ch'acquisti vn poco di prattica dell' ordine del canto delle Messe.

La Terza sia. c' hauendo il primo Tono 9. finali, s' il Magnificat del primo Tono terminasse in F fa vt, come termina il sesto, l'Organista lasciarà in D sol re, e non in F fa vt, ch' è finale proprio del 6. e non del primo, il che succede il più delle volte, se non si stà con grand'attentione, mentre il principio del sesto è come del primo.

Hor' eccomi alle due regole da consegnarsi dal Chorista all'Organista, l'vna conforme al Tono Chorista di Roma, ch'è il F fa vt graue, e l'altra conforme à quello di Lombardia, ch'è pure l'istesso F fa vt graue, con questa differenza però, ch'il Tono Chorista

di Roma

di Roma è quaſi vna voce,e mezza più baſſo di quello di Lombardia, e così ſeruiranno al Choriſta, ed all' Organiſta per guida de'canti naturali,e traſportati nelle Meſſe, ne gl' Hinni al Veſprò, e ne' Toni al Cantico della *Magnificat*,e così reſtaranno ambedue più quieti, col fuggir le conſuſioni, e faranno cō più ſicurezza, e franchiggia il loro officio.

Regola per laſciar con l'Organo alla voce Choriſta di Roma. Cap. 52.

Prima. Alle Meſſe Cantate.

AVanti ch' io aſsegni la Regola per le Meſſe cantate, parmi neceſsario ridire ciò, che diſſi della terza maggiore, e terza minore, che per terza maggiore s' intende, vt, re, mi,& fa,ſol. la, aſcendendo, e deſcendendo mi, re, vt, & la, ſol,fa, e per terza minore mi, fa, ſol, & re, mi, fa aſcendendo,e deſcendendo ſol, fa, mi, & fa, mi, re, ò ſiano le note immediate, ò mediate.

ESEMPIO della Terza Maggiore.



ESEMPIO della Terza Minore:



Tanto è il dire caminar per terza maggiore, quanto che ſonare col dieſis, cioè ✕. Tanto è il dire caminare per terza minore,quāto che ſonare per b molle.

Del Doppio Maggiore.

Gli Kyrie del Doppio maggiore, per eſser di terzo Tono,ſi laſciano

sciano in E la mi. La Gloria è di settimo, e d' ottauo Tono, e però il G sol re vt sarebbe il suo proprio loco, mà non essendo possibile poter giongere con le voci Chorali all'ottaua sopra la sua finale, bisogna sonarla trasportata in F fa vt, ò in D sol re, se si lascia in F fa vt, si sona per b molle; e si tocca l' E la mi per b molle, perche l' E la mi diuenta fa, che vien à essere F fa vt, ed il F fa vt diuenta G sol re vt, mà meglio sarà sonarla trasportata al D sol re caminando sempre per la terza maggiore, cioè in F fa vt col ✳ auuertendo di toccar sempre il b fa b mi col b molle, e medesimamente l' E la mi col b molle.

Li *Sanctus* per esser di primo Tono, si lasciono in D sol re. Li *Agnus*, essendo di quinto Tono, si lasciano in C fa sa vt, mà meglio in D sol re per terza maggiore.

Del Doppio Minore.

Gli Kyrie del Doppio minore essendo di primo Tono, si sonano in D sol re, e la Gloria, per essere di quarto Tono si lascia in E la mi. Li *Sanctus*, *& Agnus* d'ottauo Tono si lasciano in G sol re vt, mà riesce più commodo in F fa vt, sonando per b molle, e toccādo l' E la mi per b molle.

Della Domenica.

Gli Kyrie della Domenica sono di primo Tono, e si lasciano in D sol re, la Gloria è di secondo Tono, e si sona trasportato alla quarta alta, ch'è il G sol re vt, e si camina per il b molle. Li *Sanctus*, *& Agnus*, per essere diuersi ne' Chori da me pratticati, non gli assegno. In Araceli sono di secondo Tono, e si sonano in G sol re vt come la Gloria, e si ponno sonar' ancora in D sol re, se bene riesce il Canto assai placale, massime per le voci, che non sono di petto.

Della Beatissima Vergine.

Gli Kyrie della Madonna, per essere di primo Tono, si lasciono in D sol re: la Gloria è settimo Tono, e si sona per ordinario tras-

trasportato vna quinta sotto la sua finale, ch'è il C fa vt, mà rende assai malinconia, ed il settimo Tono deue essere querimonioso, però meglio sarà sonarlo trasportato vna terza sotto, ch'è il D sol re, mà per terza maggiore.

Li *Sanctus*, & *Agnus* sono di quinto Tono, pur questi per ordinario si sonano in C fa vt, mà meglio sarà in D sol re per terza maggiore.

Del Semidoppio Maggiore.

Gli Kyrie, essendo di settimo, e d' ottauo Tono, si sonano, ò in F fa vt caminandosi per il b molle, e toccandosi l' E la mi per b molle, ò in D sol re per la terza maggiore. La Gloria si sona in D sol re per essere di primo Tono.

Li *Sanctus*, & *Agnus* in Araceli sono quelli della Beatissima Vergine, e così si sonano in C fa vt, mà meglio in D sol re per terza maggiore, e riesce il canto assai maestoso.

Del Semidoppio Minore.

Gli Kyrie, per essere d'Ottauo Tono, si lasciano in G sol re vt, ouero in F fa vt caminandosi per b molle, e toccandosi l' E la mi per b molle. La Gloria è di quarto Tono, si lascia in E la mi. Li *Sanctus* in F fa vt per essere di sesto Tono. Gli *Agnus* in D sol re essendo di secondo Tono, ouero in G sol re vt, e si camina per b molle.

Degli Angeli.

Gli Kyrie, Gloria, *Sanctus*, & *Agnus* sono di Quinto Tono, e però ordinariamente si lascia in C fa vt, ch'è vna quarta sotto la sua finale, mà per la ragione addotta, meglio sarà sonar' in D sol re per terza maggiore.

Dell' Auuento.

Gli Kyrie, *Sanctus, & Agnus* in Araceli ſono di quinto Tono, e però ſi ſonano come ſopra.

Della Quareſima.

Douendoſi ſonar l' Organo nella quarta Domenica, ed eſſendo il Canto tutto di quinto Tono, ſi ſona come ſopra.

Delli Semplici maggiori.

Gli Kyrie ſono d' ottauo Tono, ſi laſciano in G ſol re vt, ò in F fa vt, ſonandoſi per b molle, e toccandoſi l'E la mi per b molle. Li *Sanctus* in D ſol re, ò in G ſol re vt per b molle per eſſer di ſecondo Tono. Gli *Agnus* ſi ſonano come gli Kyrie, eſſendo d'Ottauo Tono.

Delli Semplici minori.

Gli Kyrie, per eſſere di terzo Tono, ſi laſciano in E la mi, ò in G ſol re vt, ò pure in F fa vt, ſonandoſi per b molle, e toccãdoſi l'E la mi per b molle. La Gloria è di quarto Tono, però ſi laſcia in E la mi. Li *Sanctus*, & *Agnus*, ſono di ſecondo Tono, e ſi laſciano in D ſol re, mà meglio in G ſol re vt traſportati, caminandoſi per il b molle.
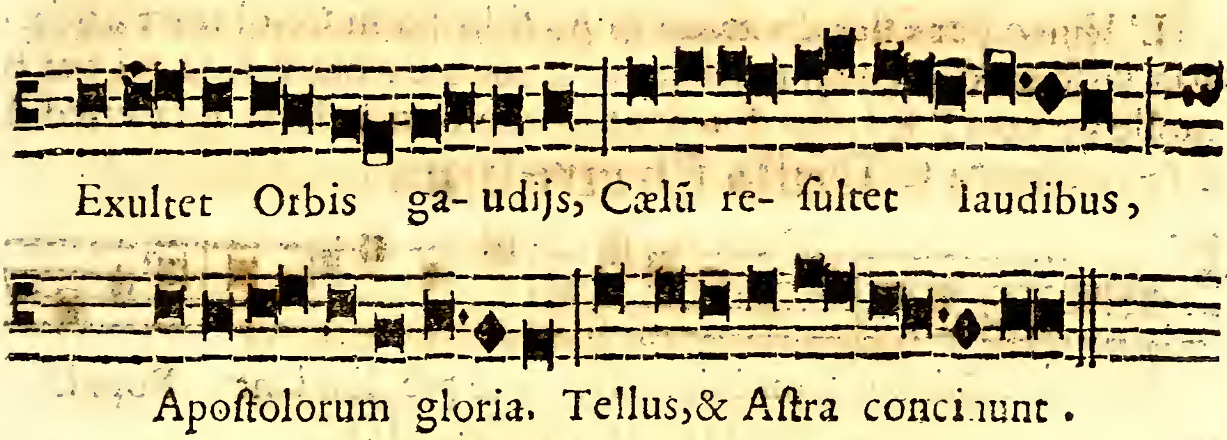
Seconda Regola agli Hinni del veſpro.

Degli Apoſtoli.

L' Hinno degli Apoſtoli per eſſere di quarto Tono ſi laſcia in E la mi, ancorche rieſchi baſſo, mà perche non ſi può traſportare, ch' vna quarta ſopra, ch' è l' A la mi re, riuſcirebbe il Canto troppo autentico per le voci Chorali, però mãco male ſarà laſciar in E la mi, che nell'A la mi re, perche alla fine è tono ſuo proprio.

Eſem-

E S E M P I O.
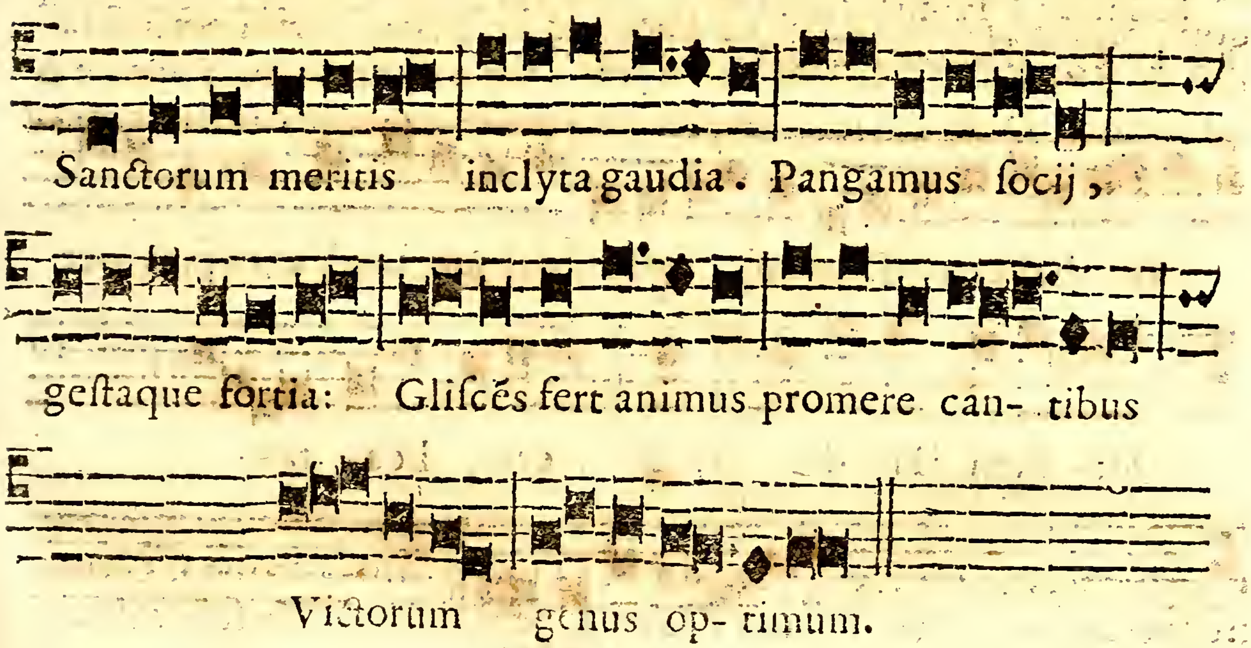


D'vn Martire.

Per eſser l' Hinno del terzo Tono l' Organiſta lo laſciarà in E la mi l' Eſempio ſi può vedere alla pag. 107. ſopra il *Te lucis*, che per breuità non lo pongo.
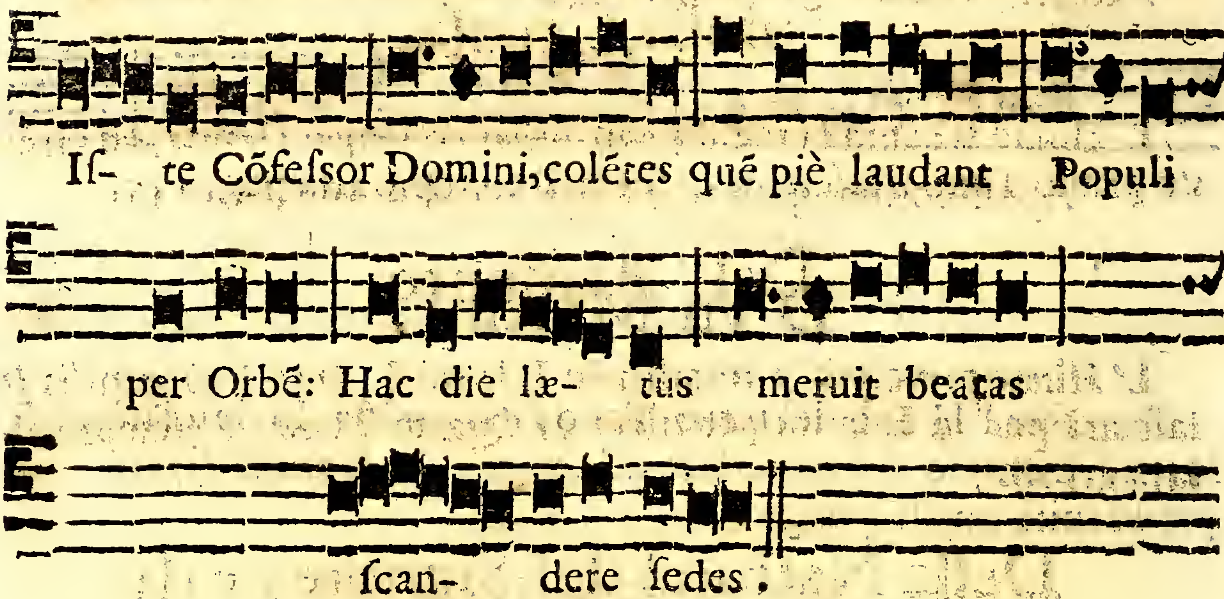
Di più Martiri.

Per eſser' anch' egli di terzo Tono, ſi laſcia in E la mi. Eſempio.
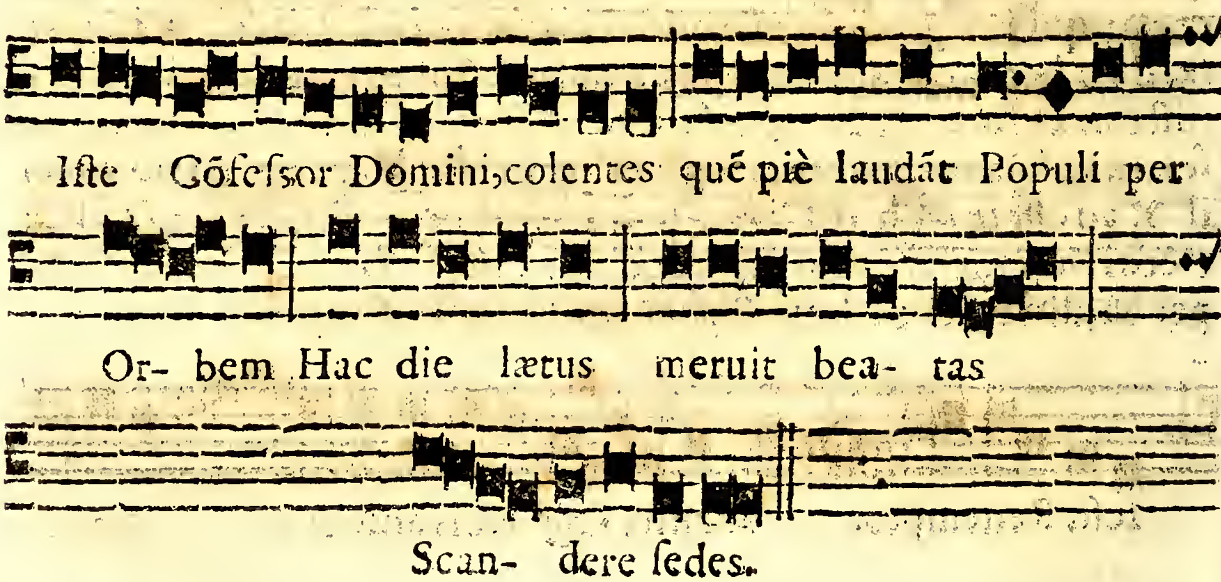


De' Confessori.

L' Hinno per esser d' ottauo Tono si lascia in G sol re vt, ò in F fa vt sonandosi per b molle, e toccandosi ancora l' E la mi per b molle, e cosi l' E la mi diuenta fa, che vien'à essere F fa vt, ed il F fa vt diuenta G sol re vt. Esempio.



De' Cõfessori nel tempo di Quaresima.

Si lascia l' Hinno come nell' esempio detto di sopra, per esser' ancor' egli d' ottauo Tono. Esempio.



Delle

Delle Vergini, e Vedue.

Essendo l'Hinno di secondo Tono si lascia in G sol re vt, sonādosi per b molle: l'esempio alla pag. 107.

Della Dedicatione, e Consecratione della Chiesa.

L'Hinno si canta come il *Pange lingua del Corpus Domini*, ed essēdo primo Tono si lascia in D sol re: l'esempio alla pag. 135.

Dell'Auuento.

L'Hinno principia, e termina in E la mi è però l'Organista lo lasciarà pur'in E la mi per essere di Quarto Tono: l'esempio alla pag. 108.

Della Natiuità del Signore, e di Tutti li Santi.

L'Hinno della Natiuità, e di Tutti li Santi è il medesimo in quanto al Canto; alcuni dicono sia di primo Tono trasportato vna quarta sopra, altri asseriscono sia di quinto Tono; Io non voglio entrar qui per giudice, essendoui ragioni per l'vna, e l'altra parte, dico bene, ch'ancorche termini in G sol re vt, lasciarà l'Organista in D sol re, e la ripiglia si farà vna nota più bassa, ouero lasciarà in E la mi cominciando per terza maggiore per il F fa vt con il ✻ ad effetto, ch'il Choro possa ripigliar' il C fa vt per D sol re, e così riuscirà il canto più vago, e maestoso. Dottrina pratticata, e per la difficoltà addotta, si pone anche iui l'esempio.





Dell' Epifania.

Si ſona l' Hinno in G ſol re vt eſsendo d' ottauo Tono, mà più commodo rieſce con ſonarlo in F fa vt per b molle, toccando l' E la mi per b molle: l' eſempio alla pag. 110.

Della Quareſima.

Si canta l' Hinno ſolamente con l' Organo nella quarta Domenica, e per eſsere di ſecondo Tono, deu'eſser ſonato in G ſol re vt per b molle: l' eſempio alla pag. 108.

Della Paſqua di Reſurrettione.

L' Hinno per eſsere d' ottauo Tono ſi ſona come quello dell' Epifania, mà per eſser tempo d' allegrezza, ſarà più di propoſito ſonarlo in G ſol re vt: l' eſempio alla pag. 109.

Dell' Aſcenſione, e Trasfiguratione di N.S.

Eſsendo l' Hinno di quarto Tono, biſogna laſciarlo in E la mi, ancorch' il Canto rieſchi vn poco baſso, mà non potēdoſi traſportare, ch' all' A la mi re, ch' è vna quarta ſopra, riuſcirebbe il Canto troppo ſtrepitoſo, e ſarebbe contra la regola de' Toni placali: l' eſempio alla pag. 109.

Della Penteco ſte.

Si ſona l' Hinno in G ſol re vt per eſsere d' ottauo Tono, mà perche aſcēde ſino all' E la mi ſecondo, meglio, e più vago riuſcirà il Canto ſonandolo traſportato in F fa vt per b molle, che in G ſol re vt. Eſempio.

Veni



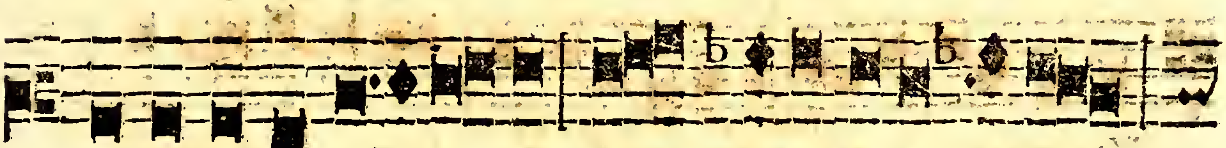


Della Trinità.

Essendo l' Hinno d' ottauo Tono, si sona come il sopradetto della Pentecoste.

Del Corpus Domini,

Si lascierà l' Hinno in D sol re essendo di Primo Tono. Esempio.
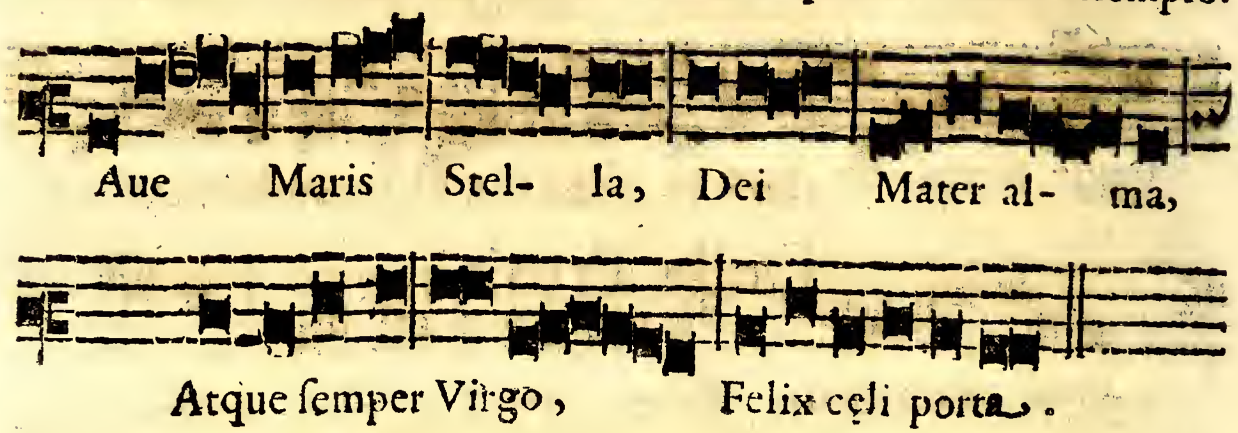






Delle Domeniche per l' Anno.

L' Hinno è d' ottauo Tono, e si lascia all' arbitrio dell' Organista, mentre che deue sonarlo come quello della Pentecoste. Esempio alla pag. 112.
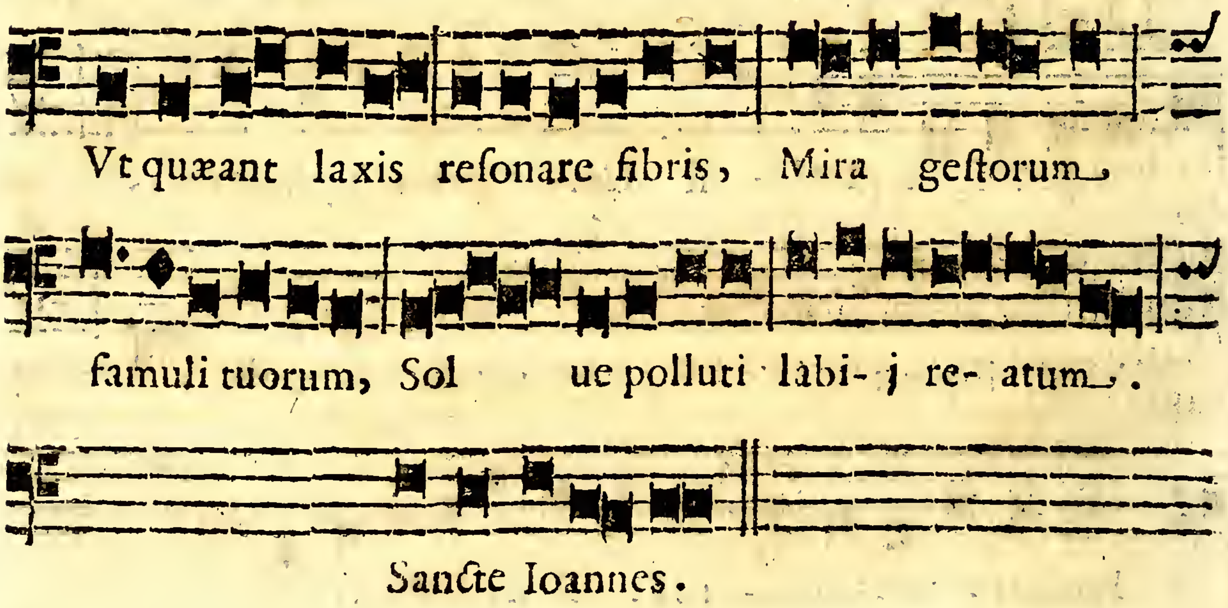
Della Beatissima Vergine.

L'Hinno si lascia in D sol re essendo di primo Tono. Esempio.



Di S. Gio. Battista.
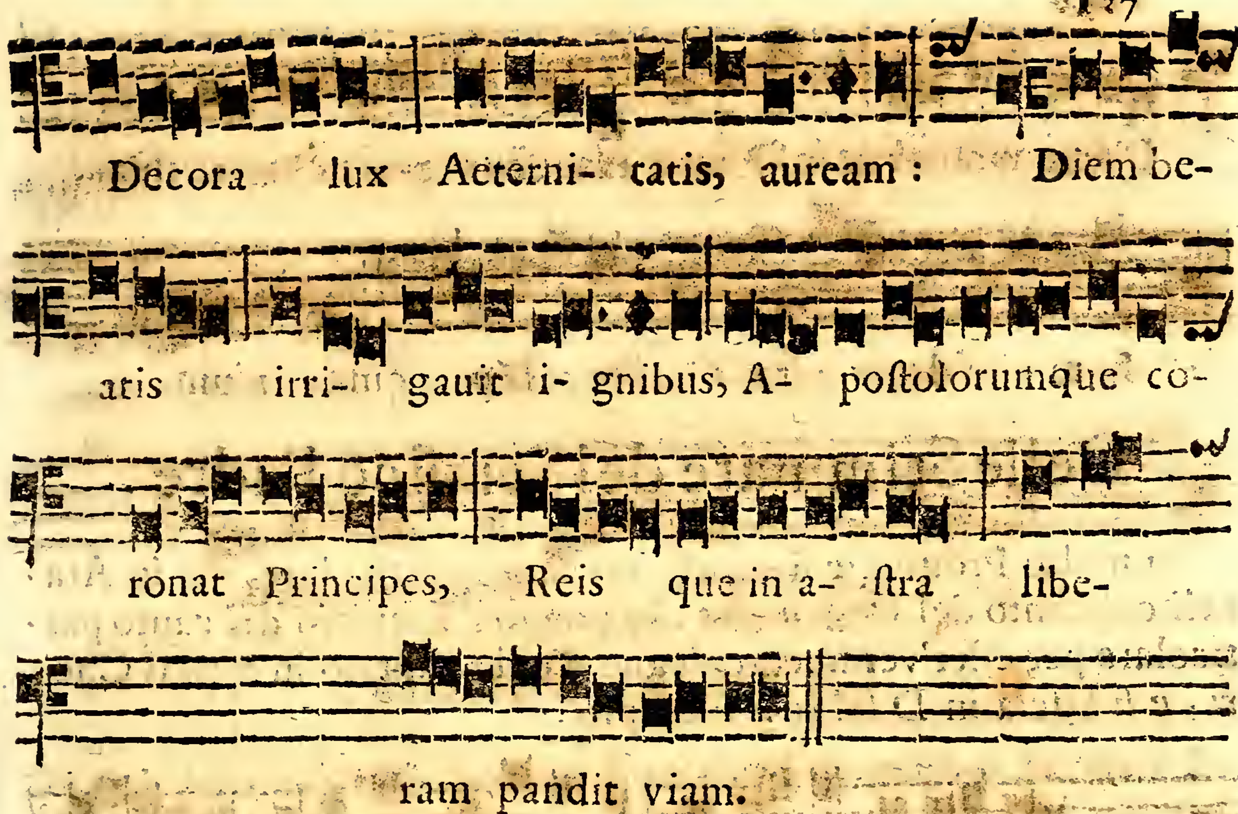
L'Hinno è di secondo Tono, e si sona trasportato in G sol re vt per b molle. Esempio.



De' Santi Pietro, e Paolo, della Cathedra, della Conuersione di S. Paolo, e di S. Pietro in Vincola.

L' Hinno de' sopradetti è di quarto Tono, e si lascia in E la mi. Esempio.

Decora



Del P. S. Franceſco al primo Veſpro.

In acuni Chori l' Hinno del primo Veſpro del P. S. Franceſco ſi canta quello appropriato a' Noſtri Santi, e per eſſere di quinto Tono ſi laſcia ordinariamente traſportato vna quarta baſſa, ch' è il G fa vt, mà rieſce il Canto molto malinconico, ed è contro la regola di già accennata del quinto Tono, meglio ſarà dunque laſciarlo in D ſol re ſonando per terza maggiore: l' eſempio alla pagina 111.
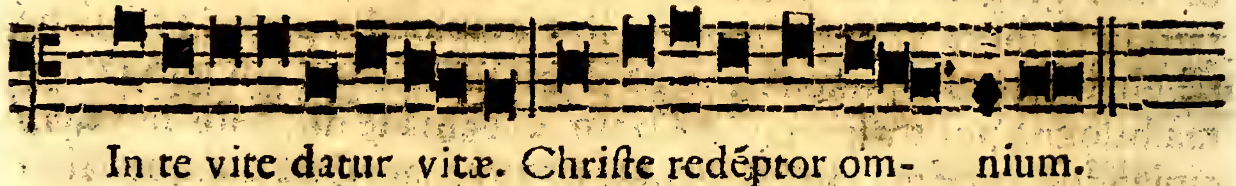
In altri Chori poi ſi canta quello del terzo Tono aſſegnato per le Laudi. In Araceli veramente ſi canta quello del terzo Tono, e ſi laſcia in E la mi: l' eſempio alla pag. 111.

Il ſopradetto Canto ſi può cantare nell' E la mi ſecondo per ♮ quadro, e per b molle, in Araceli ſi canta per b quadro, mà ciaſcuno in queſto ſeguiti la ſua vſanza, che poco importa.

Del P. S. Franceſco nel ſecondo Veſpro.

Si ſona l' Hinno traſportato in G ſol re vt per b molle per eſſere di ſecondo Tono. Eſempio.
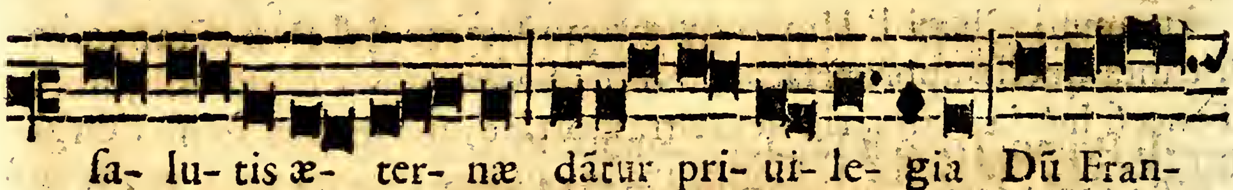


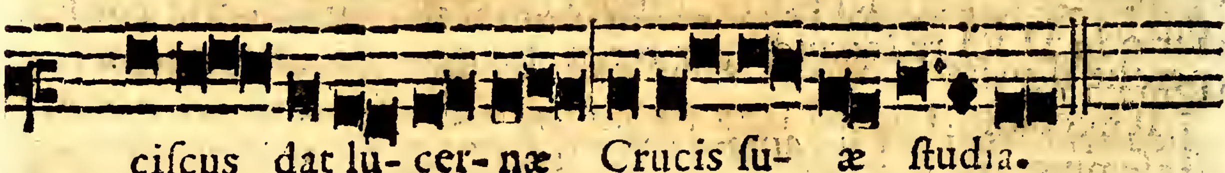


Delle Stimmate del Serafico Padre.

In molte Prouincie ſi canta con canto particolare, mà in Araceli col cãto del *Pange lingua*. Io pongo l' Eſempio del canto particolare per eſſer'veramente degno d'eſſer cantato in tutti li Chori, e ſi laſcia in D ſol re. Eſempio.







Dell' Inuentione della Santiſſima Croce.

Si canta l'Hinno come quello di Paſqua, e però l' Organiſta lo ſonarà in G ſol re vt, ò in F fa vt per b molle, toccando l'E la mi per b molle: l' eſempio alla pag. 109.

Dell'Eſſaltatione della Santiſſima Croce.

In alcuni Chori ſi canta l'Hinno come nel tempo di Paſſione, e per eſſere

per essere di primo Tono si lascia in D sol re : l' esempio alla pagina 108. In altri Chori si canta sopra il Tono del *Te lucis* della Beatissima Vergine per esser fra l' ottaua della Natiuità di essa Vergine , e per esser' di secondo Tono si sona trasportato in G sol re vt per b molle : l' esempio alla pag. 111. se bene altri sono d' opinione che sia d' ottauo Tono , e si può saluare mà bisogna poi trasportar' il Canto alla chiaue di C sol fa vt, principiandosi la prima nota nel G sol re vt primo , ed all' hora si lasciarà con l' Organo in G sol re vt, ò pure si sonarà in F fa vt per b molle .

Dell' Hinno *Te Deum laudamus.*

L' Hinno *Te Deum laudamus* posto alla pag. 65. se si canta con la corrispondenza dell' Organo al matutino , ò in rendimento di gratie si lascia in G sol re vt fino al Verso *Te ergò quæsumus* , e poi in E la mi sino al fine di esso . E perche nascono ben spesso delle confusioni nel cantarlo, hò segnato con la lettera C. tutti gli Versi , che deue cantar'il Choro, e con la lettera O. tutti gli altri dell' Organo .

Terza Regola al Cantico *Magnificat* .

Il Primo Tono si lasciarà sempre in D sol re, ancorche l'Organista senta farsi l' intonatione mezza voce , ò vna voce più alta ò più bassa , ed anche se le terminationi fossero in diuerse corde , perche il primo Tono hà noue finali : l'esempio alla pag.40.

Il Secondo Tono si sona trasportato in G sol re vt per b molle: l' esempio alla pag. 40.

Il Terzo Tono parimente si sona in G sol re vt per b molle l' esempio alla pagina 41.

Il Quarto Tono si lascia in E la mi suo proprio : l' esempio alla pag. 41

Il Quinto Tono in C fa vt , mà meglio trasportato in D sol re per terza maggiore : l' esempio alla pag. 42.

Il Sesto Tono sempre si lascia in F fa vt : l'esempio alla pag.42. Vero è, ch' in molti Chori per differentiarsi l' intonatione del Primo dal Sesto, si ritorna nel F fa vt, come si principia, acciò l' Or-

ganiſta intenda eſſer ſeſto Tono, mentre il primo Tono è l'iſteſſo nel principio, che il Seſto. In Araceli s' intona come il Primo: eſempio alla pag. 44.

Il Settimo Tono se ſi laſcia in D ſol re col ripigliar' il Choro in C fa vt, come ſi deue, rende il Canto non ordinaria malinconia, ed è contro la regola degli Autentici, però meglio ſarà ſonarlo con Tono più alto, cioè in F fa vt col ✠, ed il C ſol fa vt col ✠, e così li fa diuentano mi, e li mi diuentano re, ed il Choro, ripigliando il canto vna nota ſotto, ch' è il D ſol re, ſi vien poi à formar la voce, come ſe foſſe in C fa vt, e rende il canto aſſai melodia: l' eſempio alla pag. 43.

L' Ottauo Tono ſi laſcia in G ſol re vt, ò in F fa vt ſonandoſi per b molle, e toccandoſi l'E la mi per b molle: l'eſēpio alla p. 44.

Regola per laſciar con l' Organo alla voce Choriſta di Lombardia. Cap. 53.

PErche il Tono Choriſta di Lombardia, è quaſi, e ſenza quaſi vna voce, e mezza voce, e mezza più alto di queſto di Roma, però è neceſſario aſſegnar'altra regola per guida, ſi de' canti naturali, come traſportati alle Meſſe cantate parimente, à gli Hinni, alli Veſpri, ed al Cantico *Magnificat*.

Prima Regola alle Meſſe Cantate.

Del Doppio Maggiore.

Gli Kyrie dourebbero laſciarſi in E la mi per eſſer terzo Tono, mà perche rieſce il canto troppo autentico, meglio ſarà laſciarlo in D ſol re, ſonandoſi per terza minore.

La Gloria ſi ſona traſportato in D ſol re, caminandoſi per la terza maggiore, cioè per il F fa vt col ✠.

Li Sanctus ſi laſciano in D ſol re, ò pur ſi ſonano in C fa vt per terza minore, cioè per b molle. Gli Agnus in C fa vt naturale.

Del

Del Doppio Minore.

Gli Kyrie si lasciano in D sol re, ò in C fa vt per terza minore. La Gloria in E la mi. Li Sanctus, & Agnus in D sol re per terza maggiore.

Della Domenica.

Gli Kyrie si lasciano in D sol re, mà riesce più commodo il canto lasciarlo in C fa vt per terza minore. La Gloria in D sol re. Li Sanctus, & Agnus, per esser diuersi in diuersi Chori, non gli assegno.

Della Beatissima Vergine.

Gli Kyrie si lasciano in D sol re. La Gloria. Li Sanctus, e gli Agnus in C fa vt naturale.

Del Semidoppio Maggiore.

Gli Kyrie si sonano in D sol re per terza maggiore. La Gloria in D sol re, ma riesce più commoda in C fa vt per terza minore. Li Sanctus, & Agnus in C fa vt naturale.

Del Semidoppio Minore.

Gli Kyrie si sonano in D sol re per terza maggiore. La Gloria in E la mi. Li Sanctus in D sol re, ò in E fa vt. Gli Agnus in D sol re.

De gli Angeli,

Tutta la Messa per esser di Quinto Tono si lascia in C fa vt.

Delli Semplici Maggiori.

Gli Kyrie si sonano in D sol re per terza maggiore. Li Sanctus in D sol re. Gli Agnus in D sol re per terza maggiore.

Delli

Delli ſemplici Minori.

Gli Kyrie ſi ſonano in D ſol re per terza maggiore. La Gloria in E la mi. Li Sanctus, & Agnus in D ſol re.

Dell' Auuento.

Mi riporto al coſtume delle Prouincie, non ricordandomi preciſamente, ſe in alcune, doue ſon ſtato, ſia il Canto conforme à queſto d' Araceli.

Della Quareſima.

Perche nella quarta Domenica ſi ſona l' Organo, ſe il Canto della Meſſa è ſimile à queſto d' Araceli, ch' è di quinto Tono, ſi ſona in C fa vt.

Seconda Regola à gl' Hinni del Veſpro.

De gli Apoſtoli.

Si laſcia in E la mi; l' eſempio alla pagina 131.

D' vn Martire.

Si laſcia in E la mi, mà rieſce più commodo il canto, quando ſi ſona traſportato in D ſol re per terza minore: l' eſempio alla pagina 107

Di più Martiri.

Anche queſto ſi ſona in E la mi, mà meglio ſarà ſonare traſportandolo in D ſol re per terza minore: l' eſempio alla pag. 131

De' Confeſſori nel tempo di Quareſima.

L' vn', e l' altro ſi ſona traſportato in D ſol re, caminandoſi

ſempre per la terza maggiore,cioè per F fa vt col ✱ auertendo di toccar ſempre il B fa ♮ mi col b molle, e l' E la mi col b molle: l'eſempio alla pagina 132.

Delle Vergini.

Si ſona in D ſol re: l' eſempio alla pag. 107

Della Dedicatione, e Conſecratione della Chieſa.

Per eſſer di primo Tono ſi ſona in D ſol re, mà per le voci di petto è vn poco ſtrepitoſo, più commodo à cantarlo ſarà ſonarlo in C fa vt per terza minore: l' eſempio alla pag. 135

Dell' Auuento.

Se bene è quarto Tono, termina però in D ſol re, ſi che l'Organiſta potrà laſciar' in D ſol re, ſendo penſiero del Choriſta ripigliar' il Canto, oue principia, ch' è l' E la mi; l' eſempio alla pag. 108

Della Natiuità del Signore, e di Tutti li Santi.

Si laſcia in D ſol re: l' eſempio alla pagina 133.

Dell' Epifania.

Si ſona in D ſol re per terza maggiore: l' eſempio alla pag. 110

Della Quareſima.

Si laſcia in D ſol re: l' eſempio alla pagina 108.

Della

Della Paſqua di Reſurrettione.

Si ſona in F fa vt per b molle, toccando l'E la mi per b molle, ò pure in D ſol re, caminando ſempre per la terza maggiore; l'Eſempio alla pag. 109.

Dell' Aſcenſione, e Trasfiguratione del Signore.

Si laſcia ſempre in E la mi: l' eſempio alla pagina 109.

Della Pentecoſte.

Si ſona traſportata in D ſol re, caminando per la terza maggiore, ouero in F fa vt, mà rieſce alto. Nel G ſol re vt poi, ſe bene è la ſua propria corda, rieſce il Canto aſſai ſtrepitoſo, meglio dunque ſarà laſciare in D ſol re rimettendomi alla prudenza de i Choriſti: l'eſempio alla pag. 135.

Della Santiſſima Trinità.

Si ſona traſportato in D ſol re caminando per la terza maggiore: l'eſempio alla pag. 135.

Del Corpus Domini.

Si laſcia in D ſol re, ò pure ſi ſona traſportato in C fa vt per terza maggiore: l'eſempio alla pag. 135.

Delle Domeniche per Annum.

Si canta traſportato in D ſol re per terza maggiore: l'Eſempio alla pag. 112.

Della Beatiſſima Vergine.

Si laſcia in D ſol re, ò pure ſi ſona in C fa vt per terza minore: l'eſempio alla pag. 136.

Di San

Di S. Gio. Battiſta.

Si laſcia in D ſol re: l' eſempio alla pag. 136.

De' Santi Pietro, e Paolo, della Cathedra, della Conuerſione di S. Paolo, e di S. Pietro in Vincola.

L' Hinno del ſopradetto, eſſendo di quarto Tono ſi laſcia in E la mi: l' eſempio alla pag. 137.

Del P. S. Franceſco al primo Veſpro.

Nel primo modo ſi laſcia in E la mi eſſendo terzo Tono, mà rieſce più commodo ſonarlo traſportato in D ſol re per terza minore: l' eſempio alla pag. 111.

Nel ſecondo modo ſi laſcia in C fa vt per eſſer quinto Tono: l' eſempio alla pagina 111.

Al ſecondo Veſpro.

Laſciandoſi in D ſol re come ſuo proprio, rieſce il canto baſſo, meglio ſarà laſciarlo in E la mi caminãdo per la terza maggiore, cioè per il F fa vt col ✻, ad effetto, ch' il Choro poſſa ripigliar' il C fa vt per D ſol re: l' eſempio alla pag. 138.

De' Noſtri Santi.

Si laſcia in C fa vt: l' eſempio alla pag. 137.

Delle Stimmate del Serafico Padre.

Se ſi canta come il *Pange lingua*. ſi laſciarà in D ſol re, ò in C fa vt ſonãdoſi per terza minore, mà ſe ſi canta com'è notato alla pag. 138. ſi laſciarà anche in D ſol re, mà meglio traſportato in C fa

vt per terza minore per rispetto delle voci di petto.

Dell'Inuentione della Santissima Croce.

Si sona in F fa vt per b molle toccando l' E la mi per b molle, ò pure in D sol re caminandosi per la terza maggiore: l'esempio al la pagina 138.

Dell' Esaltatione della Santissima Croce.

Se si canta l' Hinno come nel tempo di Passione si lascia in D sol re, ò pure in C fa vt sonandosi per la terza minore: Mà se si canta sopra il Tono del Te lucis della B. V. si lascia in D sol re: l' esempio alla pag. 136.

Dell' Hinno *Te Deum laudamus*.

L' Hinno te *Te Deum laudamus* posto alla pag. 65. si lascia trasportato in F fa vt sonandosi per b molle, e toccandosi l' E la mi per b molle sino al Verso *Te ergo quæsumus*, poi sin' al fine in D sol re per terza maggiore.

Terza. Regola al Cantico *Magnificat*.

Il Primo Tono si lascia in D sol re: l'esempio alla pag. 40.

Il Secondo Tono in E la mi caminando per la terza maggiore, e per il F fa vt col ✳ ad effetto, ch' il Choro possa pigliar' il C fa vt per D sol re, e chi non basta l' animo sonare per dette corde, lascia più tosto in D sol re, ch' il Choro ripigliarà l' istessa voce per principio del canto col prefigersi nella mente esser vn' vt: l' esempio alla pagina 40.

Il Terzo Tono si sona come il secondo: l'esempio alla pag. 41.

Il Quarto Tono si lascia in E la mi: l' esempio alla pag. 41.

Il Quinto Tono si sona trasportato in C fa vt naturale: l' esempio alla pagina 42.

Il Sesto Tono sempre si lascia in F fa vt: l'esempio alla pag. 42.
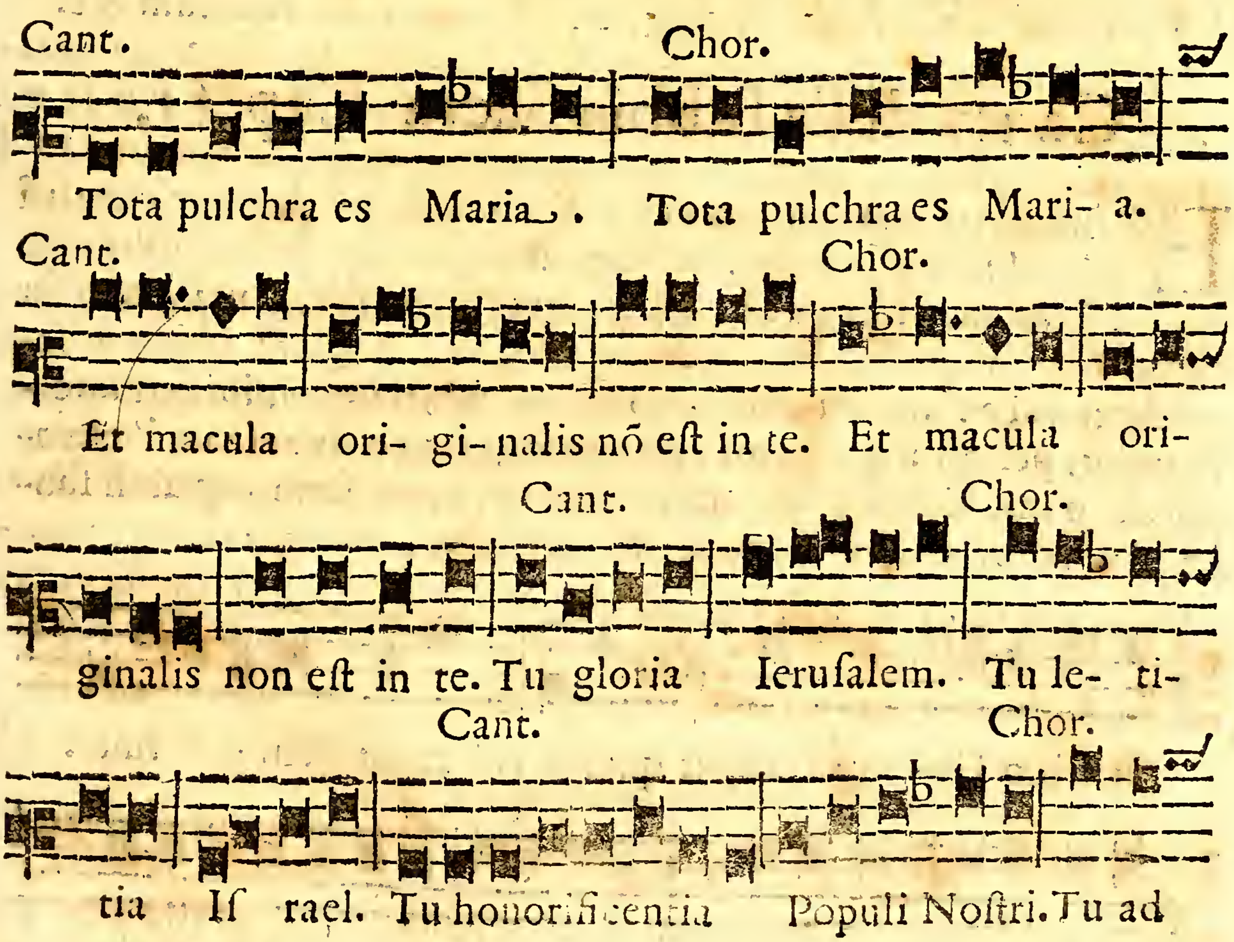
Il Settimo Tono si lascia in D sol re: l' esempio alla pag. 43.
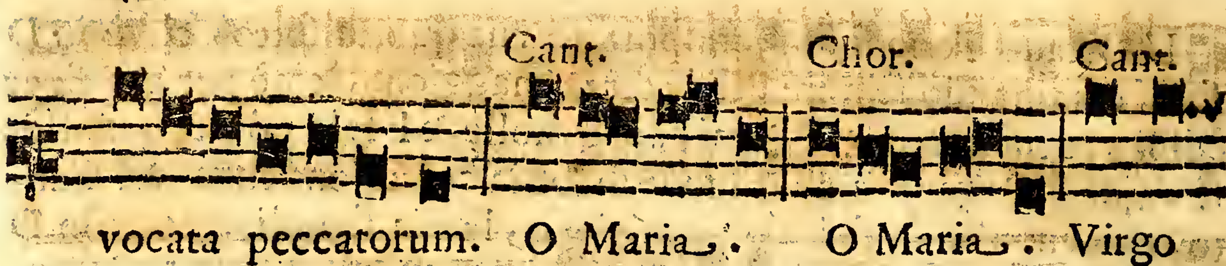
L'Ot-

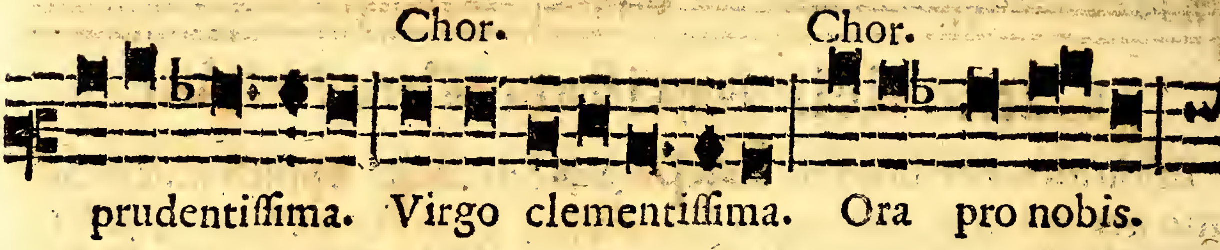
L' Ottauo Tono si sona trasportato vna quarta sotto, ch' è in D solo, caminando sempre per la terza maggiore, cioè per il F fa vt col ✕, toccando il b fa ♮ mi, col b molle, e l' E la mi per b molle, se vuole l' Organista, ch'il suono habbia corrispondenza col Canto, e chi non hà sufficiente cognitione, lascia semplicemente in D sol re: l' esempio alla pagina 44.
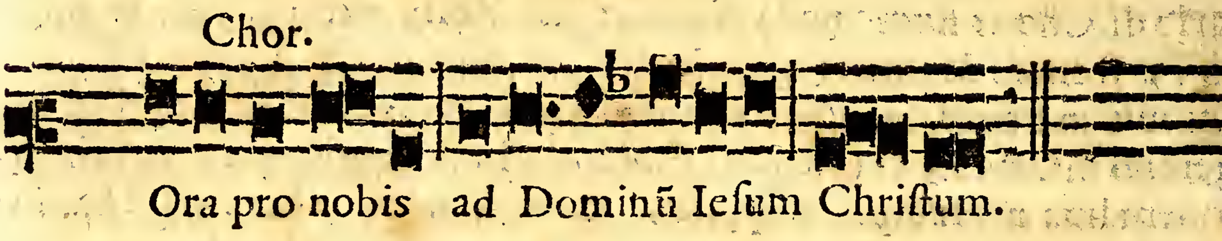
Canto dell' Antifona *Tota Pulchra*. Cap. 54.

ESsendo costume nella Serafica mia Religione cantarsi in tutti li Sabbati sera le littanie della B. V. e poi l' Antifona *Tota Pulchra* in honore dell'Immacolata Concettione d'essa Vergine, la pongo in canto, auertendo i Cantori di non aggiungere nel fine l' Alleluia nel tempo Pasquale, non douendosi che nell' Officio d' obligo.





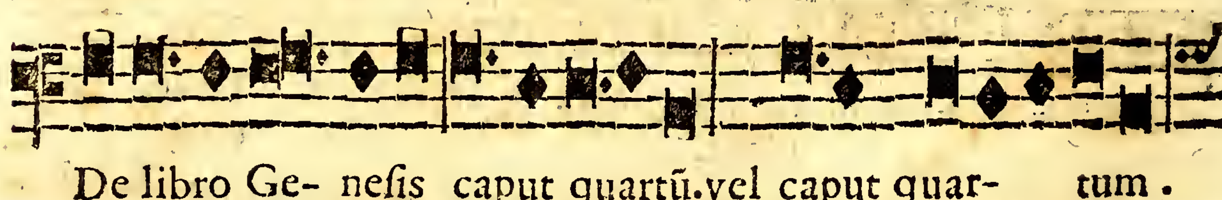




℣. Il Versetto si canta feriale; e l' Oratione ad placitum &c.
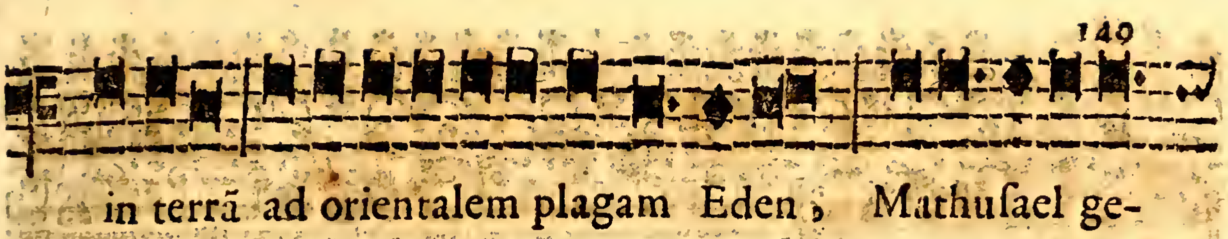
Canto della Bibbia Sacra. Cap. 55.

ESsendosi costume antico nella mia Serafica Religione cantarsi alla Mensa per prima lettione alcuni punti della Bibbia Sacra, dourei anche di questa assegnarne l' esempio, mà per esser canto vniforme à quello del Martirologio, ò delle lettioni sopradette, sì ne' mezzi punti, come ne' punti sospensiui, ed interrogatiui, perciò à quelli mi rimetto, sogginngo solamente l' esempio de' nomi Hebraici ch' occorrono ne' punti fermi, quali si fanno sempre sospensiui come le Monosyllabe. Esempio.





in





In tutto, e per tutto mi rimetto alli più ſaggi, e prattici, ciò hò fatto per la longa iſperienza hauuta nell'eſercitare l'Officio di Vicario di Choro nelle due più principali Città d'Italia, cioè Milano, e Roma. Il tutto è certo depende dall' intelligenza, e prattica iuſieme del Choriſta, e di ſaper conoſcere s' il Choro, oue eſercita l' Officio, hà biſogno d'aſſai voce, ò di poca, e con eſſe gouernarſi: d' oſſeruar il numero de' Cantanti, e ſe le voci ſono di teſta, ò di petto. E' però vero, che ſempre ſarà ſtimato meglio da i periti il canto placale, che l' autentico, mà non tanto placale, ch' arrechi agli aſcoltanti malinconia, nè tanto autentico, che col ſtrido delle voci ſembrino i Cantanti tanti ſpiritati, mà deue farſi in modo, che ſenza ſtancar le voci ſi poſſa con facilità proſeguir'il Canto. Sarà però regola infallibile, che quando il Vicario del Choro hauerà ben fiſſo nella mente la voce Choriſta di quell'organo, ou' eſercita l' Offitio con la cognitione delle voci de i Canti, non potrà errare che per inauertenza, il che non deue attribuirſi ad ignoranza.

FINE DELLA PRIMA PARTE.

INDICE

INDICE
DELLI CAPITOLI
NELLA PRIMA PARTE.

Della

INDICE

INDICE
Delle cose notabili contenute nella Prima Parte.

A

B

C

V Cantico

Inuita-

L

M

O

Seconda

Regina

Sabba-

V
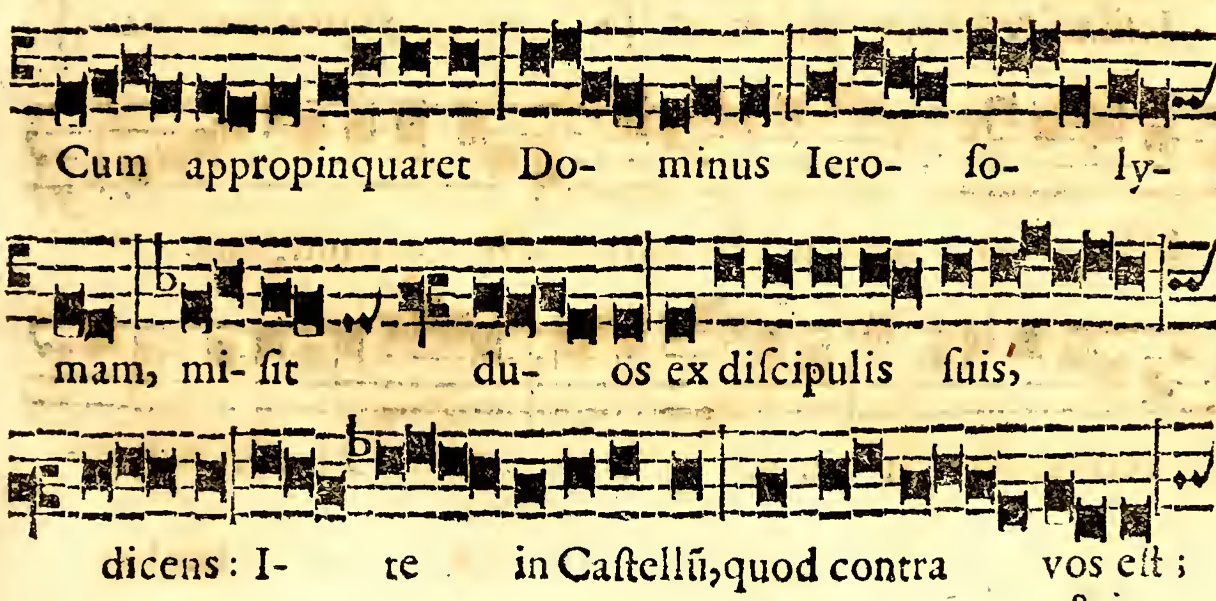
Fine dell' Indice della Prima Parte.

SECONDA PARTE
PER LA SETTIMANA SANTA
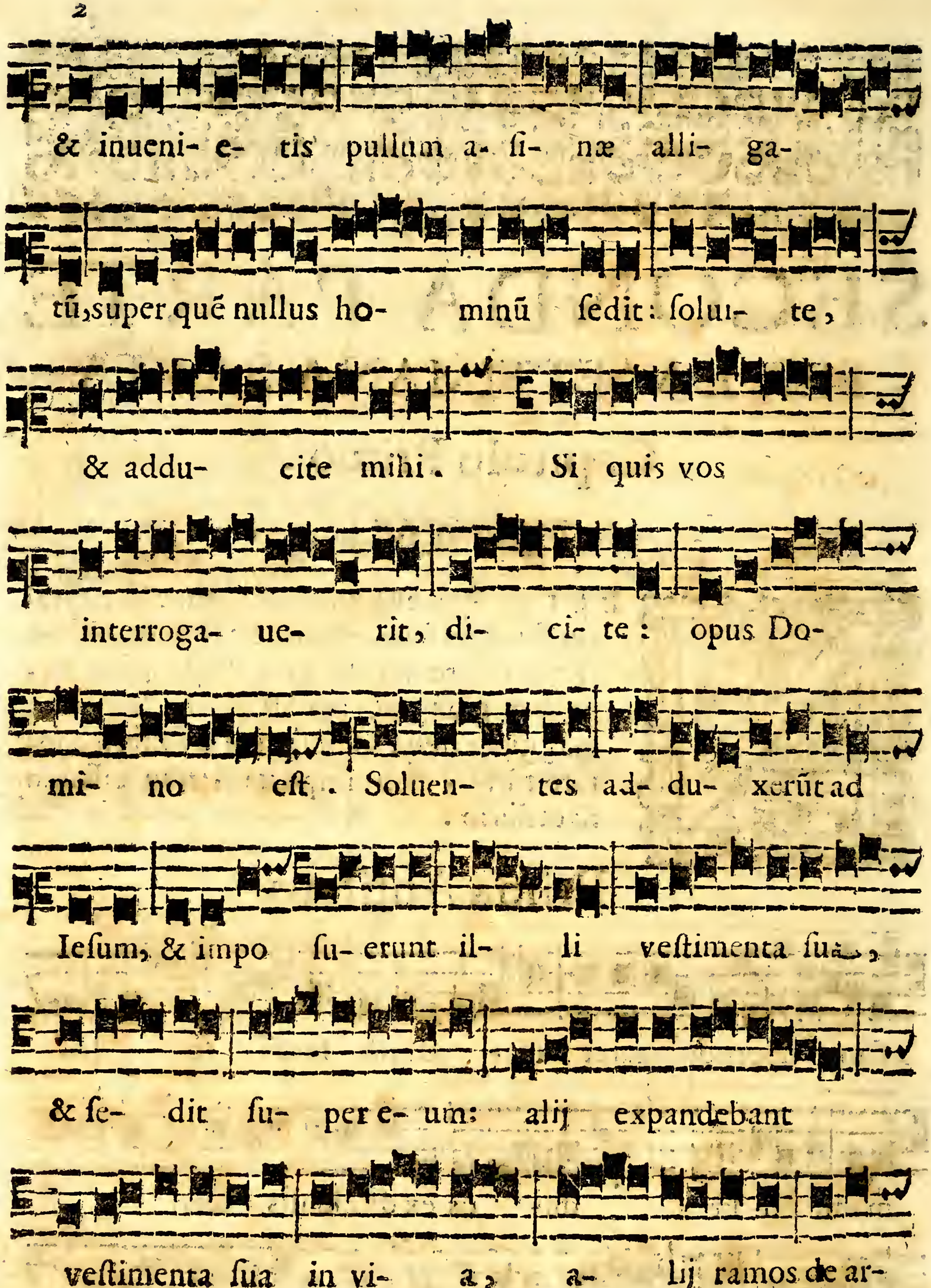
Capitolo Primo.

NELLA Proceſſione delle Palme ſi cantano ſei Antifone, e ſono le infranotate, mà ſe per la breuità del giro d'eſſa proceſſione per giungere nel di fuori alla Porta maggiore della Chieſa non ſi foſſero cantate tutte, non importa, non eſſendo neceſſario.
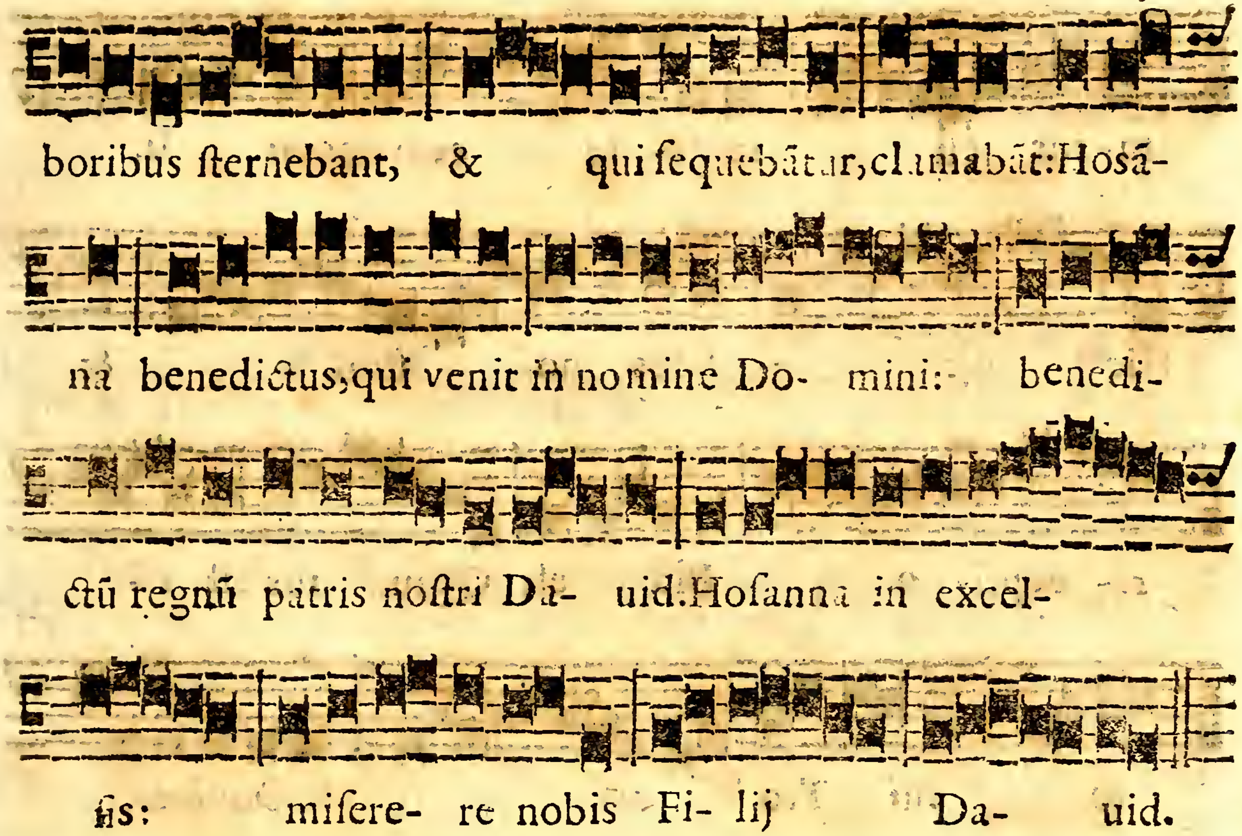
Prima Antifona.
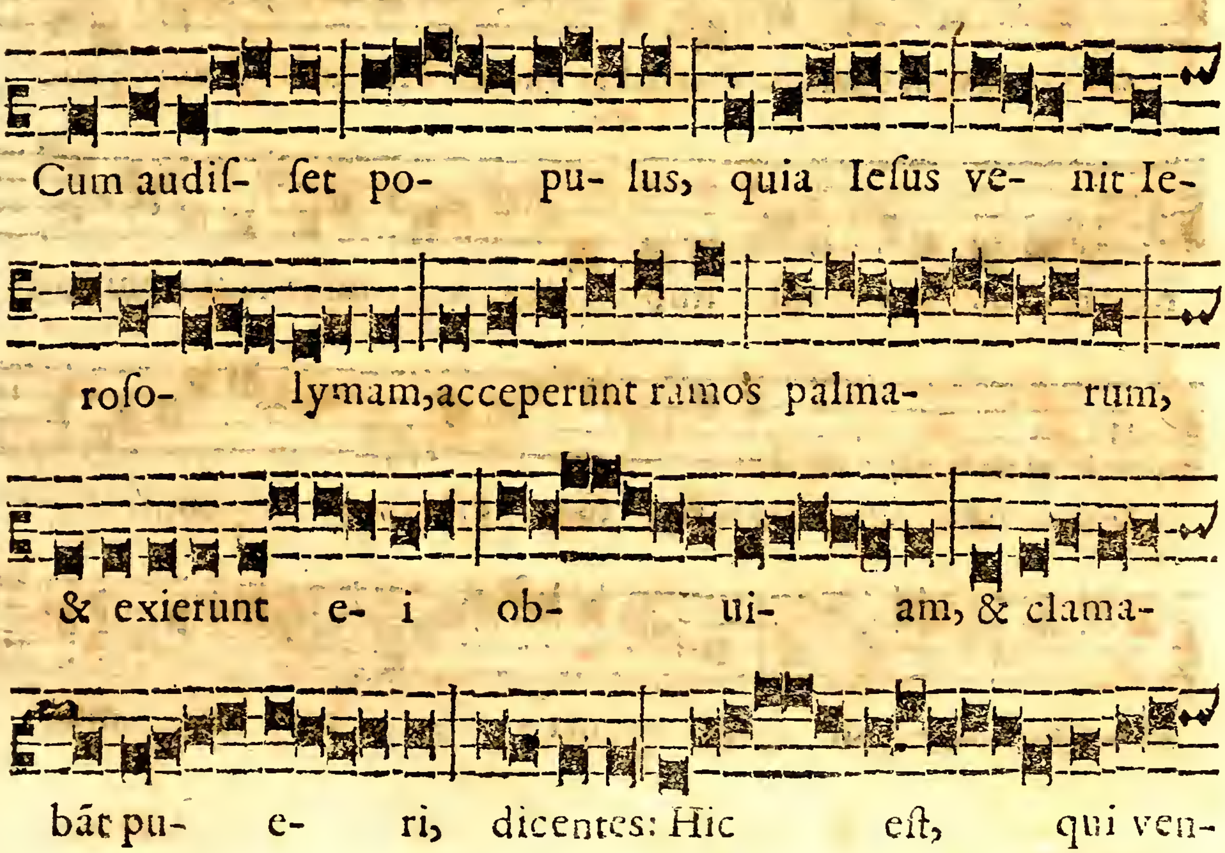


 & in-
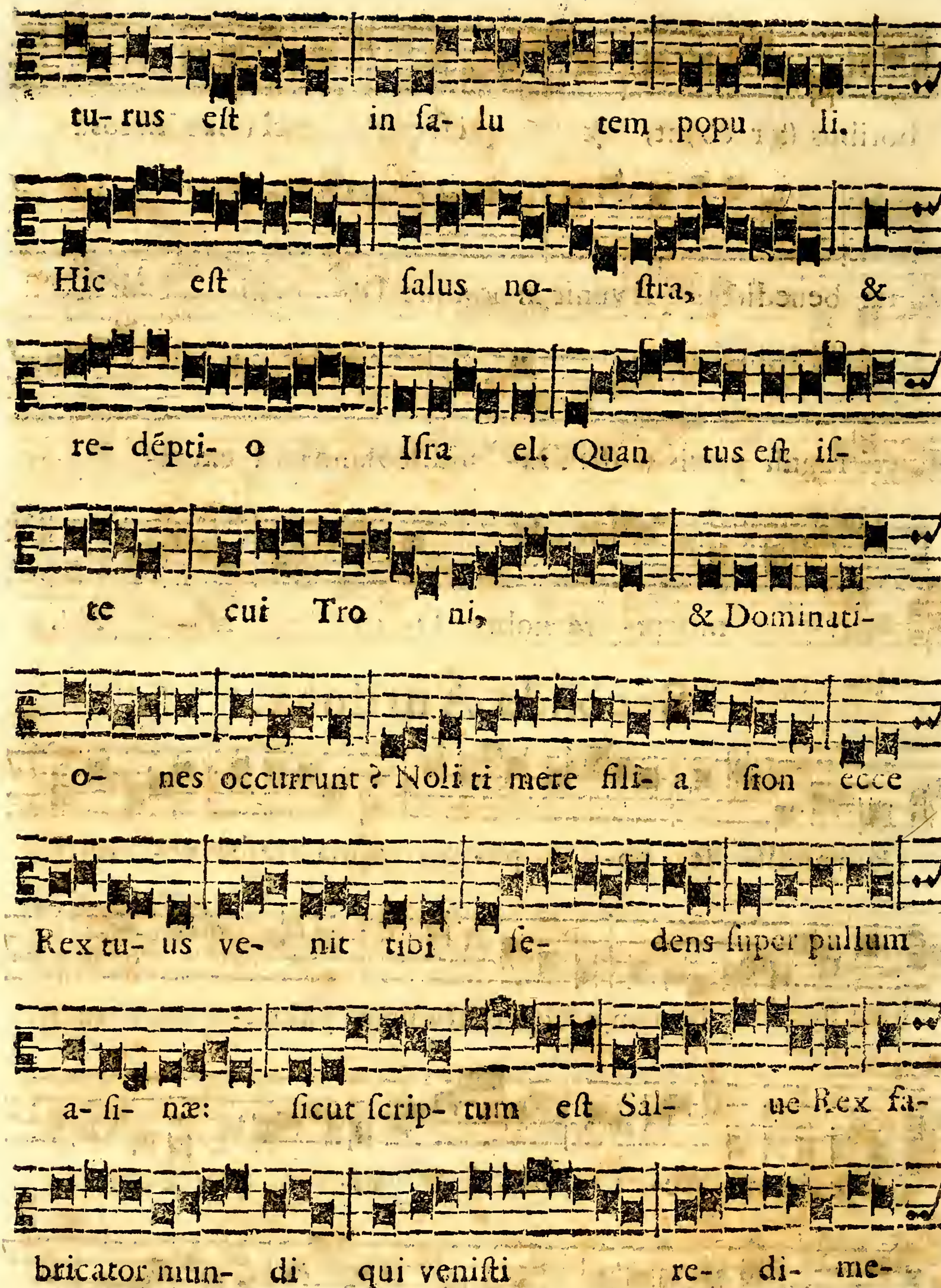

& inueni- e- tis pullum a- ſi- næ alli- ga-
tũ,super quẽ nullus ho- minũ ſedit: ſolui- te,
& addu- cite mihi. Si quis vos
interroga- ue- rit, di- ci- te: opus Do-
mi- no eſt. Soluen- tes ad- du- xerũt ad
Ieſum, & impo ſu- erunt il- li veſtimenta ſua,
& ſe- dit ſu- per e- um: alij expandebant
veſtimenta ſua in vi- a, a- lij ramos de ar-

boribus

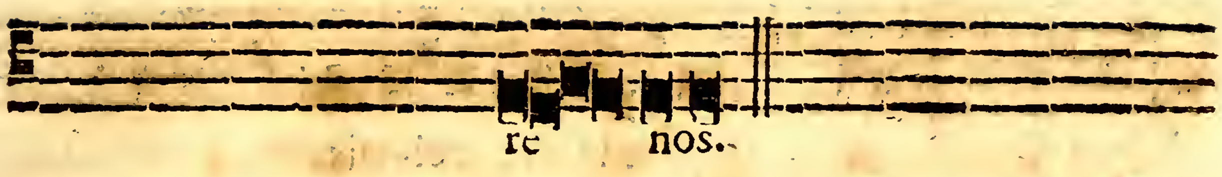


Seconda Antifona.
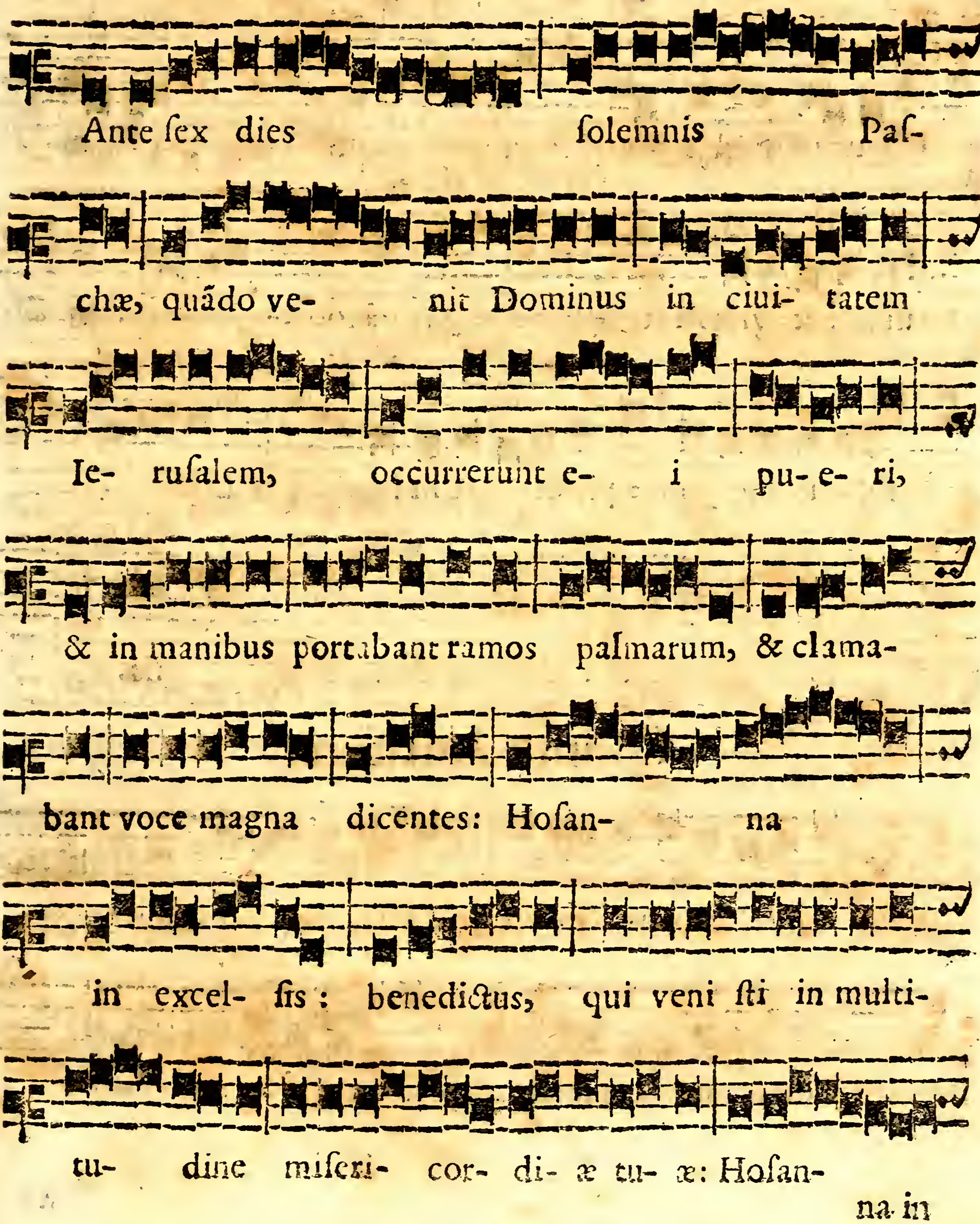


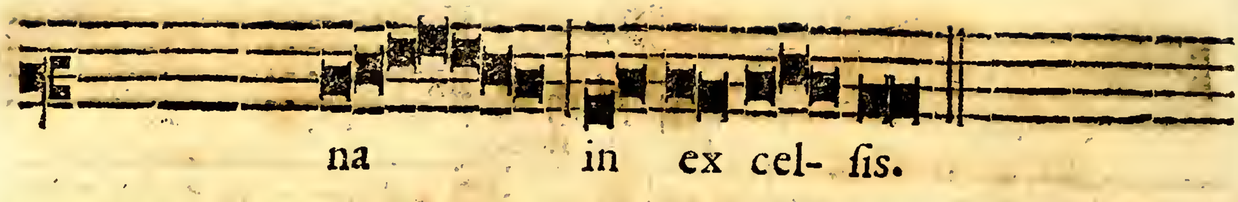

tu- rus est in sa- lu tem popu li.
Hic est salus no- stra, &
re- dépti- o Isra el. Quan tus est is-
te cui Tro ni, & Dominati-
o- nes occurrunt? Noli ti mere fili- a sion ecce
Rex tu- us ve- nit tibi se- dens super pullum
a- si- næ: sicut scrip- tum est Sal- ue Rex fa-
bricator mun- di qui venisti re- di- me-

re nos

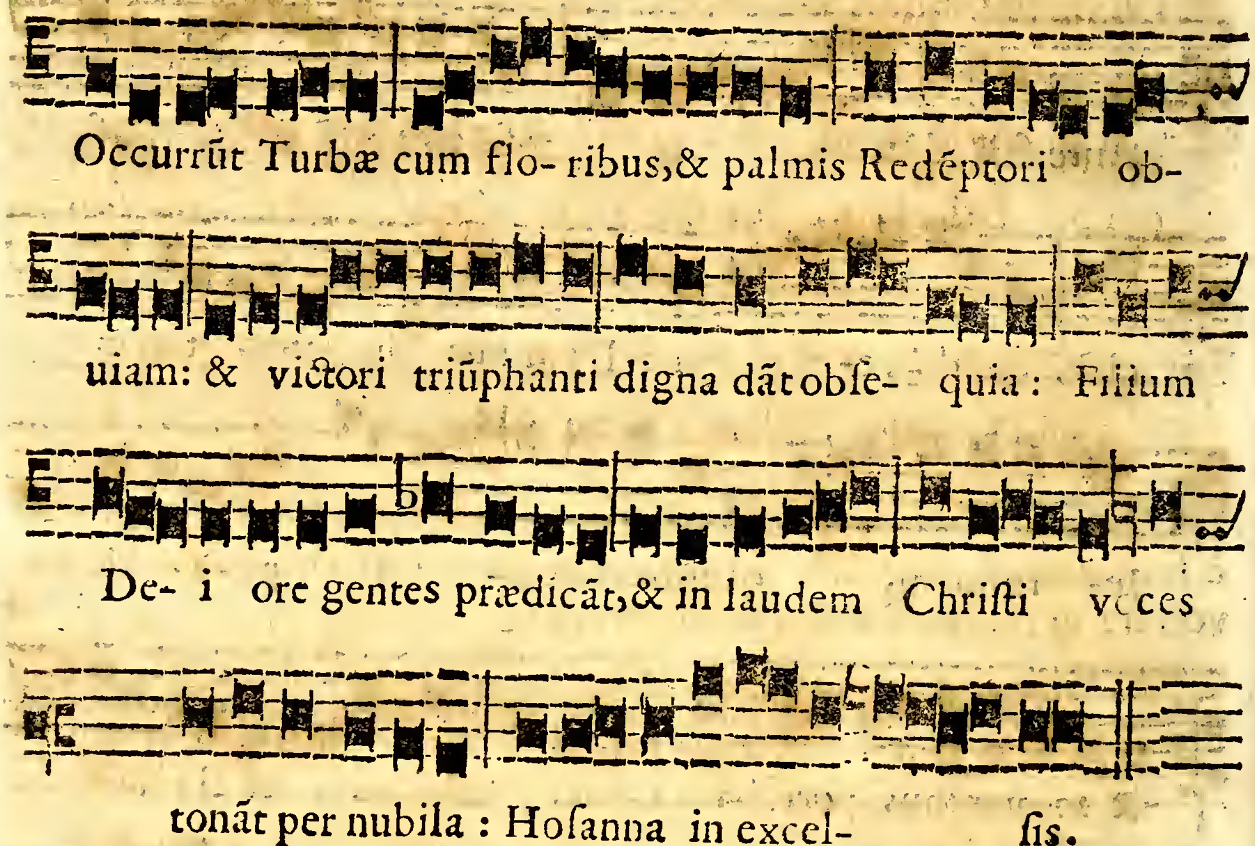


Terza Antifona.

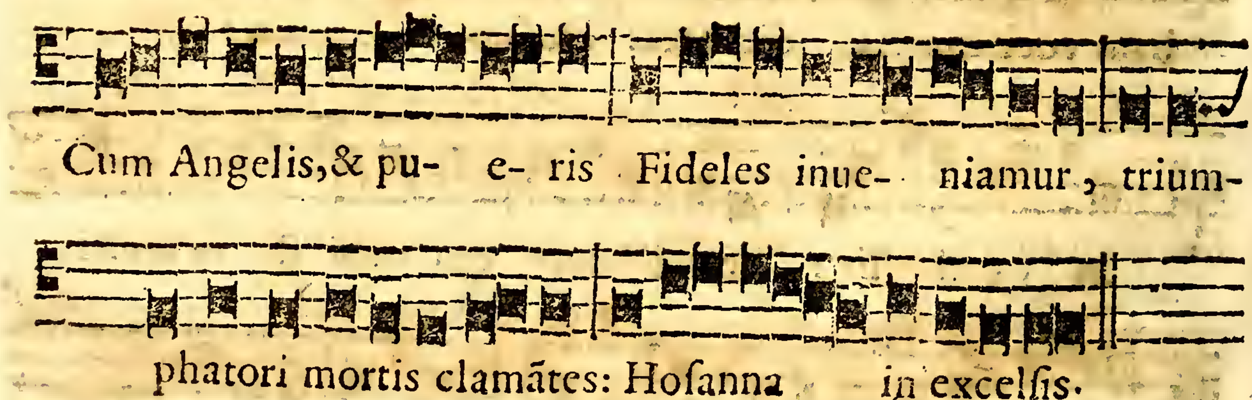




Quarta Antiſona.



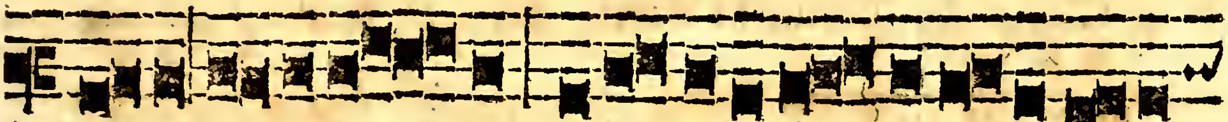
Quinta Antiſona.



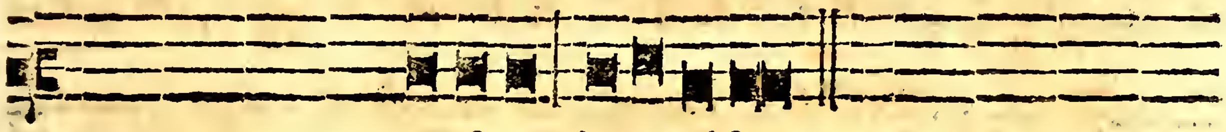
Sesta Antifona.



Turba multa, quæ cõuenerat ad diem festum, clamabat Do-



mino: Benedic- tus qui venit in no- mine Domini,



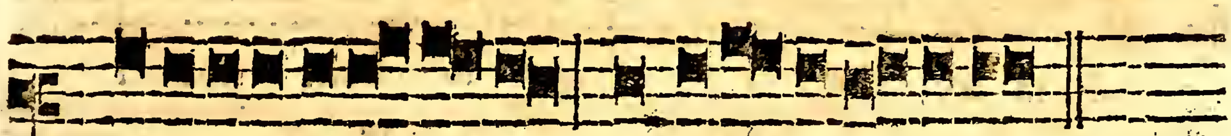
Hosanna in excelsis.

Cantate le sopranotate Antifone, entrano in Chiesa quattro, ò sei Cantori, e chiusa la Porta maggiore, cantano con la faccia voltata verso di essa li seguenti Versi.

Cantori.



Gloria, laus, & hocor, tibi sit Rex Christe Redẽptor:



Cui pue- rile Decus prõpsit Hosanna pium.
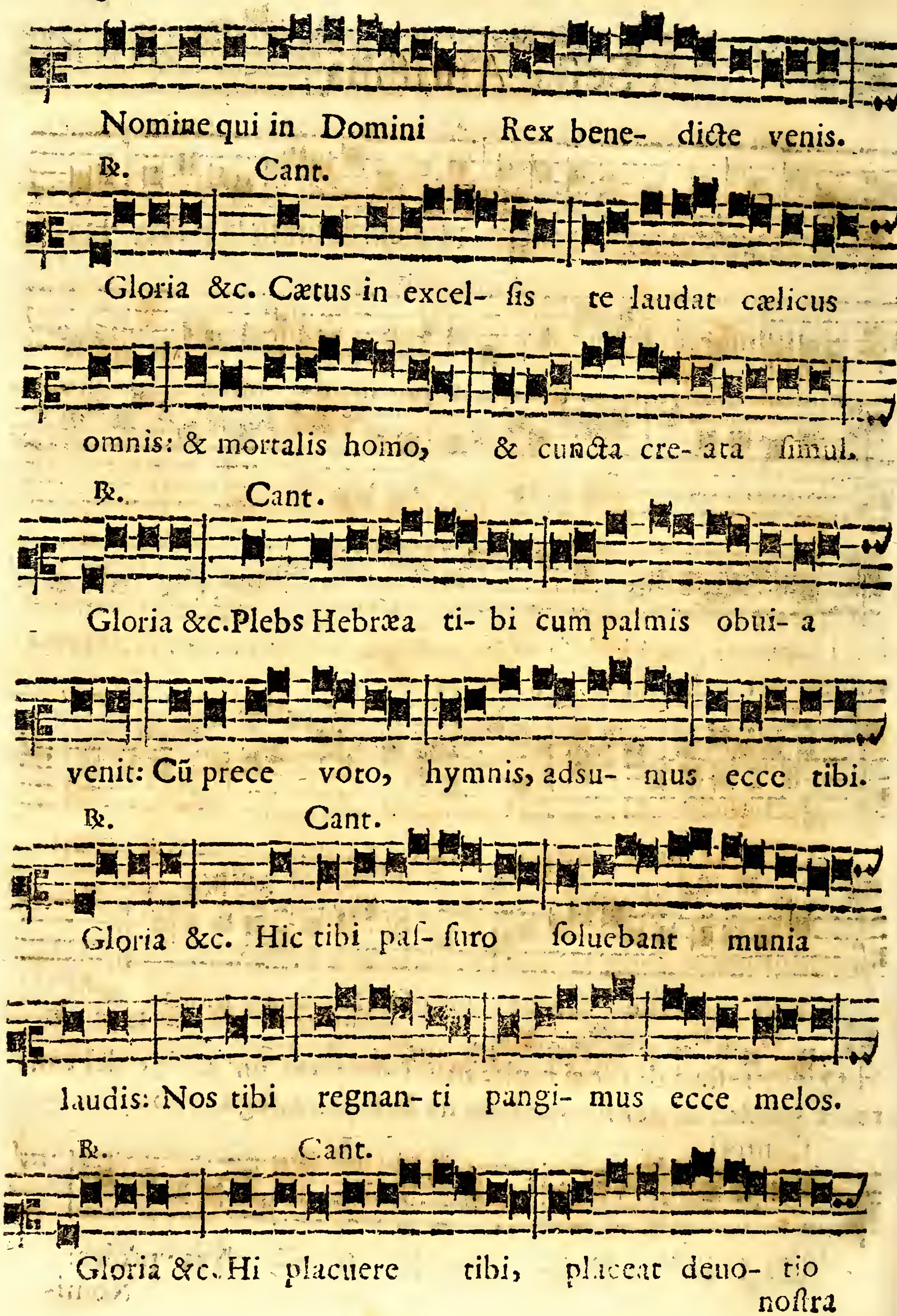
Quelli restati di fuori replicano *Gloria laus* sin' al fine del canto, e gli altri di dentro, terminata la replica, seguitano.

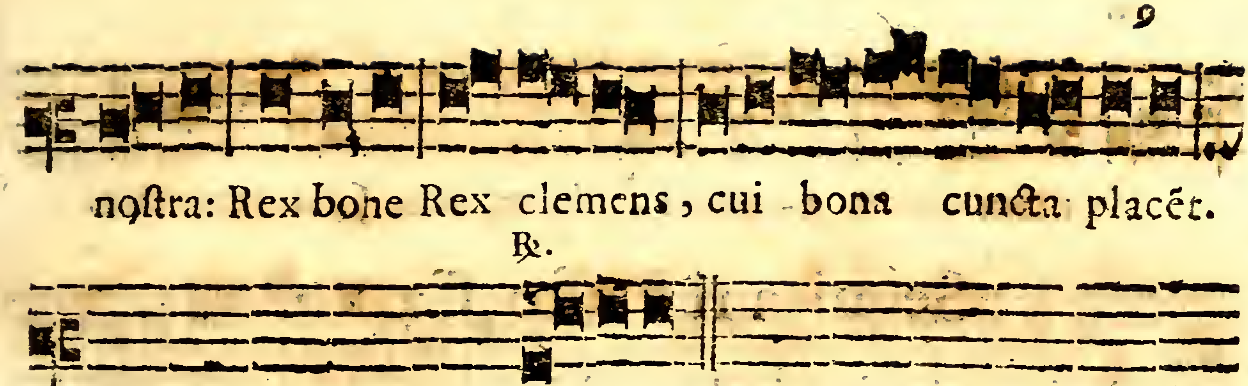
Cantori.



Israel es tu Rex, Dauidis, & in- clyta proles:
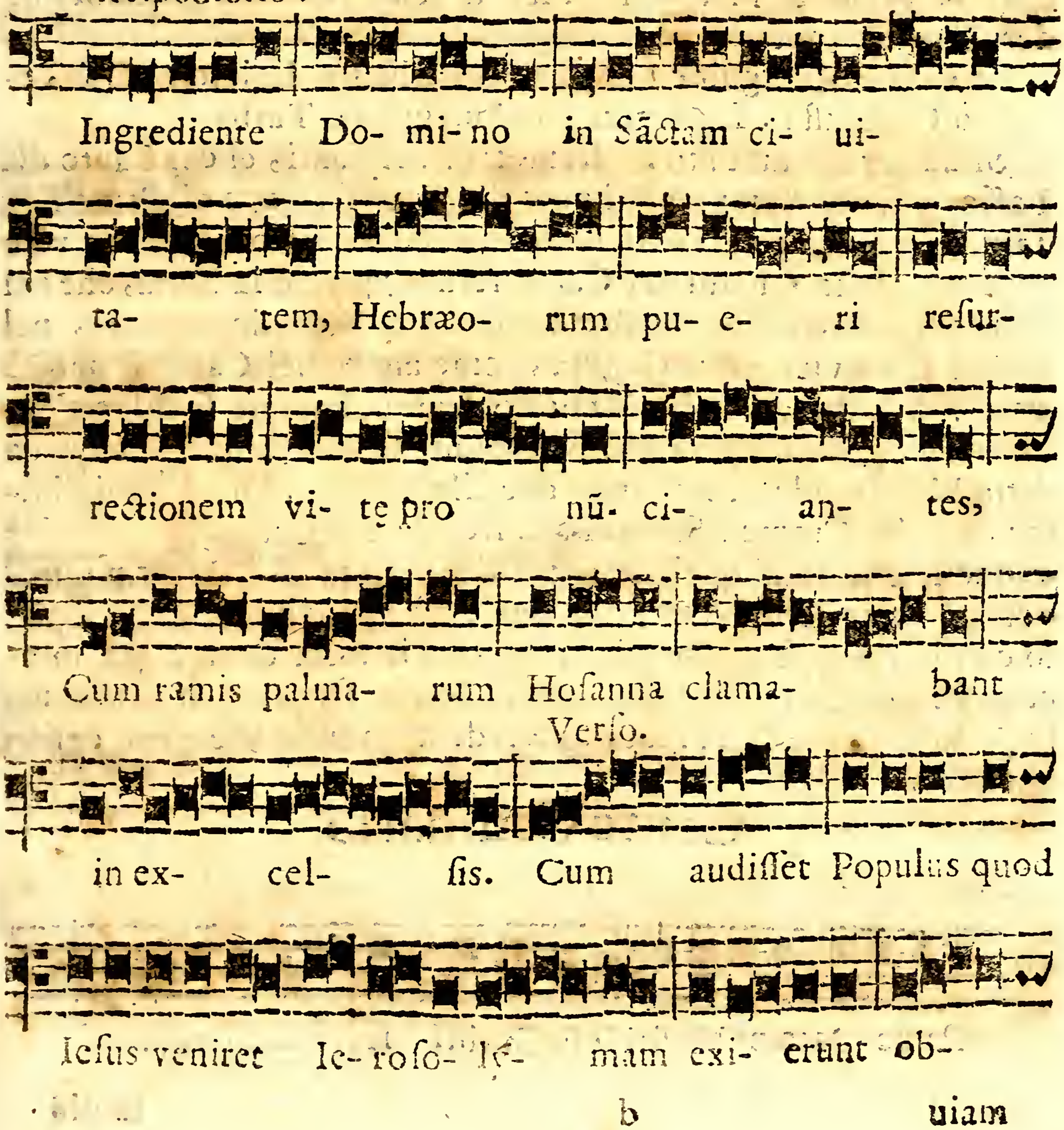
Nomi-


Nomine qui in Domini Rex bene- dicte venis.
℟. Cant.
Gloria &c. Cætus in excel- ſis te laudat cælicus
omnis: & mortalis homo, & cuncta cre- ata ſimul.
℟. Cant.
Gloria &c.Plebs Hebræa ti- bi cum palmis obui- a
venit: Cũ prece voto, hymnis, adsu- mus ecce tibi.
℟. Cant.
Gloria &c. Hic tibi paſ- ſuro ſoluebant munia
laudis: Nos tibi regnan- ti pangi- mus ecce melos.
℟. Cant.
Gloria &c. Hi placuere tibi, placeat deuo- tio
noſtra



Nell' Ingreſſo della Chieſa ſi canta il ſeguente Reſponſorio.

Reſponſorio.





uiam e- i. Si replica. Cum ramis &c.

Seguita il Paſſio. Cap. 2.

GIà che molte ſono le diuerſità introdotte in diuerſe Prouincie di cantar' il Paſſio, non pretendo perciò di dar legge ad alcuno, ſolamente aſſegno il Canto ordinario, e quello che da me ſi coſtumaua in Araceli nel far' il Teſto, eſſendo incumbenza del Choriſta cantarlo nella Domenica delle Palme.

La Croce ✠ ſignifica la parte del Chriſto. La lettera C il Teſo, ò Chroniſta. La lettera S la Sinagoga ò Turba.

Si dà per documento a i Cantori principianti, che il Canto del Paſſio, eſſendo compoſto di note di Canto fermo, e di Canto figurato, vien detto da gli antichi Auttori Canto frato, e perche vien regolato dalle Chiaui del Canto fermo, perciò la Nota, che nel Canto figurato ſi chiama Breue, e che importa due battuti, nel Canto frato vien detta Quadra, come anche nel Canto fermo, e vale vna battuta: e la Nota che nel Canto figurato ſi chiama Semibreue, e che importa vna battuta, nel Canto frato, e fermo vien detta Nota tonda, e ne vanno due alla battuta. Delle Semiminime, e delle Crome? Si ſeguita la Regola del Canto figurato, cioè di queſte otto, e di quelle quattro alla battuta. Il Punto poi importa il valor della Nota, alla quale ſtà appoggiato, ſi che il pūto con la Nota ſequente tonda importa il valor della Nota antecedente quadra, ed il punto con la Nota ſeguente Semiminima importa il valore della Nota antecedente tonda, e così delle altre &c.
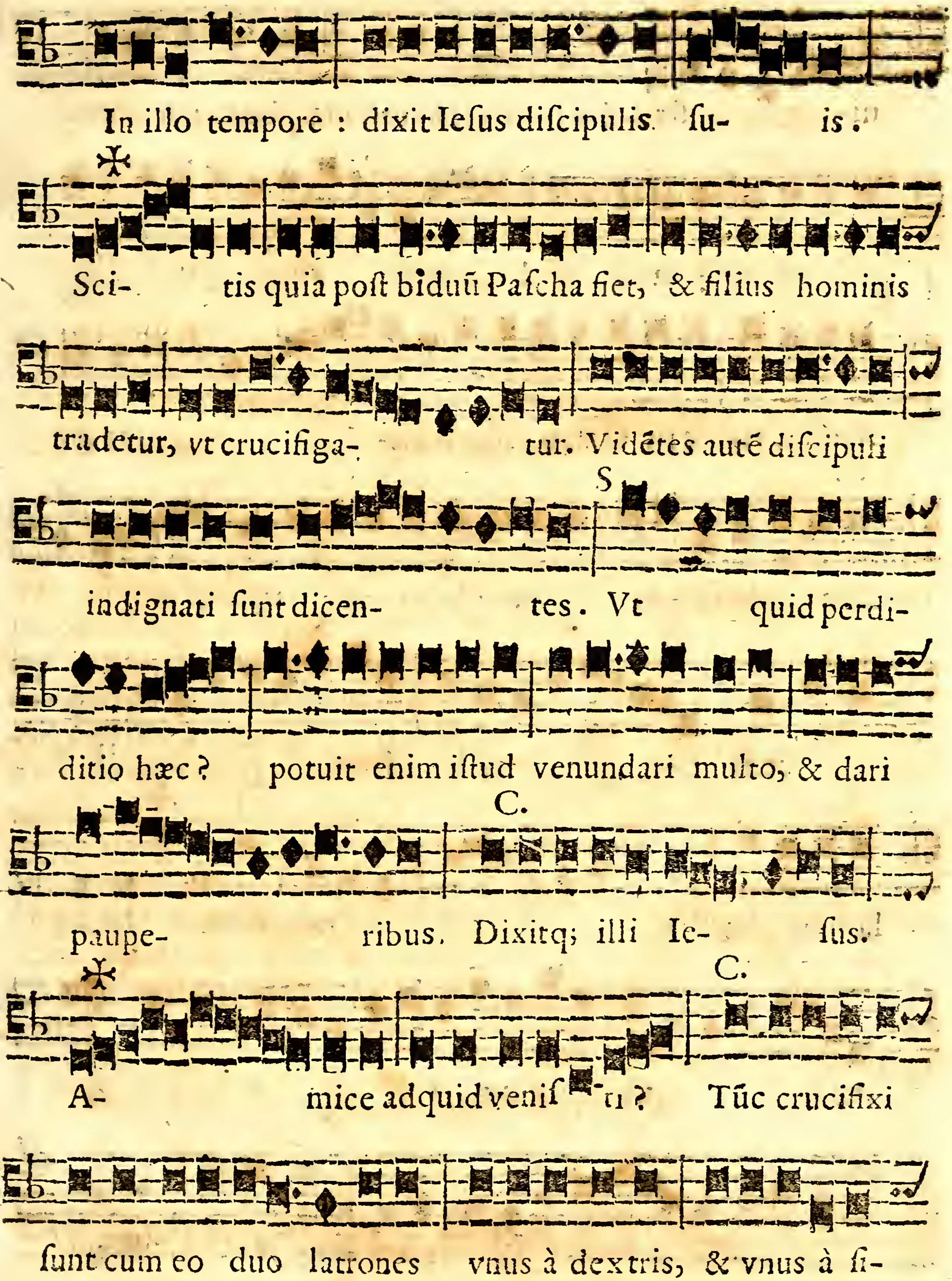
Canto Ordinario.

C.
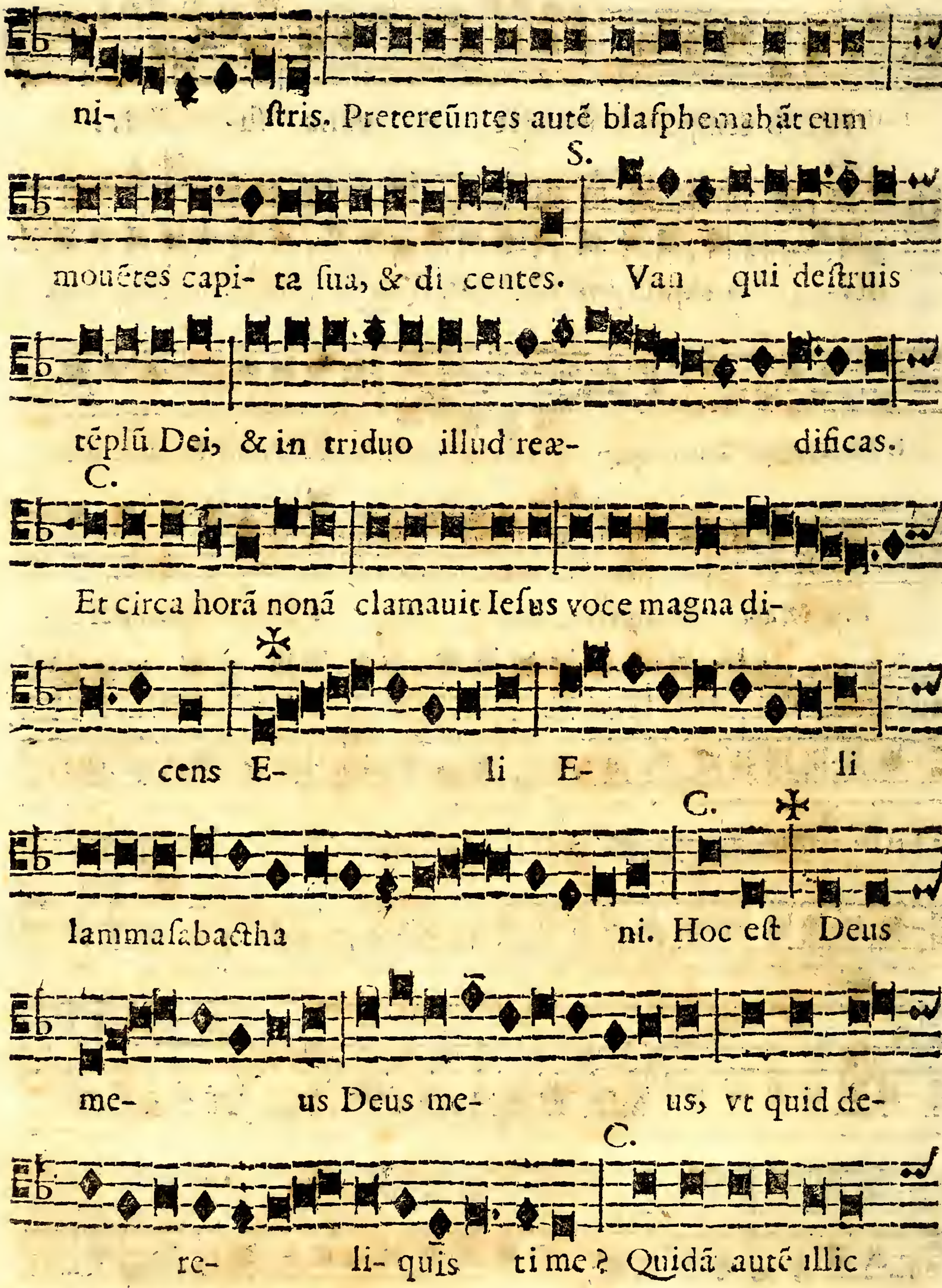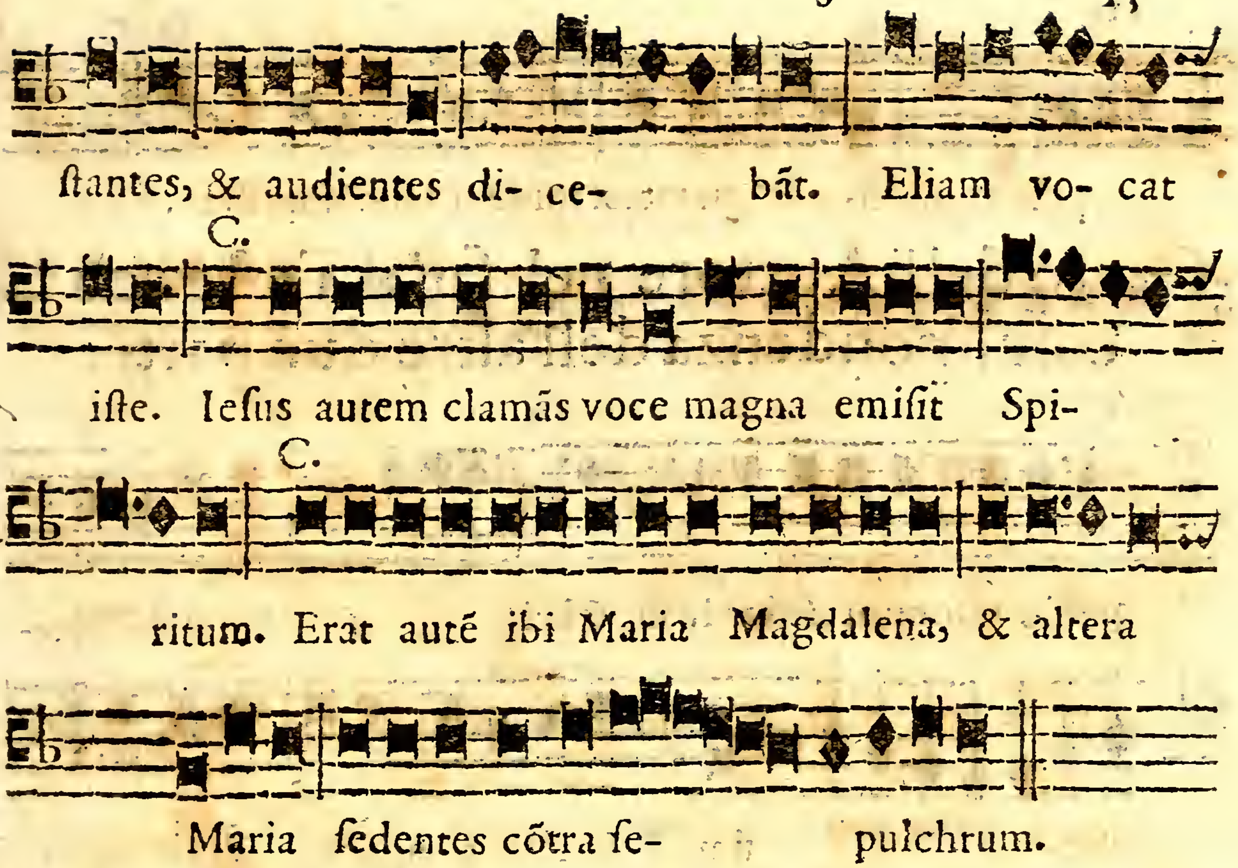


Paſſio Domini Noſtri Ieſu Chriſti ſecundū Matthæum.

In illo
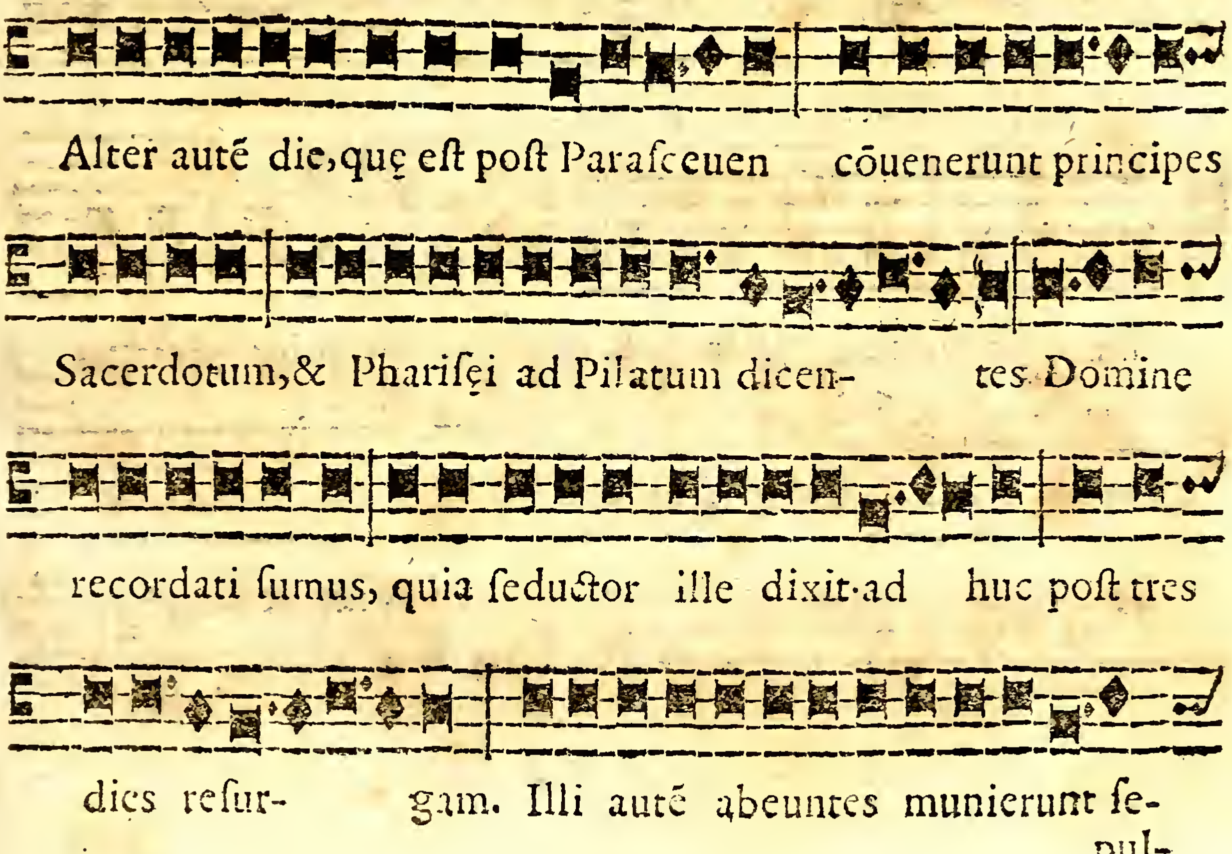

In illo tempore : dixit Iesus discipulis su- is.
Sci- tis quia post biduū Pascha fiet, & filius hominis
tradetur, vt crucifiga- tur. Vidētes autē discipuli
S
indignati sunt dicen- tes. Vt quid perdi-
ditio hæc? potuit enim istud venundari multo, & dari
C.
paupe- ribus. Dixitq; illi Ie- sus.
C.
A- mice adquid venis ti? Tūc crucifixi
sunt cum eo duo latrones vnus à dextris, & vnus à si-

ni-


ni- ſtris. Pretereũntes autẽ blaſphemabãt eum
S.
mouẽtes capi- ta ſua, & di centes. Vah qui deſtruis
tẽplũ Dei, & in triduo illud reæ- dificas.
C.
Et circa horã nonã clamauit Ieſus voce magna di-
cens E- li E- li
C.
lammaſabactha ni. Hoc eſt Deus
me- us Deus me- us, vt quid de-
C.
re- li- quis ti me? Quidã autẽ illic



Seguita *Alter autem die*, che ſi canta dall'isteſſo Diacono in Tono feſtiuo del Vangelo per l' iſteſſa Chiaue, mà ſenza il b molle.





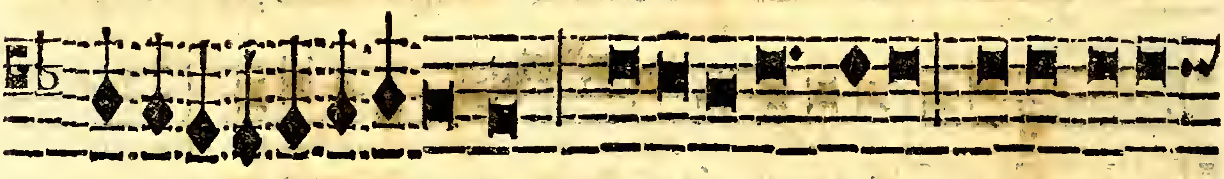
pulchrum si- gnantes lapidem cũ custodibus.

Canto dell' Auttore nel far' il Testo con la corrispondenza dell'altre due parti.

C.



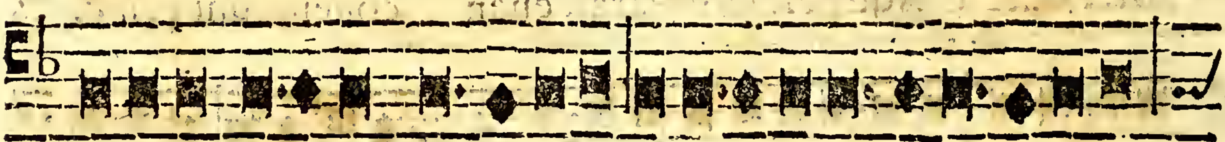
Passio Domini nostri Iesu Chri- sti secundũ Mat-



thæ- um. In illo tempore dixit Iesus

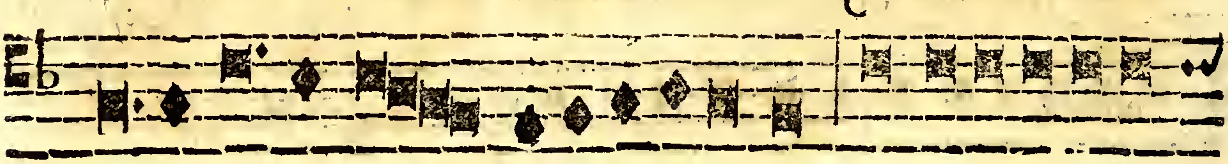


discipulis su- is. Sci- tis
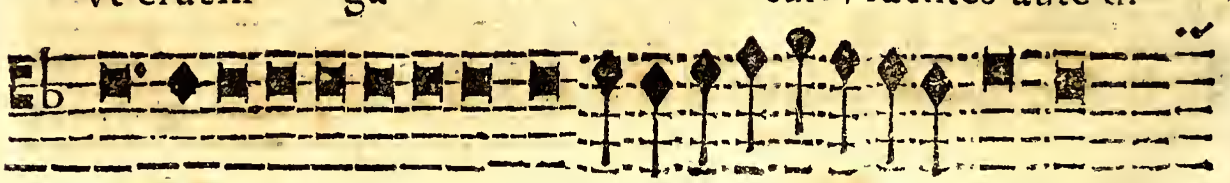


quia post biduum Pascha fiet, & Filius hominis tradetur

C
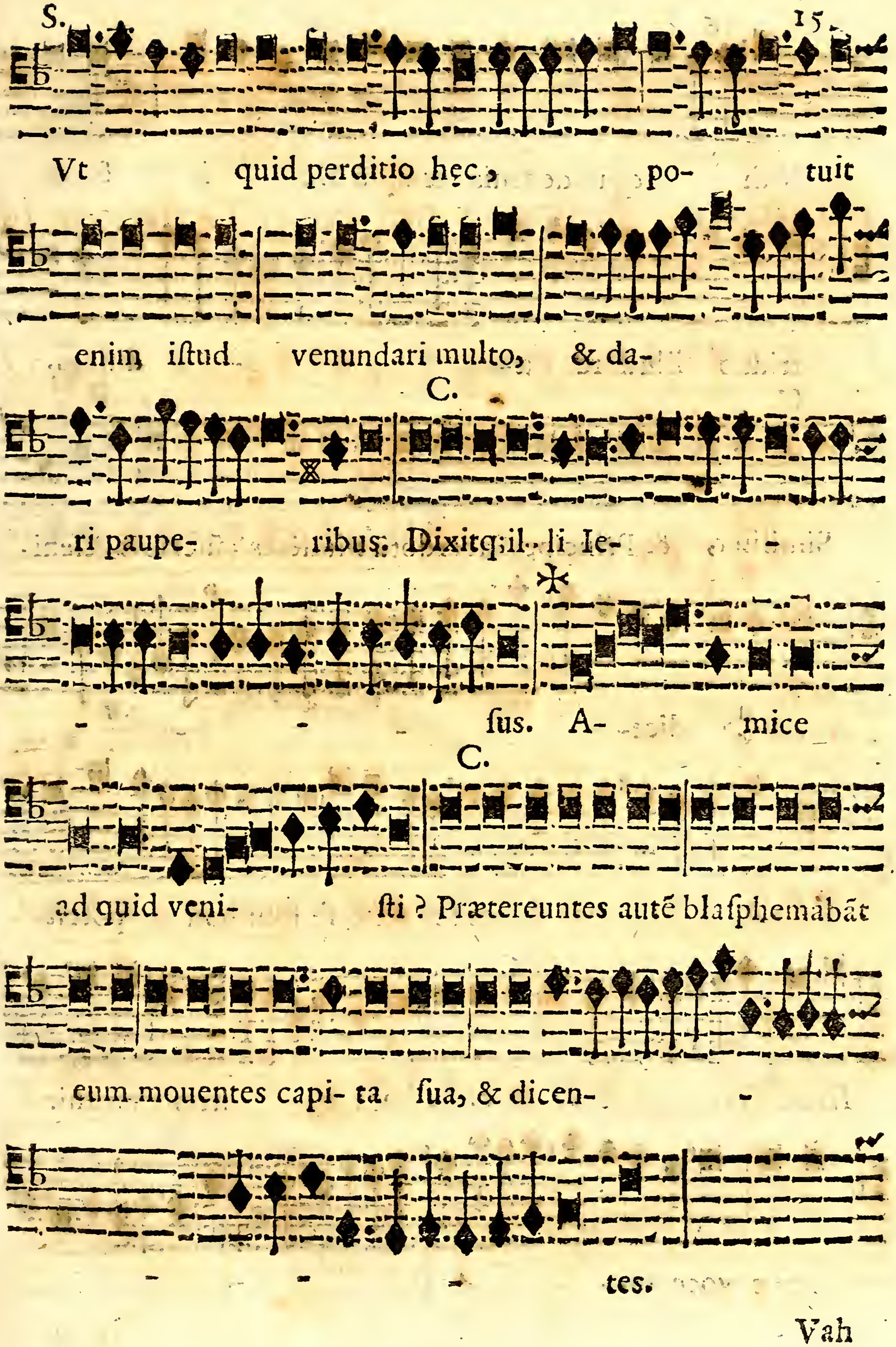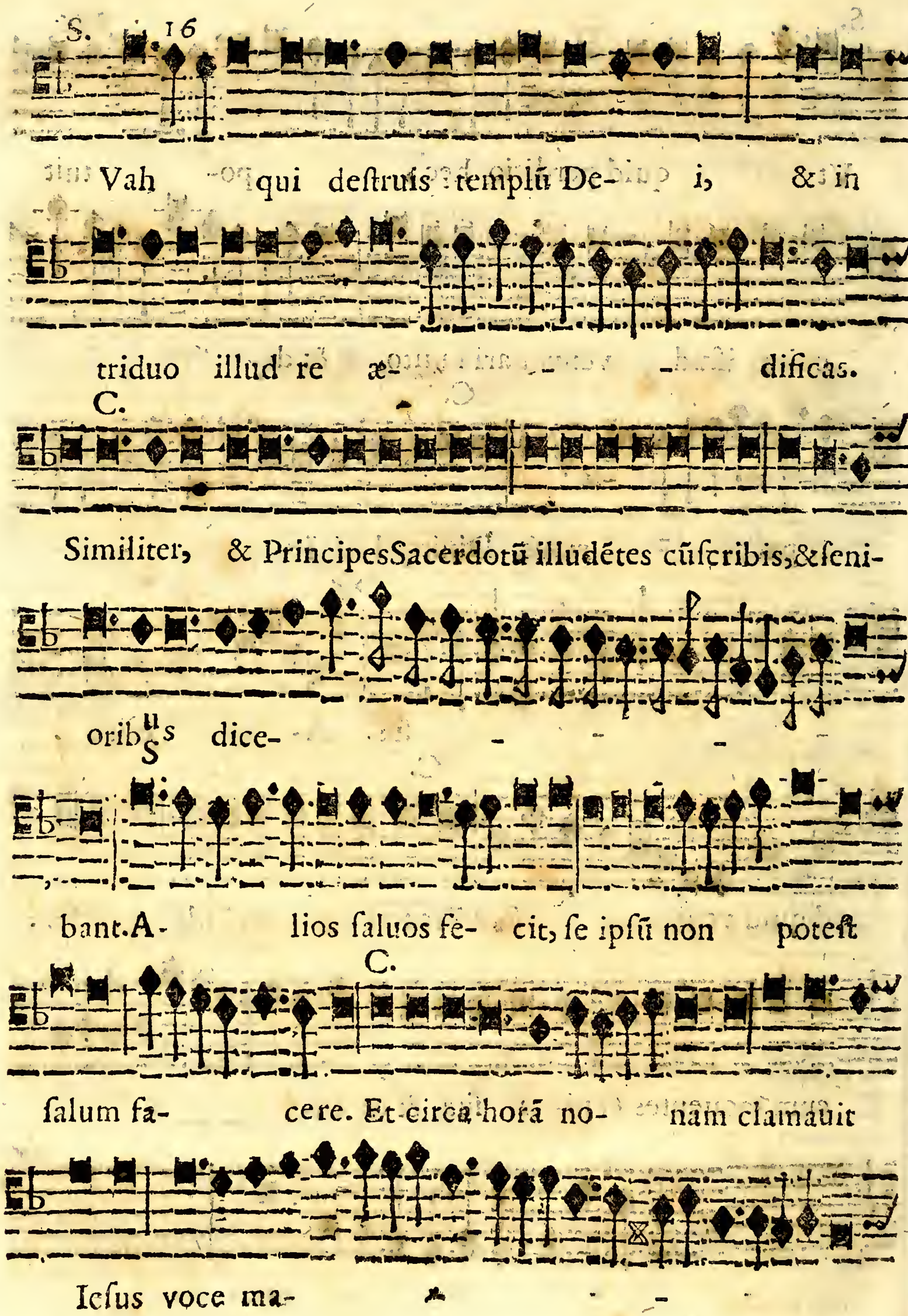


vt crucifi- ga- tur. Videntes autẽ di-
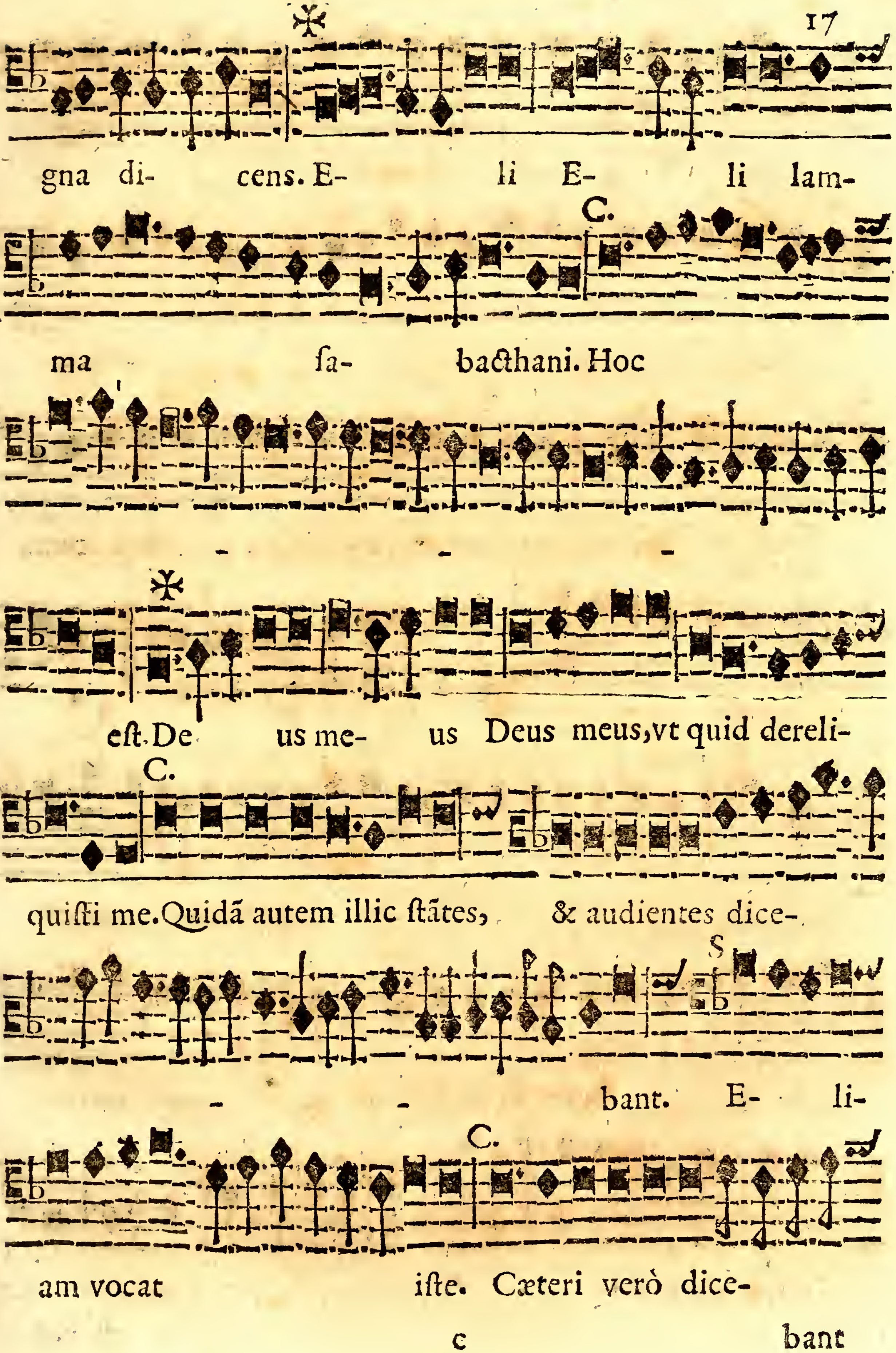


scipuli indignati sunt dicen- tes.
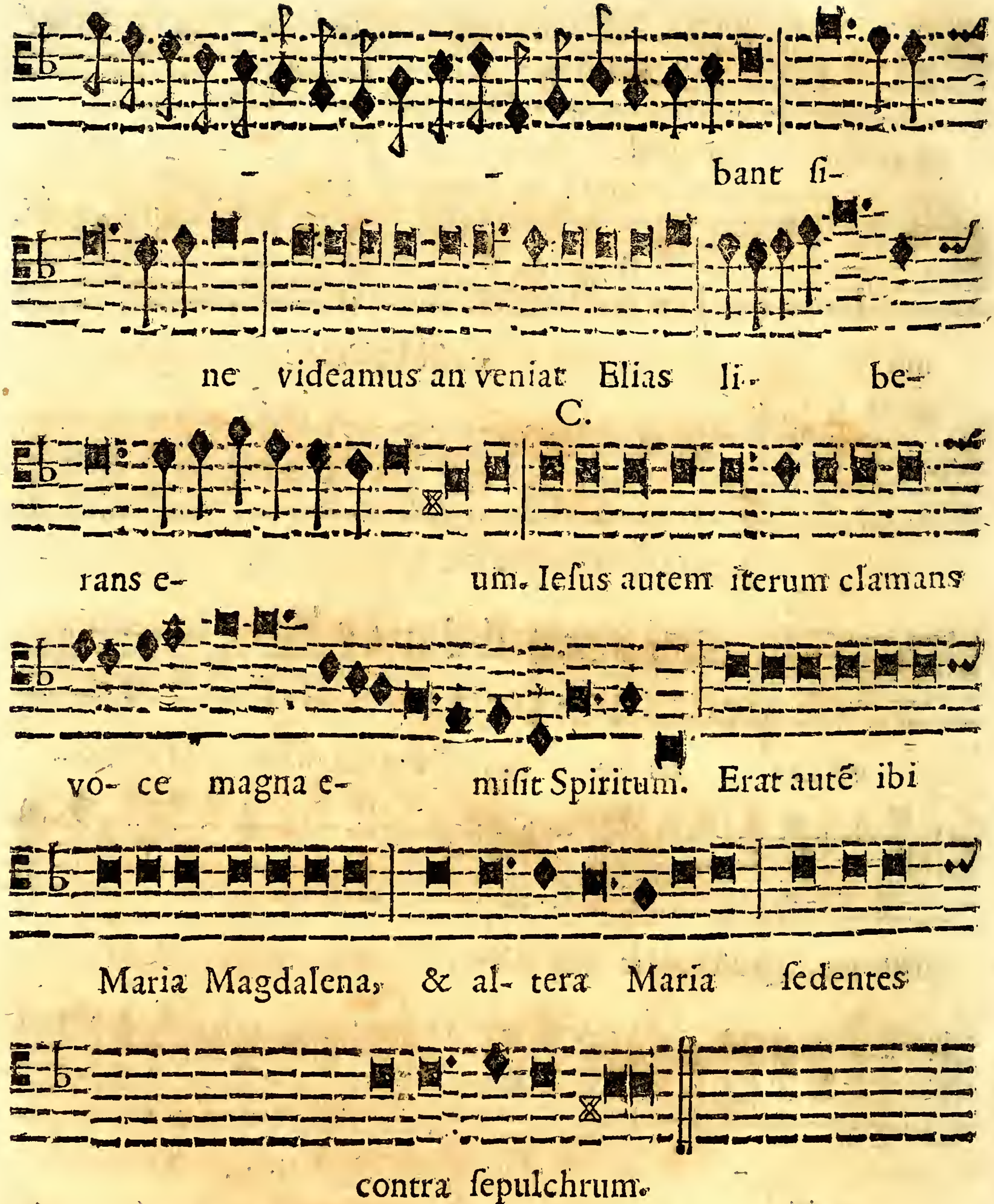
Vt quid


S.
Vt quid perditio hęc, po- tuit
enim istud venundari multo, & da-
C.
ri paupe- ribus. Dixitq; il- li Ie-
- - - sus. A- mice
C.
ad quid veni- sti ? Prætereuntes autẽ blasphemabãt
eum mouentes capi- ta sua, & dicen- -
- - - tes.
Vah


S. 16
Vah qui deſtruis templũ De- i, & in
triduo illud re æ- - dificas.
C.
Similiter, & PrincipesSacerdotũ illudẽtes cũſcribis,&ſeni-
oribus dice- - - -
bant.A- lios ſaluos fe- cit, ſe ipſũ non poteſt
C.
ſalum fa- cere. Et circa horã no- nam clamauit
Ieſus voce ma- - -

dicens


gna di- cens. E- li E- li lam-
ma ſa- bacthani. Hoc
- - -
eſt. De us me- us Deus meus, vt quid dereli-
quiſti me. Quidã autem illic ſtãtes, & audientes dice-
- - bant. E- li-
am vocat iſte. Cæteri verò dice-
c bant



Oſſeruino ancora i Cantori di non far quaſi mai li ſopranotati paſſaggi ſotto le due ſeguente vocali I, ed V, come ibi, dixi, illi, illum, &c. regola pur' anche oſſeruata da Muſici. Nel darſi la voce al Christo, procuri il Chroniſta, ch' eſca fuori fleſſibile

ch' ap

che appena ſia inteſa da'circonſtanti . Quello , che fà la parte del Chriſto,ſe hà voce gagliarda , e di petto,ne mandi fuora poca , e con ſoauità . Quello , che fà la Turba,la mandi fuora à tutta voce e quanto più è ſtrepitoſa , meglio ſarà per la parte che rappreſenta *Alter autem dit* ſi canta in Tono del Vangelo come nel Paſſio Ordinario .

Punto Interrogatiuo per la parte del Chriſto.

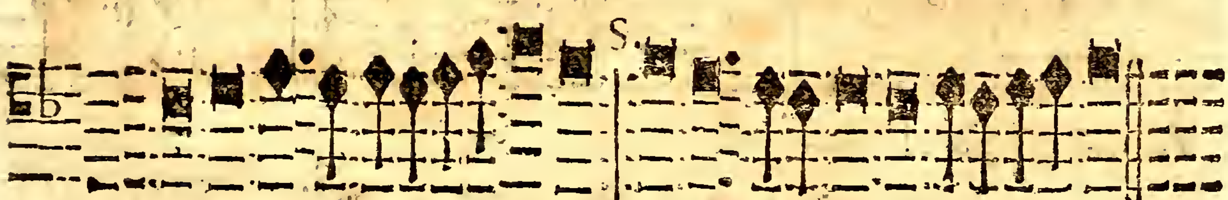


Quem quæritis ?

Punti Interrogatiui diuerſi per la parte della Sinagoga , ò Turba .



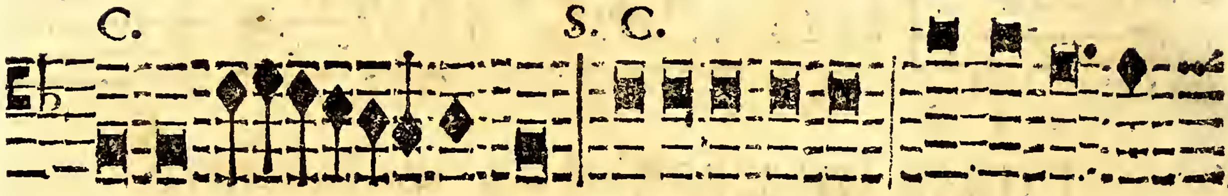
Nun- quid ego Iudæus ſum ? Tu es rex Iu-



dæo- rum.Et tu de illis es ?

Si pongano aucora altri punti per variar' il Canto sì per la parte del Teſto , ò Chroniſta come per le altre due parti .

Chroniſta. ò Teſto del Paſſio di San Matteo.

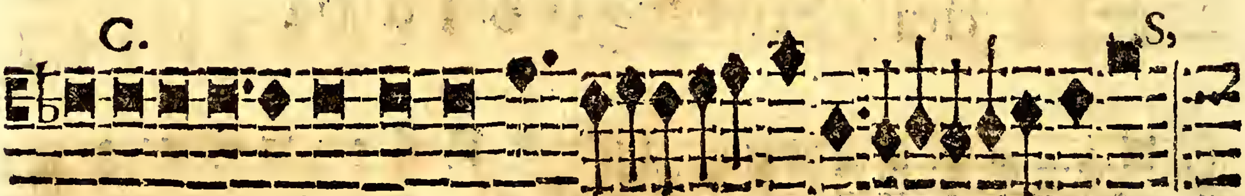


Dicunt om- nes. At illi magis clamabant di-



cen- tes. Hoc eſt.
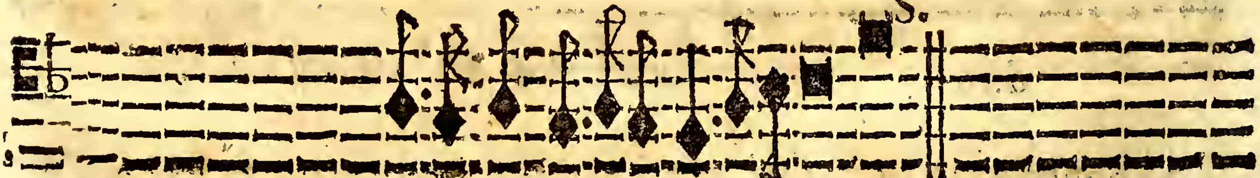
Nel Paſſio di S. Marco.



At illi iterum clamaue- - runt.



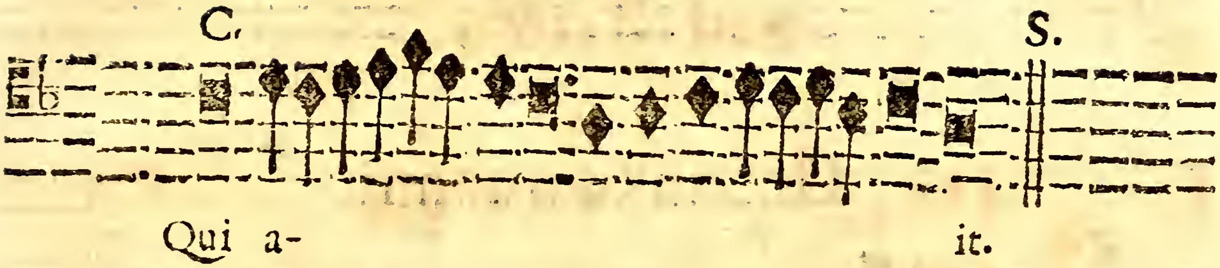
At illi magis clama- - -
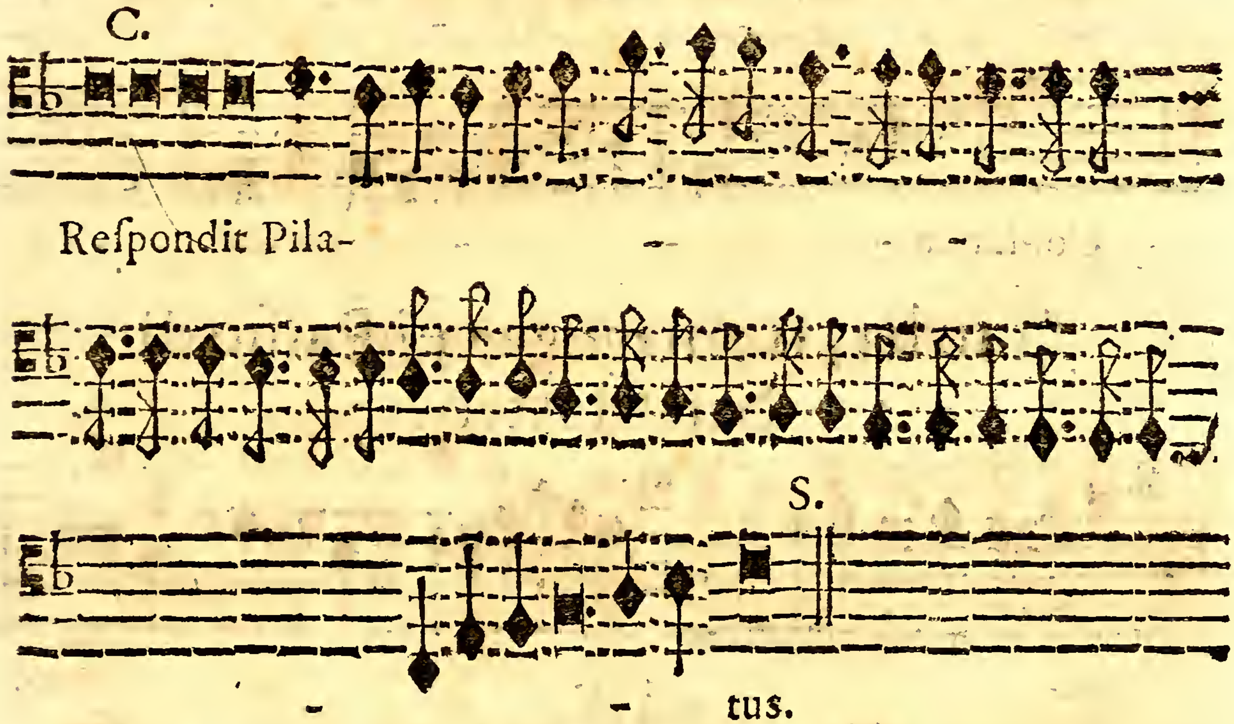


- - bant.

Nel
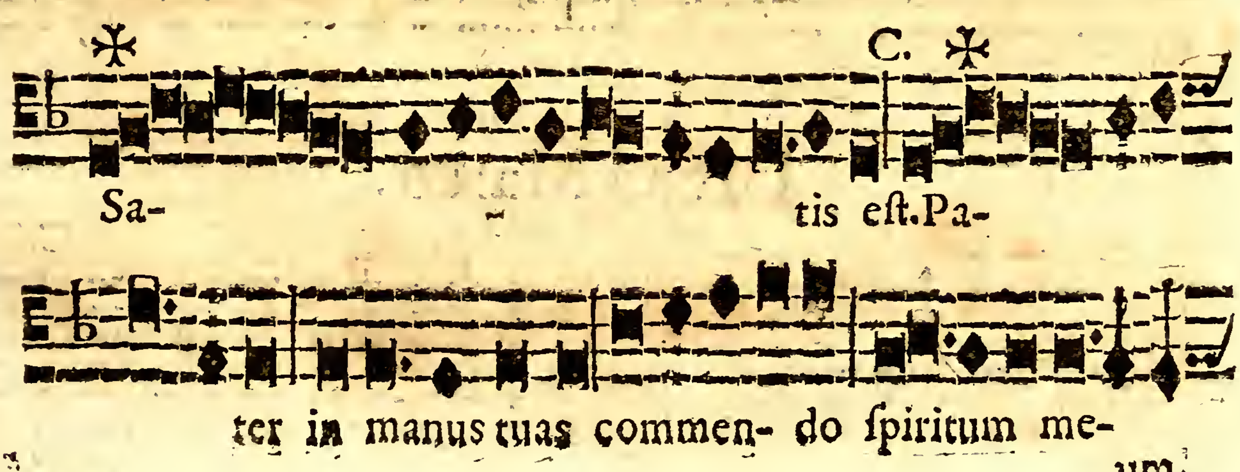
Nel Passio di S. Luca.
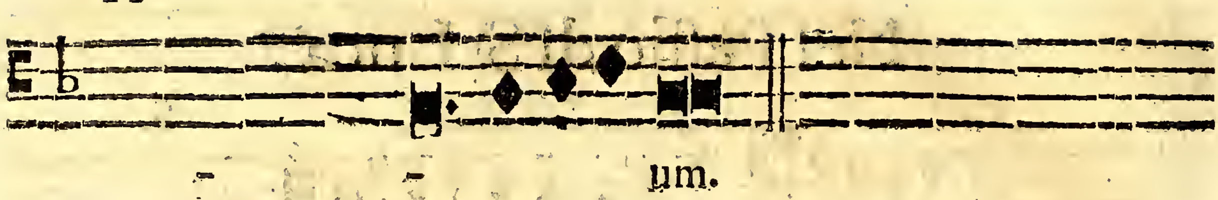


Nel Passio di S. Giouanni.



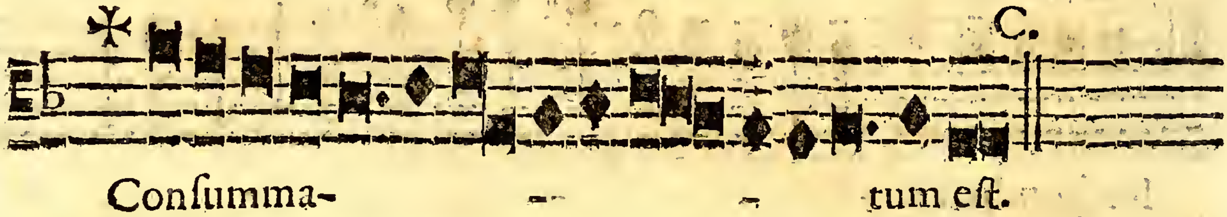
Parte del Christo nel Passio di S Luca.
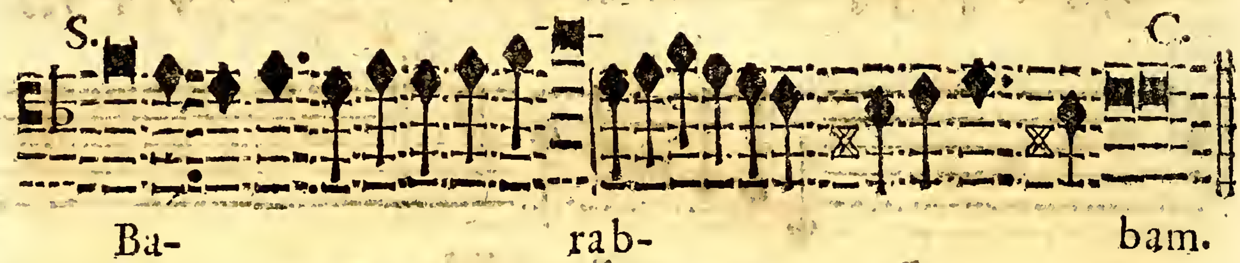




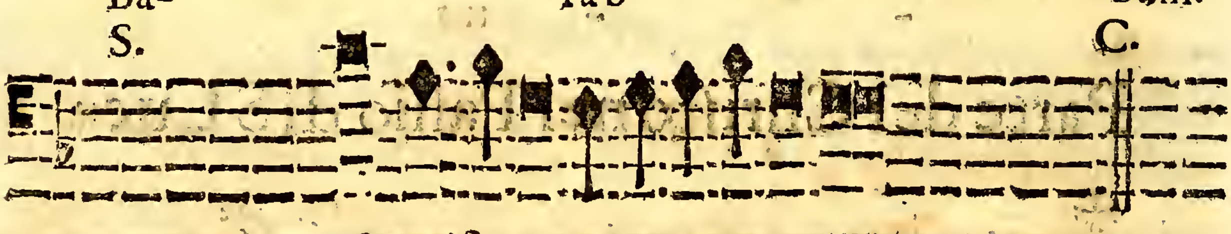
Di San Giouanni.





Turba, ò Sinagoga nel Paſſio di San Matteo.

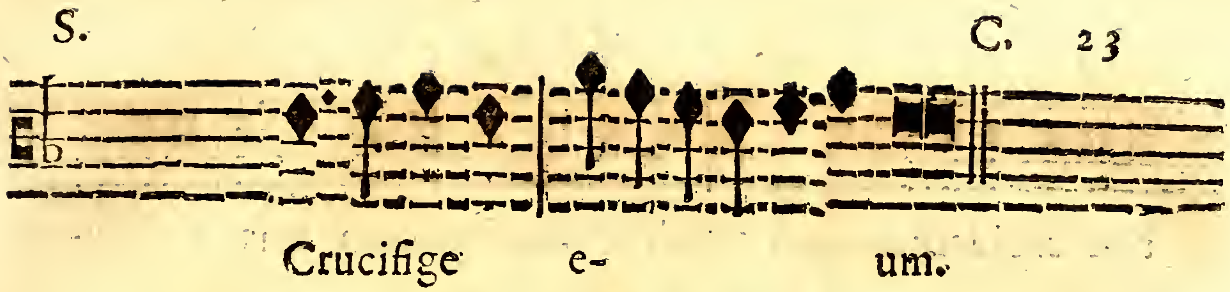




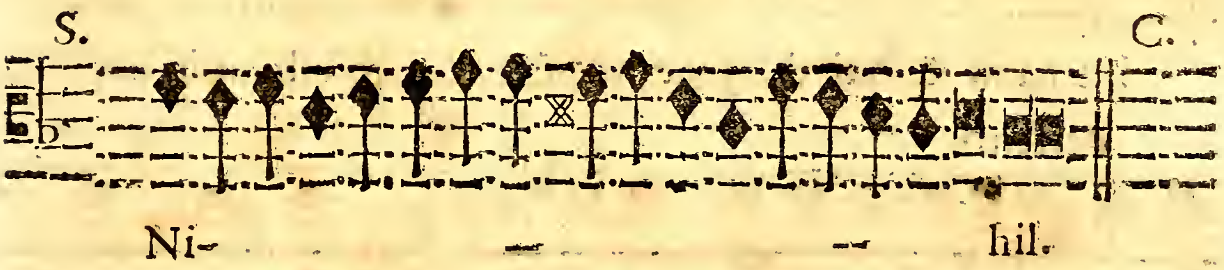
Di San Marco.



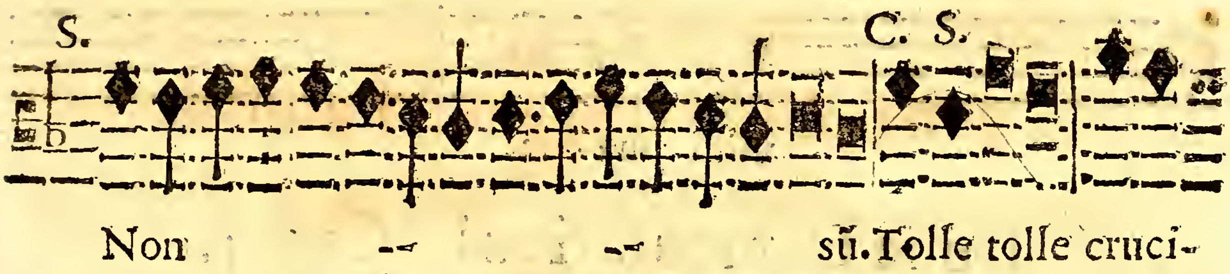
Cru-

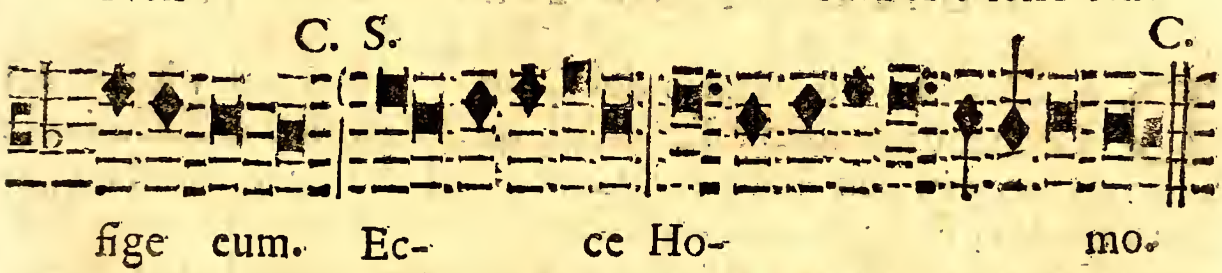


Di San Luca.



Di San Giouanni.
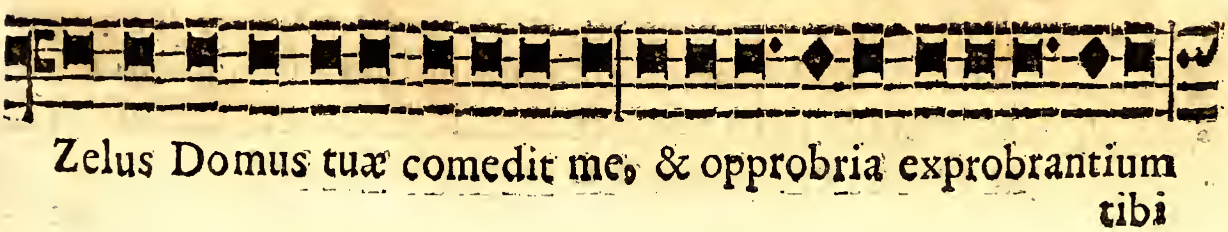




Per il Matutino.

Quando non si canta il Matutino, li finali delle Antifone, e de' Salmi hanno l' istessa terminatione come segue.

Antifona.





tibi ceciderunt ſuper me. Et ſemen ſeruorum eius poſſide-

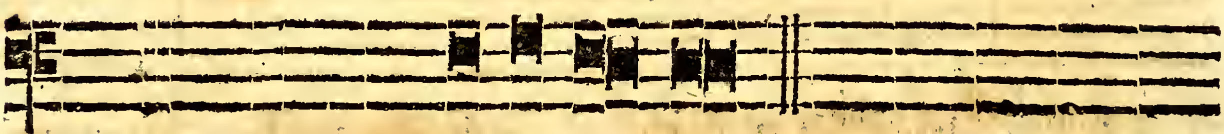


bit eam. & qui diligunt nomẽ eius habitabunt in ea.

Verſetto.



℣. Auertantur retrorſum, & erubeſcant. ℟. Qui cogitant
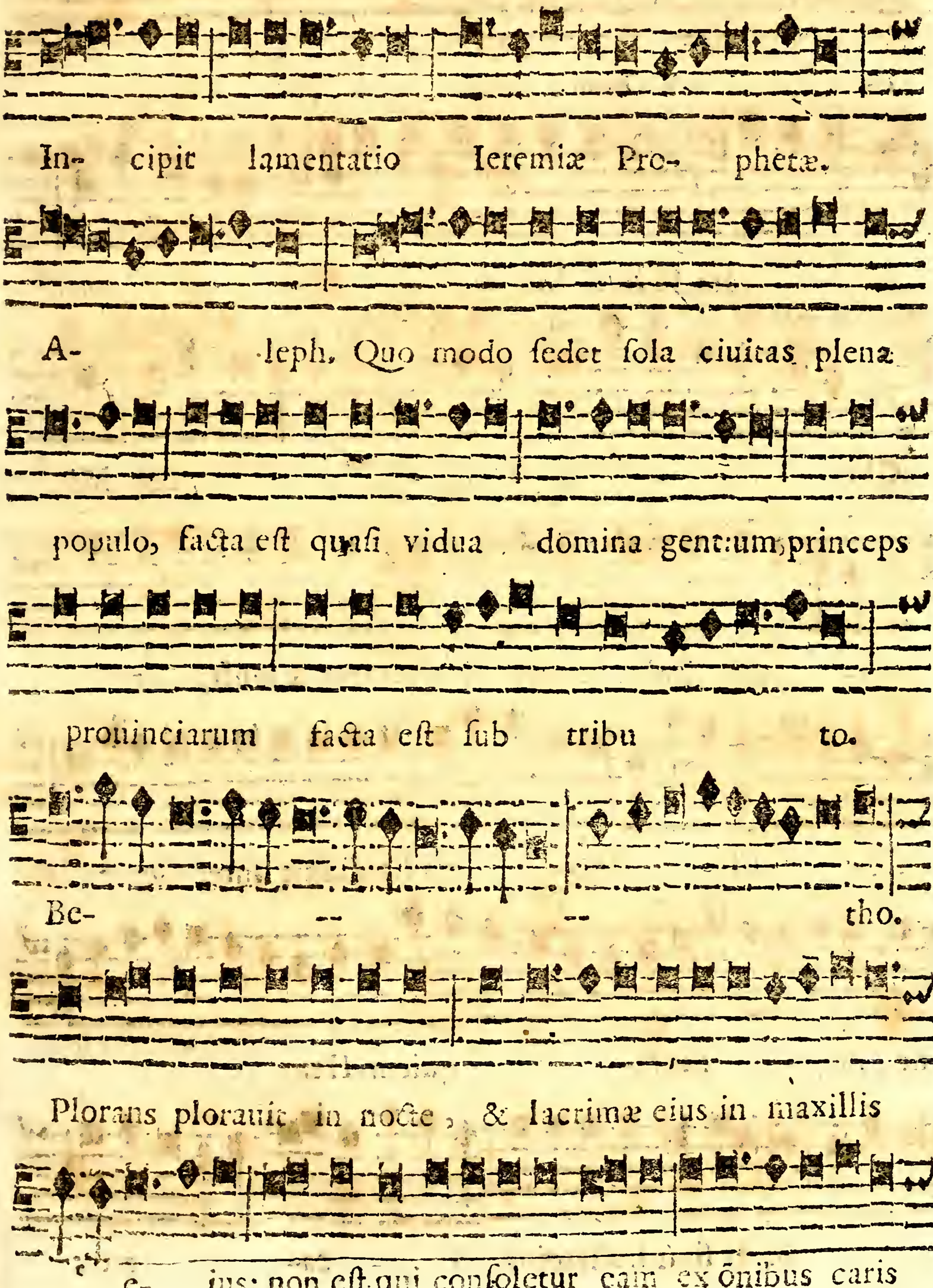


mihi ma- la.
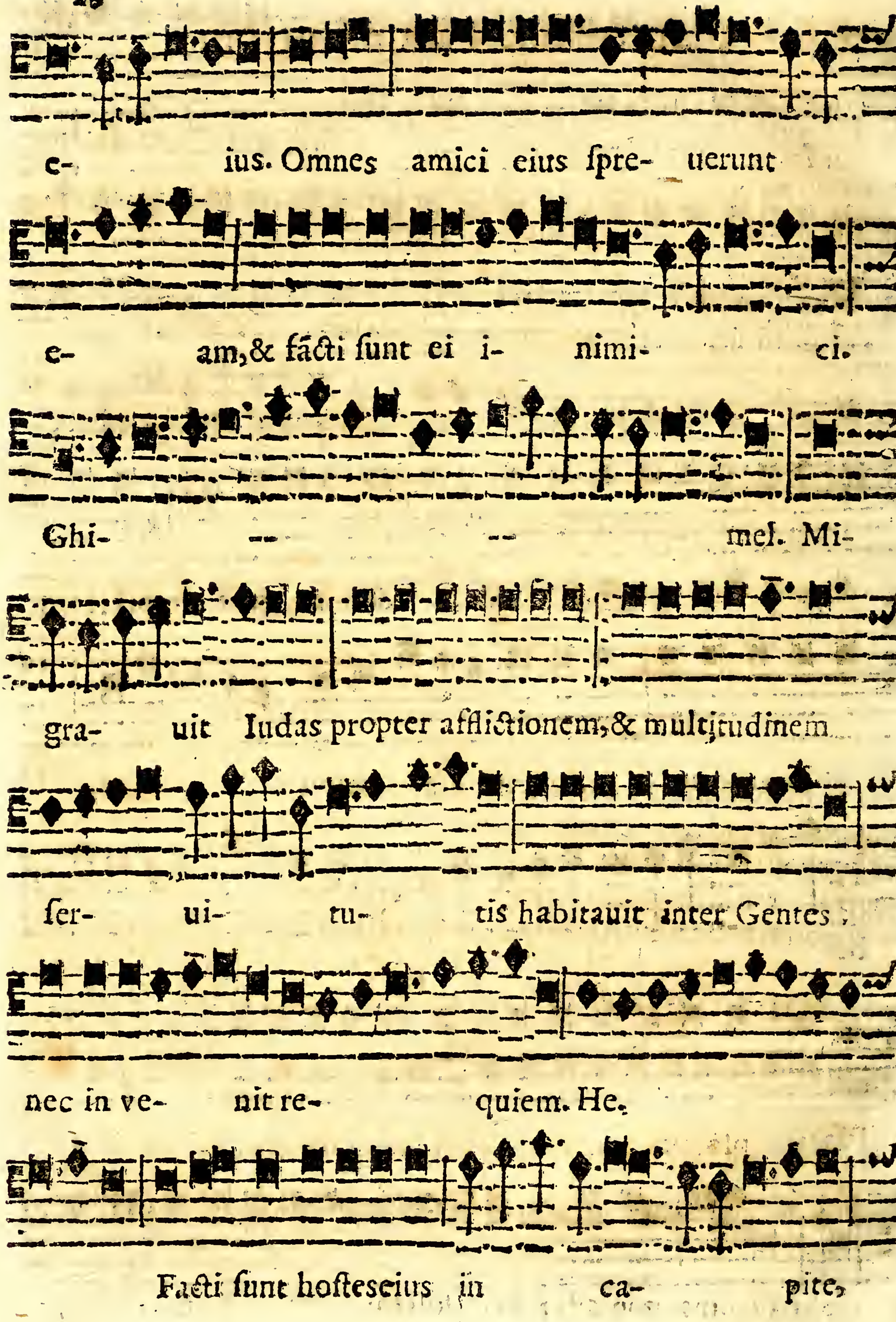
Delle Lamentationi. Cap. 3.

DAl Choriſta, ò Vicario del Choro, e non dal Vicario del Conuento deuono eſſer' eletti que' Religioſi giudicati più atti, ed idonei, non ſolo per il Canto delle Lamentationi, mà per tutto quello, che appartiene di Canto, particolarmente nella Settimana Santa, e non farſi all'vſanza d' alcune Prouincie col diſtribuirſi dal Vicario del Conuento a i Padri più qualificati, ancorche non habbino voce, ne talento, ne diſpoſitione à ſimili canti, col ſemplice motiuo, ch' eſſendo quelli della Settimana Santa ſingolari, anche ne' Padri vſar ſi deuono tali ſingolarità, e s' ingannano di gran longa, non hauendo che far' il Canto con le Paternità, mà con chi lo sà eſercitare, non oſſeruando il ſecolo la conditione della perſona, mà chi canta bene, e può indurlo col canto alla deuotione, il che parmi non ſi poſſa poi fare, ſeguitandoſi affatto lo ſtile antico, mà benſi aggiongendouiſi qualchi ſcherzetti di note, quando però chi canta hà la voce ben' aggiuſtata, e ſappia dar gratia, ed affetto al Canto, che ſi ricerca.
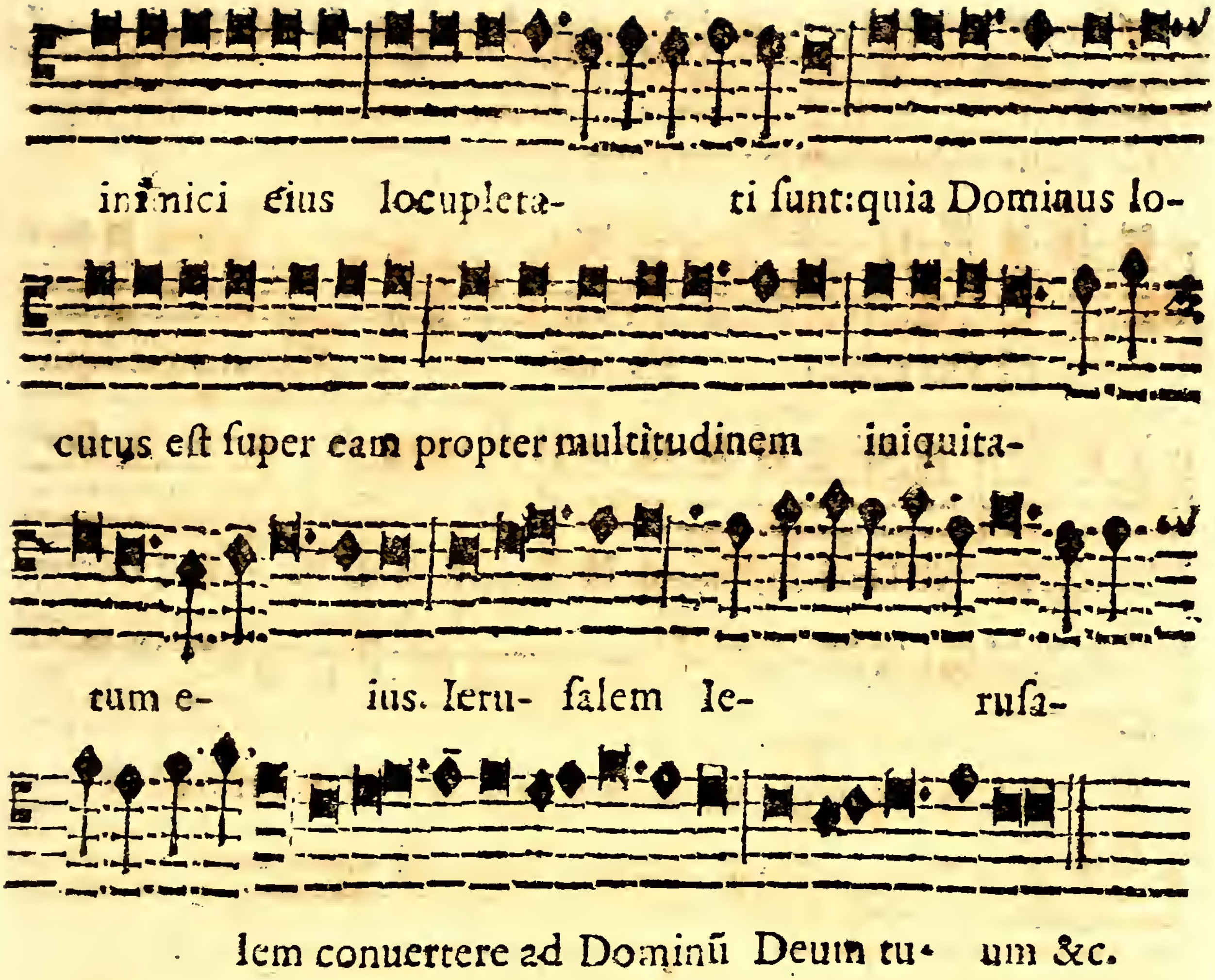
Canot

Canto delle Lamentationi.
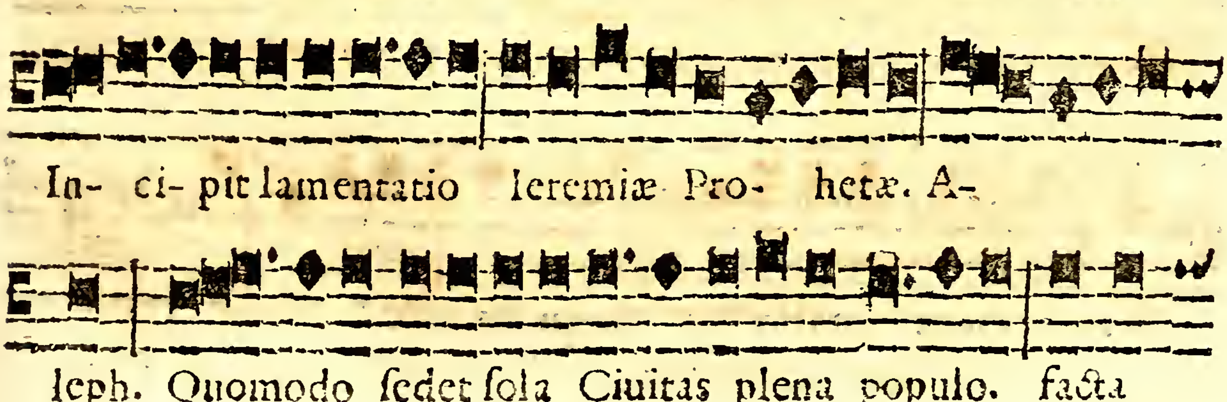



e- ius. Omnes amici eius ſpre- uerunt
e- am,& facti ſunt ei i- nimi- ci.
Ghi- mel. Mi-
gra- uit Iudas propter afflictionem,& multitudinem
ſer- ui- tu- tis habitauit inter Gentes,
nec in ve- nit re- quiem. He.
Facti ſunt hoſteseius in ca- pite,

inimi-



Hò posto diuersi punti, acciò ciascuno s'appigli à quegli, che più gli aggradano. E però vero, che chi non hà dispositione di voce per poterla guidare con gli affetti, che si ricercano, non vi si metta, mà s'appigli al punto ordinario ch'io assegno, altrimẽti apportarebbe agli Ascoltanti riso più tosto, che deuotione.

Tono Ordinario delle Lamentationi.

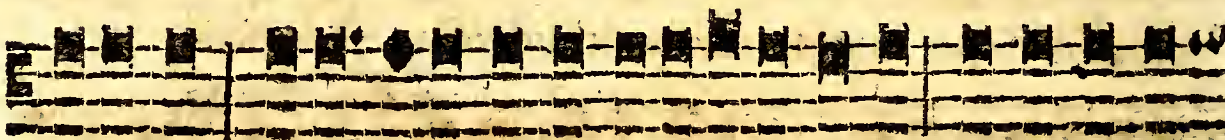




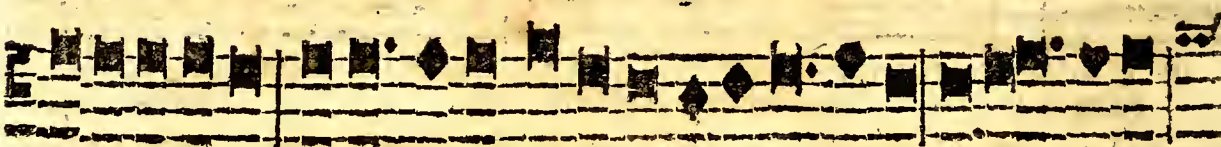
eſt quaſi vidua domina gentium:princeps prouinciarum



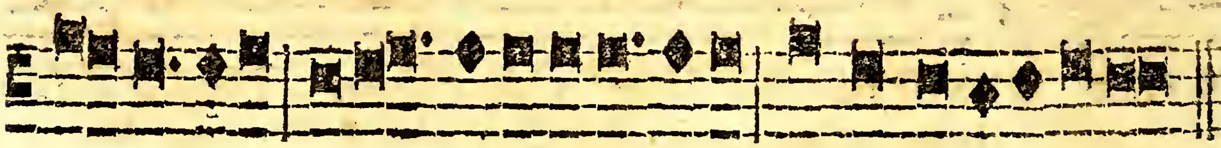
facta eſt ſub tribu- to. Be- th. Plorans plorauit



in nocte, & lacrimæ eius in maxillis eius: non eſt qui con-

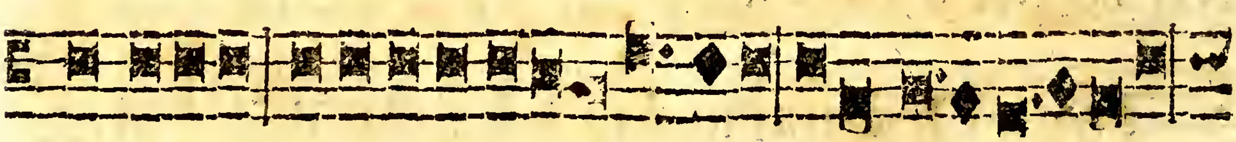


ſoletur eam ex omnibus caris e- ius. Ieruſalem,



Ieruſalem, conuertere ad Dominũ Deum tu- um.

Modo di cantar gli Trattati col canto ordinario. Cap. 4.



Ex tractatu Sãcti Auguſtini Epiſ- copi ſuper Pſal- mos.



Exaudi Deus orationem meam,intende mihi, & exau-

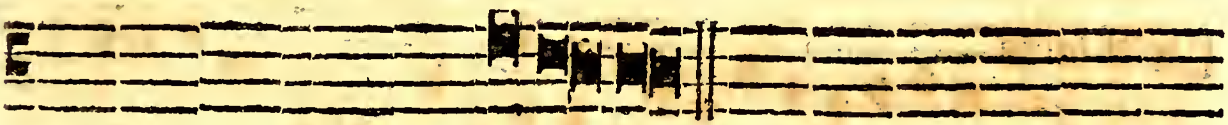
di me



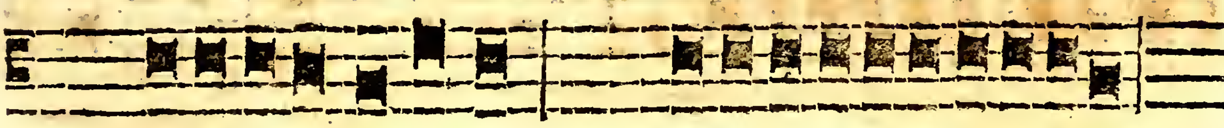




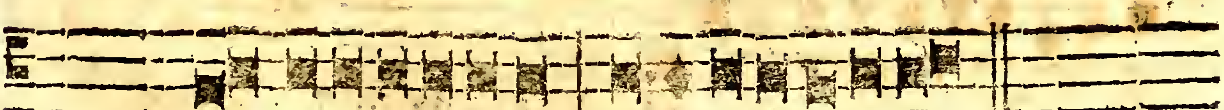




Mezo pũto aſcendẽdo. Mezo pũto deſcẽd.
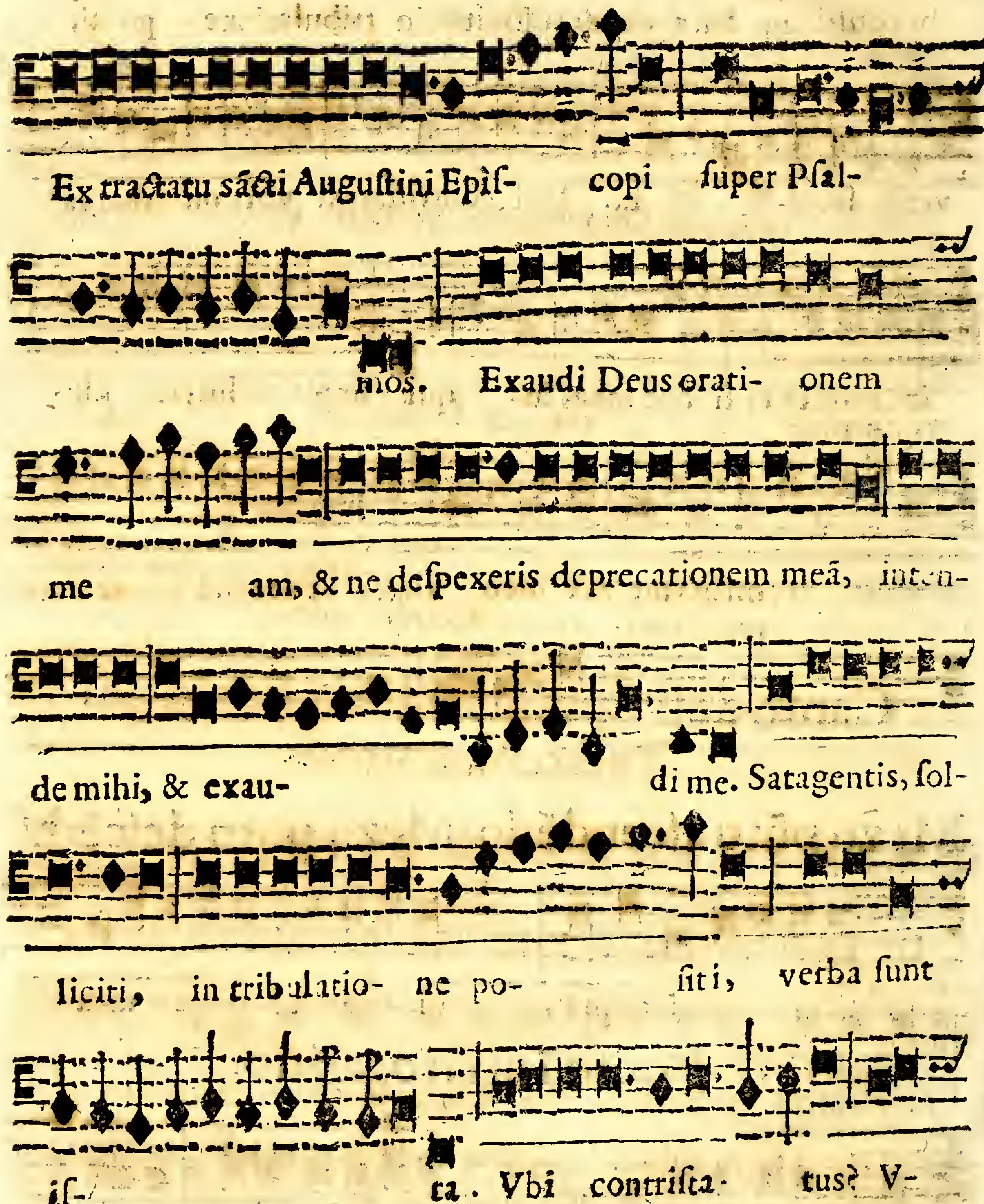


Punto Interrogatiuo
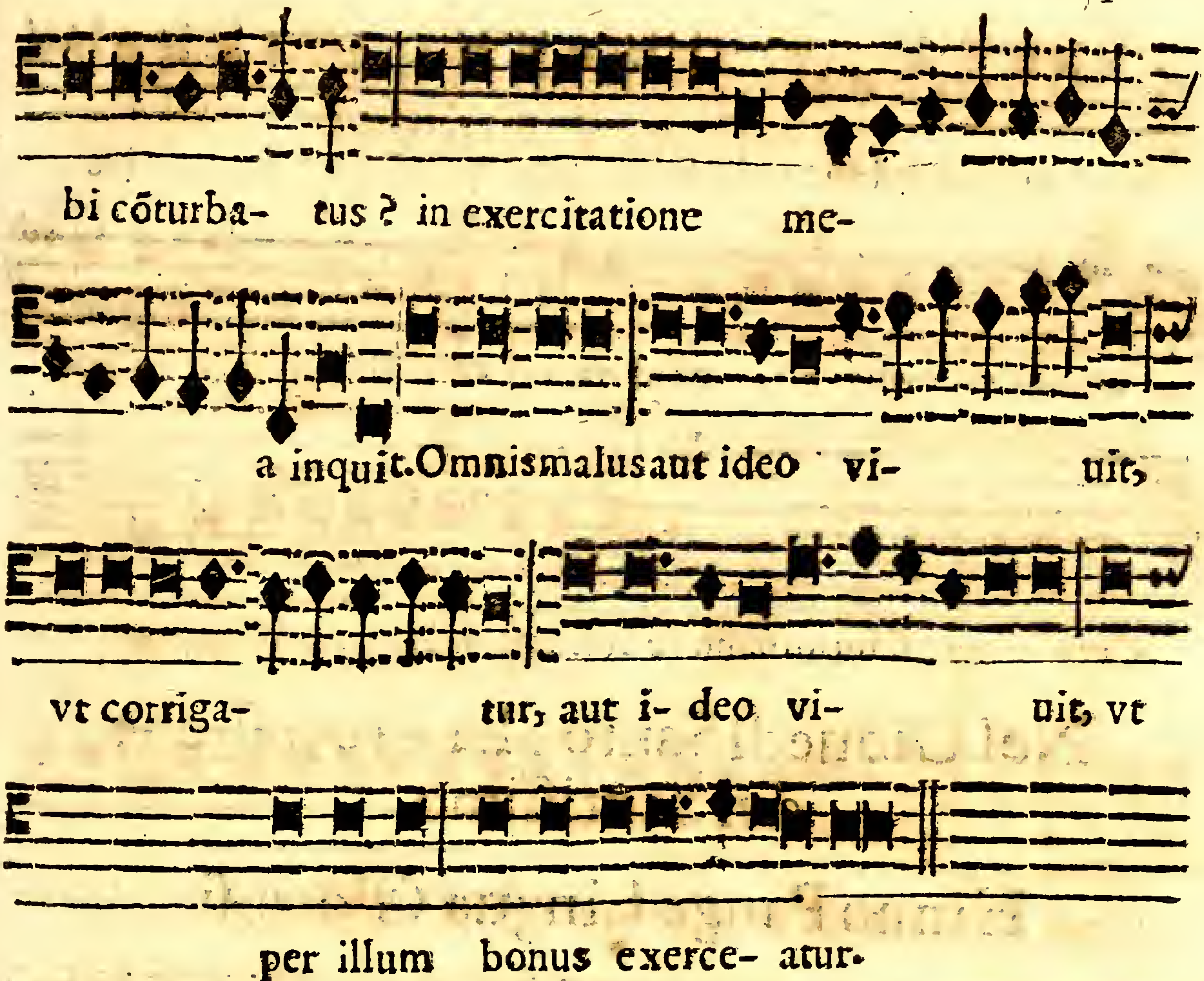


Altro
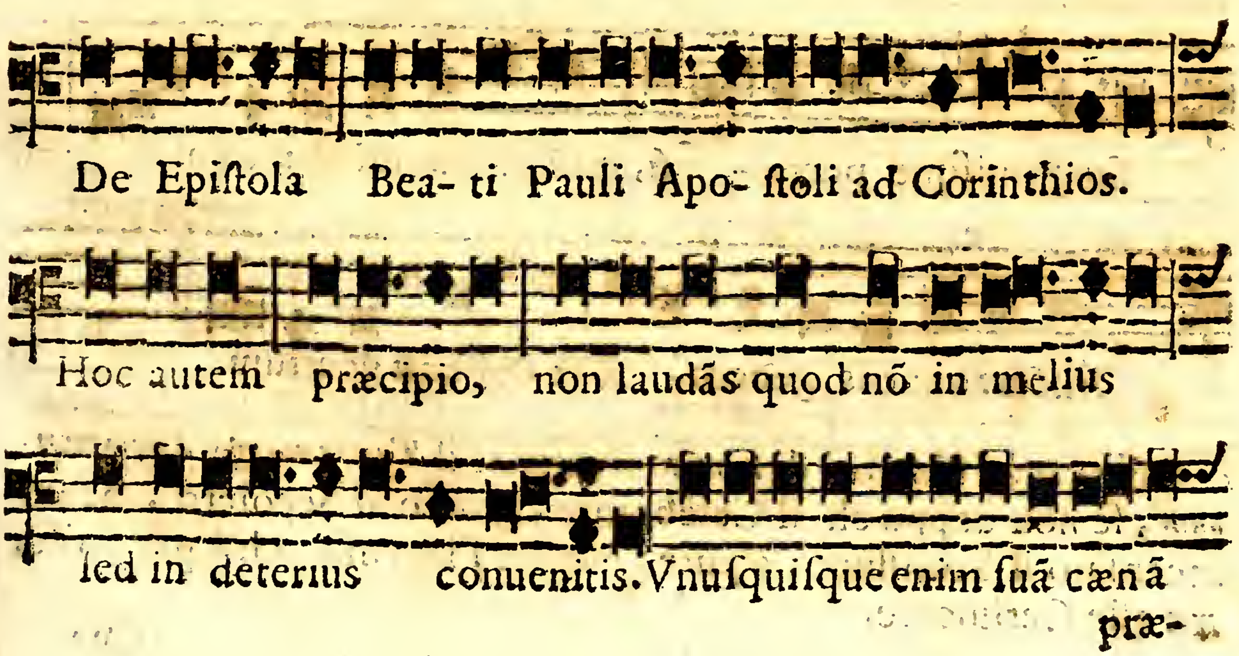
Altro modo di cantare gli Trattati, che faceua l' Auttore,

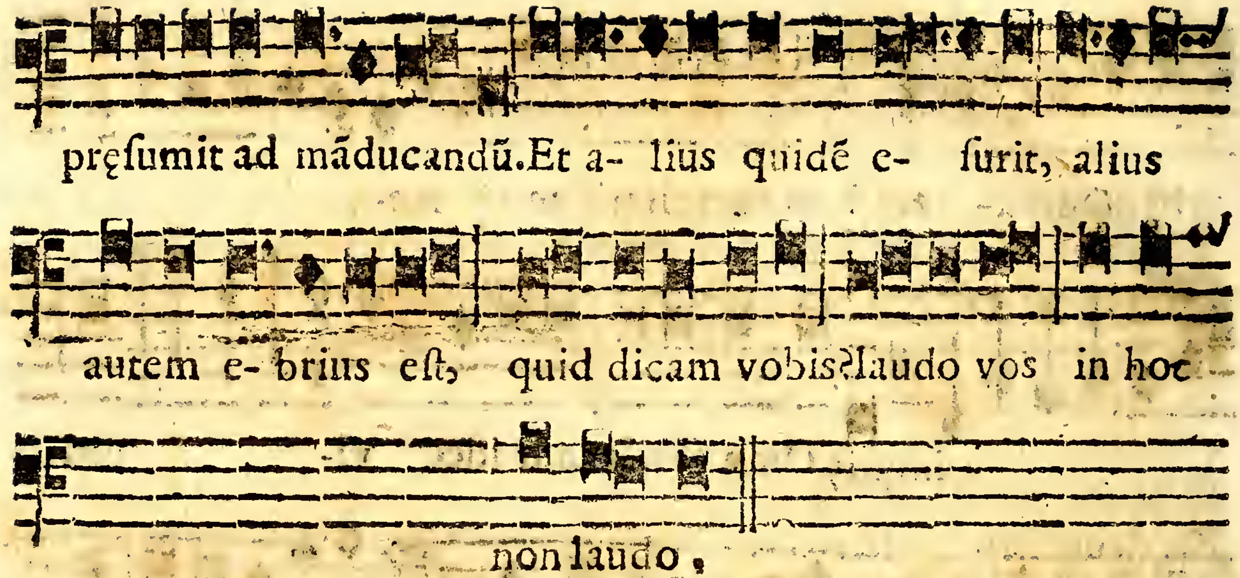


bi



Canto dell' Epiſtola di San Paolo nel Terzo Notturno.
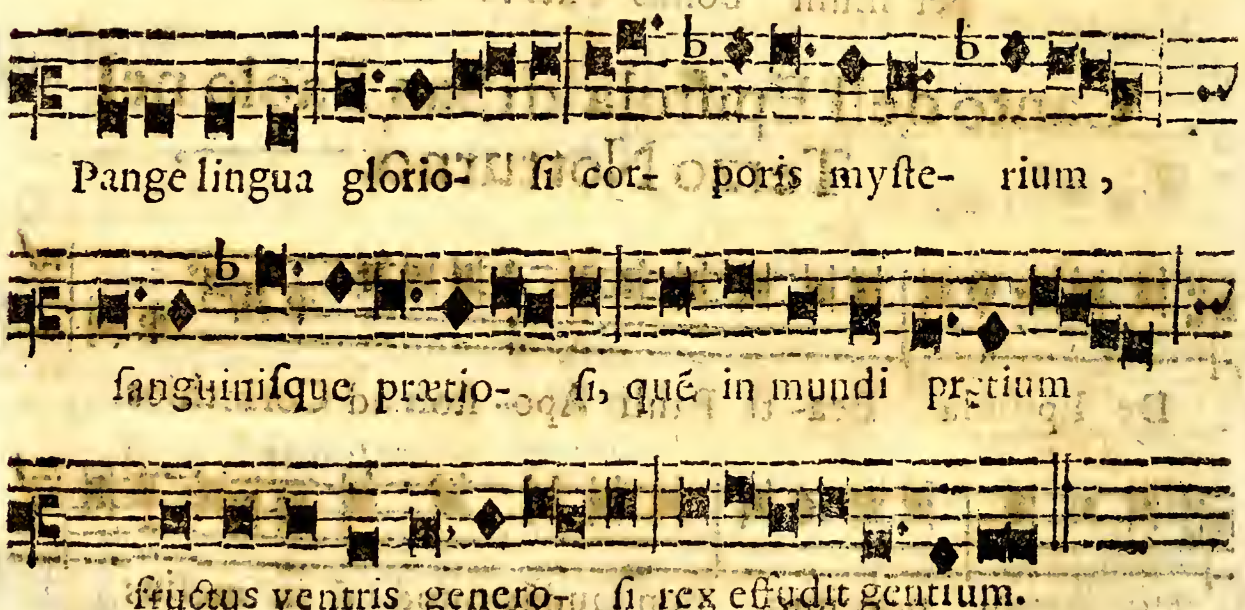




Così ſempre ſi terminano le lettioni del Terzo Notturno.

Nel Giouedì Santo alla Proceſſione del Santiſſimo.

Hinno Pange Lingua Glorioſi .
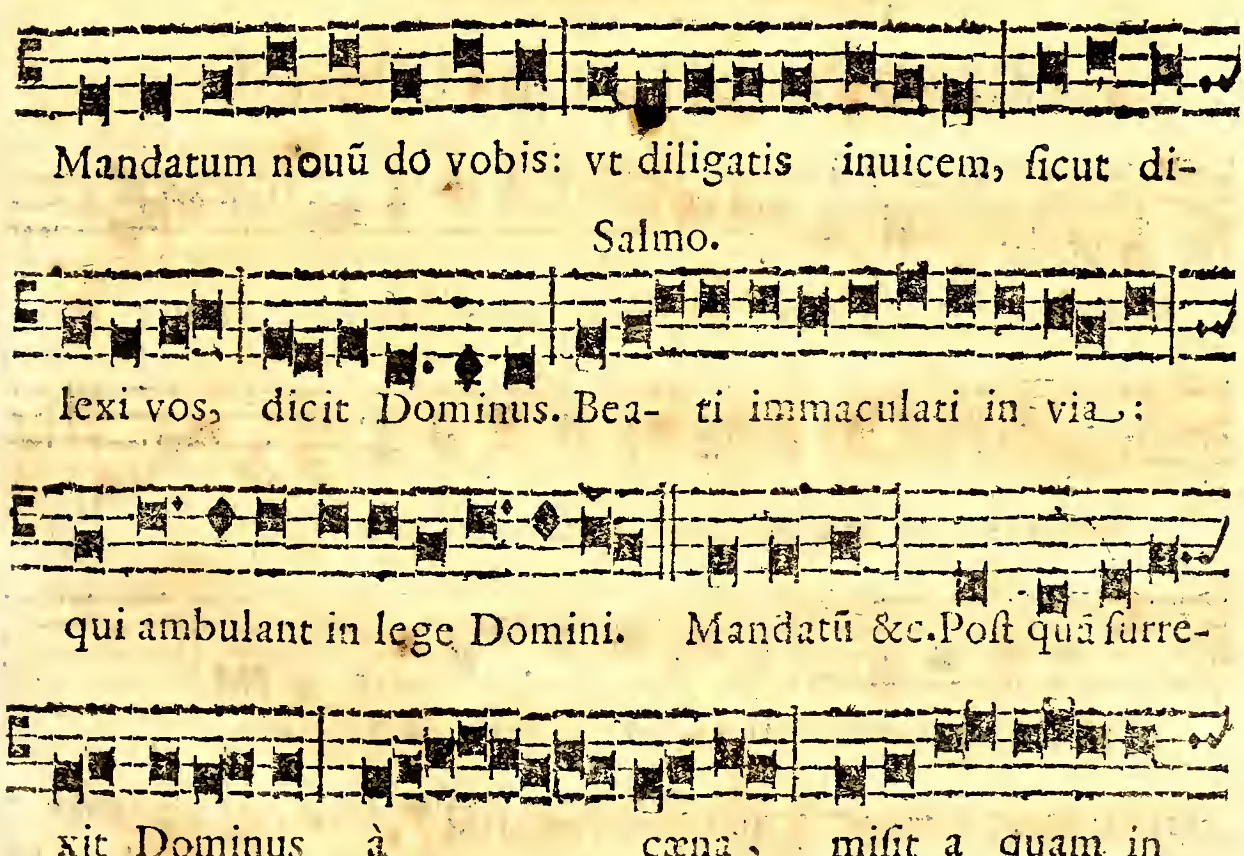


Oſſeruano i Cantori di non mai intonar'il *Tantum ergo Sacramentum*, ſe non doppo ch' il Celebrante, gionto al Sepolcro, haurà incenſato il Santiſſimo, ò pure, mentre l'incenſa, ch'è più vniforme alle Cerimonie.
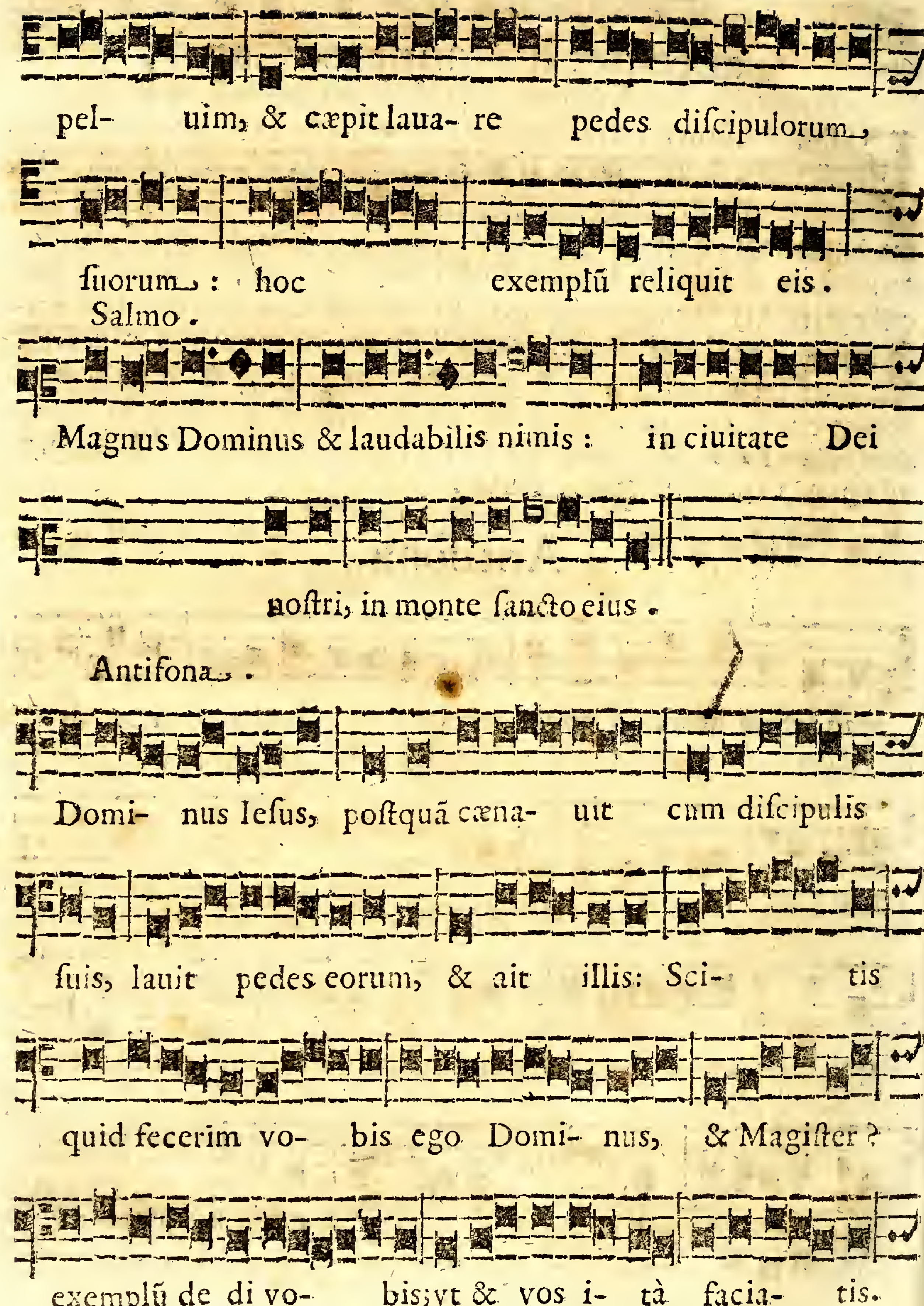
Can-

Canto per il Mandato. Cap. 6.

ESſẽdoſi hormai introdotto ne'Conuenti della mia Serafica Religione, doue ſono di famiglia 18. ò 20. Frati almeno, di lauar' i piedi dal Prelato, ò Superiore à dodici Frati, cioè à quattro Sacerdoti, à quattro Chierici, ed à quattro Fratelli Laici ad imitatione di Chriſto Noſtro Redentore. E chiamaſi Mandato per eſſer ſtato dal Signore commandato, ed eſſeguito. Però m'è parſo anche iſpediente di porre tutto il Canto neceſſario à cantarſi. Ne deue farſi queſt' opera ſi humile, ſi degna, e sì Santa ſe non doppo che il Diacono haurà fornito di cantar' il Vangelo *Ante diem feſtum Paſchæ &c.* quale ſi canta in Tono ſolenne; L' Eſempio alla pag. 119. della Prima Parte.

Antifona.




pel- uim, & cæpit laua- re pedes diſcipulorum
ſuorum : hoc exemplũ reliquit eis.
Salmo.
Magnus Dominus & laudabilis nimis : in ciuitate Dei
noſtri, in monte ſancto eius.
Antifona.
Domi- nus Ieſus, poſtquã cæna- uit cum diſcipulis
ſuis, lauit pedes eorum, & ait illis: Sci- tis
quid fecerim vo- bis ego Domi- nus, & Magiſter?
exemplũ dedi vo- bis; vt & vos i- tà facia- tis.

Be-

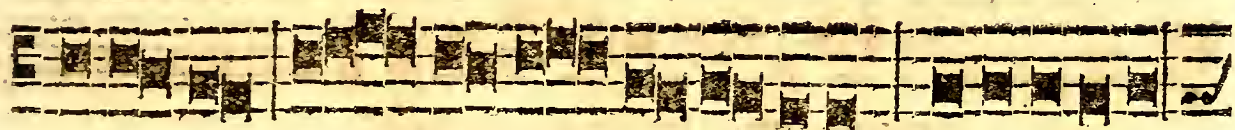


Bene- dixiſti Domine terram tuam: auer- tiſti

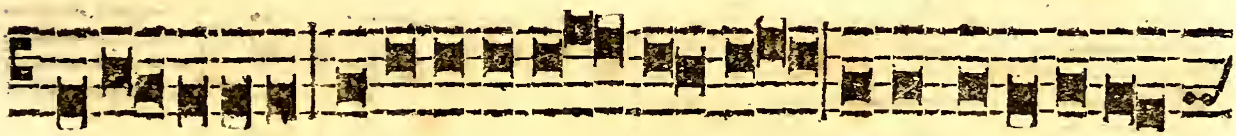


captiuitatem Iacob.

Antifona.



Domine, tu mihi lauas pedes? reſpõdit Ieſus



& dixit e i: Si nõ lauero ti- bi pedes, nõ habebis

Verſo.



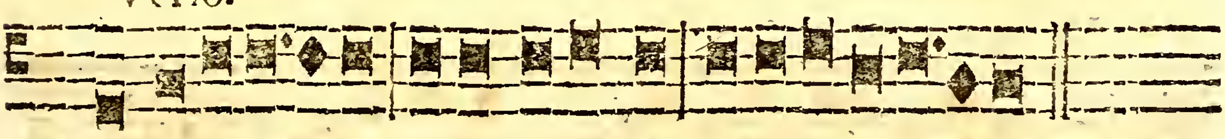
partem mecũ, Venit ergo ad Simonẽ Petrũ, & dixit ei Petrus.

Si replica l'Antifona.



Domine &c.

Verſo.



Quod ego facio, tu neſcis modo; ſciẽs autẽ poſtea.
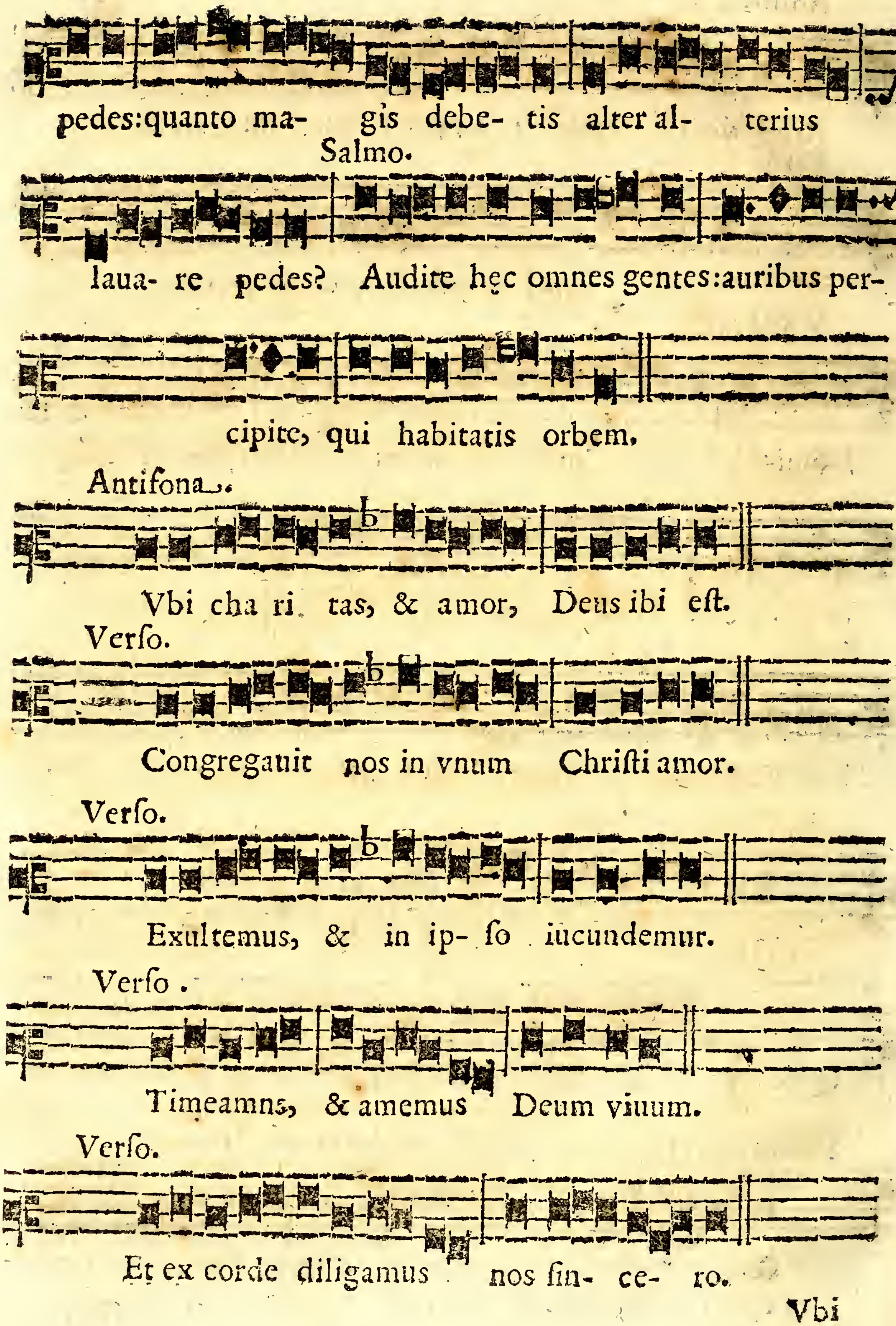
Si torna à repetere l'Antiſona *Domine tu mihi lauas* &c.

Verſo.



Si ego Dominus, & Magiſter ve- ſter laui vobis

 pedes


pedes:quanto ma- gis debe- tis alter al- terius
Salmo.
laua- re pedes? Audite hęc omnes gentes:auribus per-
cipite, qui habitatis orbem.
Antifona.
Vbi cha ri tas, & amor, Deus ibi eſt.
Verſo.
Congregauit nos in vnum Chriſti amor.
Verſo.
Exultemus, & in ip- ſo iucundemur.
Verſo.
Timeamns, & amemus Deum viuum.
Verſo.
Et ex corde diligamus nos ſin- ce- ro.
Vbi

Antifona.



Verſo.



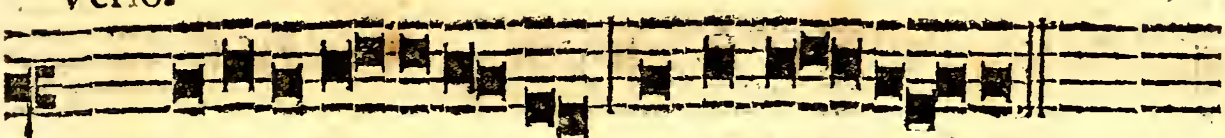
Verſo.



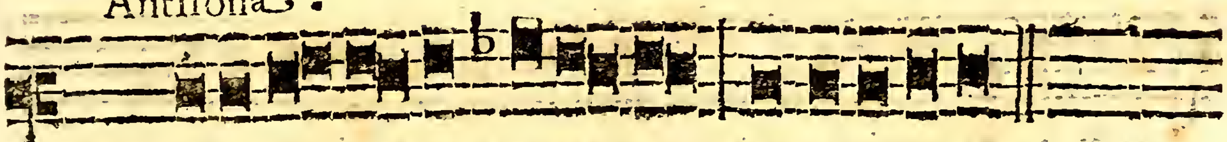
Verſo.



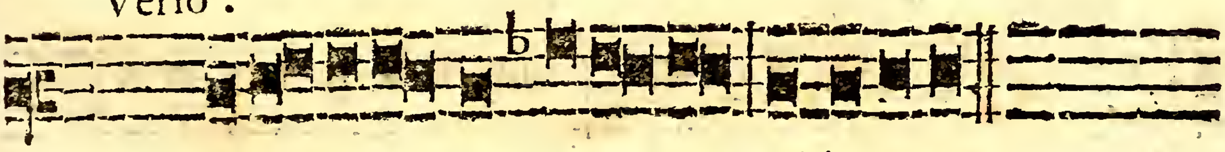
Verſo.



Antifona.
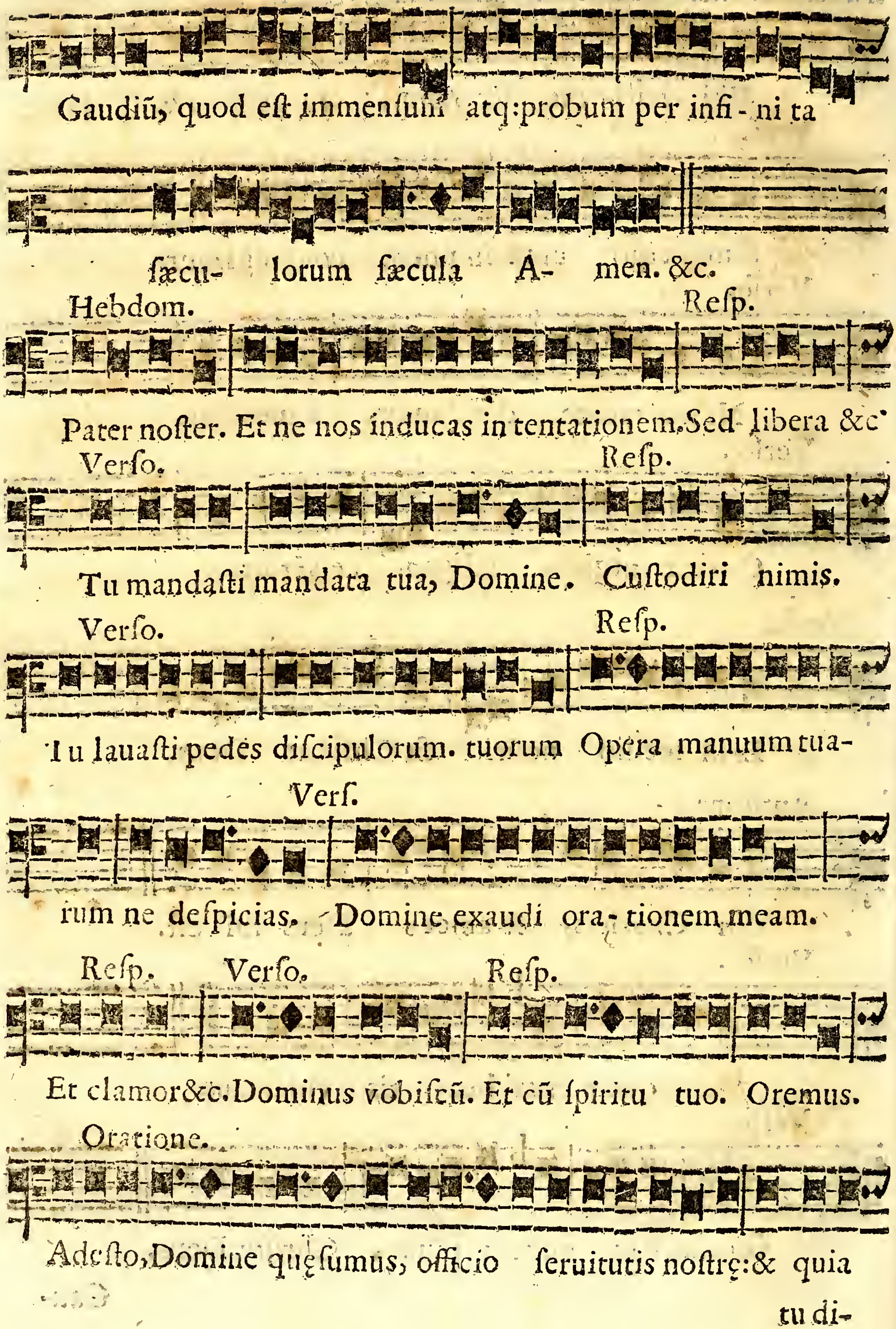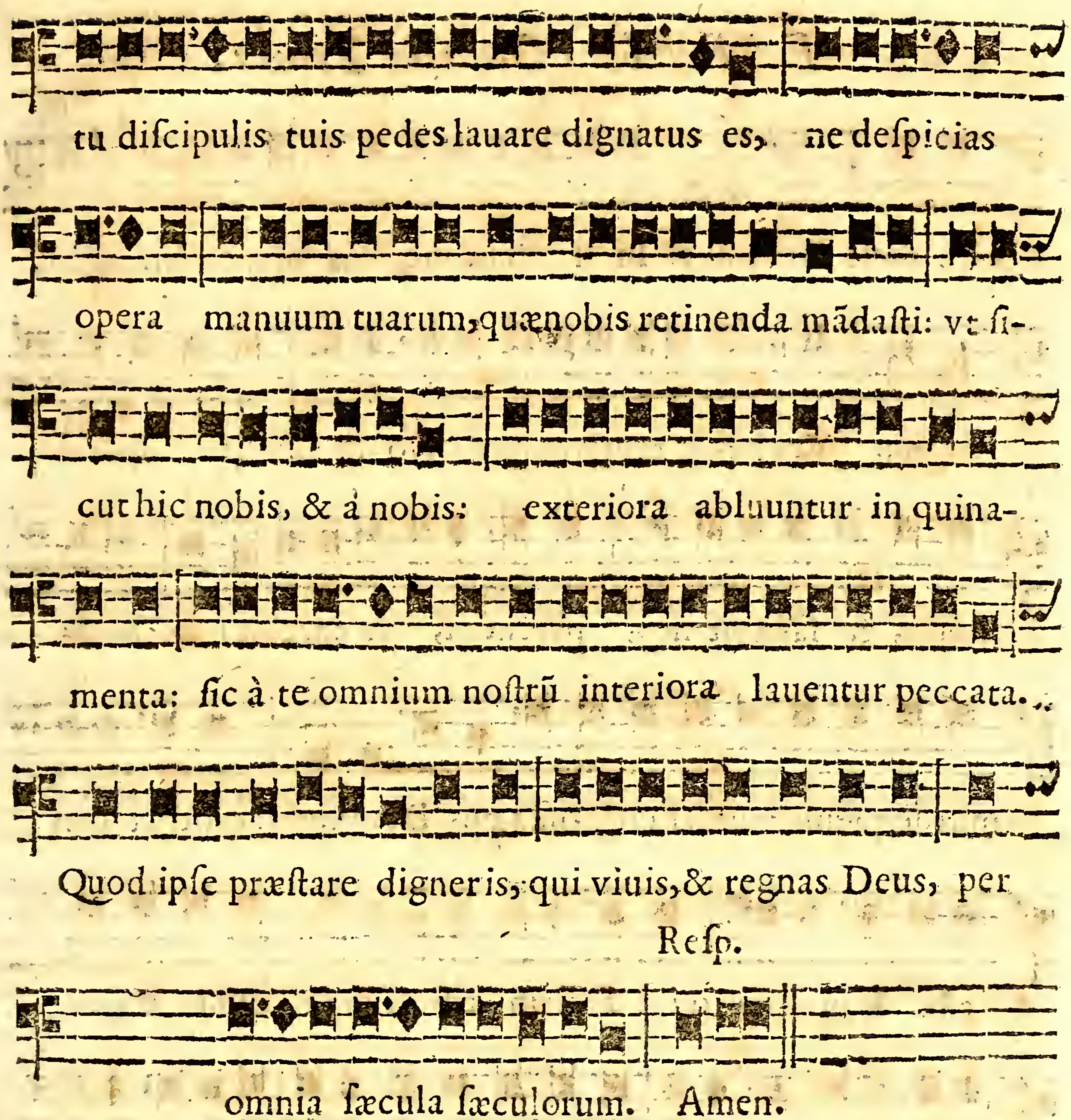


Verſo.



Verſo.




Gaudiũ, quod est immensum atq:probum per infi - ni ta
sæcu- lorum sæcula A- men. &c.
Hebdom.
Resp.
Pater noster. Et ne nos inducas in tentationem. Sed libera &c.
Verso.
Resp.
Tu mandasti mandata tua, Domine. Custodiri nimis.
Verso.
Resp.
Tu lauasti pedes discipulorum. tuorum Opera manuum tua-
Vers.
rum ne despicias. Domine exaudi ora- tionem meam.
Resp.
Verso.
Resp.
Et clamor&c. Dominus vobiscũ. Et cũ spiritu tuo. Oremus.
Oratione.
Adesto, Domine quęsumus, officio seruitutis nostrę:& quia
tu di-
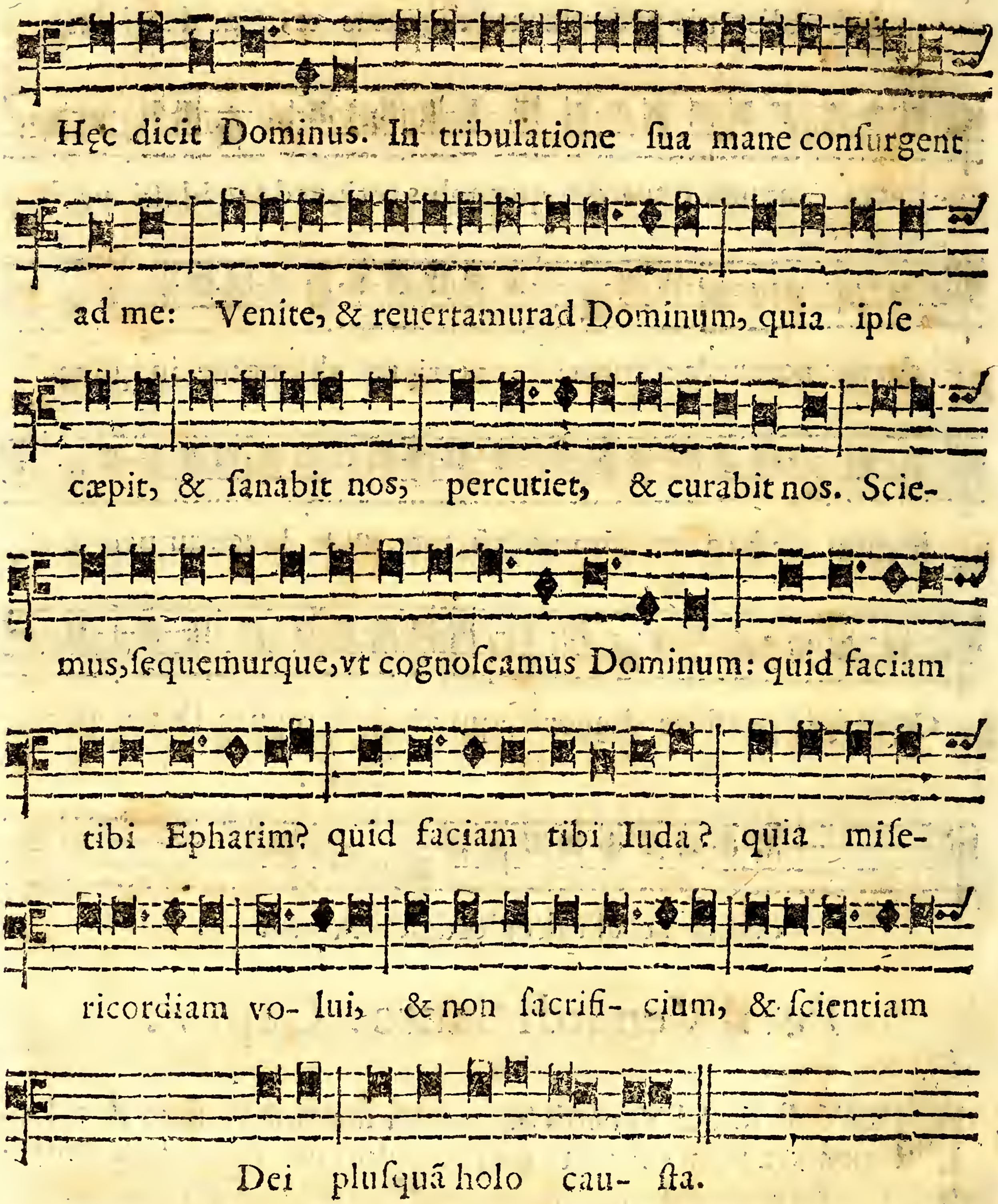


Per il Venardì Santo. Cap. 7.

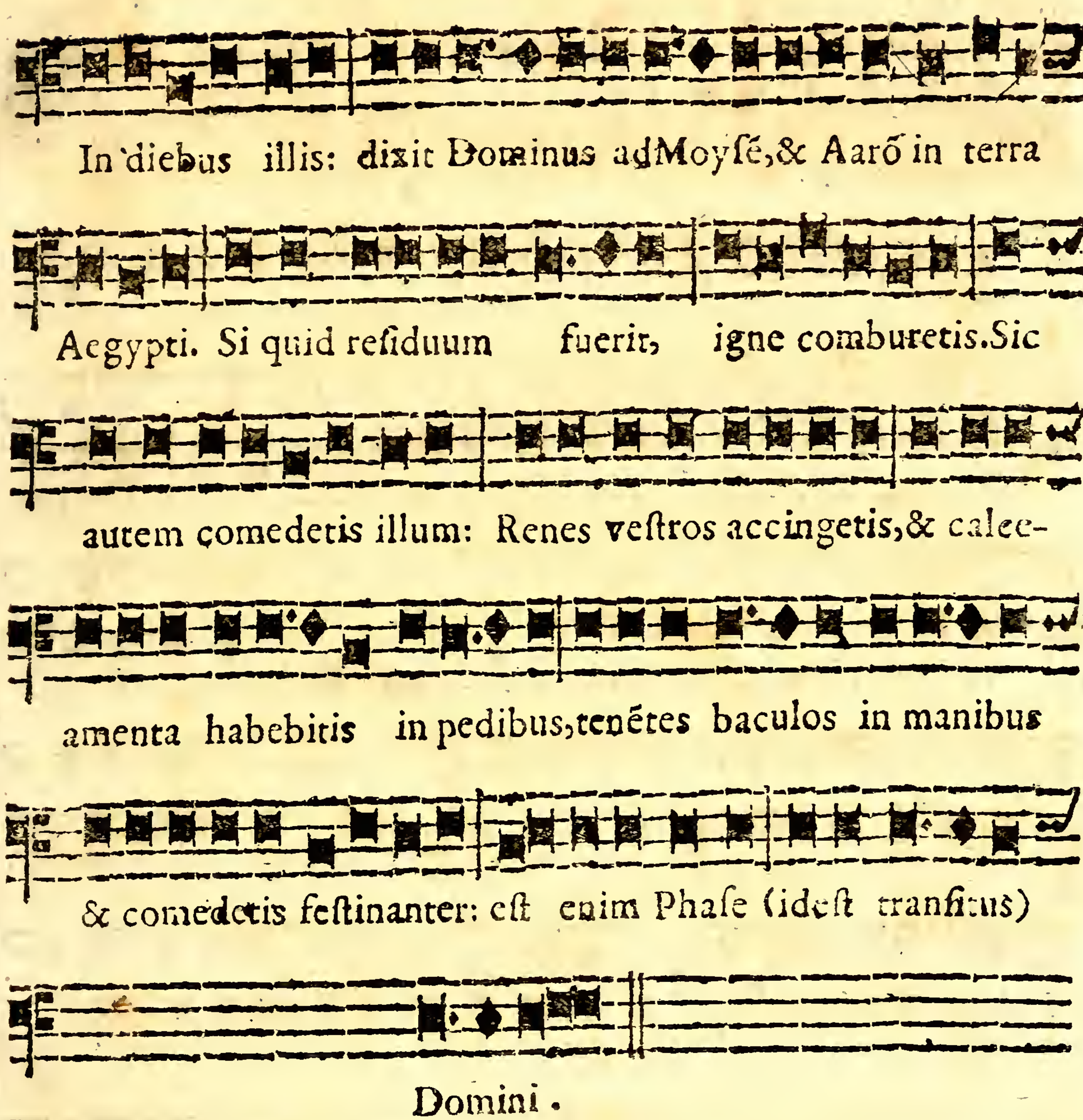
NEll'Officio del Venerdì Santo alla mattina vi sono due lettioni, la prima si canta dall'Accolito nel Tono delle Profetie, e la seconda dal Suddiacono nel Tono dell'Epistola, mà in Canto Feriale.

Esem-

ESEMPIO della Prima.



ESEMPIO della Seconda.
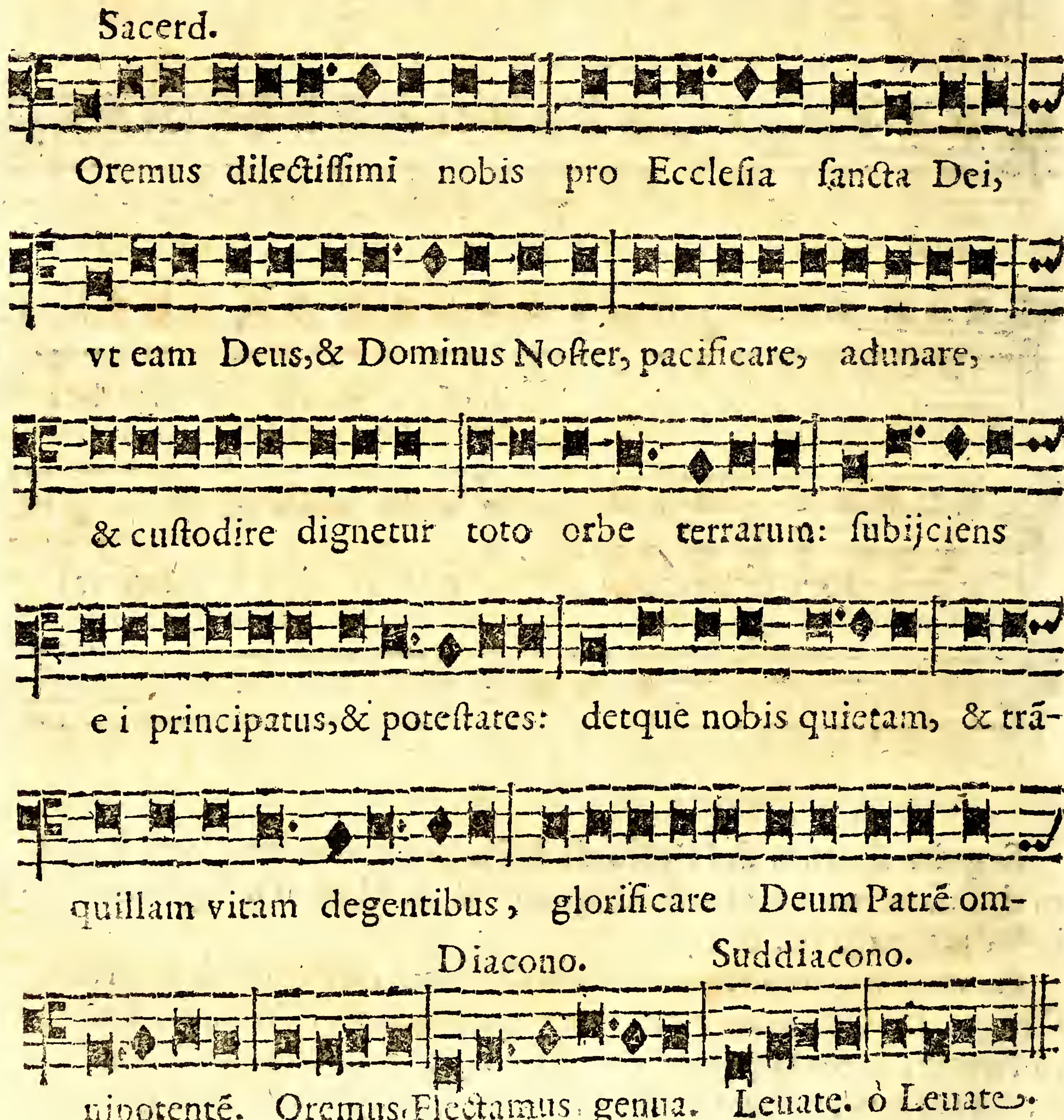


Seguita il canto del Passio di S. Giouanni, rimettendomi à quã-to diffusamente hò esposto in quello di S. Matteo nel giorno delle Palme. pag. 10. & 14.

Cantato il Passio, seguitano 18. Orationi, delle quali la prima si canta dal Celebrante con canto particolare, la seconda con cãto feriale, la terza come la prima, la quarta come la seconda, e così successiuamente le altre; ed acciò il Canto sia ben' ordinato
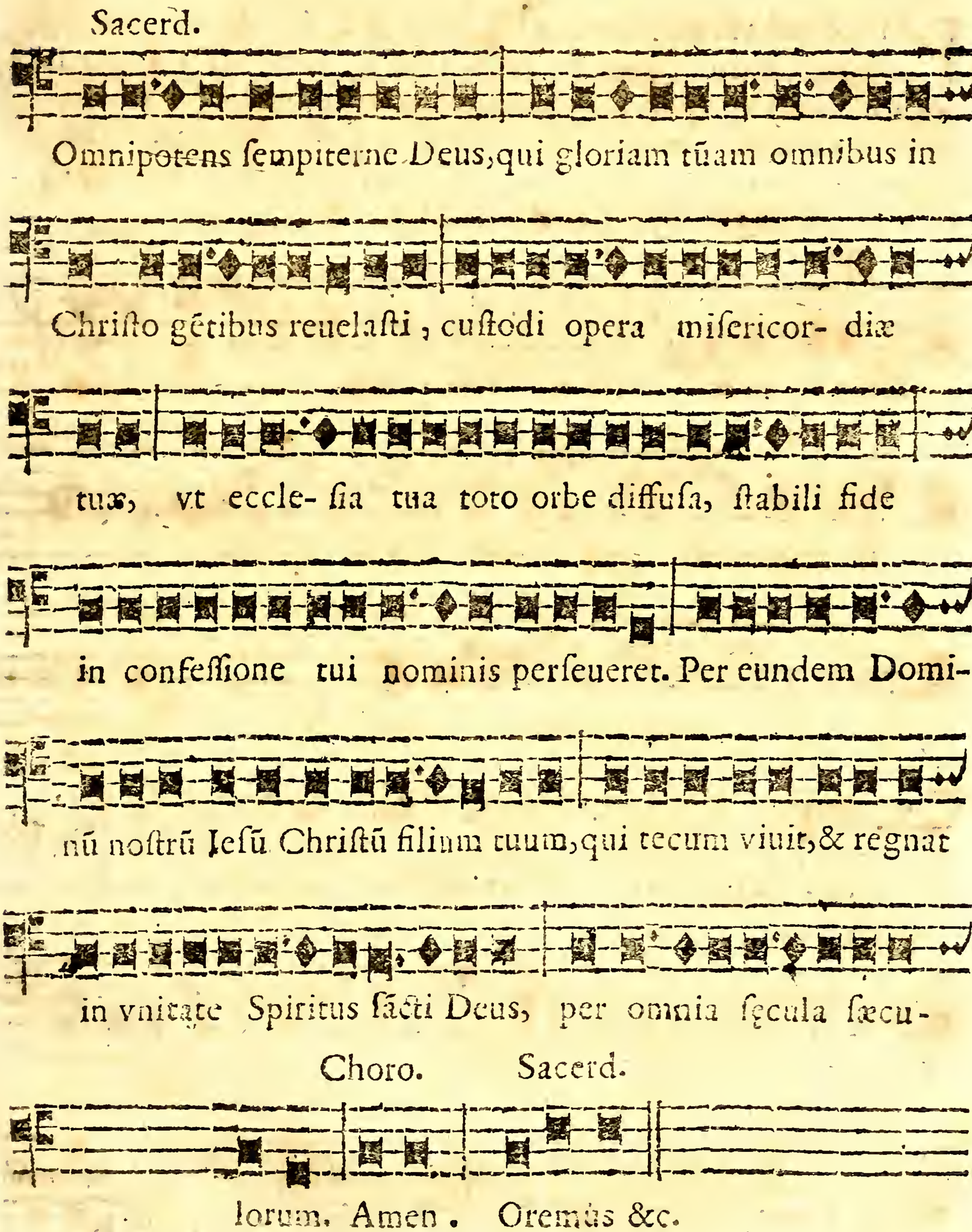
per render' deuotione agli Afcoltanti, bifogna ch'offerui il celebrante di cantare la prima Oratione con canto vn poco autentico, acciò à quello dell' *Oremus* per la feconda Oratione, il Diacono dicendo *flectamus genua*, ed il Suddiacono rifpondendo *leuate*, fi poffa arriuare alla voce baffa dell' Are, col portarfi pofcia al D fol re, con la qual voce deue profeguir'il Celebrante l' Oratione in canto feriale.

ESEMPIO del Canto della Prima Oratione.



Efempio
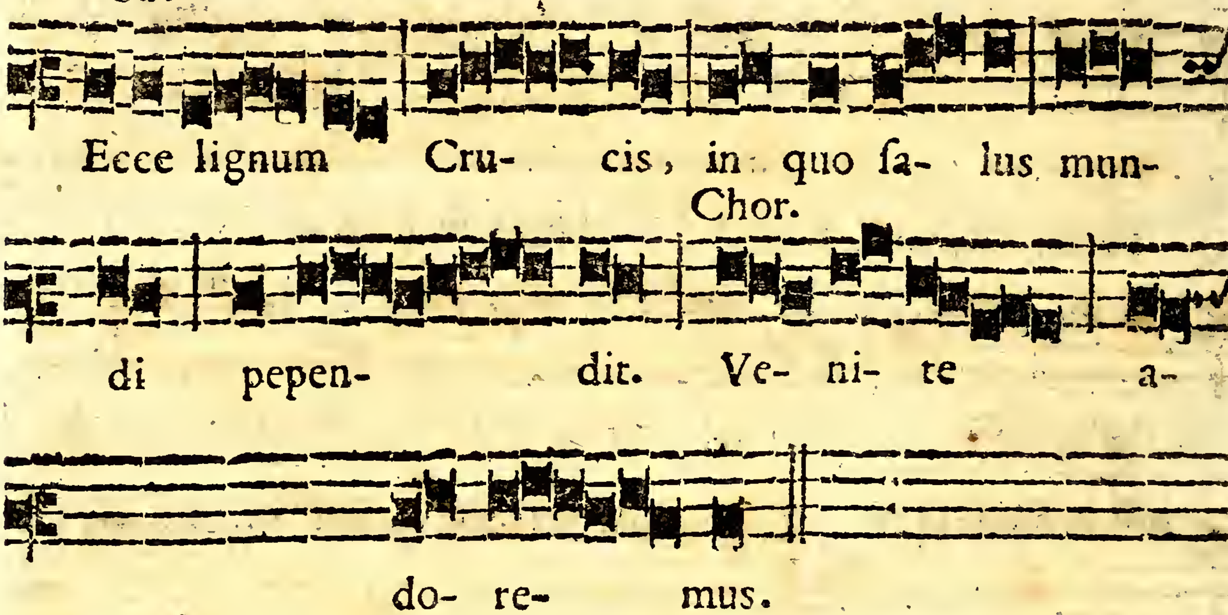
ESEMPIO del Canto della ſeconda Oratione.



Canto dell' *Ecce lignum Crucis* Cap. 8.

PErche ne' Meſſali ſi troua il Canto dell' *Ecce lignum Crucis* per lo più errato, lo pongo tutto diſteſo, acciò ch' il Sacerdote poſſa intonarlo giuſto, auertendolo, che douendo per tre volte alzar la voce, la pigli ſul principio aſſai baſſa, maſſime ſe tiene la voce di teſta, altrimenti facendo, non potrà il Choro col ripigliar' il *Venite* proſeguirlo nel fine.
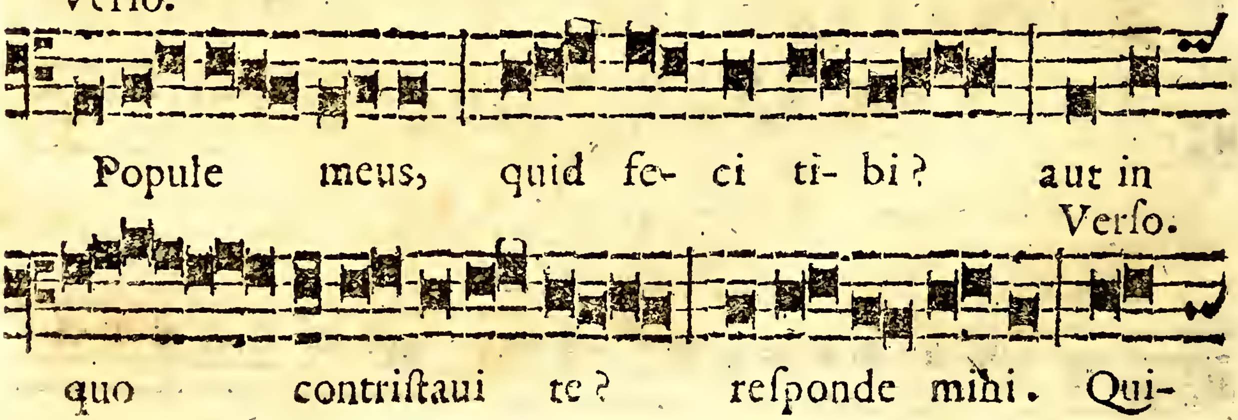
Sacerd.
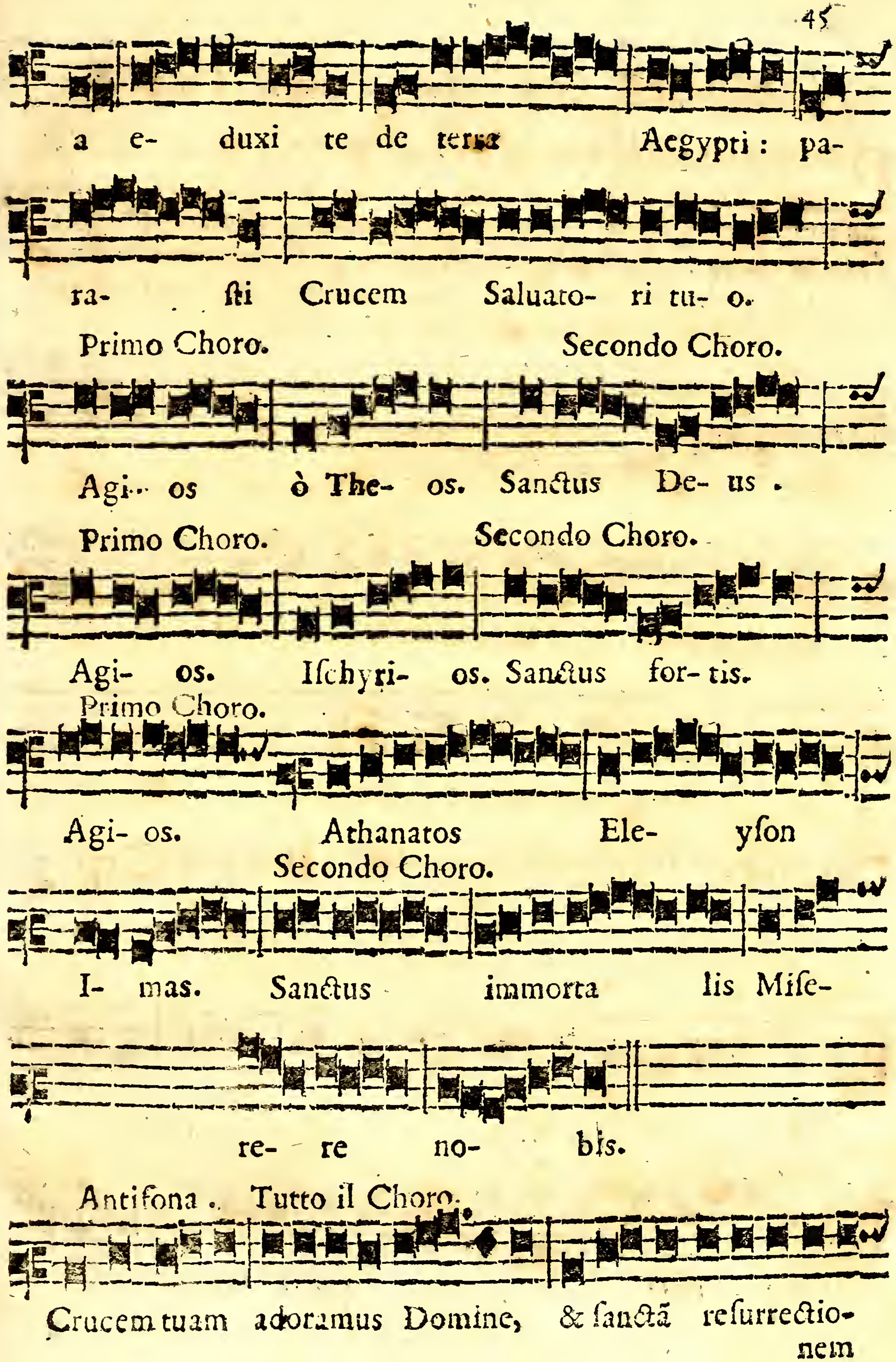


Canto per l'adoratione della Croce. Cap. 9.

Due, ò Quattro Cantori in mezo del Choro cantano.

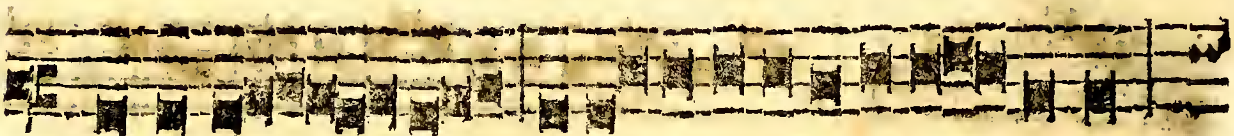
Verſo.




a e- duxi te de terra Aegypti : pa-
ra- sti Crucem Saluato- ri tu- o.
Primo Choro. Secondo Choro.
Agi- os ò The- os. Sanctus De- us .
Primo Choro. Secondo Choro.
Agi- os. Ischyri- os. Sanctus for- tis.
Primo Choro.
Agi- os. Athanatos Ele- yson
Secondo Choro.
I- mas. Sanctus immorta lis Mise-
re- re no- bis.
Antifona . Tutto il Choro.
Crucem tuam adoramus Domine, & sanctã resurrectio-
nem



nem tuam laudamus, & glori- ficamus ecce enim propter



lignũ ve- nit gaudium in vniuerso mundo.

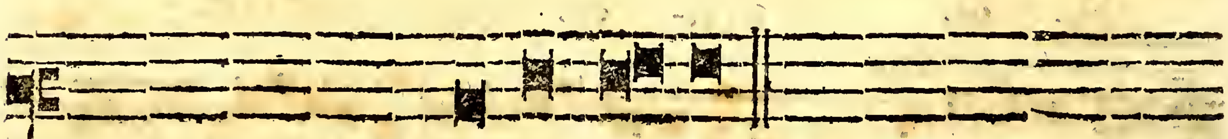
Salmo.



Deus misereatur nostri, & benedicat nobis: illumi-



net vultũ suum super nos, & misereatur Nostri.



Si replica Crucem tuam &c.

Se l'Adoratione della Cruce non fosse fornita al sopradetto Cãto, si può cantare il Verso seguente *Crux fidelis* con l'Hinno *Pange lingua gloriosi prelium certaminis* con le repetitioni conforme la Rubrica del Messale, che per breuità si tralasciano.

Verso.
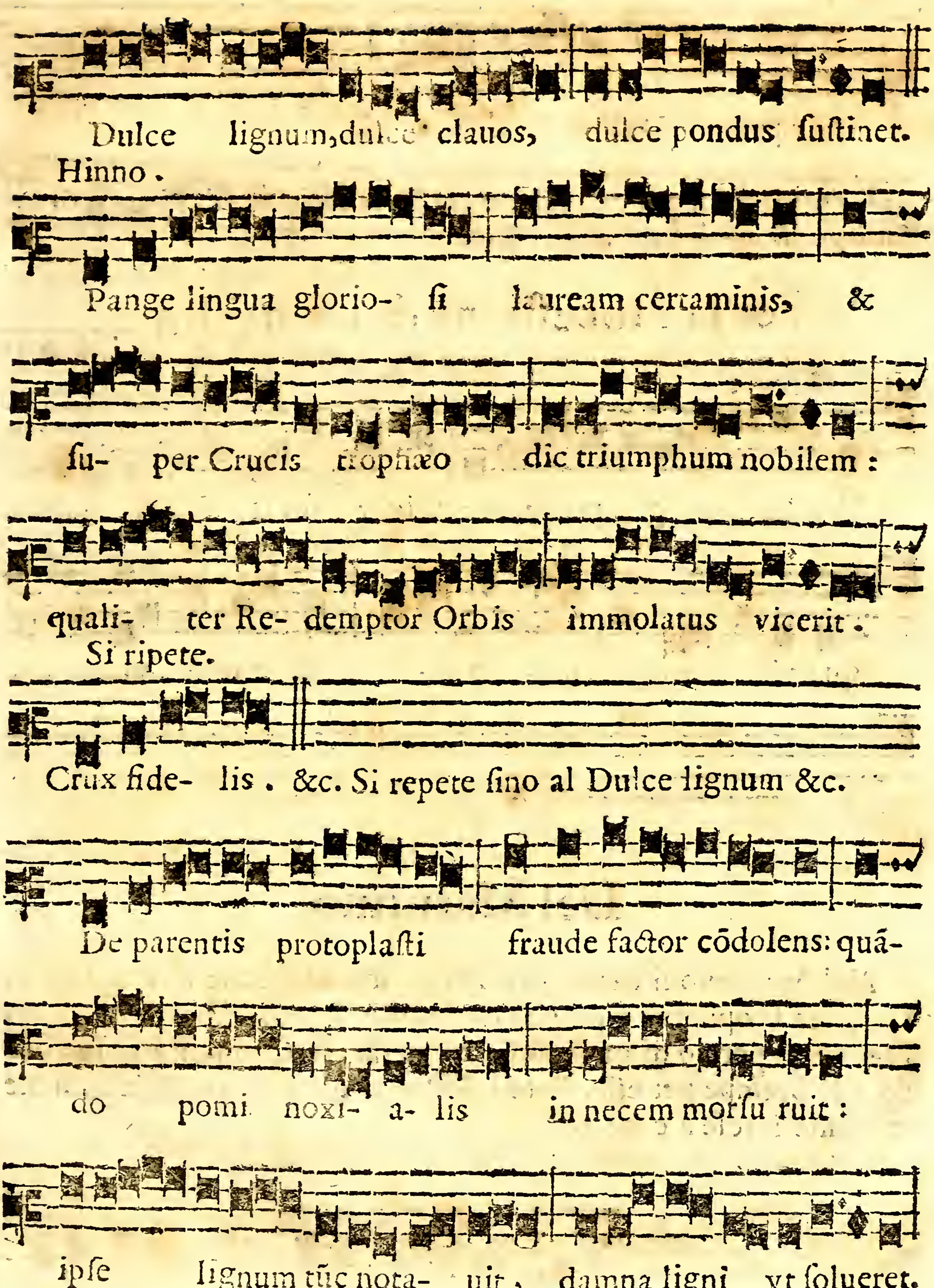


Crux fide- lis inter omnes arbor vna nobi- lis:

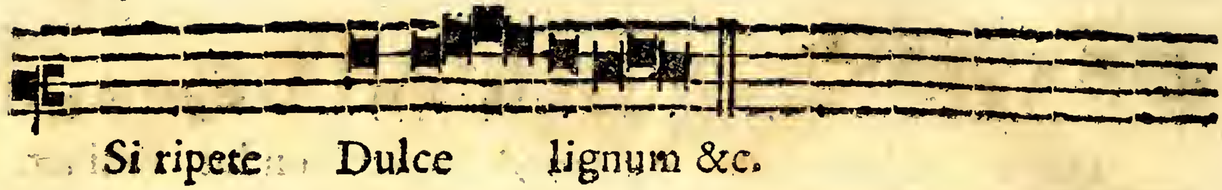


nulla silua talem pro fert, fronde flore, germine

Dulce
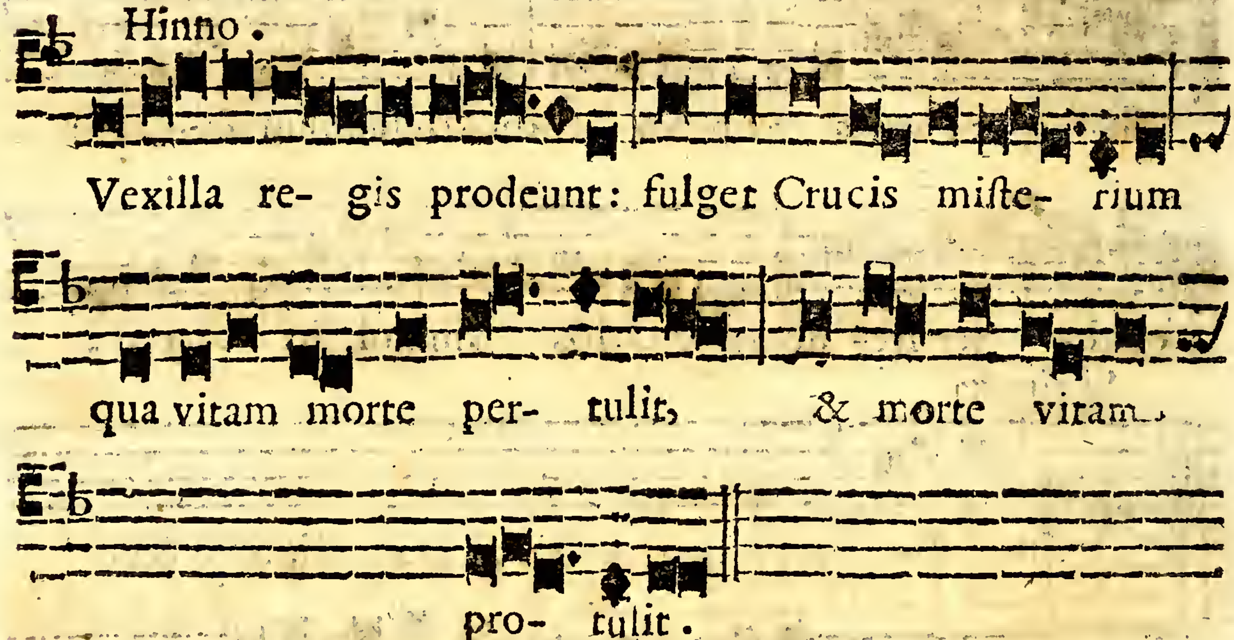

Dulce lignum, dulce clauos, dulce pondus sustinet.
Hinno.
Pange lingua glorio- si lauream certaminis, &
su- per Crucis trophæo dic triumphum nobilem:
quali- ter Re- demptor Orbis immolatus vicerit.
Si ripete.
Crux fide- lis. &c. Si repete sino al Dulce lignum &c.
De parentis protoplasti fraude factor cōdolens: quā-
do pomi noxi- a- lis in necem morsu ruit:
ipse lignum tūc nota- uit, damna ligni vt solueret.

Si



E così si proseguisce l'Hinno con la repetitione del Verso *Crux fidelis*, & *Dulce lignum* sino al fine.

Per la Processione del Santissimo.
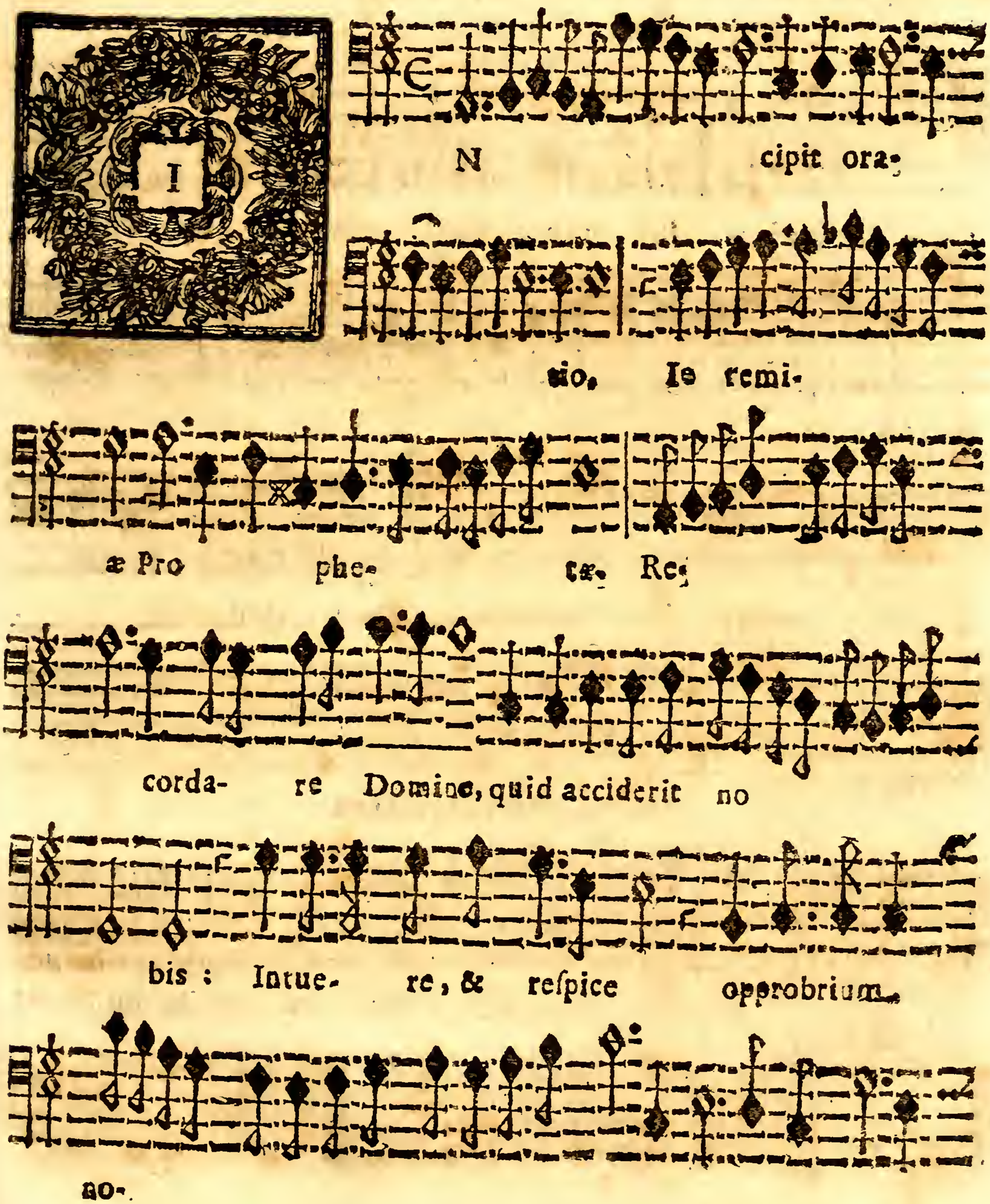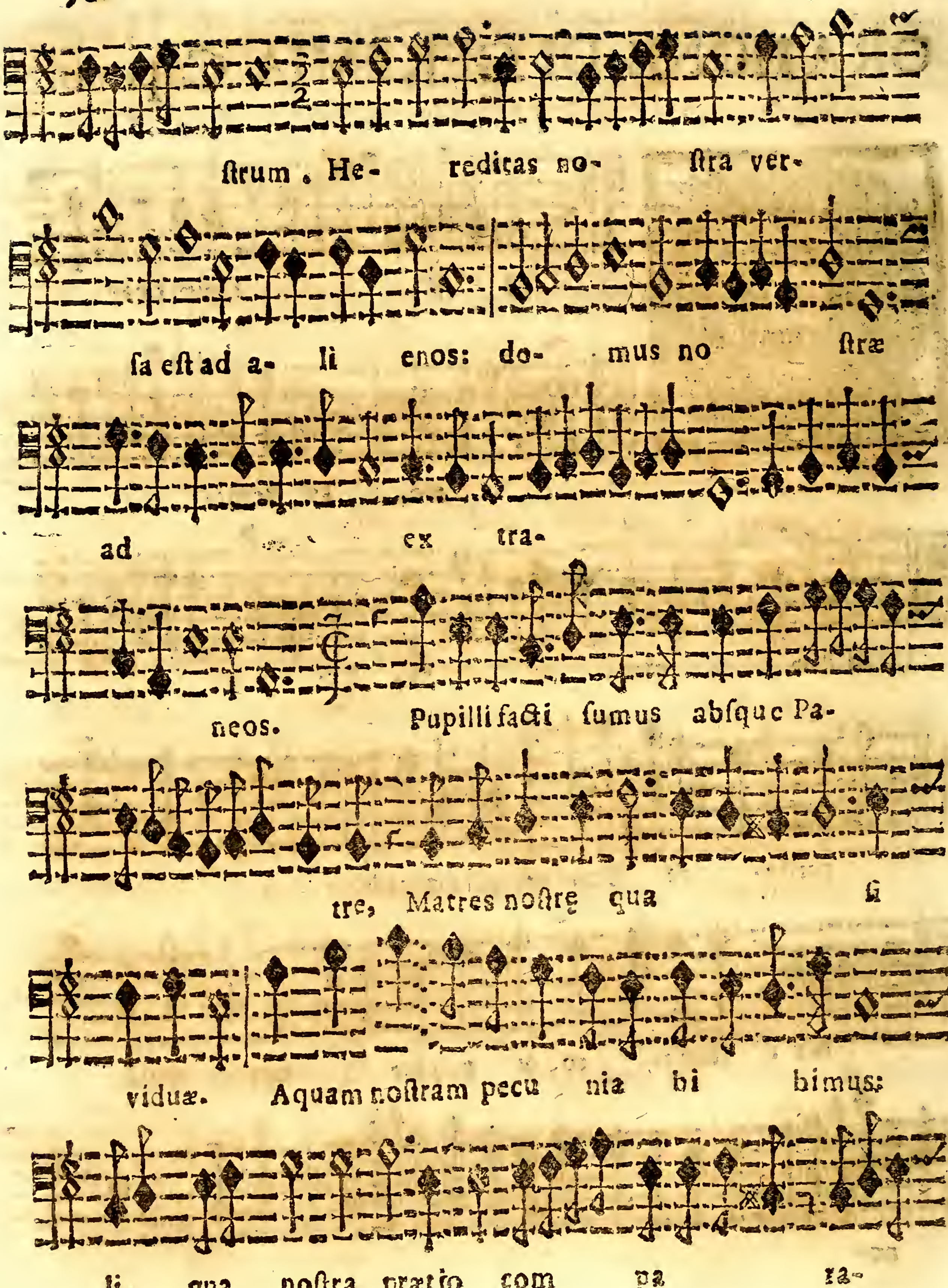


Del Matutino.
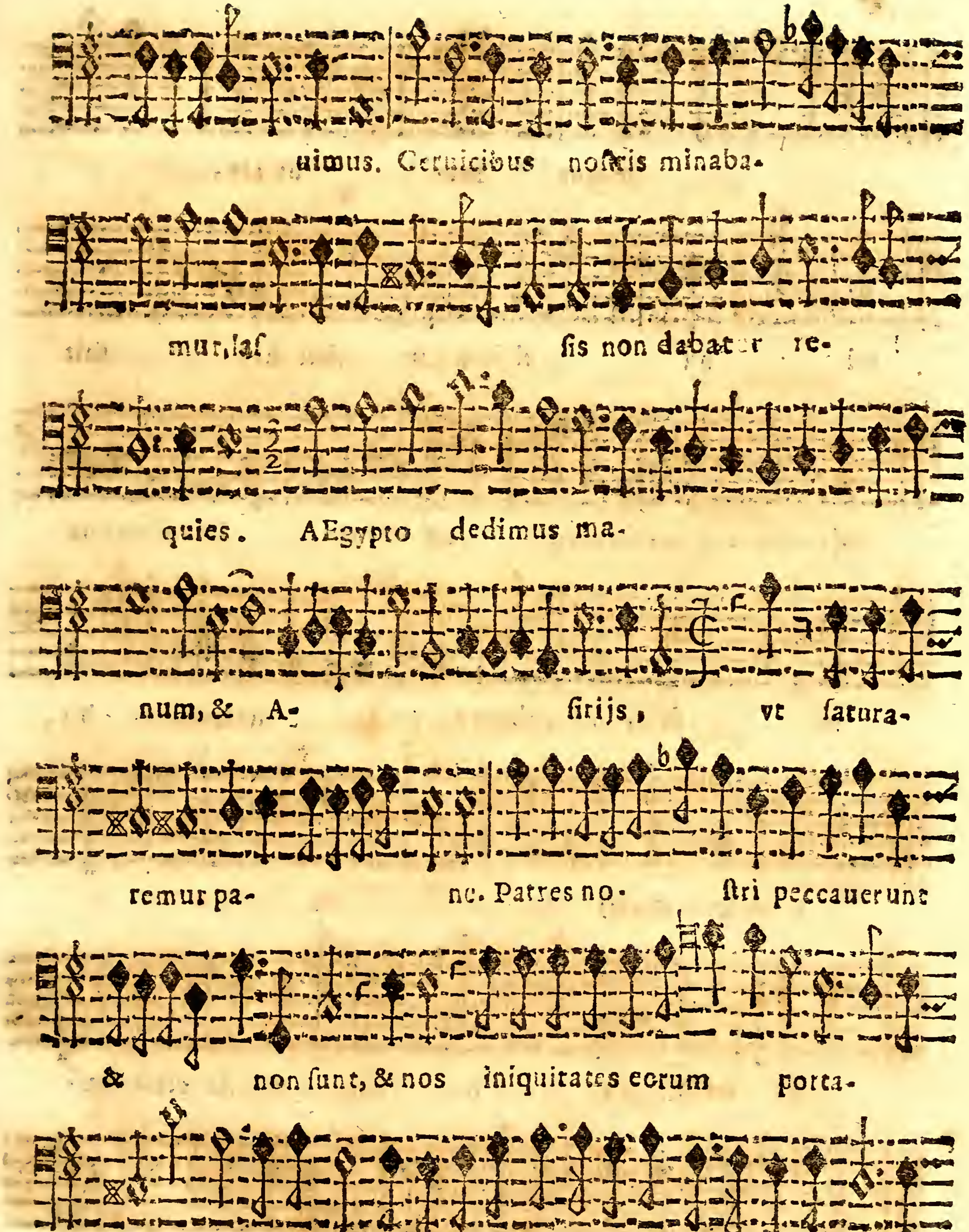
Nel Matutino si canta per Terza lamentatione l'Oratione di Geremia Propheta, e perche hor mai è in vso cantarsi in Canto Figurato, perciò di quattro Orationi da me Composte, due ne dò alle Stampe per esser stato instantemente pregato da'molti, che le hanno intese à cantare.
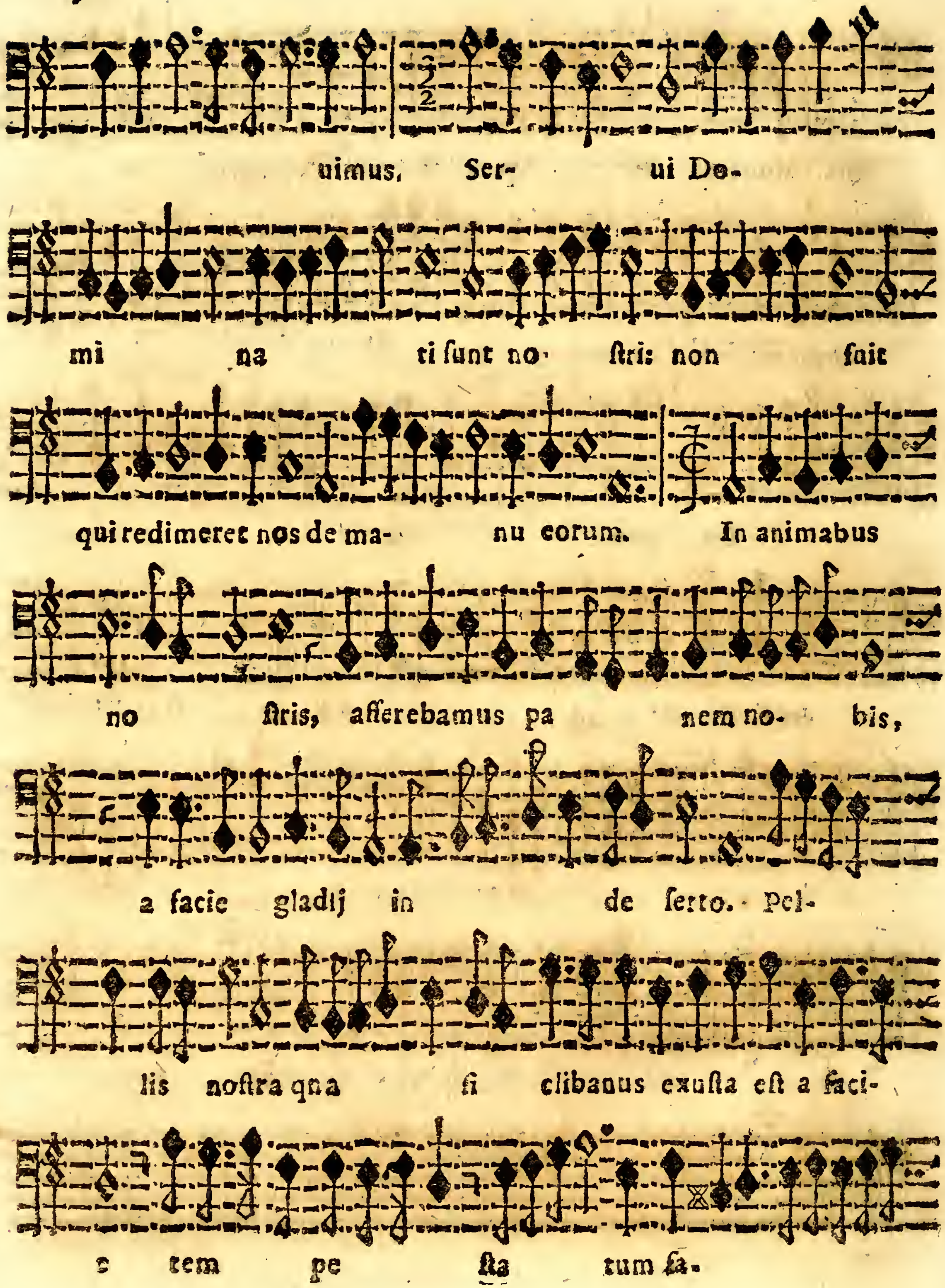
Ora-
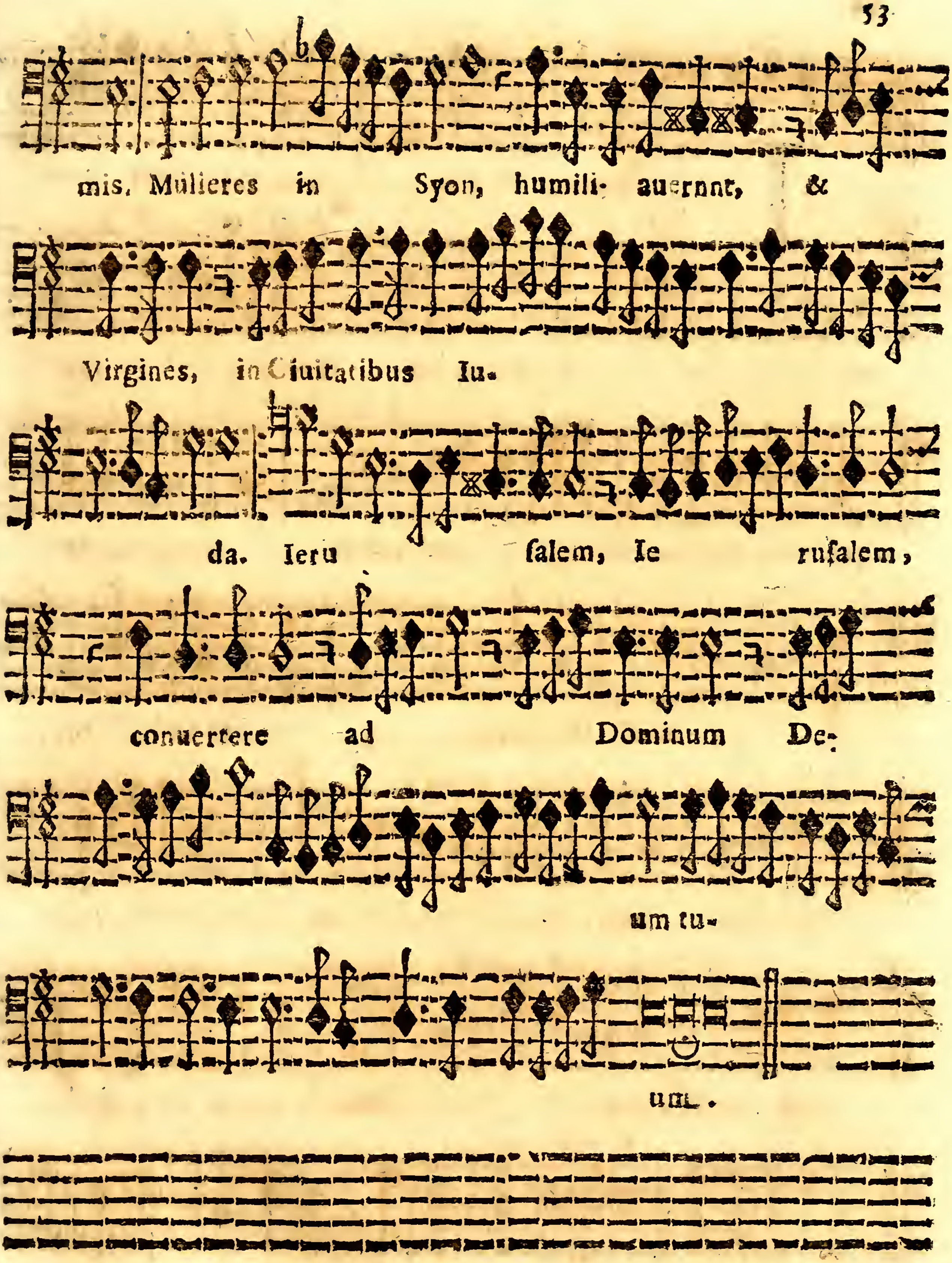
ORATIONE DI GEREMIA. Cap. 10.
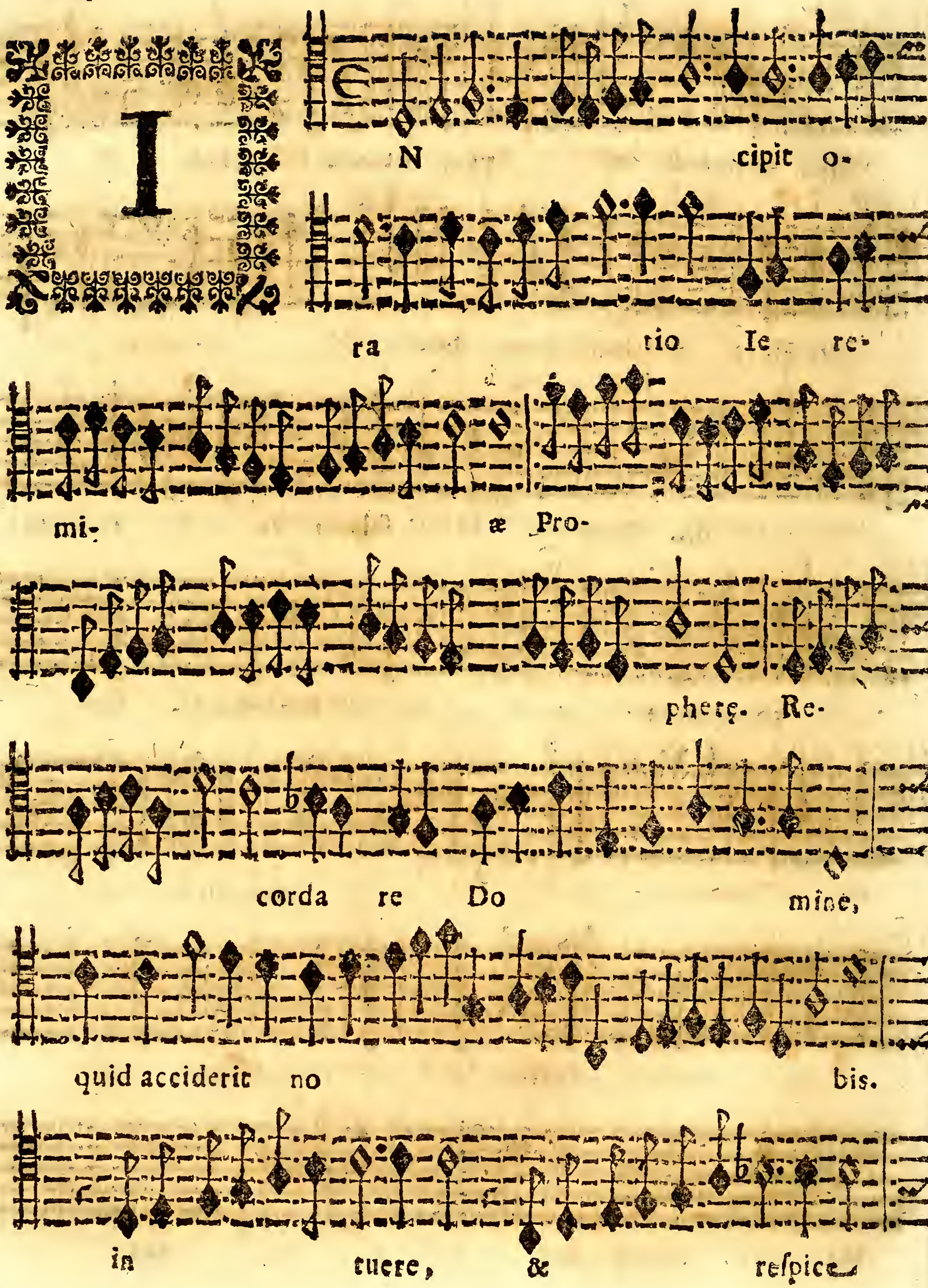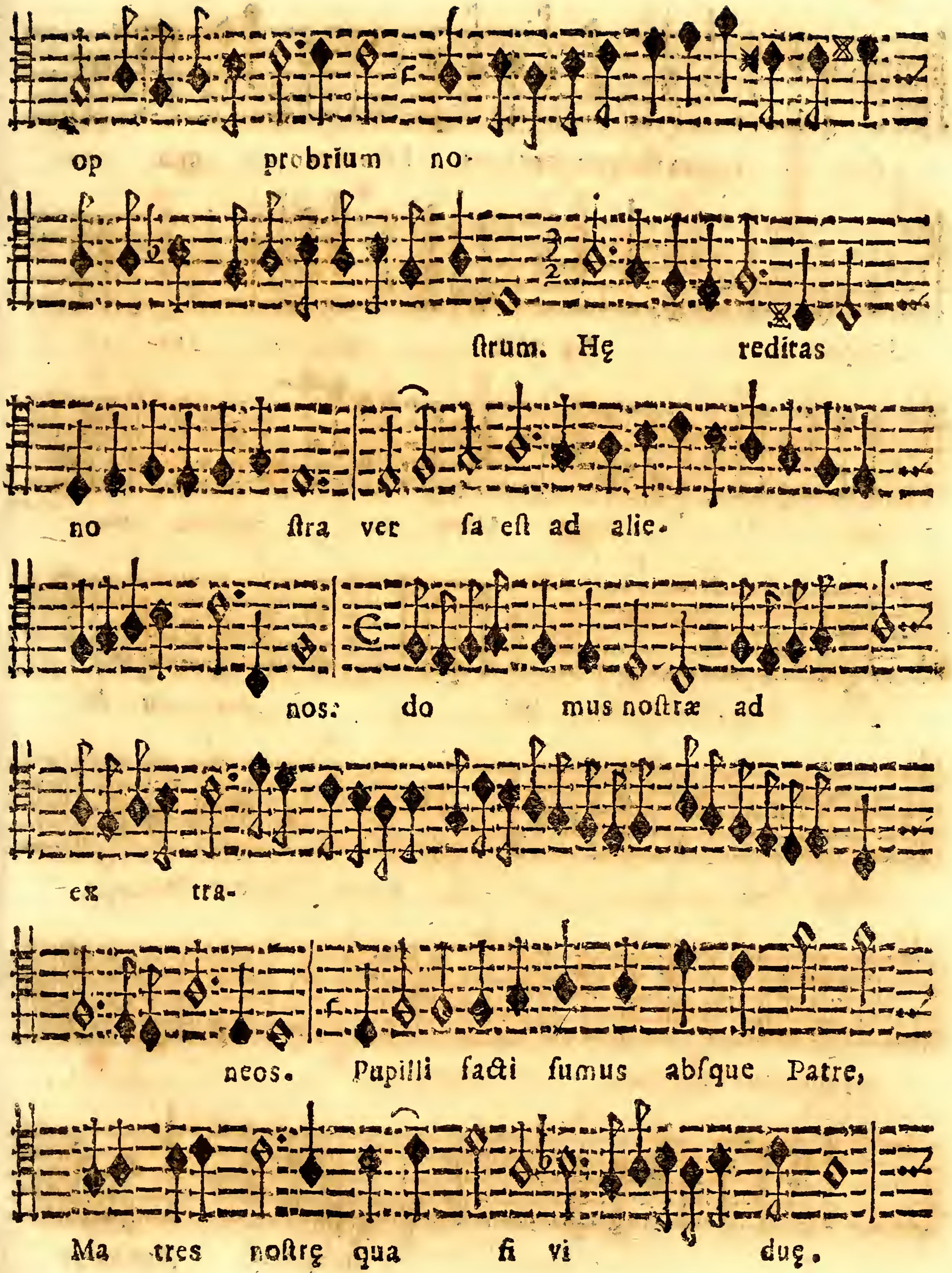



ſtrum . He- reditas no- ſtra ver-
ſa eſt ad a- li enos: do- mus no ſtræ
ad ex tra-
neos. Pupilli facti ſumus abſque Pa-
tre, Matres noſtræ qua ſi
viduæ. Aquam noſtram pecu nia bi bimus:
li- gna noſtra prætio com pa ra-
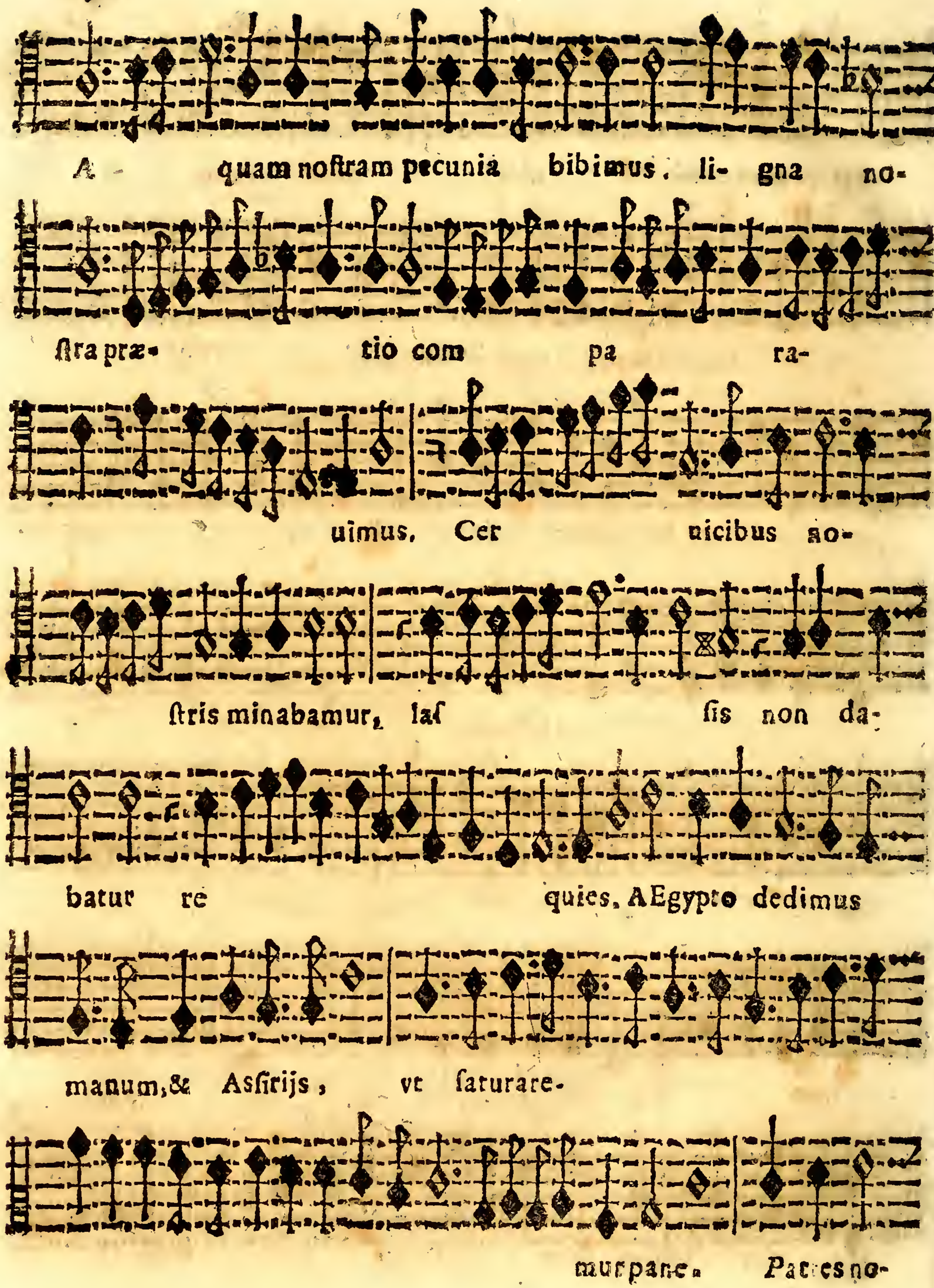

uimus. Ceruicibus nostris minaba-
mur,las sis non dabatur re-
quies. AEgypto dedimus ma-
num, & A- ssirijs, vt satura-
remur pa- ne. Patres no- stri peccauerunt
& non sunt, & nos iniquitates eorum porta-
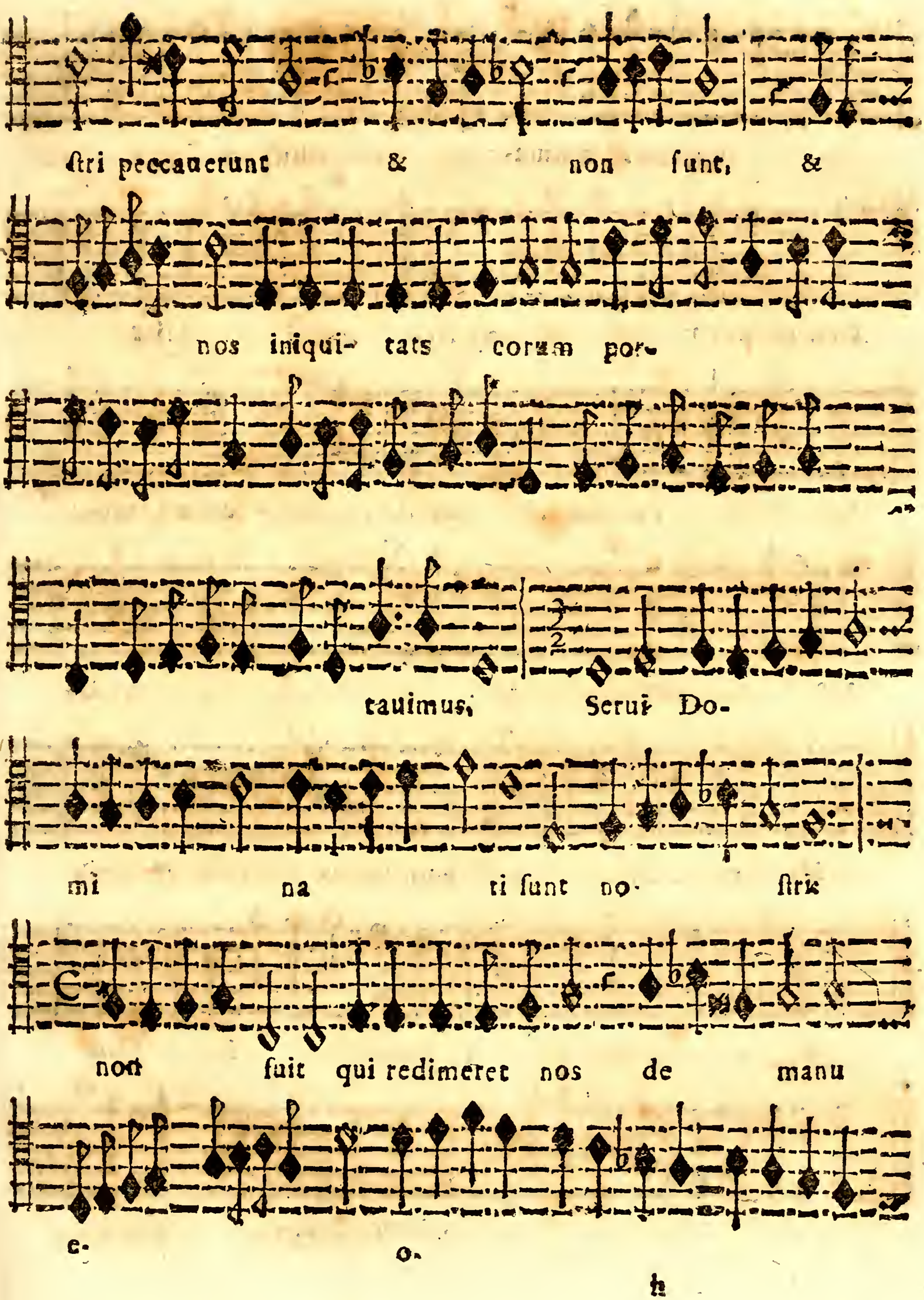

uimus, Ser- ui Do-
mi na ti ſunt no- ſtri: non fuit
qui redimeret nos de ma- nu eorum. In animabus
no ſtris, afferebamus pa nem no- bis,
a facie gladij in de ſerto. Pel-
lis noſtra qua ſi clibanus exuſta eſt a faci-
e tem pe ſta tum fa-
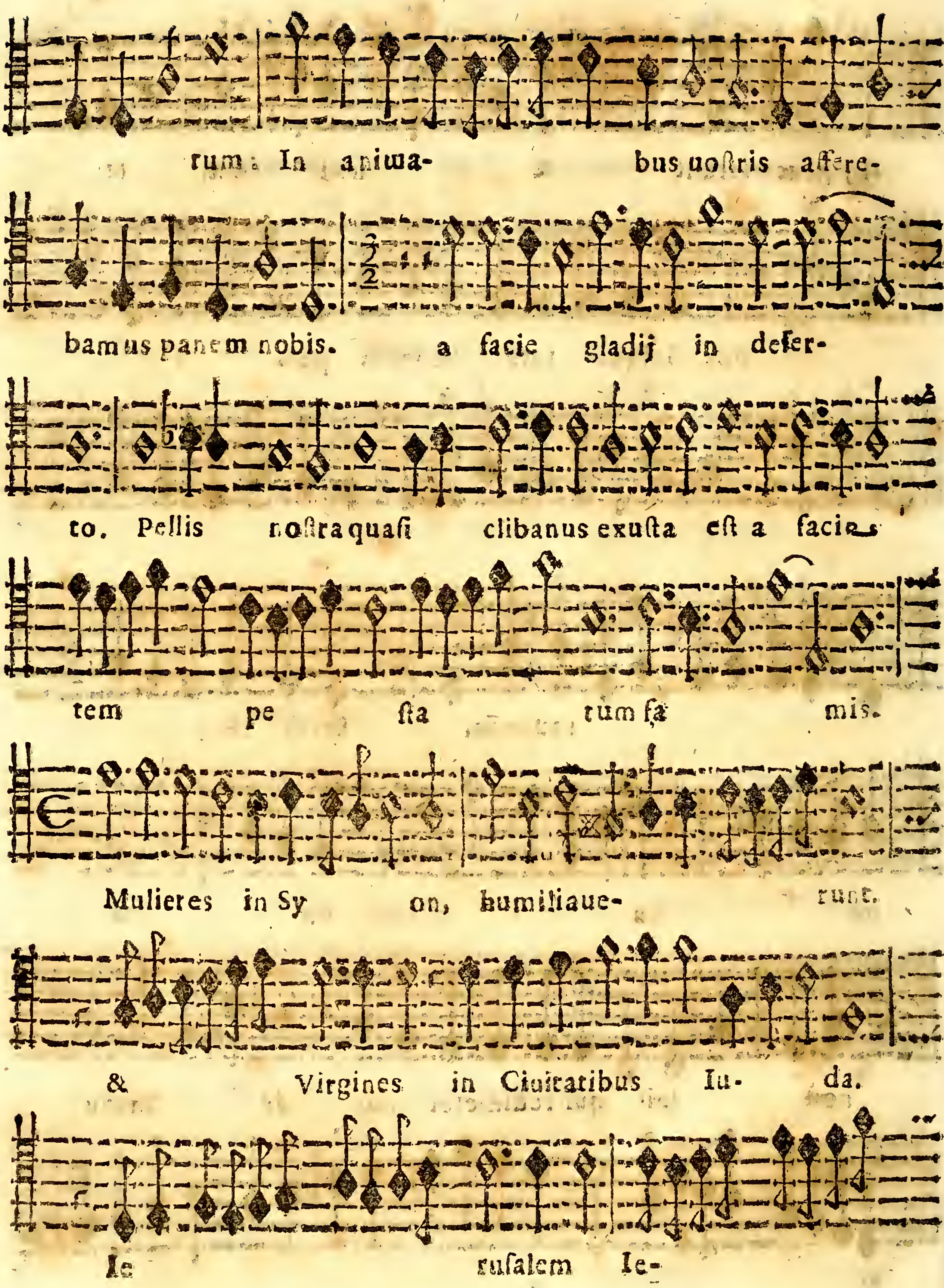

mis. Mulieres in Syon, humili- auerunt, &
Virgines, in Ciuitatibus Iu-
da. Ieru salem, Ie rusalem,
conuertere ad Dominum De-
um tu-
um.
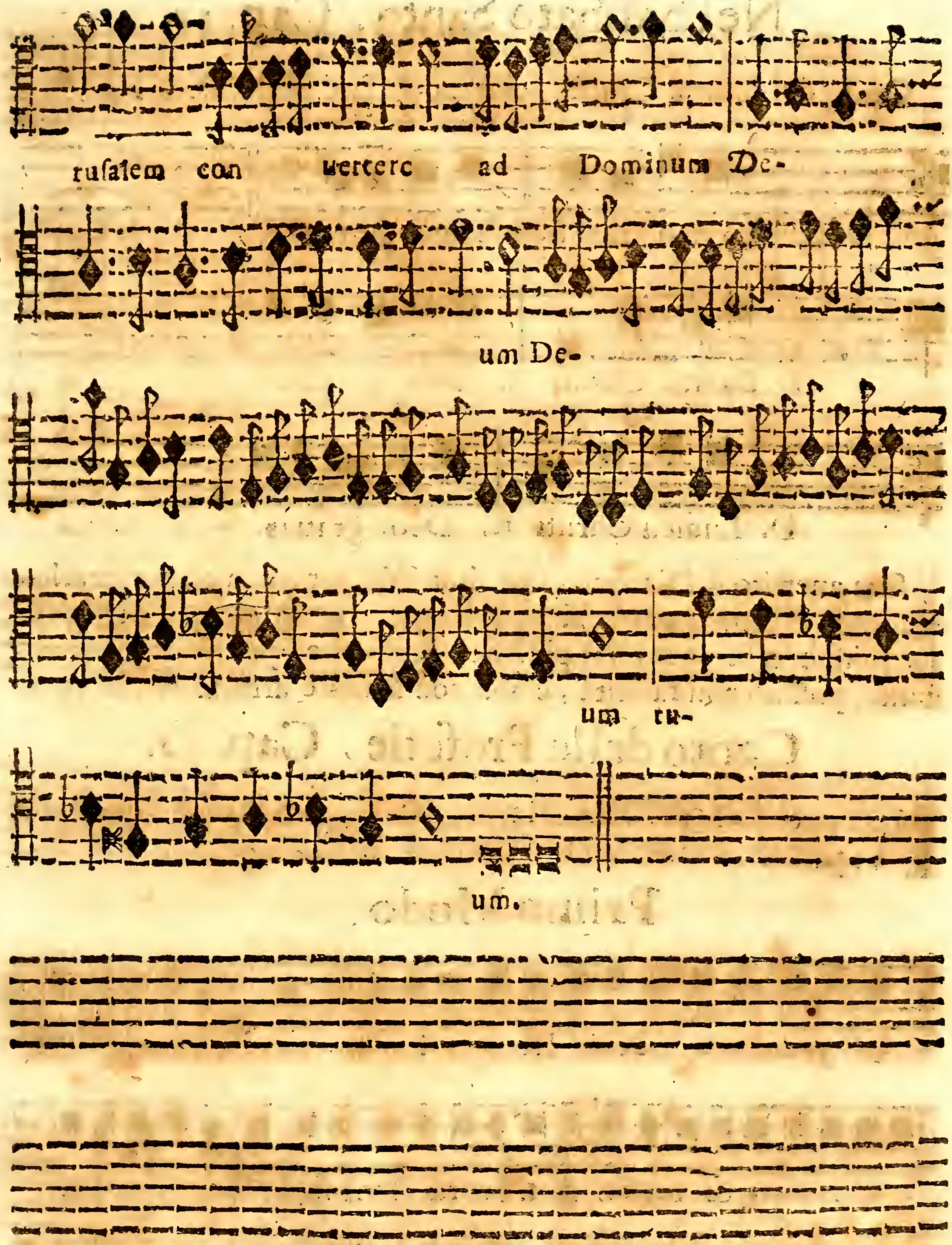

I
N cipit o-
ra tio Ie re-
mi- æ Pro-
phetę. Re-
corda re Do mine,
quid acciderit no bis.
in tuere, & respice


op probrium no-
ſtrum. Hę reditas
no ſtra ver ſa eſt ad alie-
nos: do mus noſtræ ad
ex tra-
neos. Pupilli facti ſumus abſque Patre,
Ma tres noſtrę qua ſi vi duę.


A quam noftram pecunia bibimus. li- gna no-
ftra præ- tio com pa ra-
uimus. Cer uicibus no-
ftris minabamur, laſ ſis non da-
batur re quies. AEgypto dedimus
manum,& Asſirijs, vt ſaturare-
mur pane. Patres no-


ſtri peccauerunt & non ſunt, &
nos iniqui- tats corum por-
tauimus, Serui Do-
mi na ti ſunt no- ſtri
non fuit qui redimeret nos de manu
e- o-
h
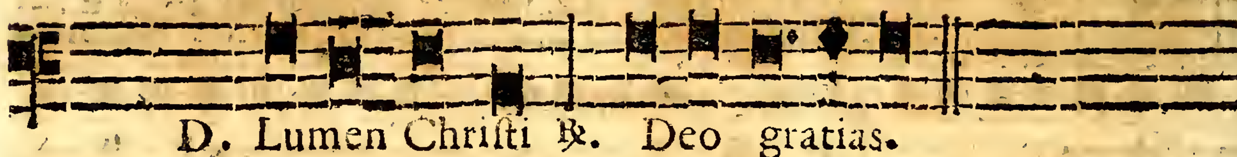

rum: In aniwa- bus uoſtris affere-
bamus panem nobis. a facie gladij in deſer-
to. Pellis noſtra quaſi clibanus exuſta eſt a facie
tem pe ſta tum fa mis.
Mulieres in Sy on, humiliaue- runt.
& Virgines in Ciuitatibus Iu- da.
Ie ruſalem Ie-


rusalem con uertere ad Dominum De-
um De-
um ru-
um.

Nel Sabbato Santo. Cap. 11.

Canto del lumen Chriſti, che ſi può fare in tre modi.







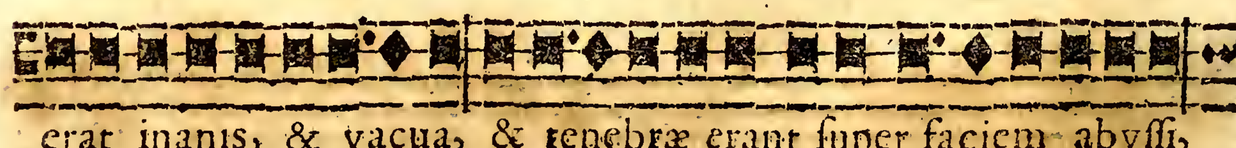
Stia auertito il Diacono, che douendo per tre volte cantarlo, ed alzar' il canto per ciaſcuna volta vna voce almeno, di pigliar ſul principio la voce aſſai placale, acciò che quelli che riſpondano, poſſino con facilità, e non con ſtridore arriuar con le voci.

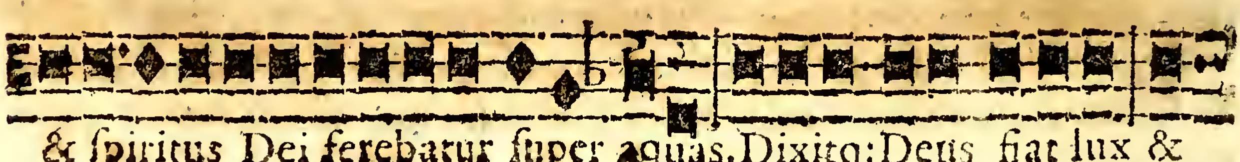
Canto delle Profetie. Cap. 12.
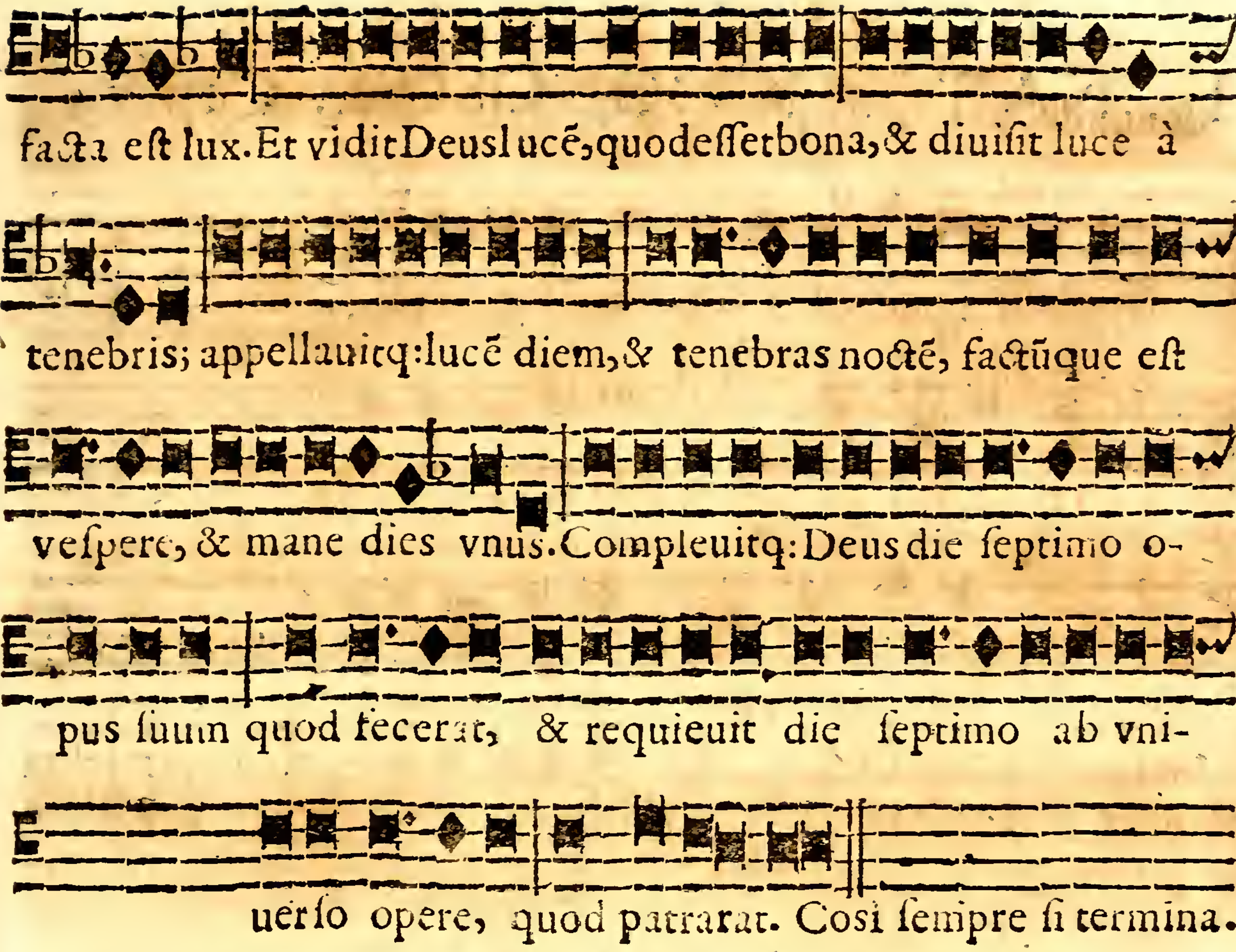
IL Canto delle profetie, sì nella Settimana Santa, come nella Vigilia della Pentecoſte ſi può far' in due modi.

Primo Modo.

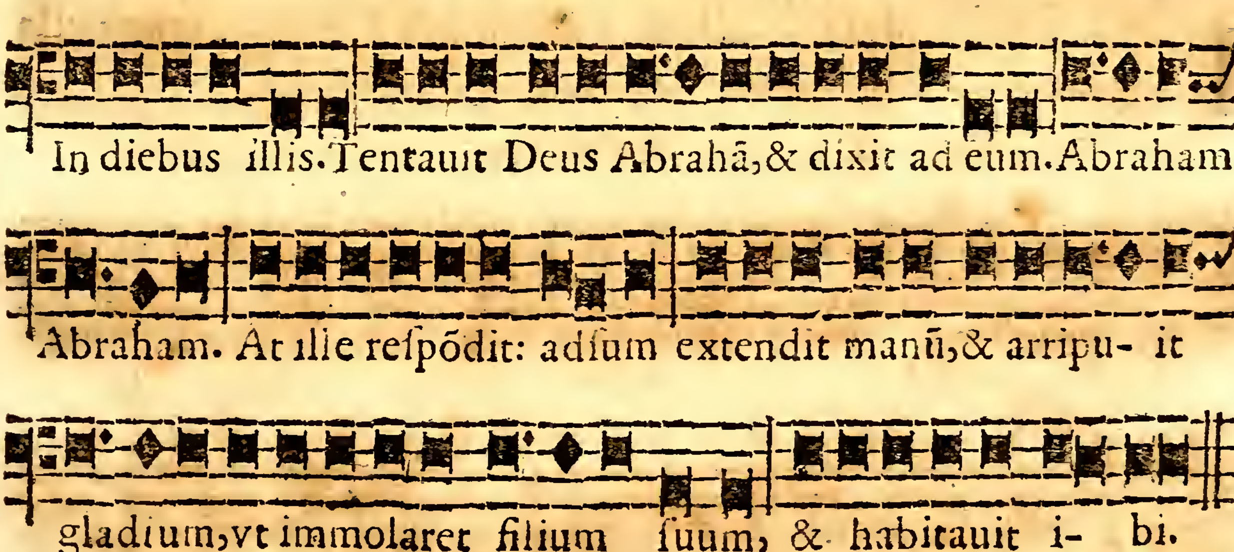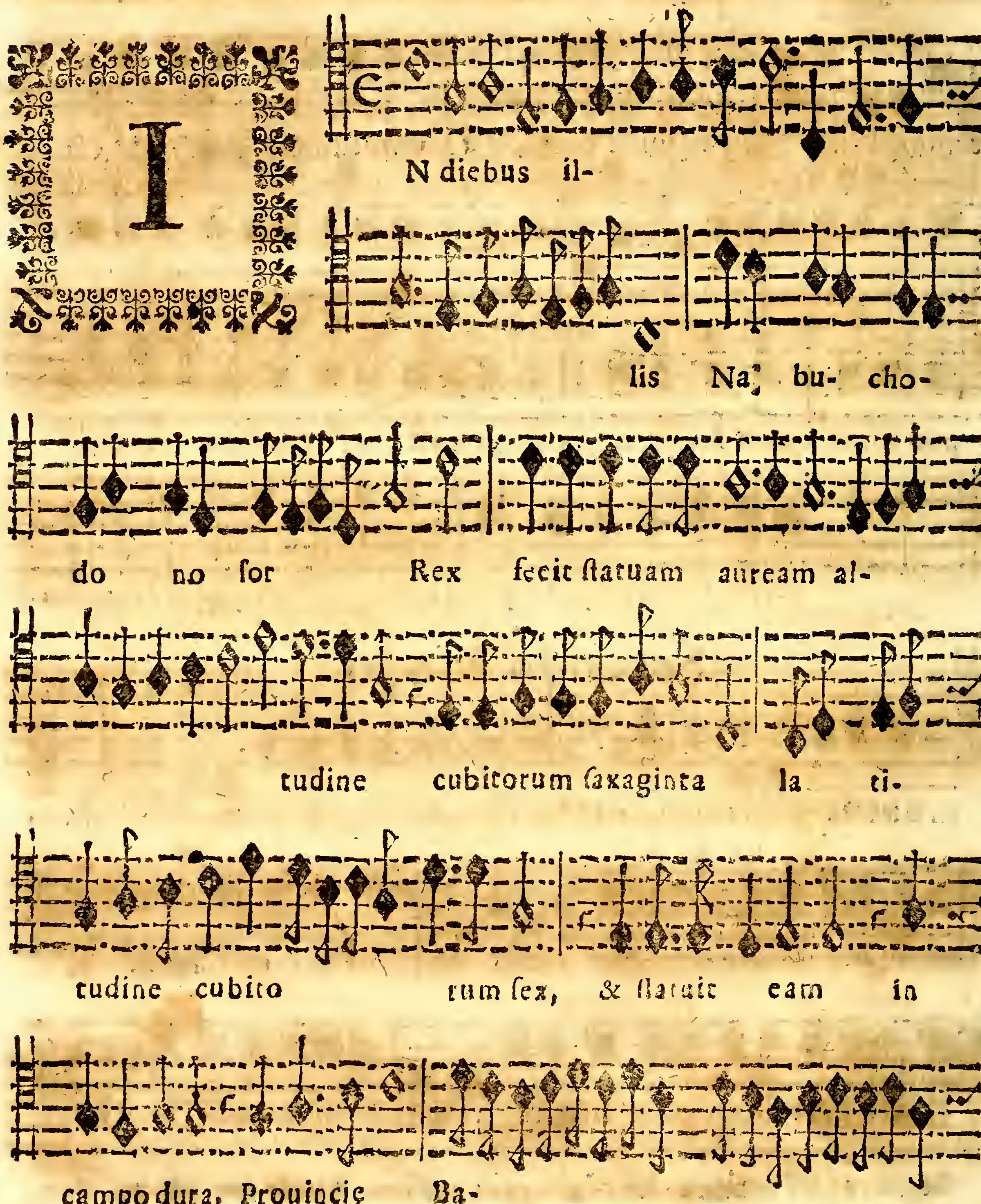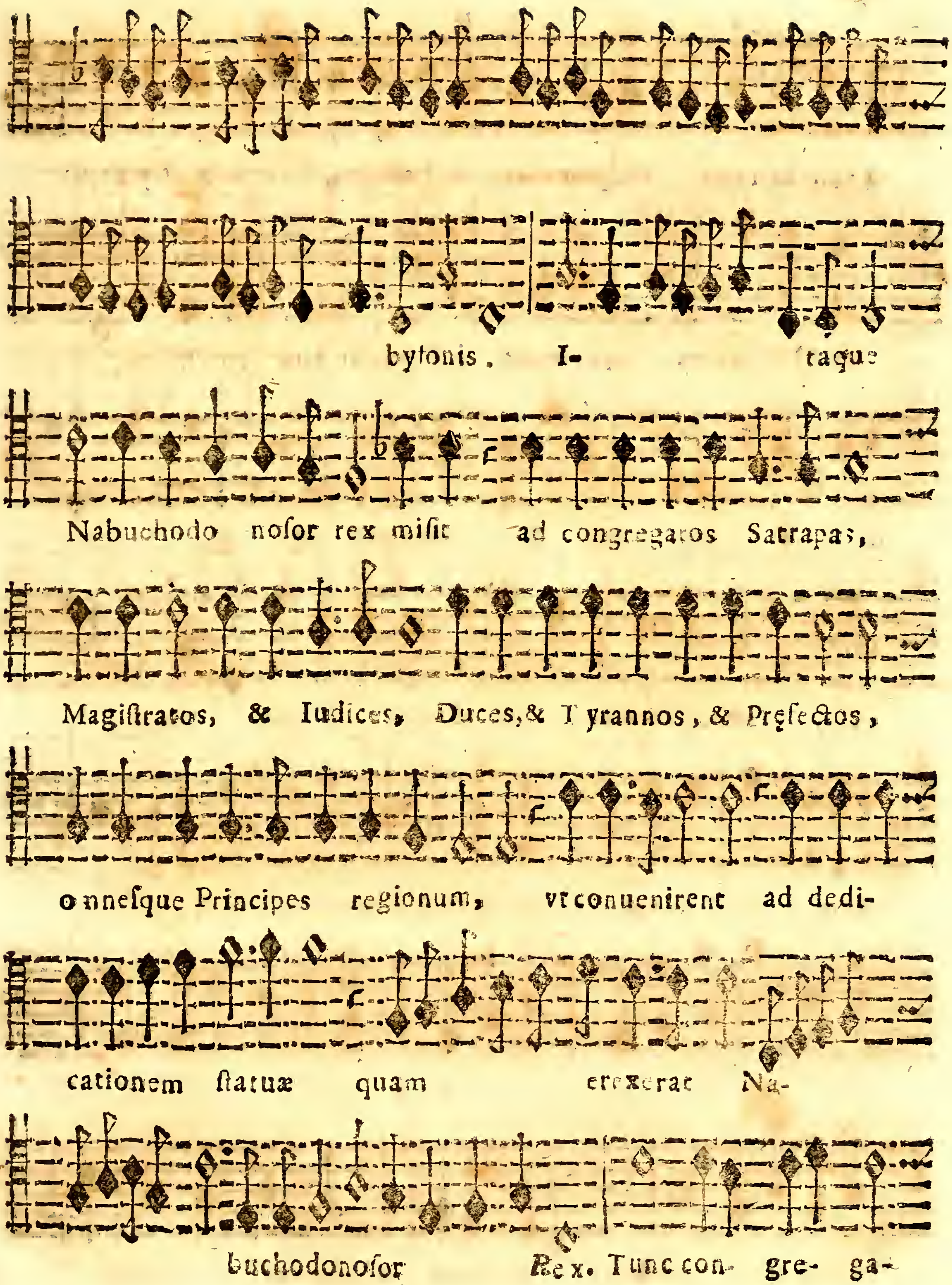








Secondo Modo.
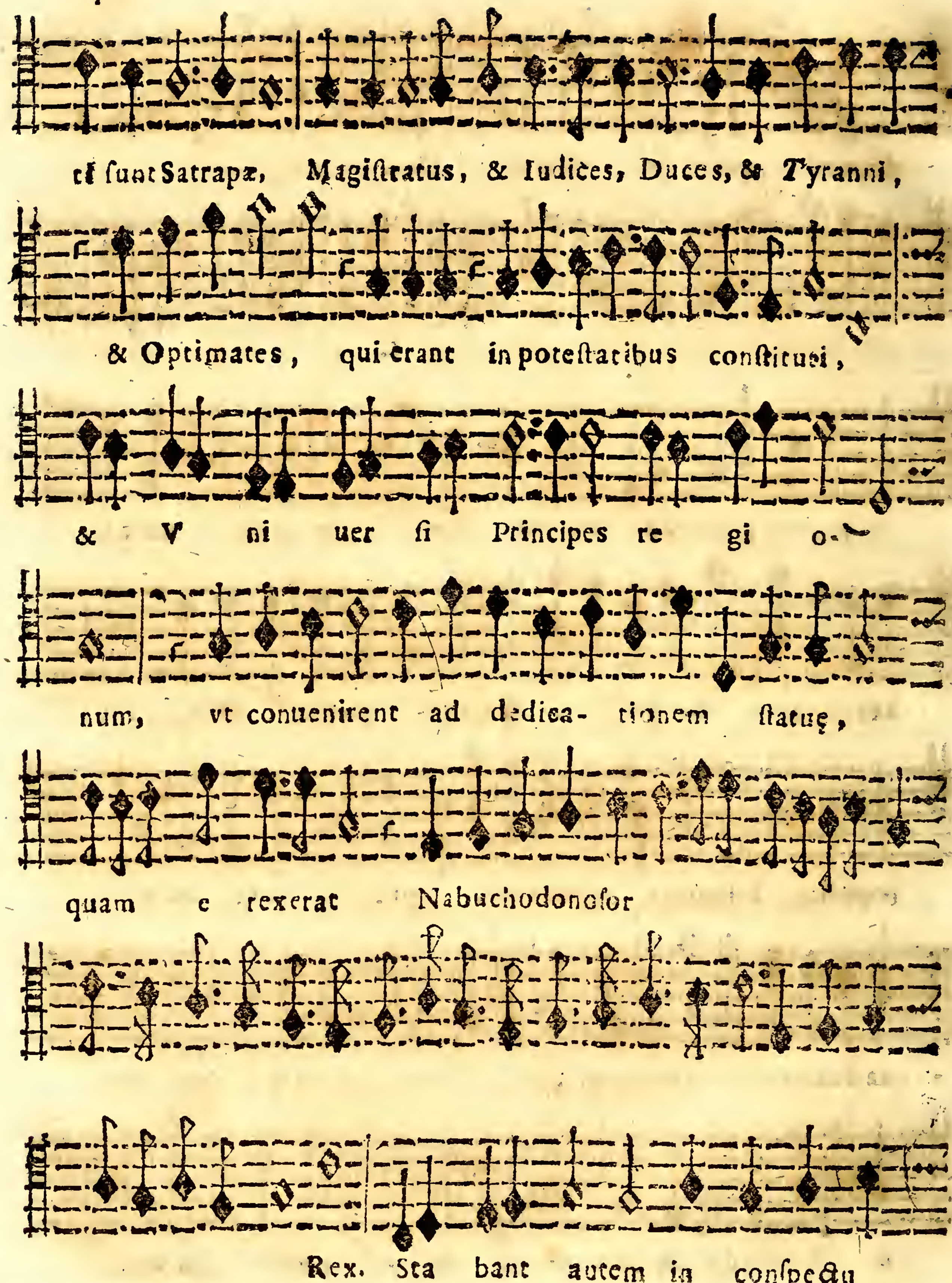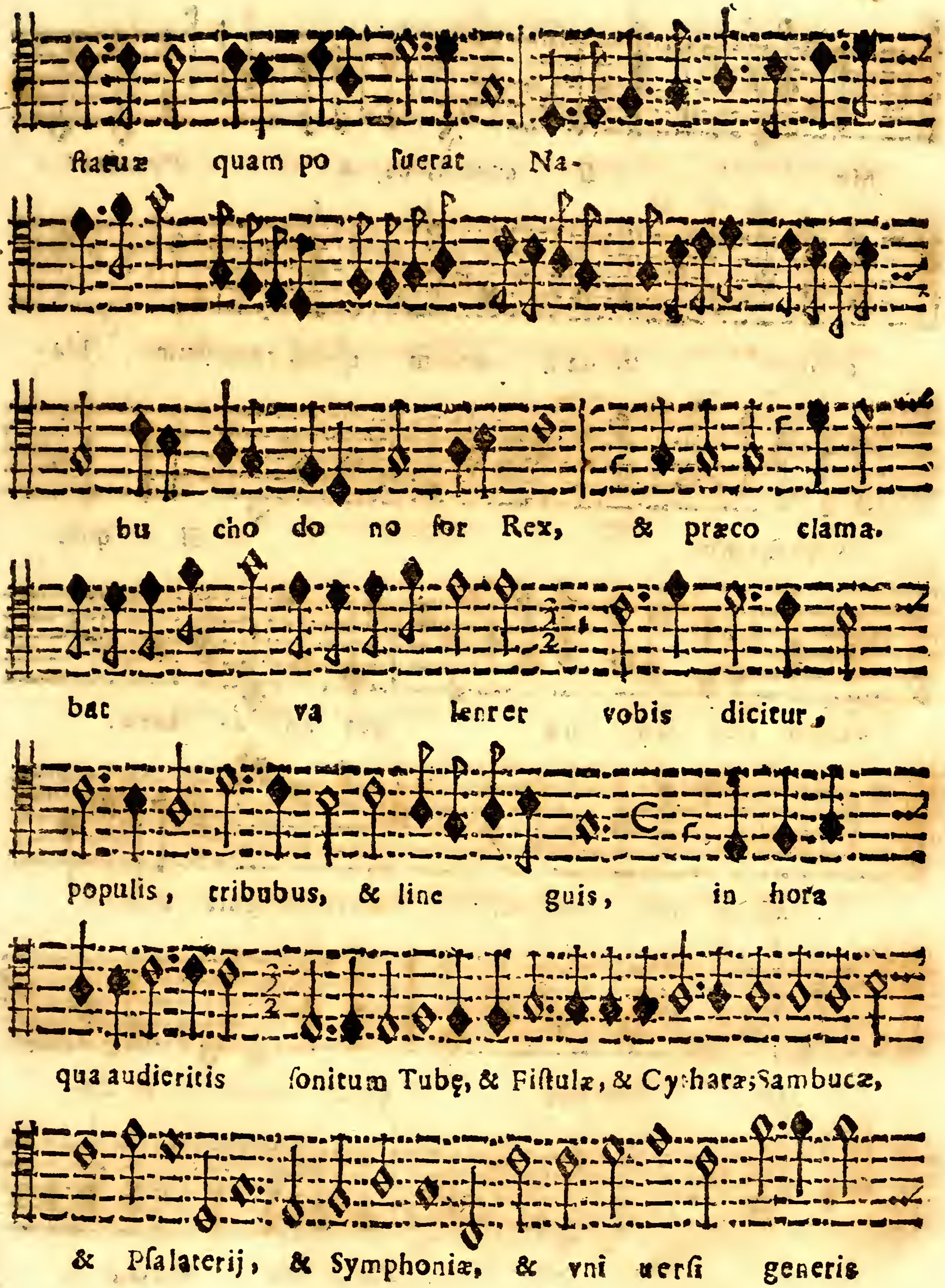


Seguita la Profetia del Nabucodonosor, quale pongo ancora in Canto figurato, così da molti Padri nostri instantemente pregato.
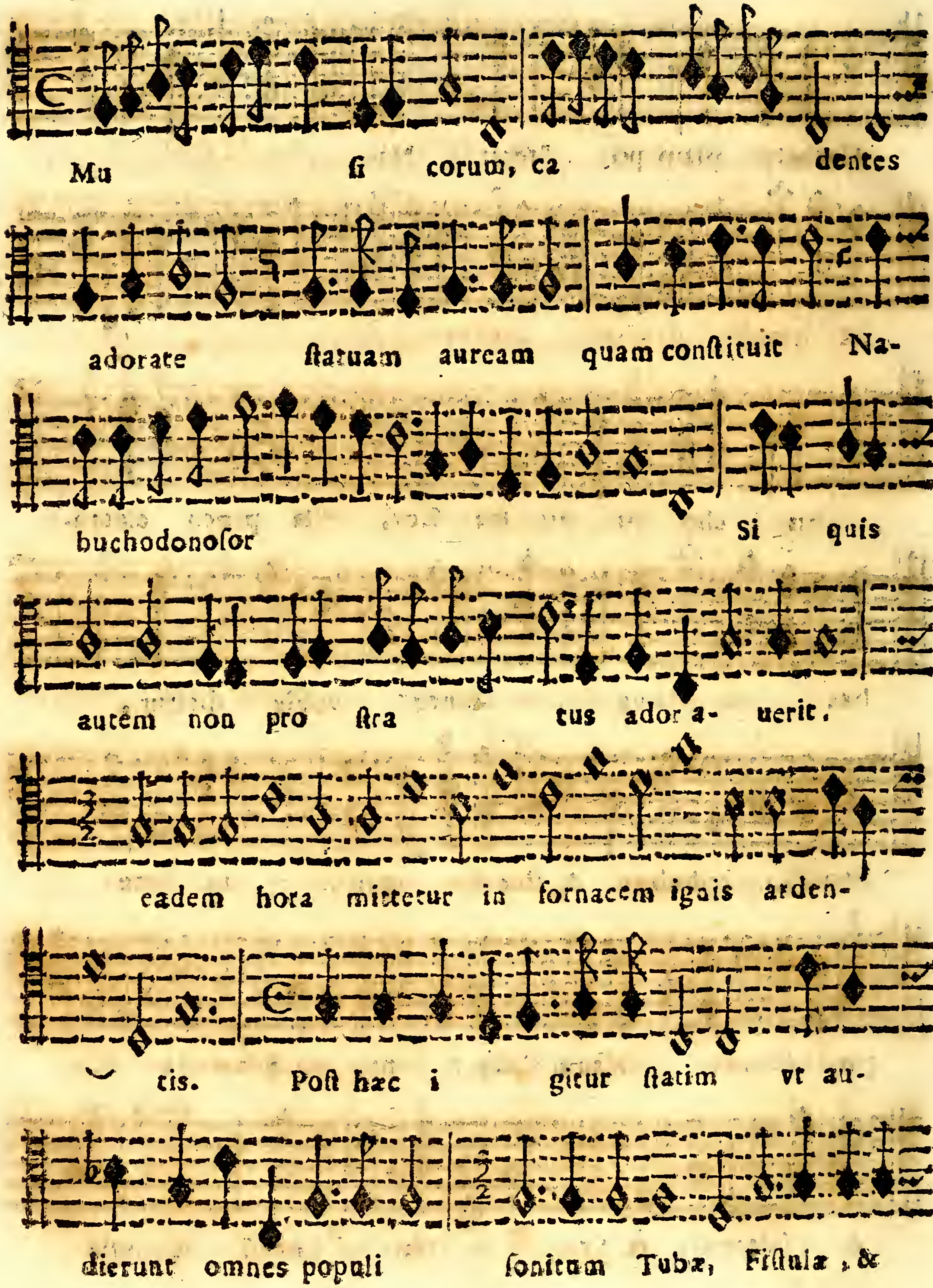
IL NABVCHODONOSOR. Cap. 13
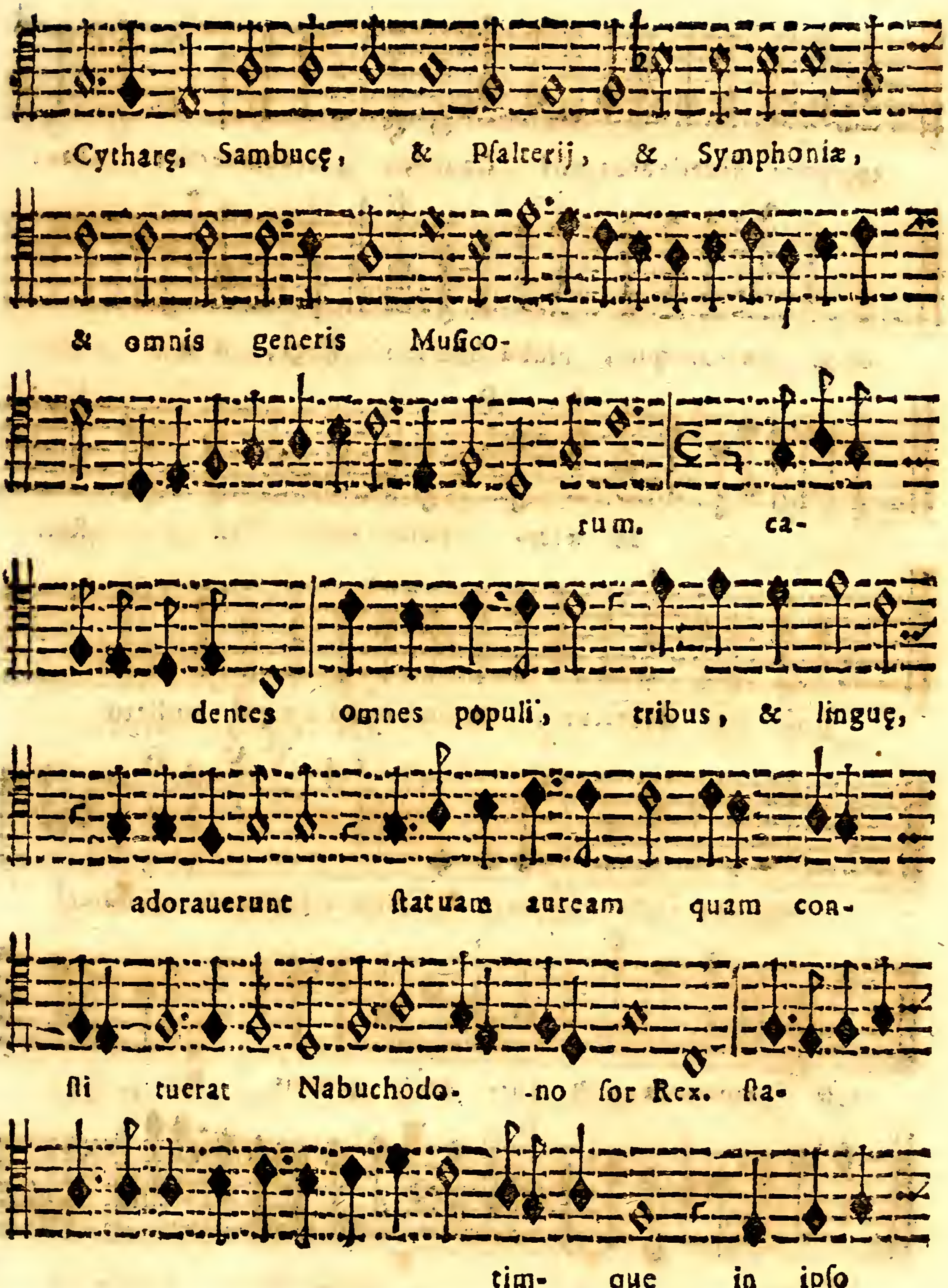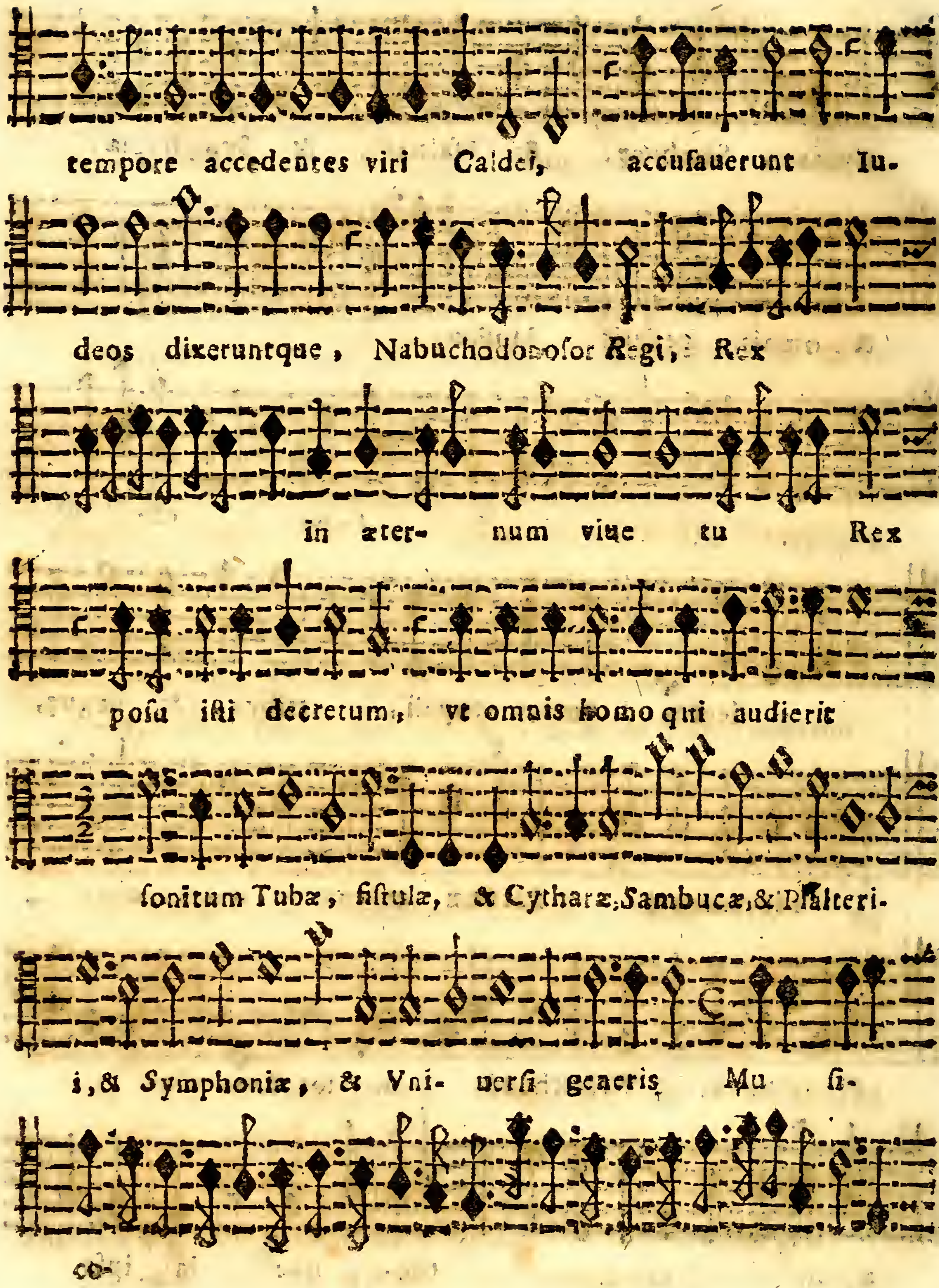



bytonis. I- taque
Nabuchodo noſor rex miſit ad congregatos Satrapas,
Magiſtratos, & Iudices, Duces,& Tyrannos, & Pręfectos,
omneſque Principes regionum, vt conuenirent ad dedi-
cationem ſtatuæ quam erexerat Na-
buchodonoſor Rex. Tunc con- gre- ga-
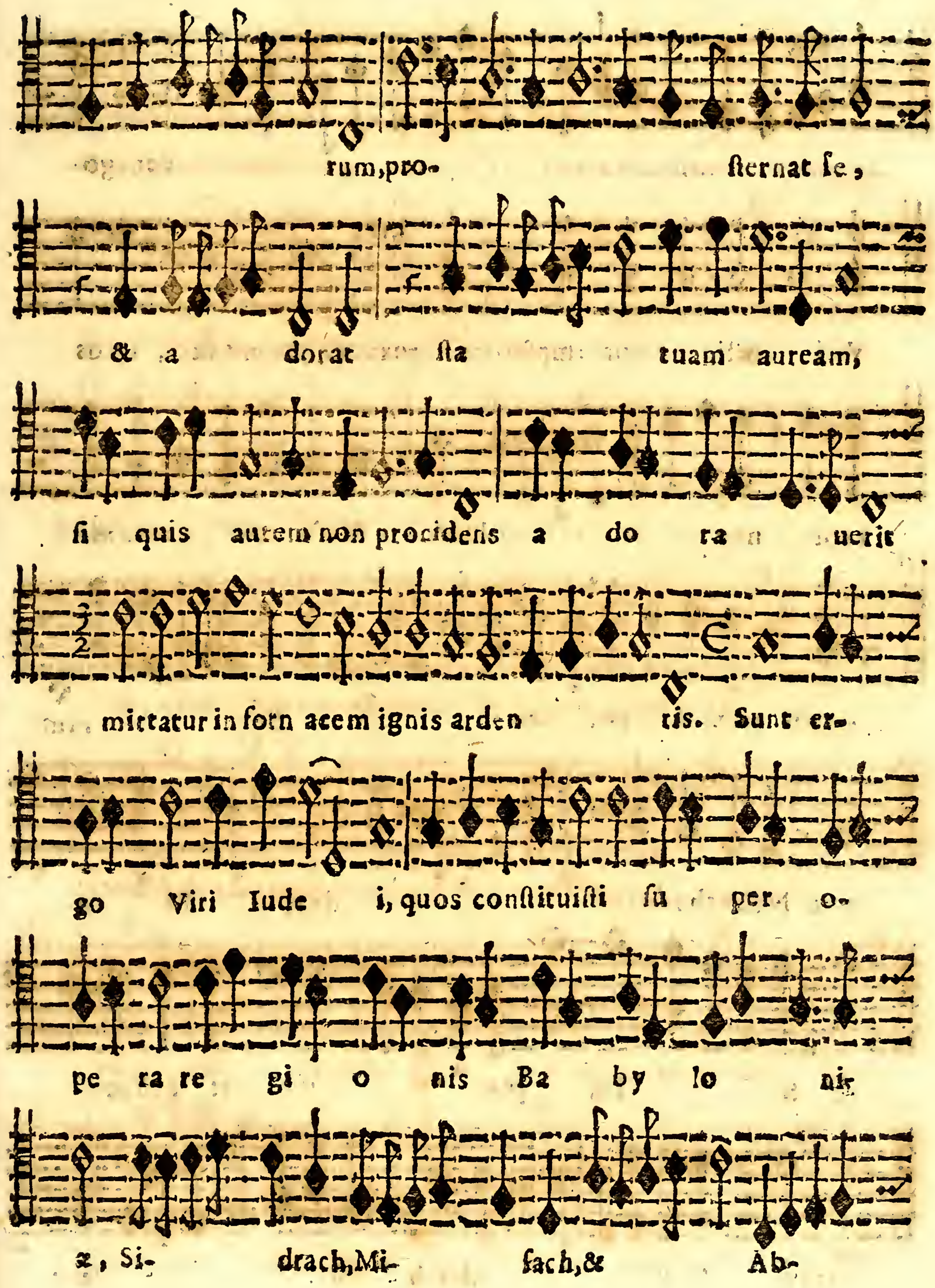

ei sunt Satrapæ, Magistratus, & Iudices, Duces, & Tyranni,
& Optimates, qui erant in potestatibus constitui,
& V ni uer si Principes re gi o-
num, vt conuenirent ad dedica- tionem statuę,
quam e rexerat Nabuchodonosor
Rex. Sta bant autem in conspectu
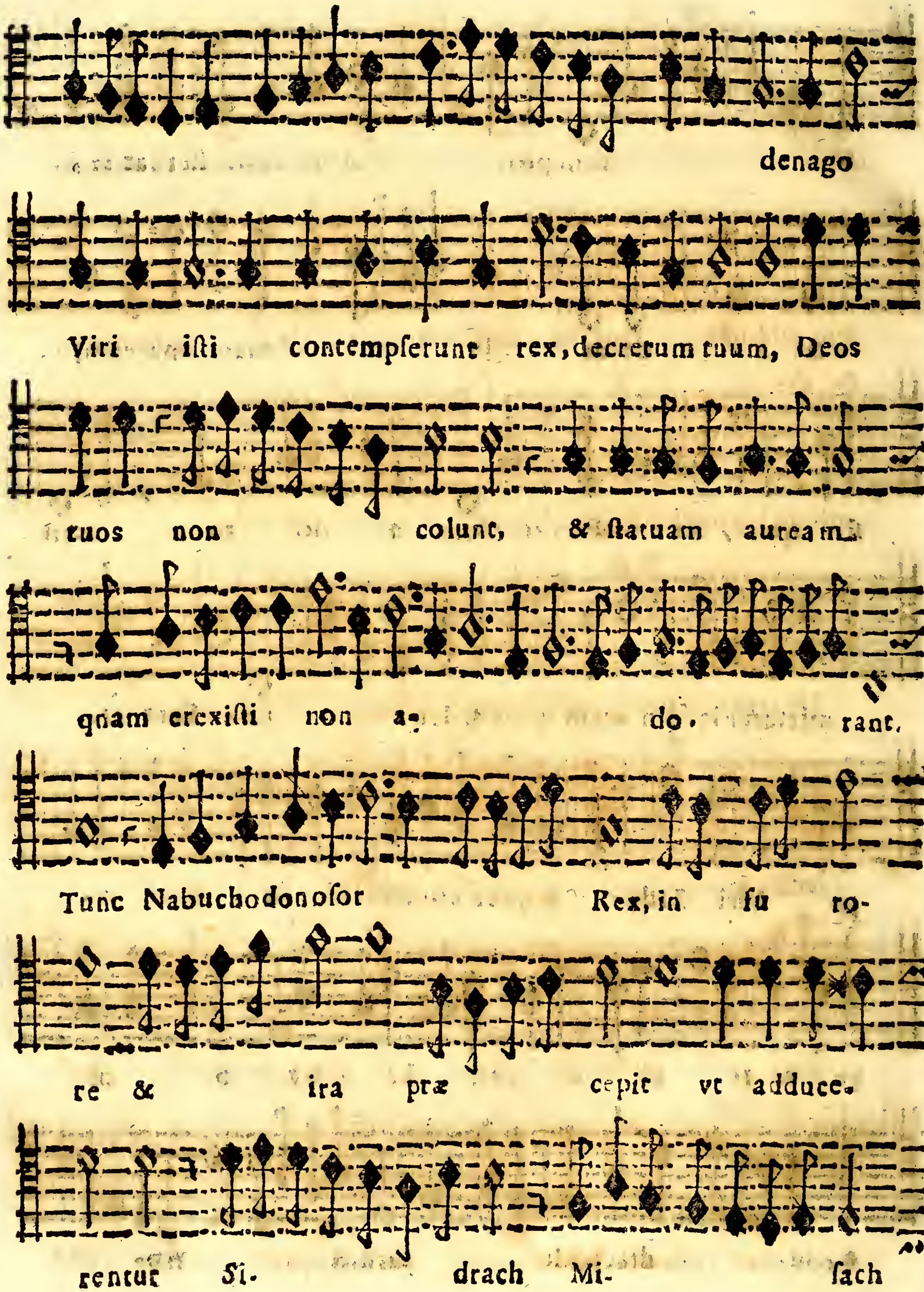

ſtatuæ quam po ſuerat Na-
bu cho do no for Rex, & præco clama-
bat va lenrer vobis dicitur,
populis, tribubus, & line guis, in hora
qua audieritis ſonitum Tubę, & Fiſtulæ, & Cytharæ;Sambucæ,
& Pſalaterij, & Symphoniæ, & vni uerſi generis
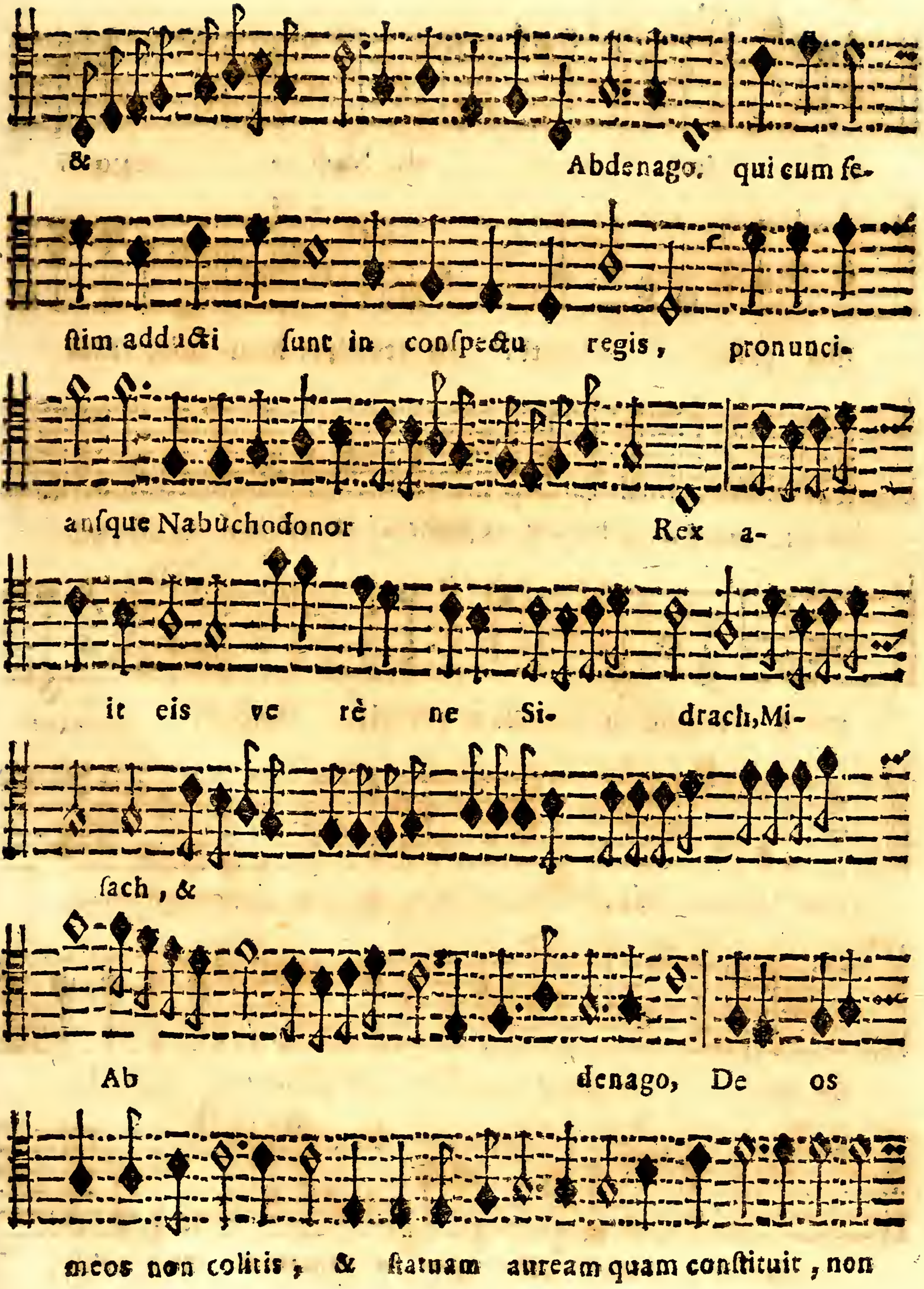

Mu ſi corum, ca dentes
adorate ſtatuam aurcam quam conſtituit Na-
buchodonoſor Si quis
autem non pro ſtra tus ador a- uerit.
eadem hora mittetur in fornacem ignis arden-
tis. Poſt hæc i gitur ſtatim vt au-
dierunt omnes populi ſonitum Tubæ, Fiſtulæ, &
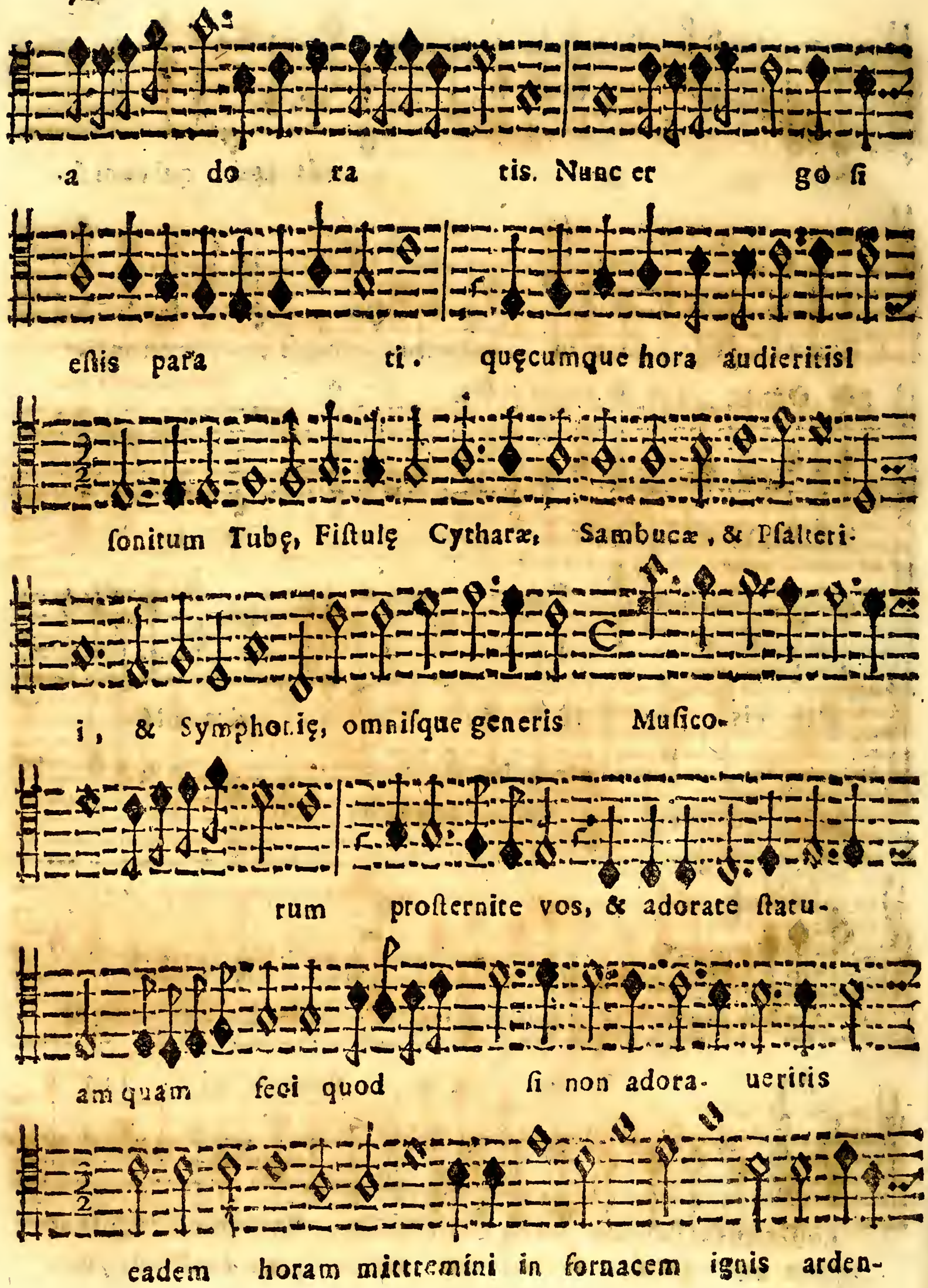

Cytharę, Sambucę, & Psalterij, & Symphoniæ,
& omnis generis Musico-
rum. ca-
dentes omnes populi, tribus, & lingue,
adorauerunt statuam auream quam con-
sti tuerat Nabuchodo- -no sor Rex. sta-
tim- que in ipso
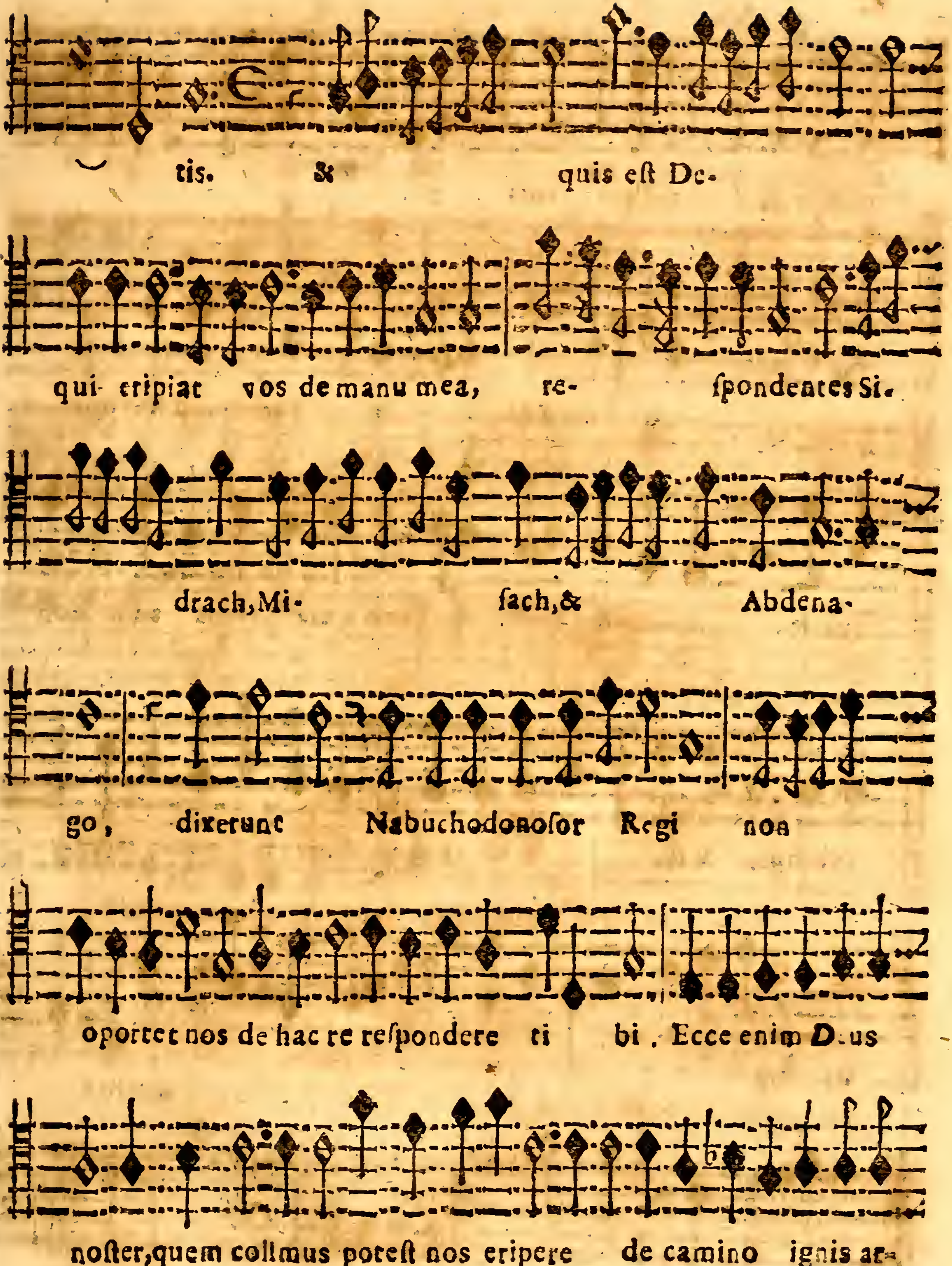

tempore accedentes viri Caldei, accusauerunt Iu-
deos dixeruntque, Nabuchodonosor Regi, Rex
in æter- num viue tu Rex
posu isti decretum, vt omnis homo qui audierit
sonitum Tubæ, fistulæ, & Cytharæ, Sambucæ, & Psalteri-
i, & Symphoniæ, & Vni- uersi generis Mu si-
co-


rum,pro- ſternat ſe,
& a dorat ſta tuam auream,
ſi quis autem non procidens a do ra uerit
mittatur in forn acem ignis arden tis. Sunt er-
go Viri Iude i, quos conſtituiſti ſu per o-
pe ra re gi o nis Ba by lo ni-
æ, Si- drach,Mi- ſach,& Ab-
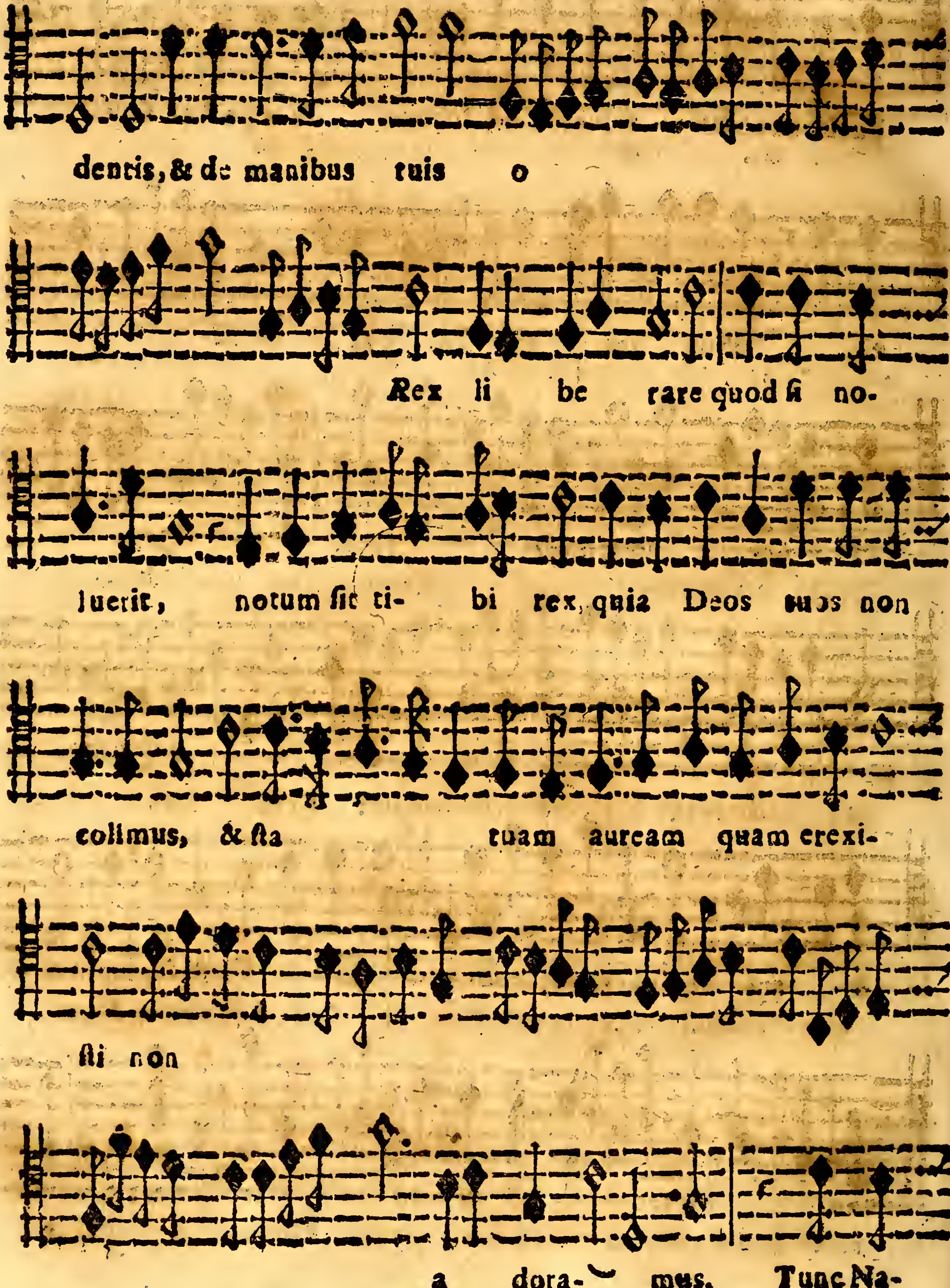

denago
Viri isti contempserunt rex, decretum tuum, Deos
tuos non colunt, & statuam auream
quam erexisti non a- do- rant.
Tunc Nabuchodonosor Rex, in fu ro-
re & ira præ cepit vt adduce-
rentur Si- drach Mi- sach
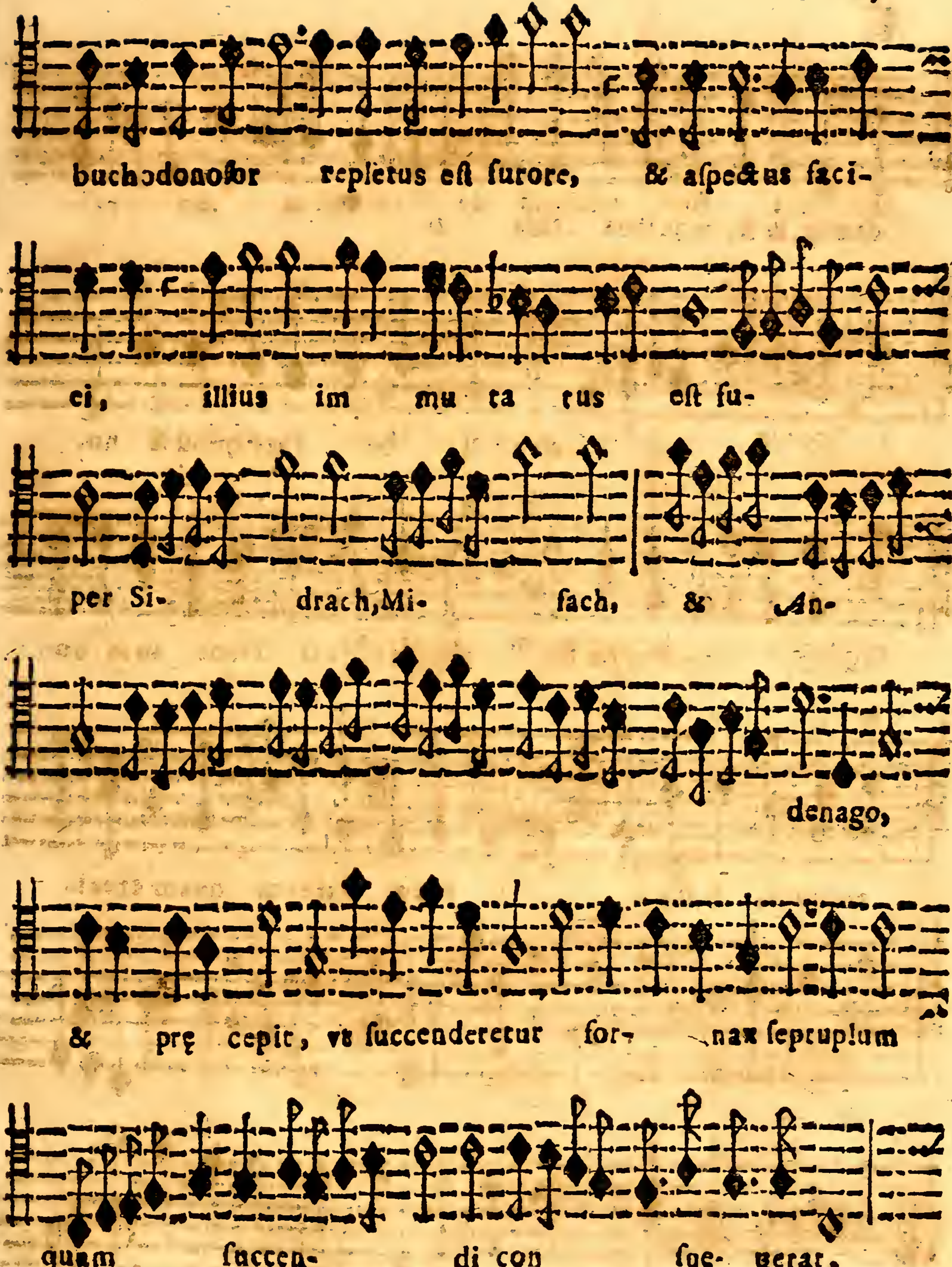

& Abdenago, qui cum fe-
ftim adducti funt in confpectu regis, pronunci-
anfque Nabuchodonor Rex a-
it eis ve rè ne Si- drach, Mi-
fach, &
Ab denago, De os
meos non colitis; & ftatuam auream quam conftituit, non
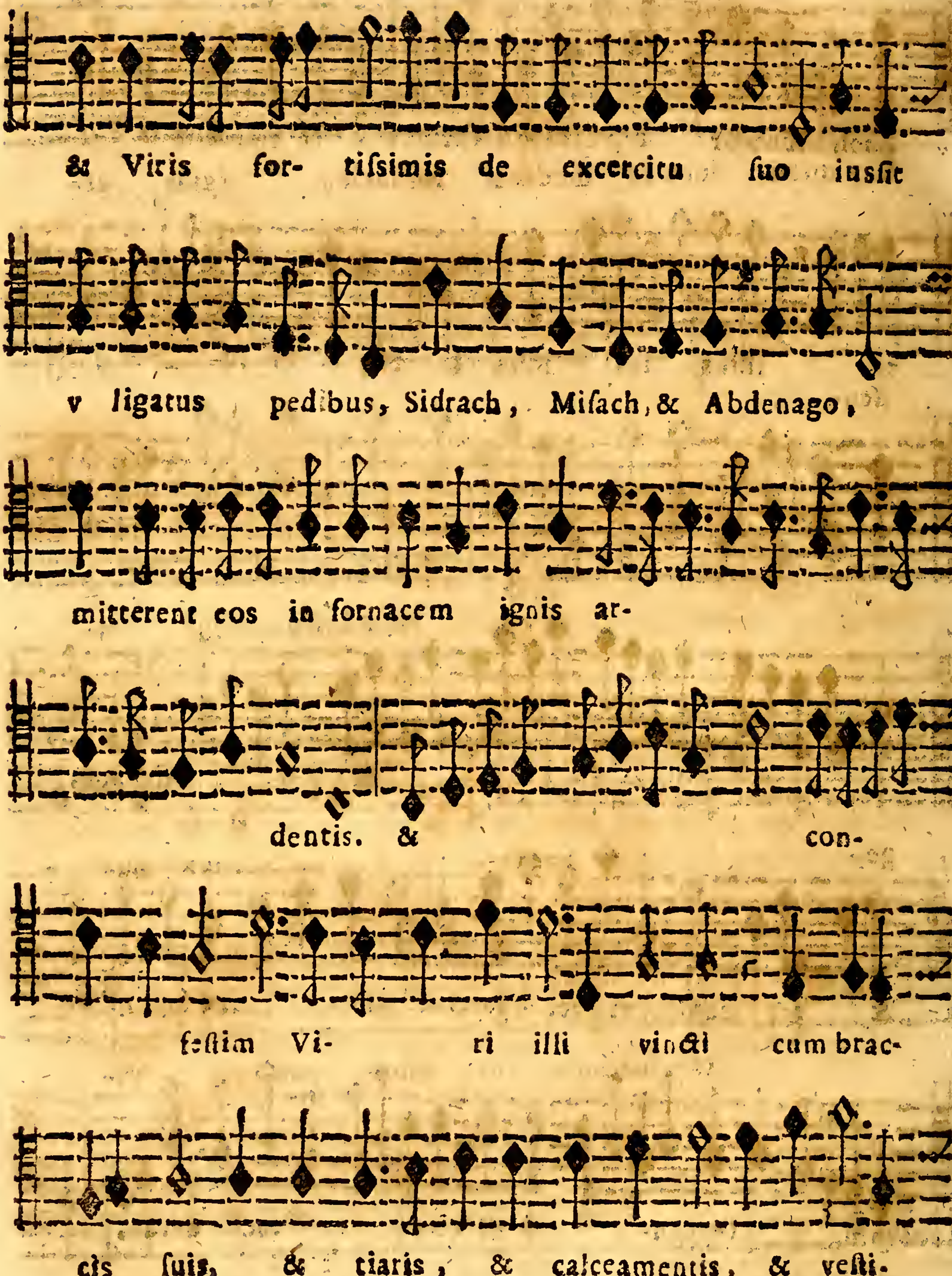

a do ra tis. Nunc er go si
estis para ti. quęcumque hora audieritis
sonitum Tubę, Fistulę Cytharæ, Sambucæ, & Psalteri-
i, & Symphonię, omnisque generis Musico-
rum prosternite vos, & adorate statu-
am quam feci quod si non adora- ueritis
eadem horam mitttemini in fornacem ignis arden-
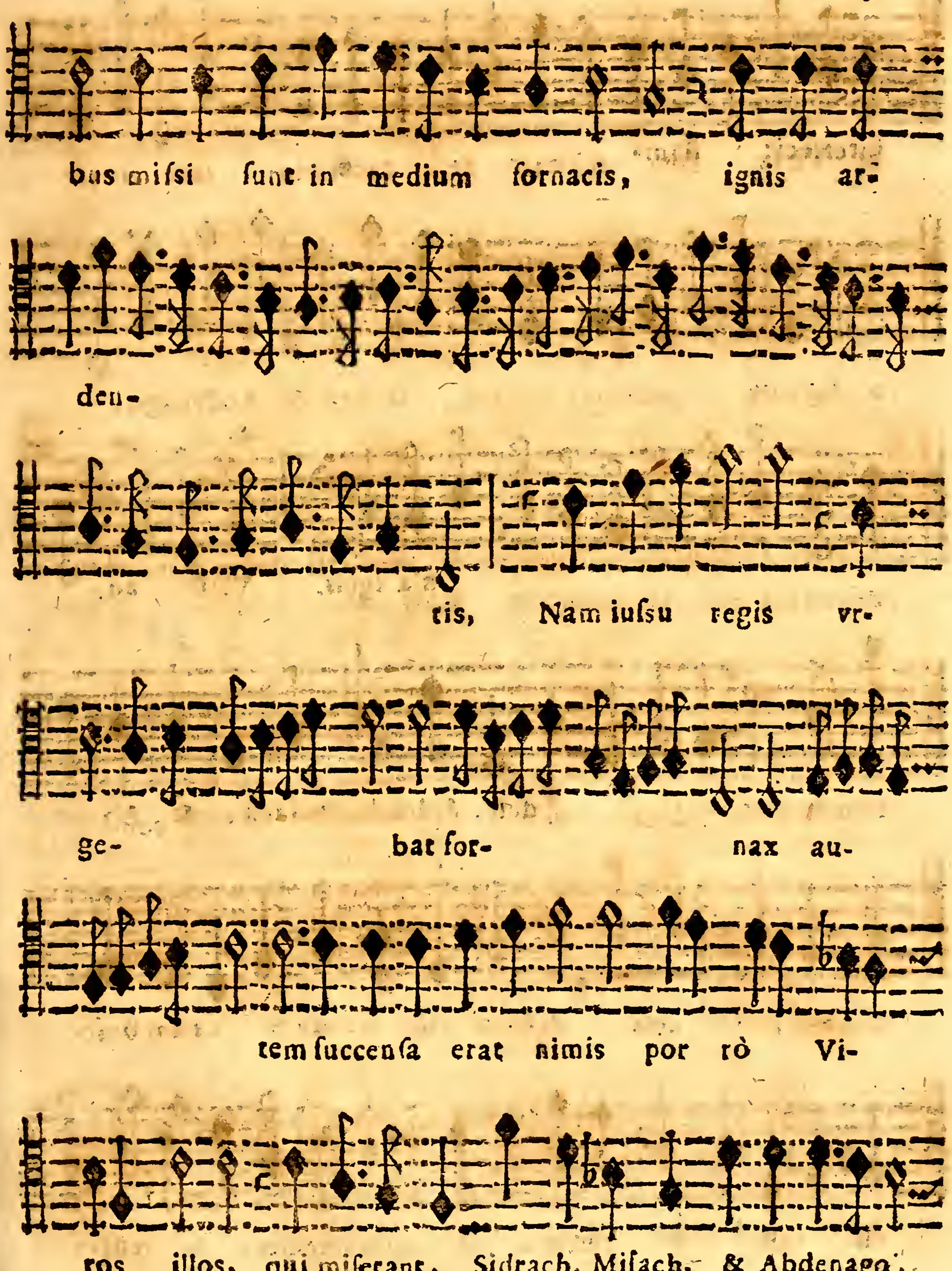

tis. & quis eſt De-
qui eripiat vos de manu mea, re- ſpondentes Si-
drach, Mi- ſach, & Abdena-
go, dixerunt Nabuchodonoſor Regi non
oportet nos de hac re reſpondere ti bi. Ecce enim Deus
noſter, quem colimus poteſt nos eripere de camino ignis ar-
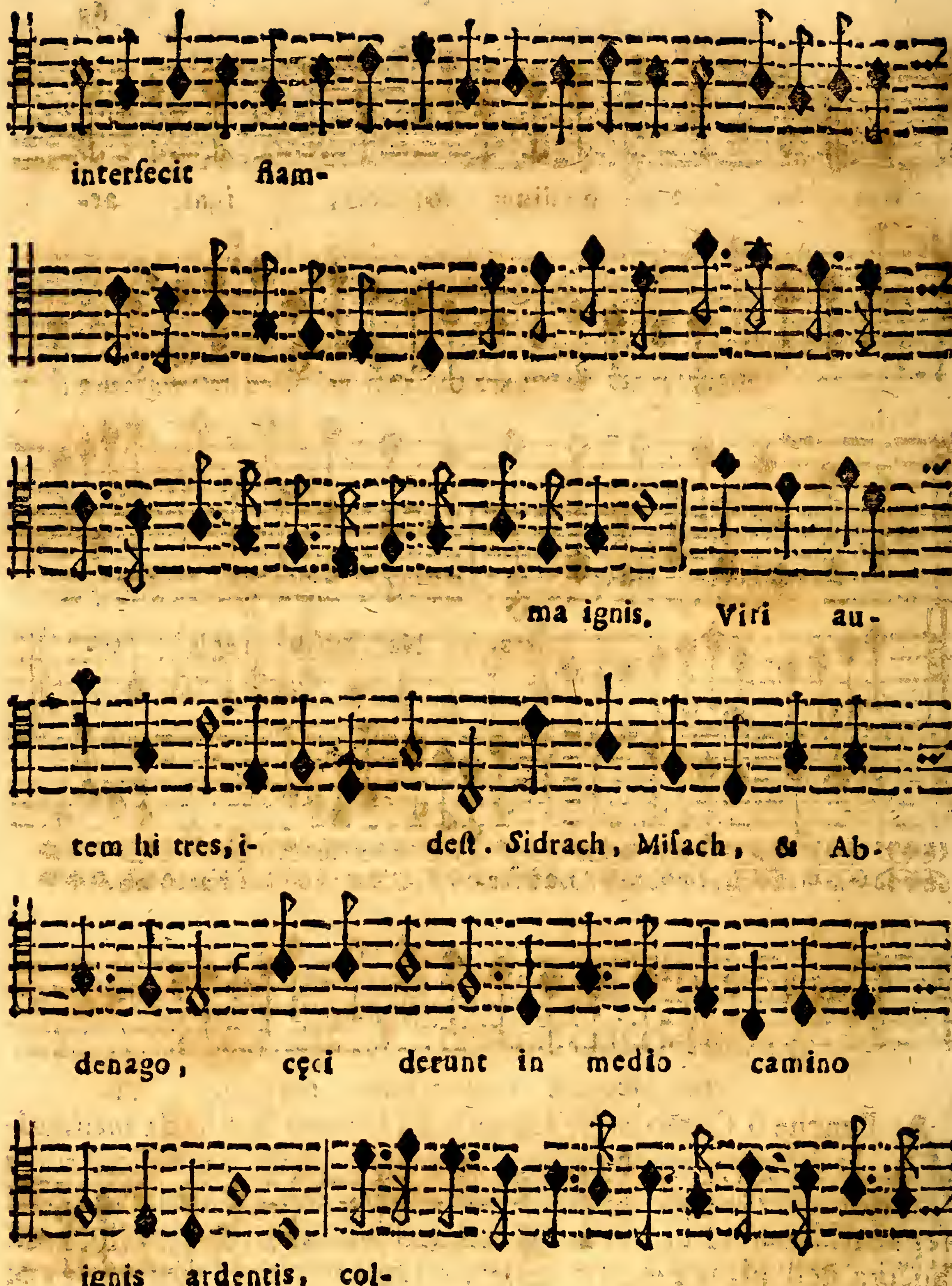
k
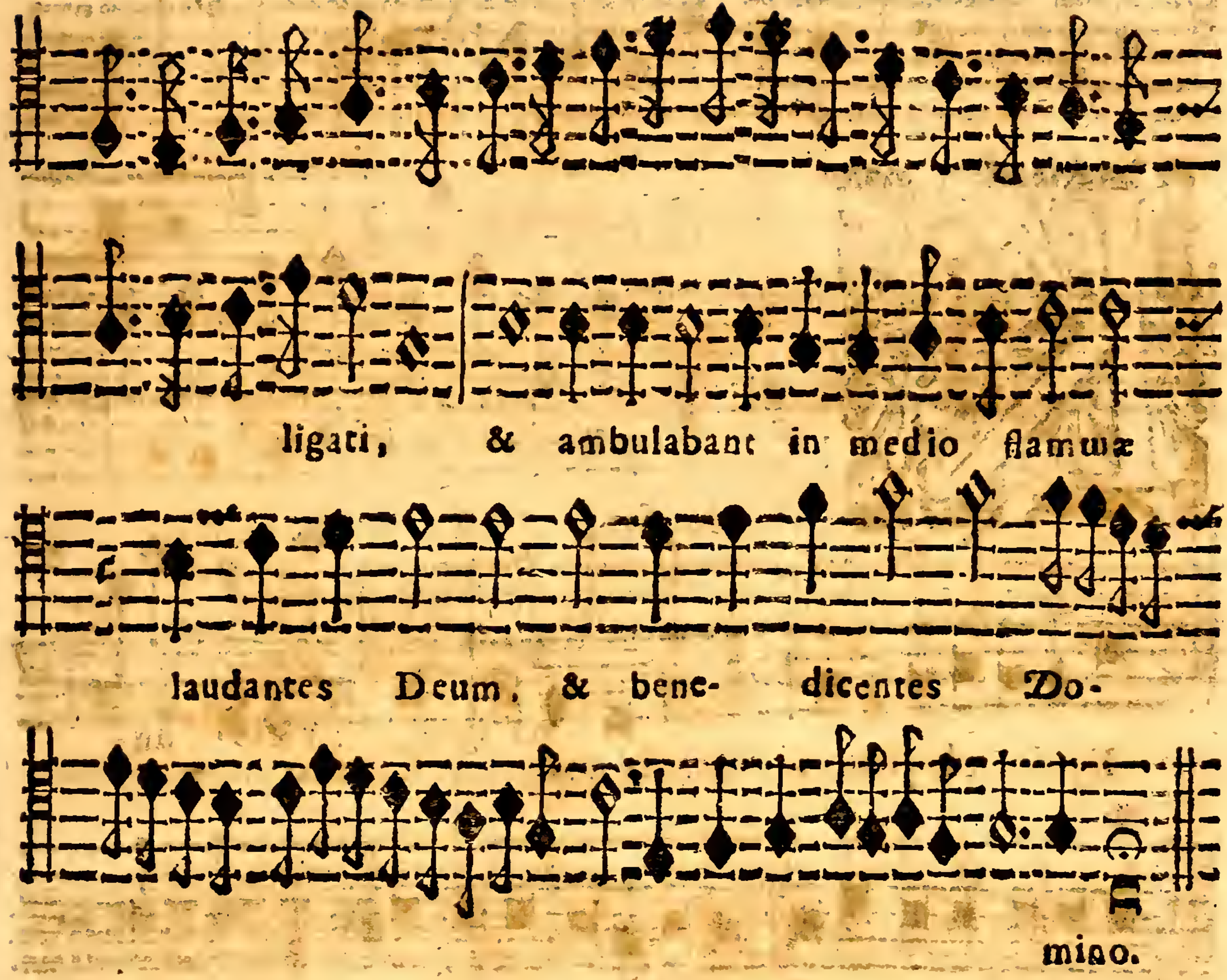

dentis, & de manibus tuis o
Rex li be rare quod si no-
luerit, notum sit ti- bi rex, quia Deos tuos non
colimus, & sta tuam auream quam erexi-
sti non
a dora- mus. Tunc Na-


buchodonoſor repletus eſt ſurore, & aſpectus faci-
ei, illius im mu ta tus eſt ſu-
per Si- drach, Mi- ſach, & An-
denago,
& præ cepit, vt ſuccenderetur for- nax ſeptuplum
quam ſuccen- di con ſue- uerat,


& Viris for- tiſsimis de excercitu ſuo iusſit
v ligatus pedibus, Sidrach, Miſach, & Abdenago,
mitterent eos in fornacem ignis ar-
dentis. & con-
feſtim Vi- ri illi vinctl cum brac-
cis ſuis, & tiaris, & calceamentis, & veſti.


bus missi sunt in medium fornacis, ignis ar-
den-
tis, Nam iussu regis vr-
ge- bat for- nax au-
tem succensa erat nimis por rò Vi-
ros illos, qui miserant, Sidrach, Misach, & Abdenago,
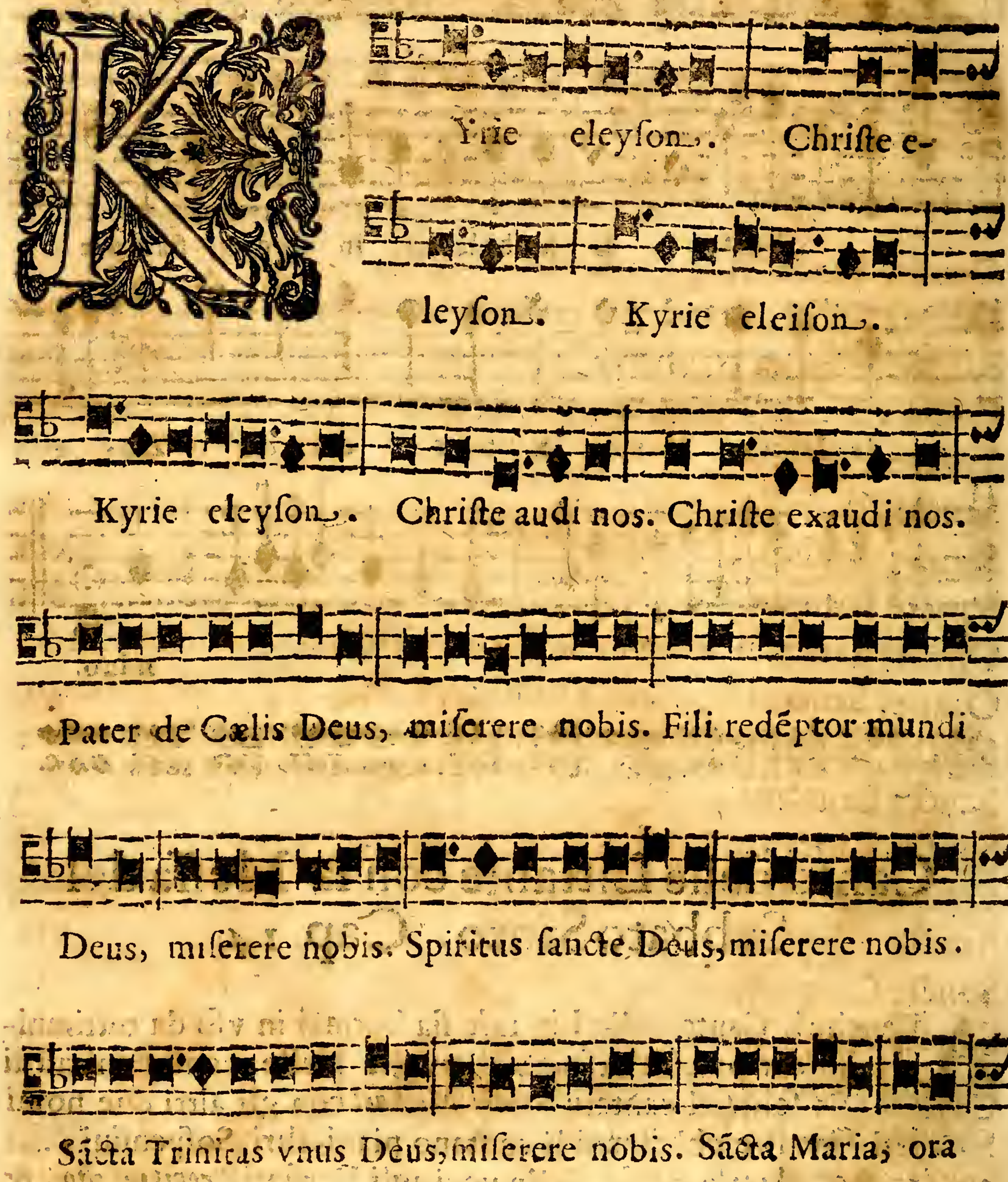

interfecit flam-
ma ignis. Viri au-
tem hi tres, i- deſt. Sidrach, Miſach, & Ab-
denago, cęci derunt in medio camino
ignis ardentis, col-



Canto delle Littanie con la Messa del Sabbato Santo. Cap. 14.

ABenche il Canto delle Littanie sia hormai in vso da tutti, nulla dimeno perche nascono alle volte delle confusioni trà li Cantori non solo nel cantare *Sancte Michael* con gli altri due nomi seguenti, mentre ch' alcuni li cantano piani, altri Sospensiui, mà ancora nell' alzar'e bassar delle voci agli Versetti *Propitius esto*, & *Peccatores*, perciò lo pongo come si deue con tutte le littanie, e si cantano duplicate.

LITTANIE.



pro



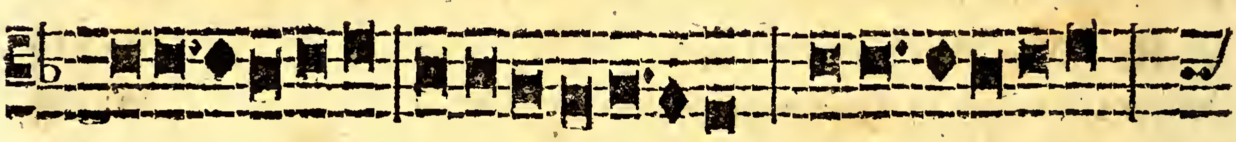
pro nobis. Sācta Dei genitrix, Ora pro nobis. Sācta Virgo



Virginum, Sācte Michael, Sācte Gabriel, Sācte Raphael.

Omnes Sancti Angeli, & Archangeli, orate pro nobis
Omnes Sancti Beatorum ſpirituum ordines, orate
Sancte Ioannes Baptiſta, ora
Omnes Sancti Patriarchę, & Prophetæ, orate
Sancte Petre, ora
Sancte Paule, ora
Sancte Andrea, ora
Sancte Ioannes, ora
Omnes Sancti Apoſtoli, & Euangeliſtæ, orate
Omnes Sancti Diſcipuli Domini, orate
Sancte Stephane, ora
Sancte Laurenti, ora
Sancte Vincenti, ora
Omnes Sancti Martyres, orate
Sancte Silueſter, ora
Sancte Gregori, ora
Sancte Auguſtine, ora
Omnes Sancti Pontifices, & Confeſſores, orate
Omnes Sancti Doctores, orate
Sancte Antoni, ora
Sancte Benedicte, ora
Sancte Dominice, ora
Sancte Franciſce, ora

Omnes Sancti Sacerdotes, & Leuitæ, orate
Omnes Sancti Monachi, & Eremitæ, orate
Sancta Maria Magdalena, ora
Sancta Agnes, ora
Sancta Cæcilia, ora
Sancta Agatha, ora
Sancta Anaſtaſia, ora
Omnes Sanctę Virgines, & Viduæ, orate
Omnes Sancti, & Sanctæ Dei, intercedite pro nobis.



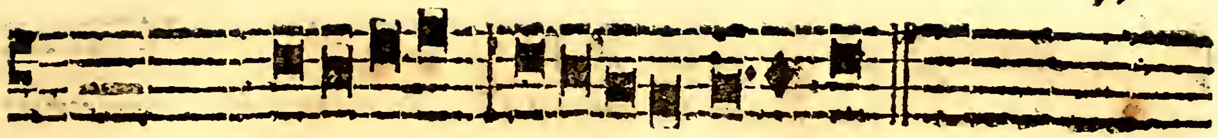
Propitius eſto, parce nobis Domine. Propitius eſto,



exaudi nos Domine. Ab omni malo libera nos Domine.

Ab omni peccato, libera
A morte perpetua, libera
Per miſterium Sanctæ Incarnationis tuæ, libera
Per aduentum tuum, libera
Per baptiſmum, & Sanctum ieiunium tuum, libera
Per Crucem, & Paſſionem tuam, libera
Per mortem, & Sepulturam tuam, libera
Per ſanctam Reſurrectionem tuam, libera
Per admirabilem Aſcenſionem tuam, libera
Per aduentum Spiritus Sancti Paracliti, libera
In die Iudicij, libera

Pecca-



Vt nobis parcas, te rog.

Vt Ecclesiam tuam Sanctam regere, et conseruare digneris, te rog.

Vt Domnum Apostolicum, & omnes Ecclesiasticos Ordines in Sancta religione conseruare digneris, te rog.

Vt inimicos Sanctæ Ecclesiæ humiliare digneris, te rog.

Vt Regibus, & Principibus Christianis pacem, & veram concordiam donare digneris, te rog.

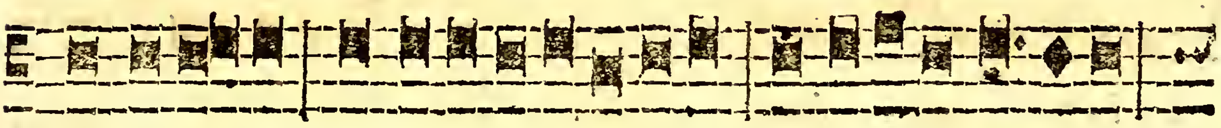
Vt nosmetipsos in tuo Sancto seruitio confortare, & conseruare digneris, te rog.

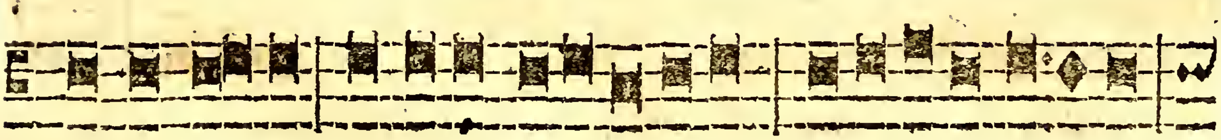
Vt omnibus benefactoribus nostris sempiterna bona retribuas, te rog,

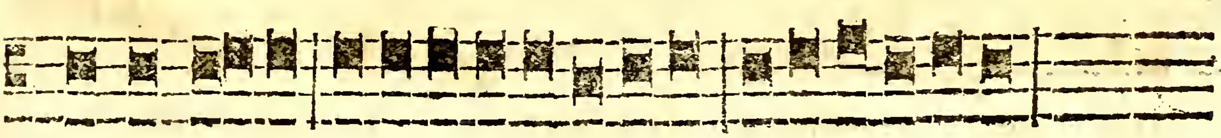
Vt fructus terræ dare, & conseruare digneris, te rog,

Vt omnibus fidelibus defunctis requiem eternam donare digneris, te rog,

Vt nos exaudire digneris, te rog,
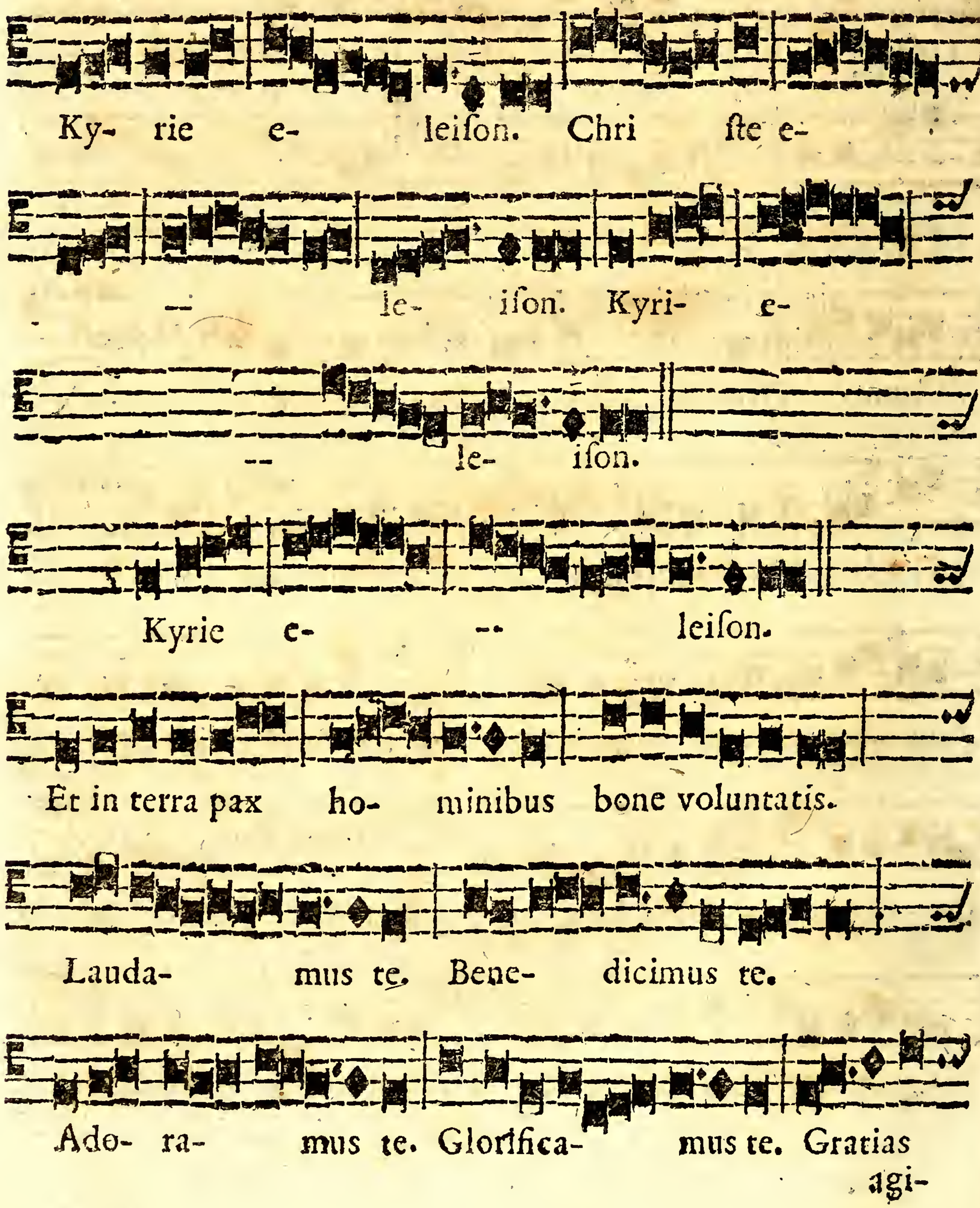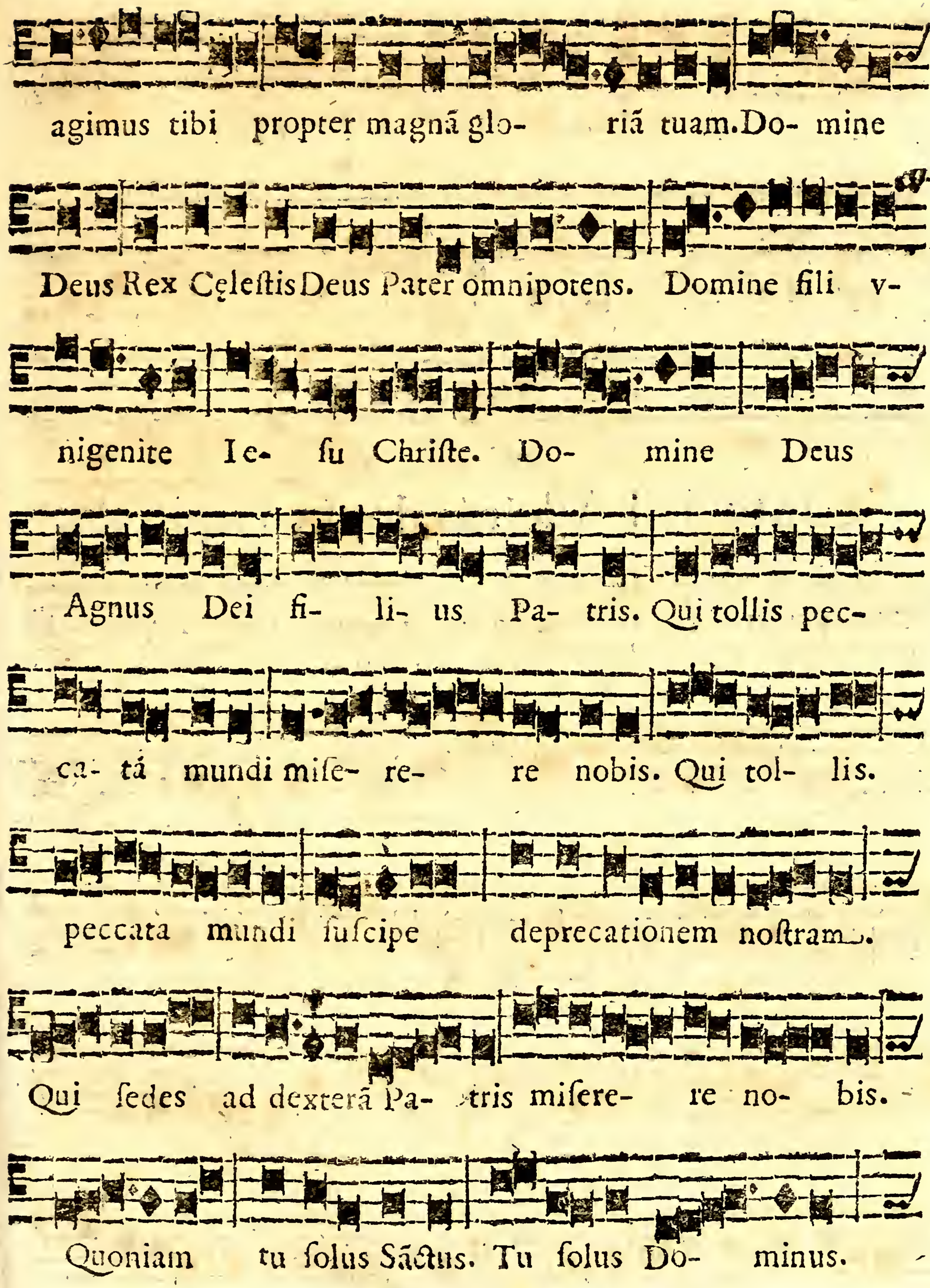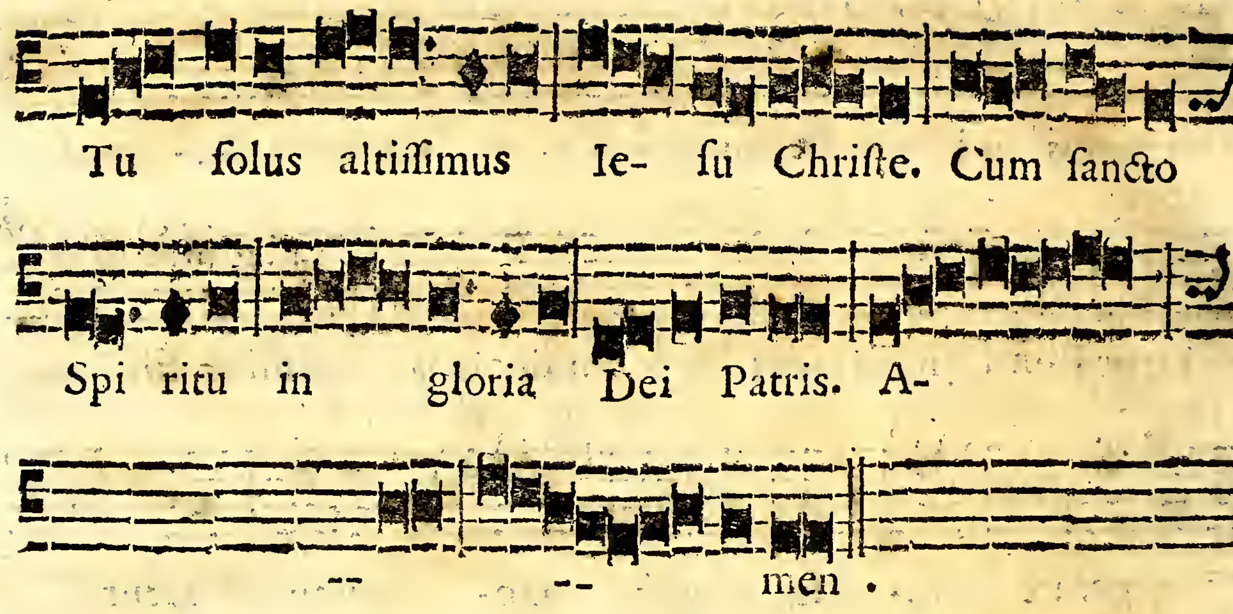








Seguitano gli Kyrie della Meſſa cantata.




agimus tibi propter magnã glo- riã tuam. Do- mine
Deus Rex Cęlestis Deus Pater omnipotens. Domine fili v-
nigenite Ie- su Christe. Do- mine Deus
Agnus Dei fi- li- us Pa- tris. Qui tollis pec-
ca- tá mundi mise- re- re nobis. Qui tol- lis.
peccata mundi suscipe deprecationem nostram.
Qui sedes ad dexterã Pa- tris misere- re no- bis.
Quoniam tu solus Sãctus. Tu solus Do- minus.

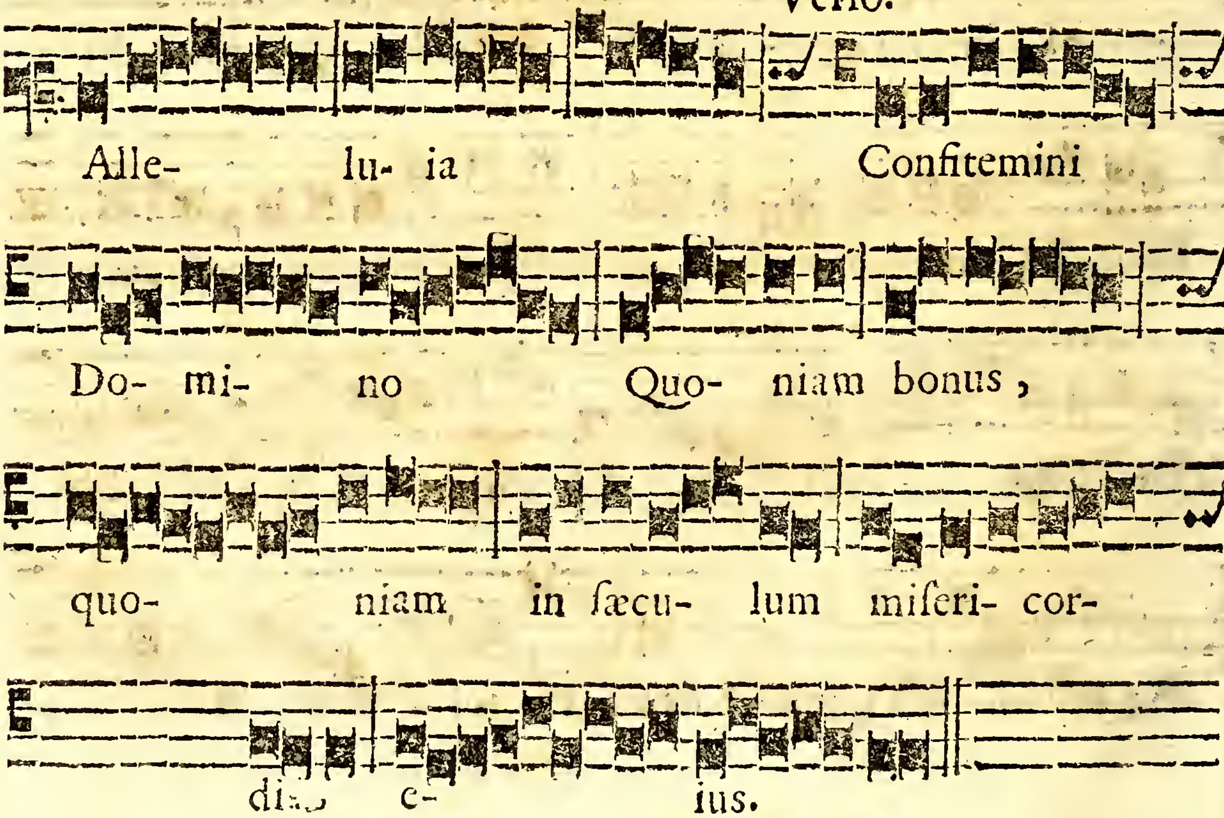
Tu



Canto dell' Alleluia doppo l'Epiſtola.
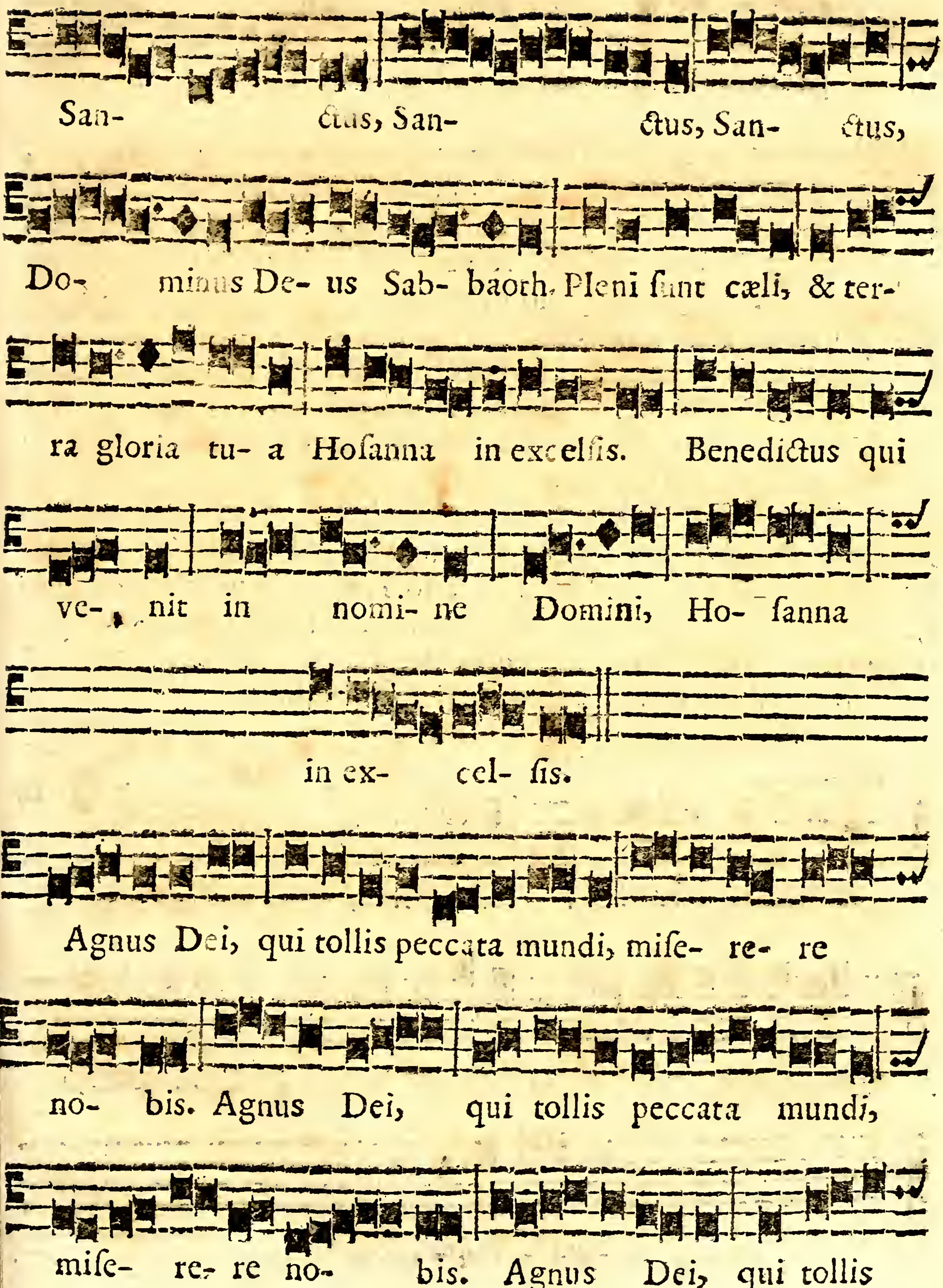
Douendo il Celebrante per tre volte cantar l' Alleluia, ed alalzar per ciaſcuna volta la voce, ſi ſeruirà della Regola aſſegnata per il Canto dell'*Ecce lignum Crucis* c. 8. e lo pongo col Verſetto per l' errate in alcuni Meſſali.

Verſo.



Segui-

Seguitano gli *Sanctus* :



pecca-

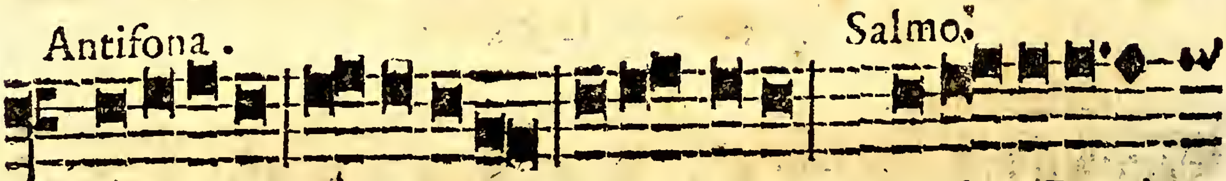


peccata mundi dona nobis pa- cem.

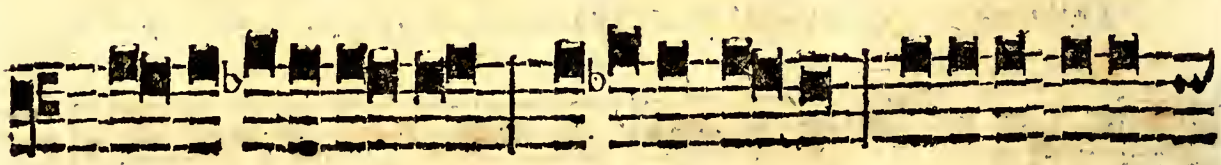
Se bene non ſi cantano gli Agnus, ad ogni modo gli hò poſti, potendoſi cantare la ſopradetta Meſſa in tutte le Domeniche del tempo Paſquale: E ſe ſi canta con l'Organo? Al Tono Choriſta di Roma ſi laſciarà in G ſol re vt, ò in F fa vt ſonandoſi per b molle, e toccandoſi l'E la mi per b molle. A quello di Lombardia, per eſſer quaſi vna voce, e meza più alto di queſto di Roma, ſi laſciarà in D ſol re; caminandoſi ſempre per la terza maggiore, cioè per il F fà vt col dieſis, e toccandoſi il b fa ♮ mi col b molle, e l'E la mi per b molle, acciò che il ſono habbia ottima corriſpondenza col Canto.

Doppo eſſerſi il Celebrante communicato, immediatamente in Choro ſi canta per il Veſpro la ſeguente Antifona col Salmo Laudate Dominum &c. ch'è di ſeſto Tono: E perche in alcuni Chori ſi coſtuma terminar l'Intonatione del ſeſto Tono in A la mi re come in queſtò d'Araceli, ed in altri Chori in F fa vt, però m'è parſo bene d'aſſegnare le terminationi d'ambedue.

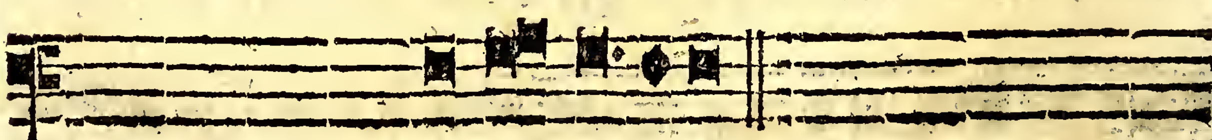
Antifona. Salmo.



Alleluia, alleluia, alle- luia, Laudate Domi-



num omnes gentes, vel omnes gentes, Laudate eum

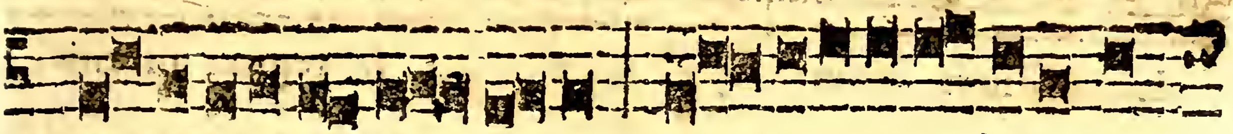


omnes populi &c.

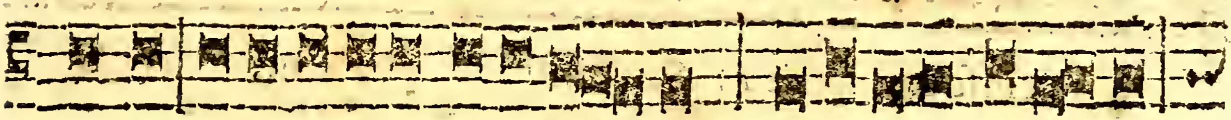
Il fopradetto Salmo fi lafcia fempre con l' Organo in F fa vt.

Il Cantico Magnificat fi lafcia con l' Organo come nella fudetta Meffa.

Antifona del Magnificat.

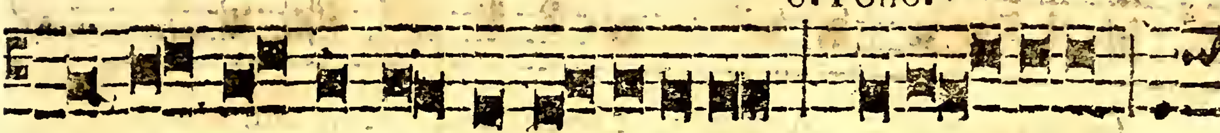


Vefpere autem Sab bati, quæ lucefcit in prima Sab-



bati: venit Maria Magdalene, & altera Maria.

8. Tono.

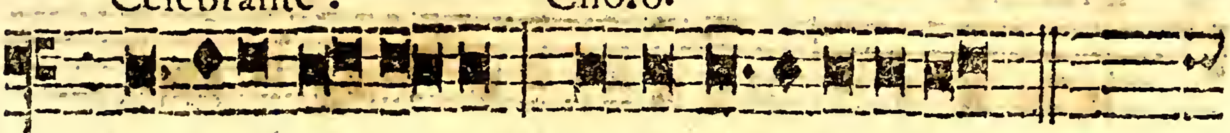


vide- re fepulchrum, alle- luia. Magnificat



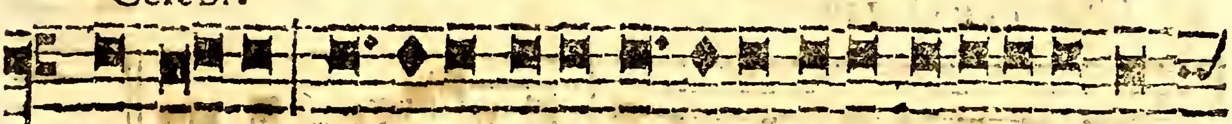
Anima mea Dominum.

Celebrante. Choro.

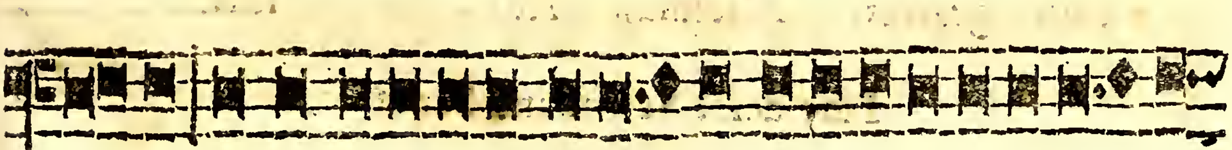


Dominus vobifcum. Et cum Spiritu tuo.

Celebr.

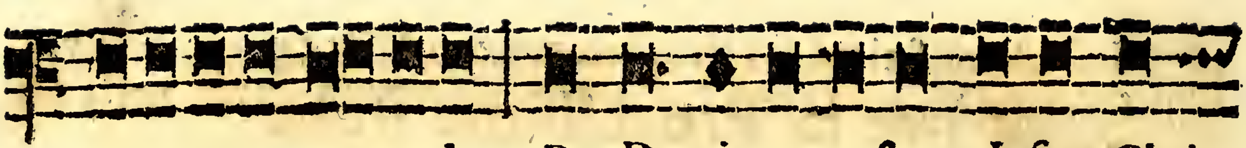


Oremus. Spiritum nobis, Domine tuæ caritatis in-

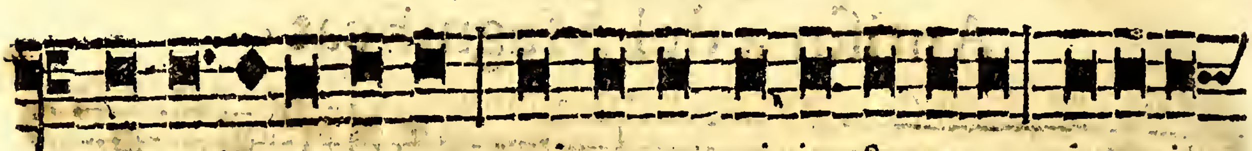


funde: vt quos Sacramẽtis pafchalibus fatiafti; tua facias

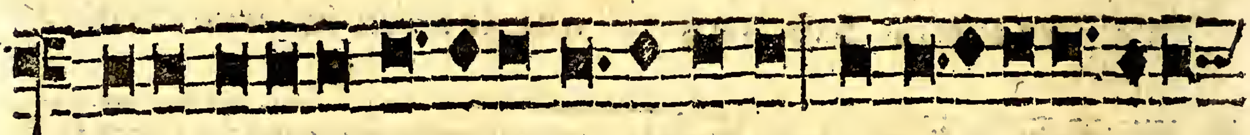
 pie-



pie- tate concordes. Per Dominum nostrum Iesum Chri-



stum Filium tuum: qui tecum viuit, & regnat in vni-



tate eiusdem spiritus Sancti Deus: per omnia sæcula

Choro. Celebr.



sæculorum. Amen. Dominus vobiscum.

Choro.



Et cum spiritu tuo.

Diacono.



Ite missa est, Alleluia, Alle- luia.

Choro, e Organo.
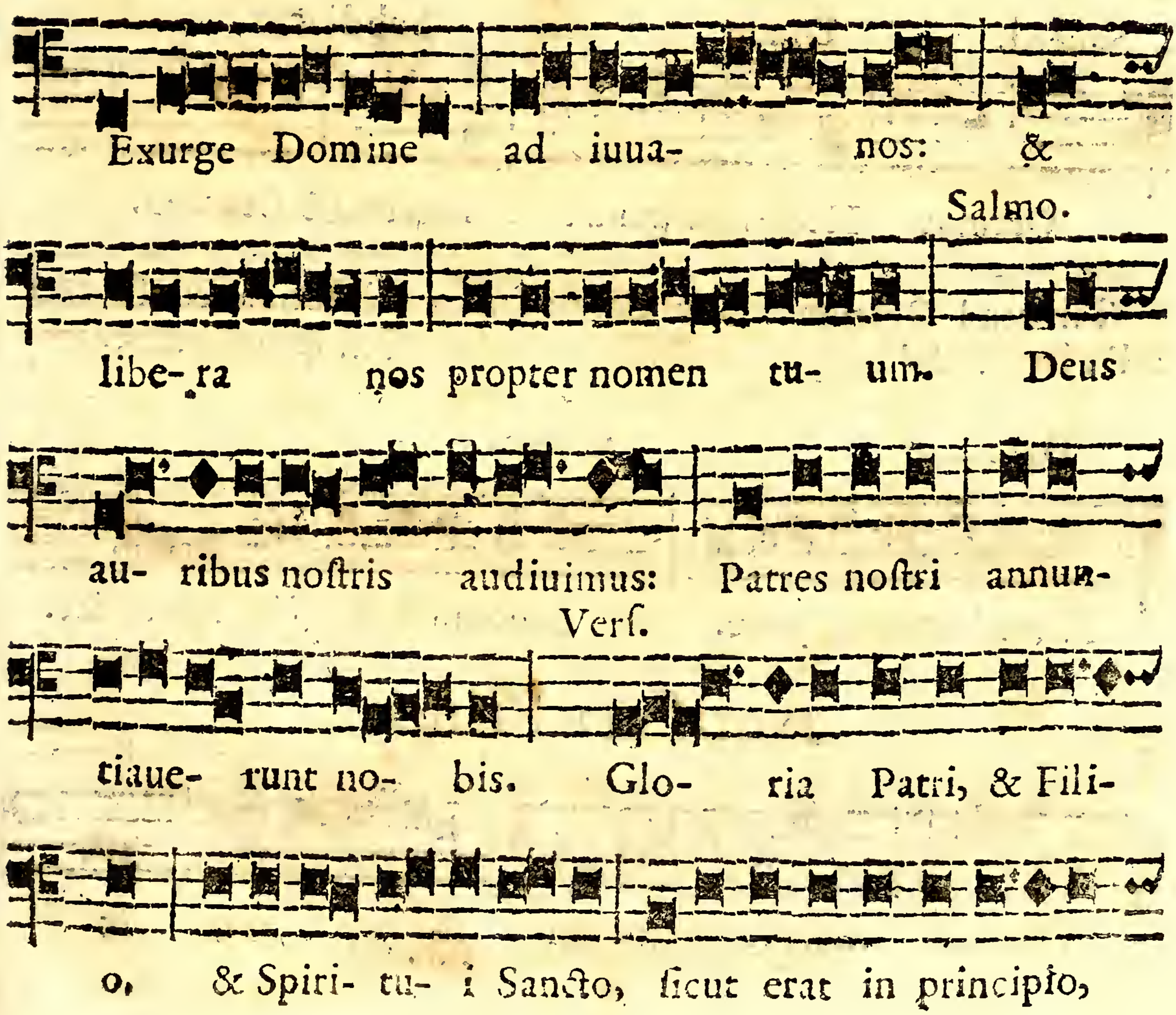


Deo gratias, Alleluia, Alle- luia.

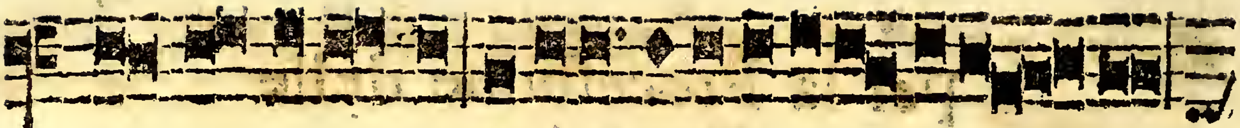
Fine della Settimana Santa.

Per la Proceſſione delle Candele.

Già che in molti Chori nõ ſi troua notato il Canto per la Proceſſione delle Candele, del che vengono aſtretti li Frati cantare nella Proceſſione l' Hinno *Aue Maris Stella*, ò l' Antifona *Alma Redemptoris*, però m' è parſo neceſſario di porlo nel fine dell' Opera.

Prima d' incominciarſi la Proceſſione ſi canta in Choro l' Antifona.

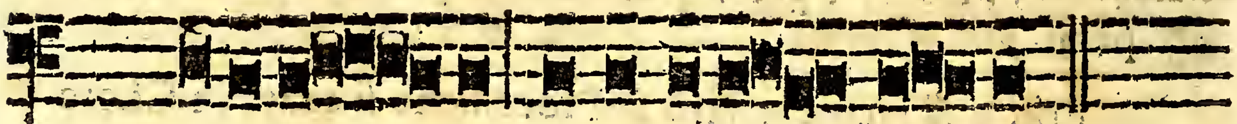




& nunc, & ſemper, & in ſæcula ſæculorum A- men.



Si repete. Exurge Domine ad iu- uanos: &



libera nos propter nomen tu- um.

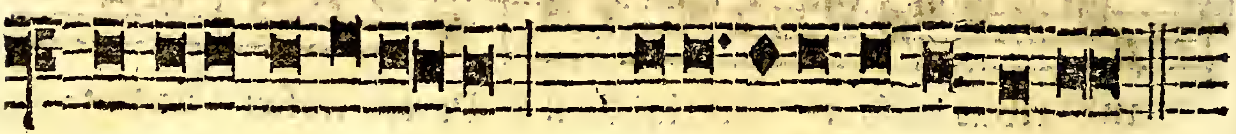
Sacerd. Diac. Subdiac.



Oremus. Flectamus genua Leuate, ò Leuate.

Cantata l' Oratione, ò in Canto feſtiuo, ò feriale conforme all' vſanza de' luoghi. Il Diacono voltatoſi al Popolo dice.

Diac. Choro.
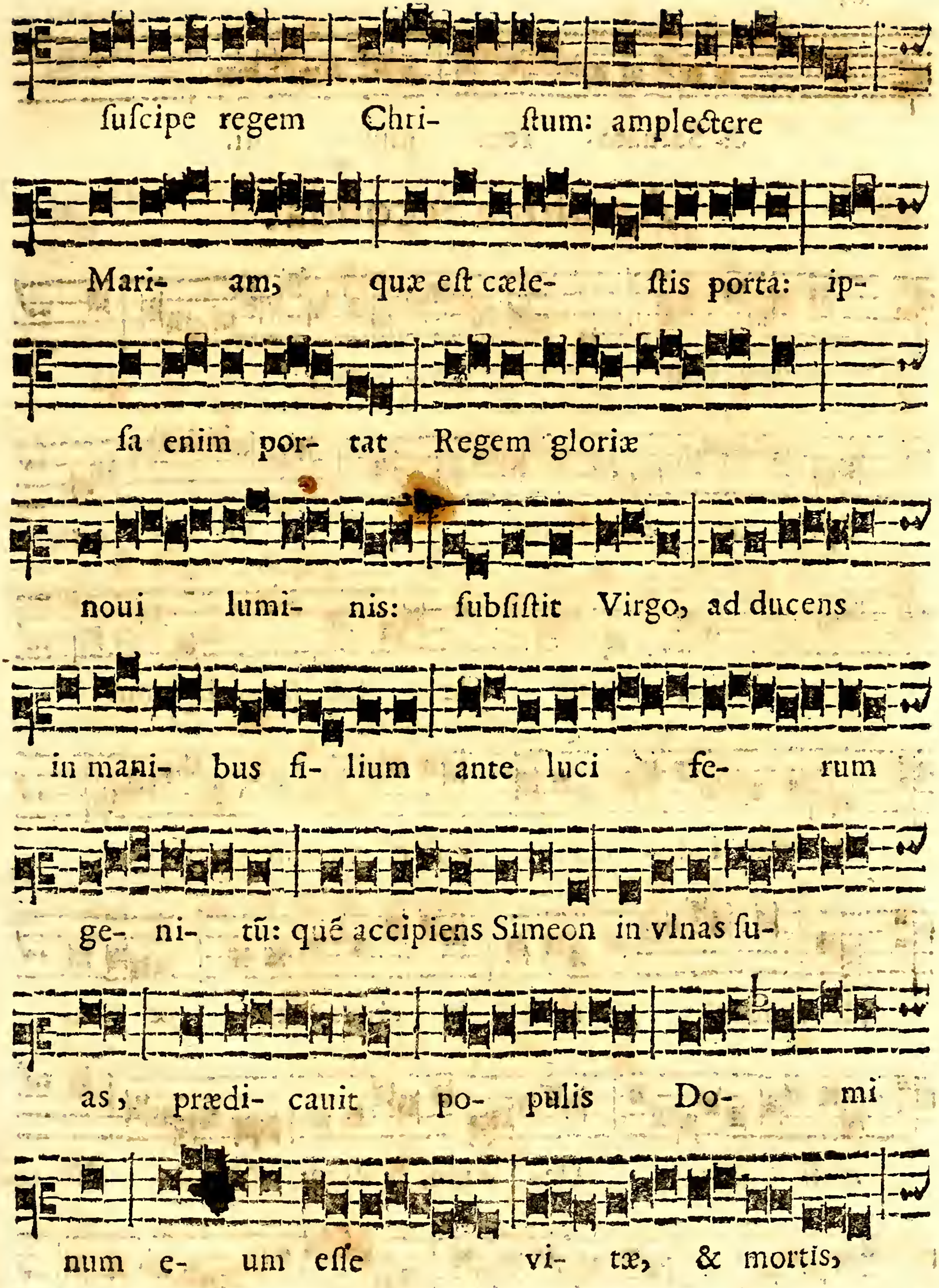


Procedamus in pace. In nomine Chriſti Amen &c.

Antifona Prima.
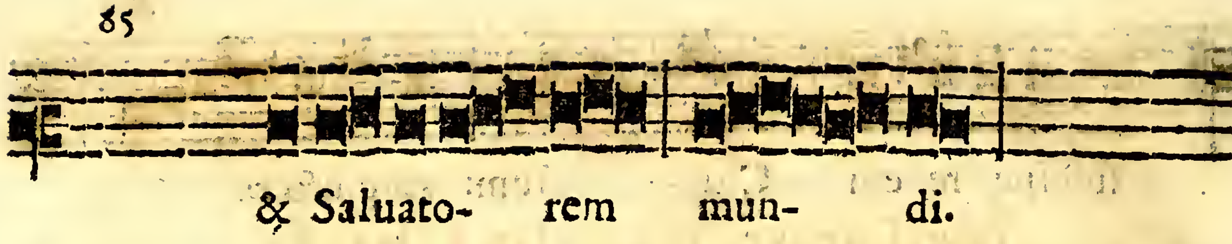


Adorna thalamum tu- um ſi- on, &
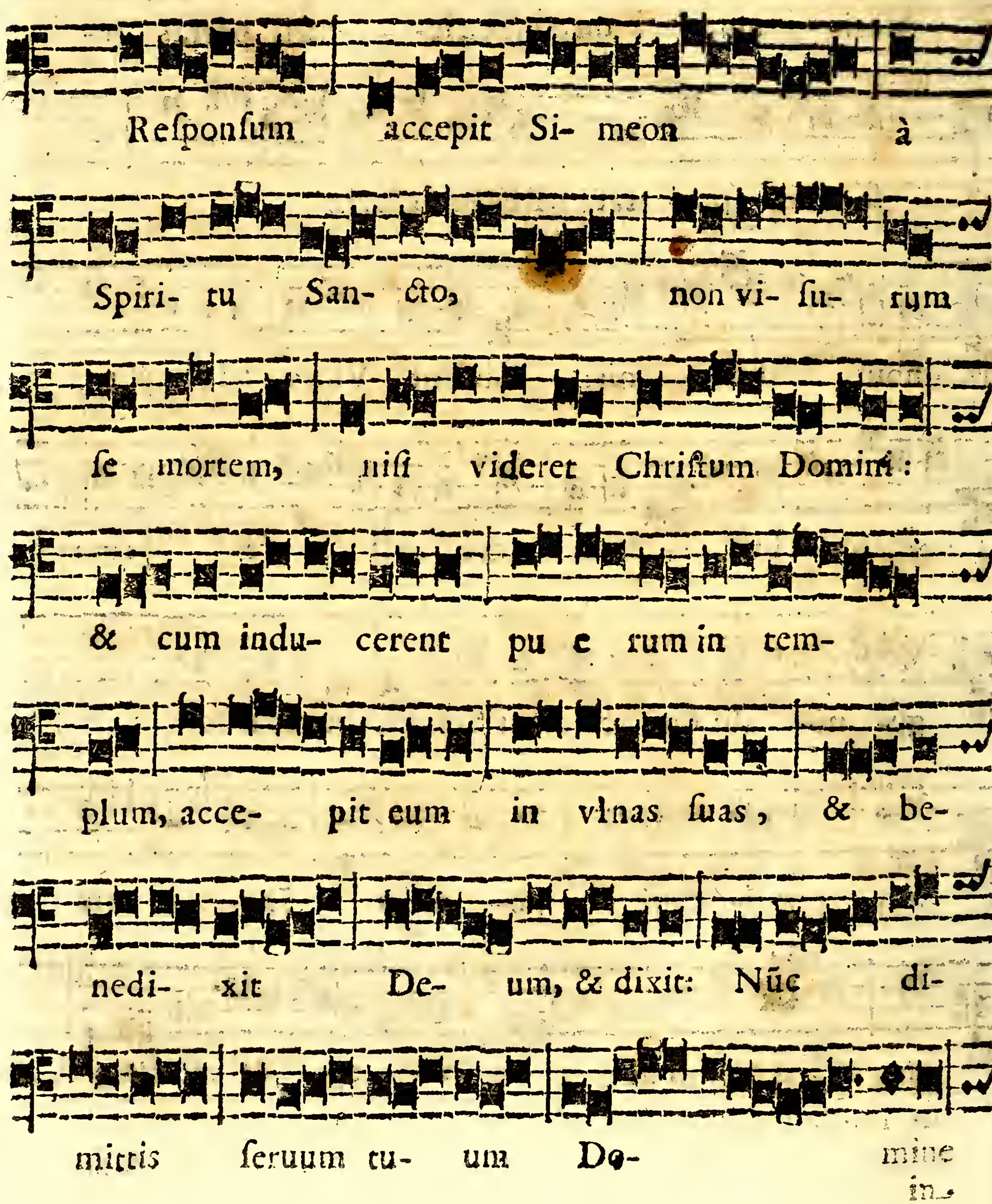
ſuſcipe


ſuſcipe regem Chri- ſtum: amplectere
Mari- am, quæ eſt cæle- ſtis porta: ip-
ſa enim por- tat Regem gloriæ
noui lumi- nis: ſubſiſtit Virgo, ad ducens
in mani- bus fi- lium ante luci fe- rum
ge- ni- tũ: quẽ accipiens Simeon in vlnas ſu-
as, prædi- cauit po- pulis Do- mi
num e- um eſſe vi- tæ, & mortis,

& ſal-
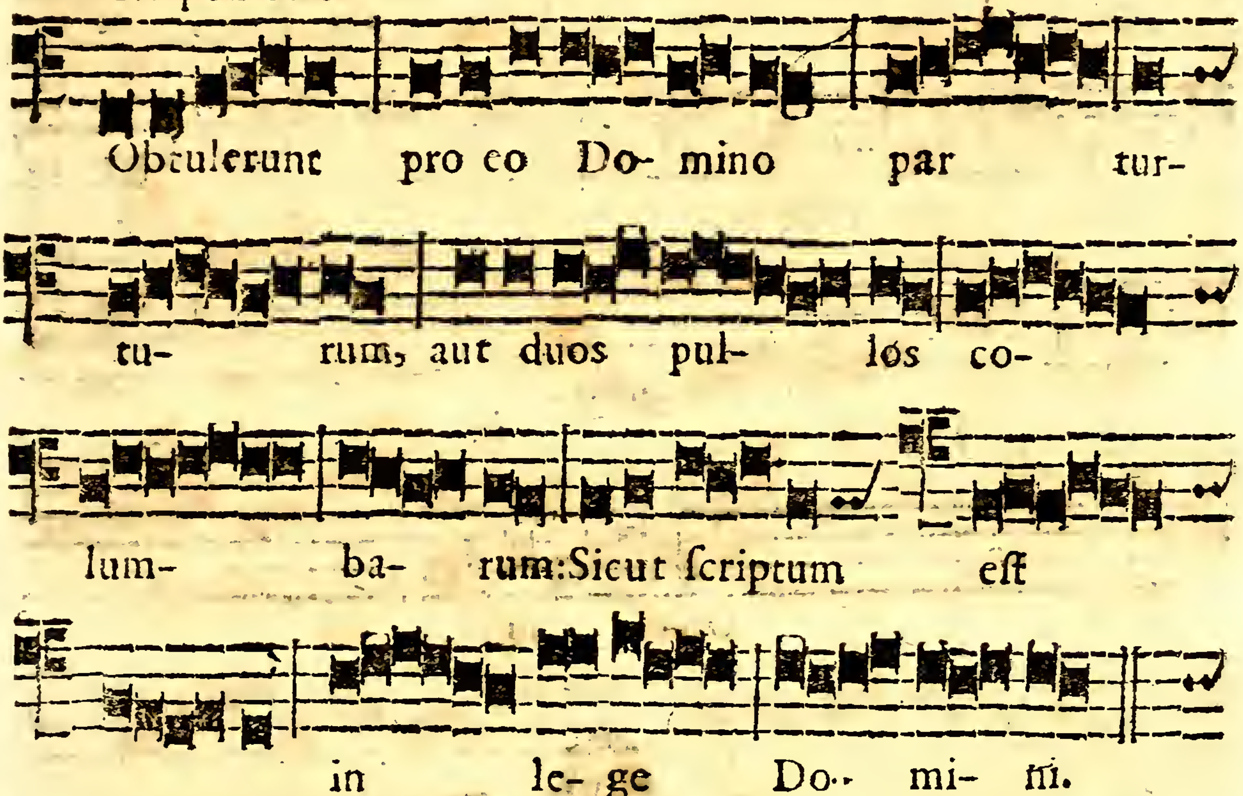


Antifona Seconda.
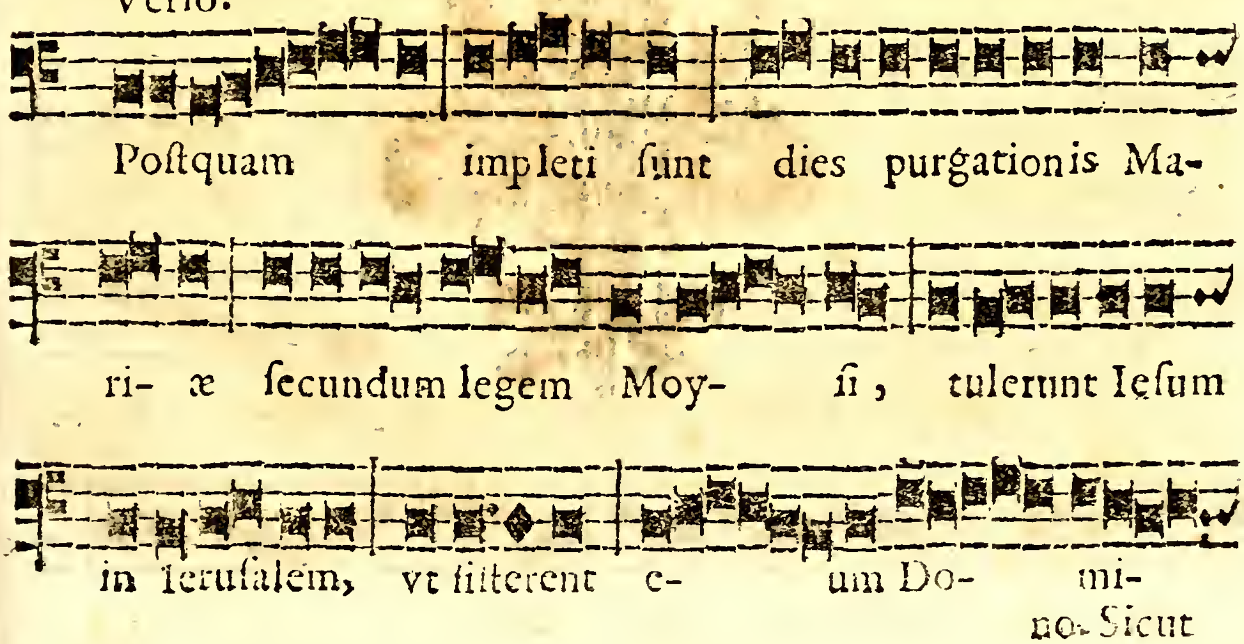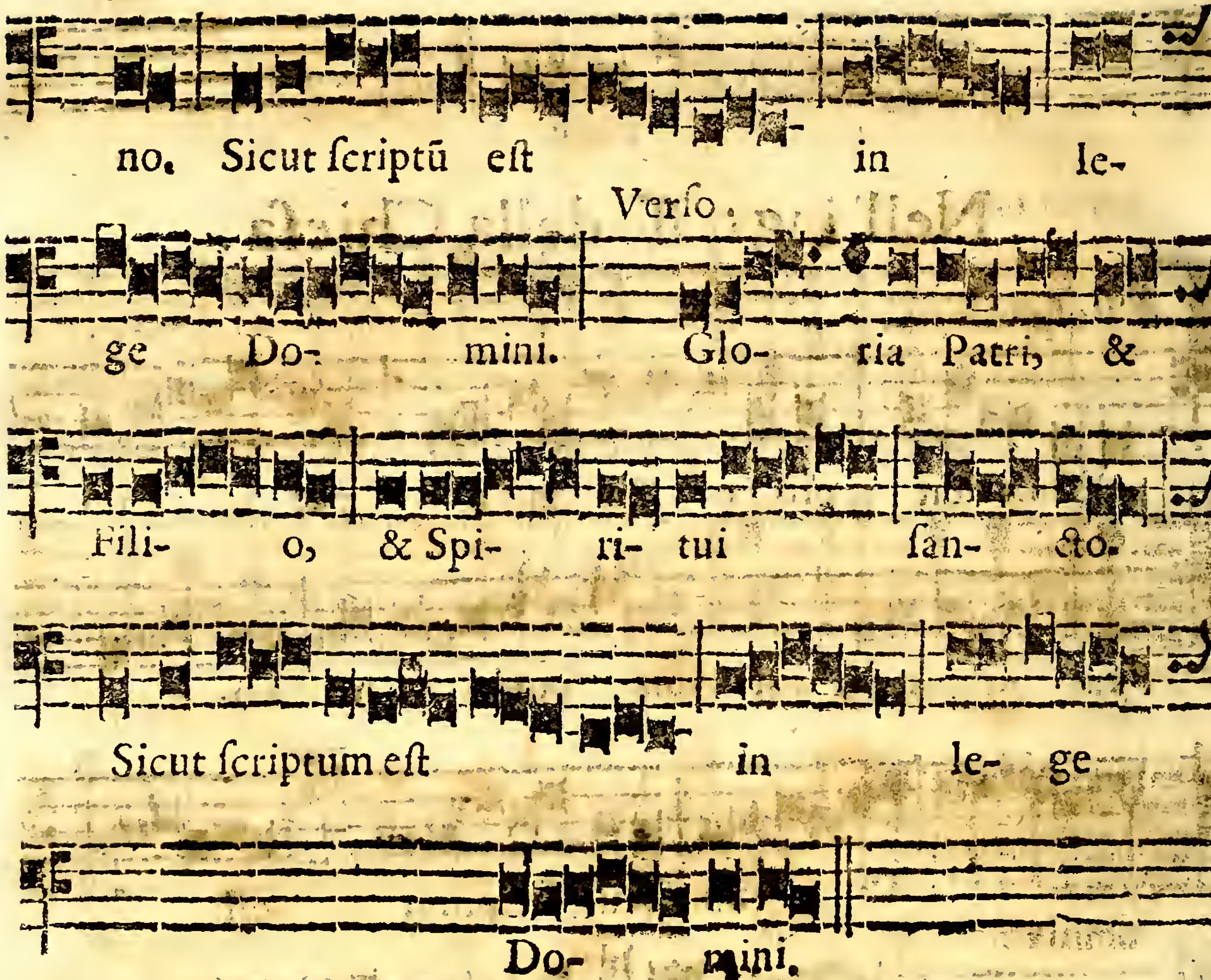




Nell' ingresso della Chiesa:

Responsorio.
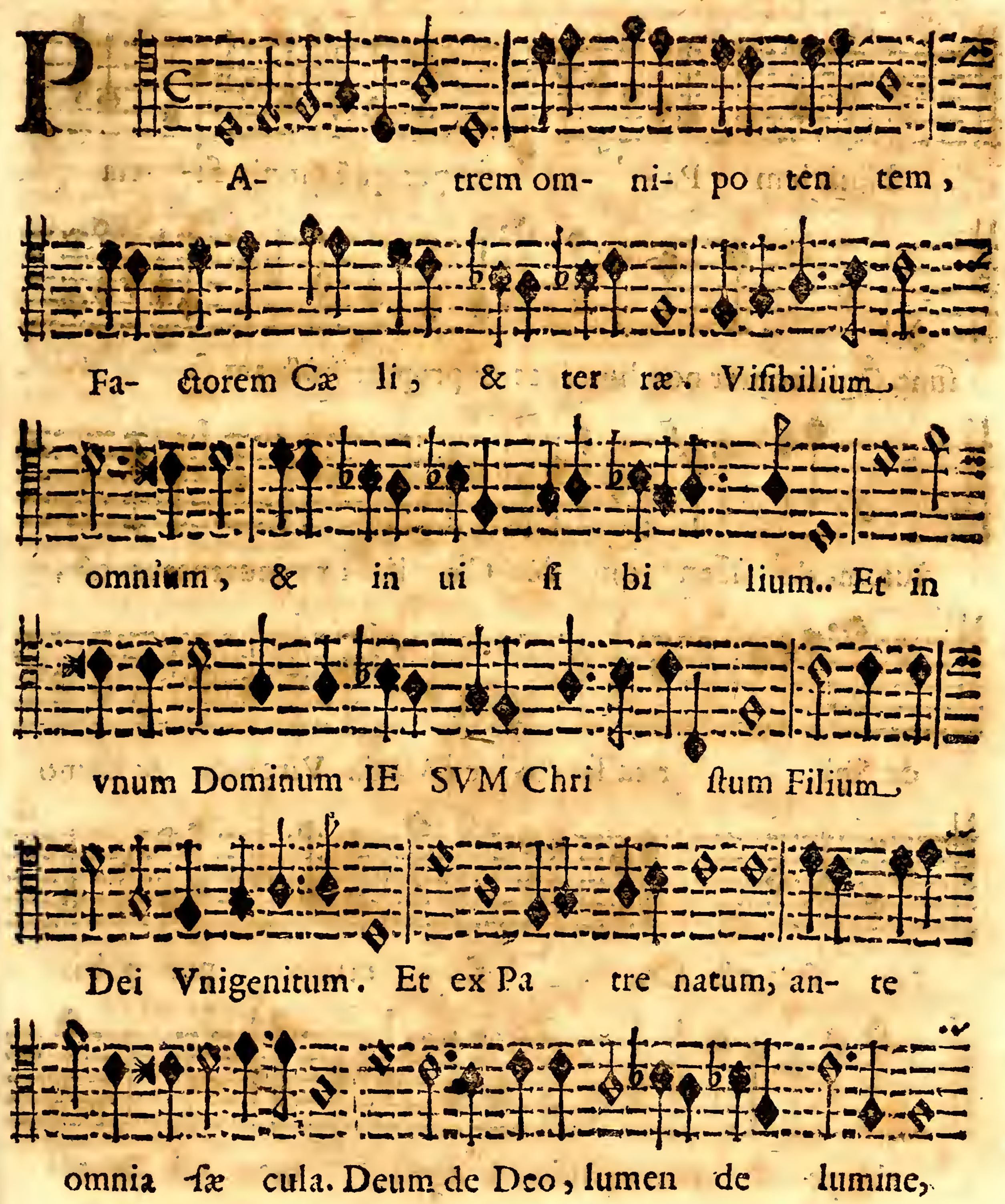


Verso.
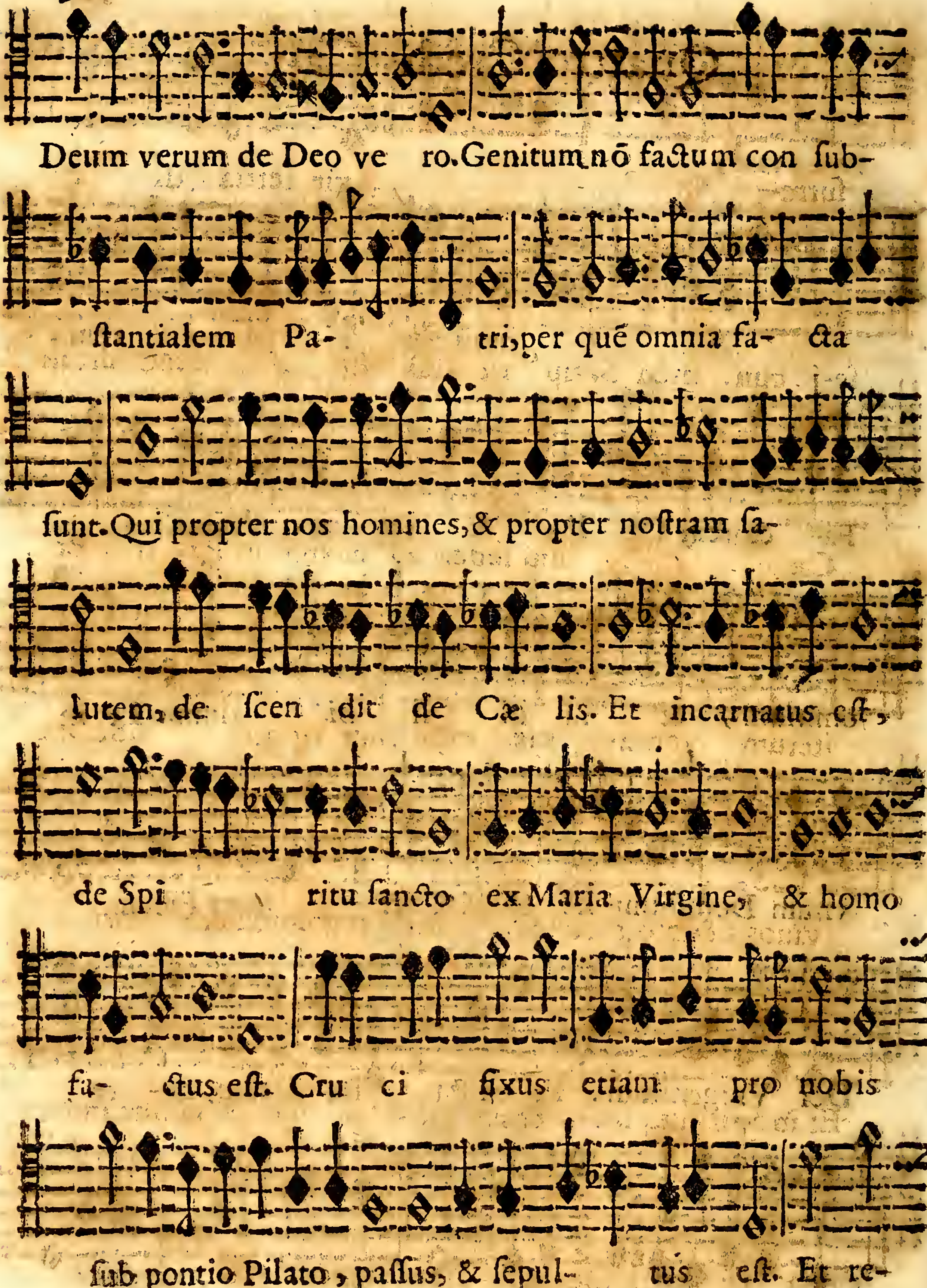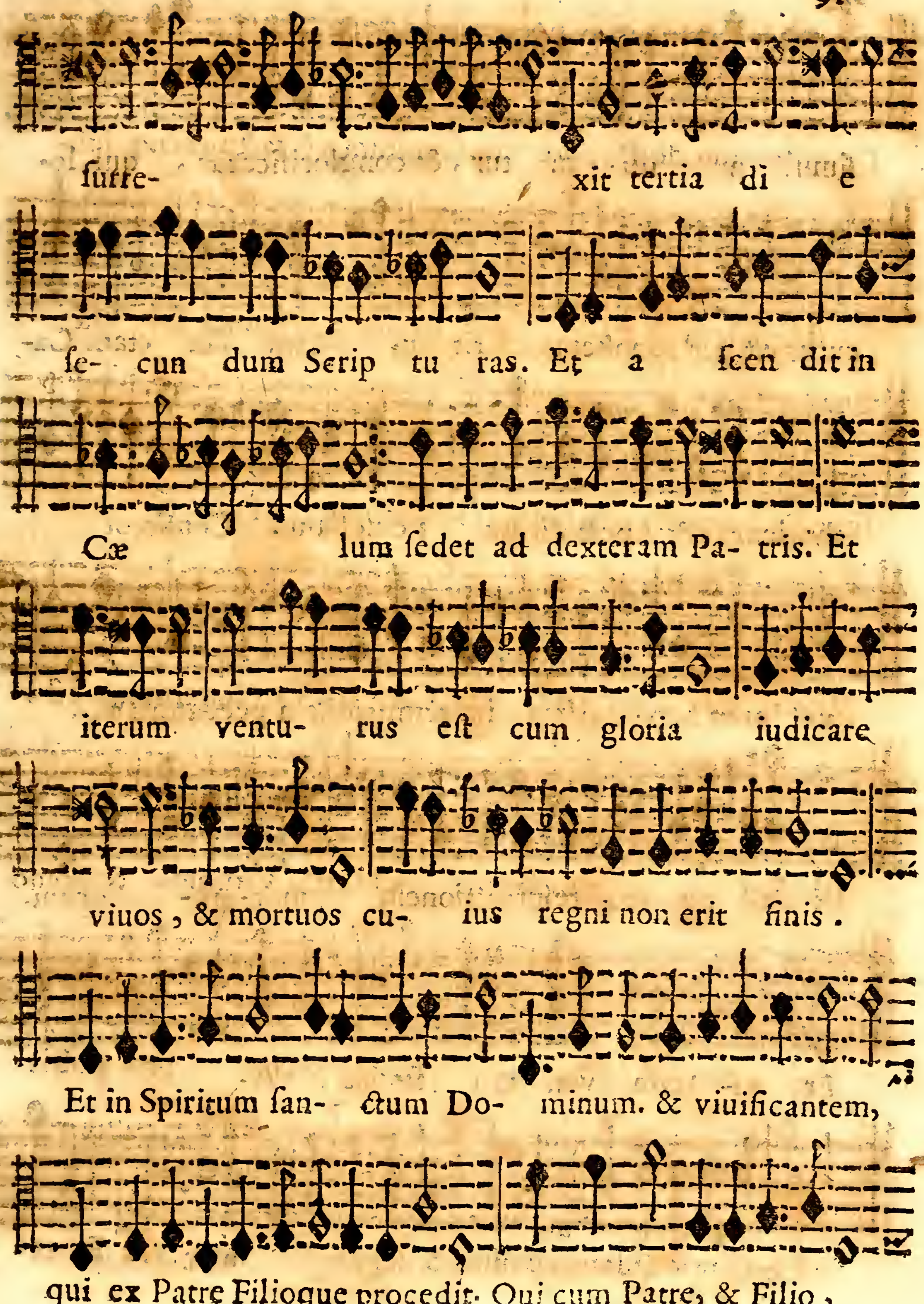



no. Sicut ſcriptũ eſt in le-
Verſo.
ge Do- mini. Glo- ria Patri, &
Fili- o, & Spi- ri- tui ſan- cto.
Sicut ſcriptum eſt in le- ge
Do- mini.
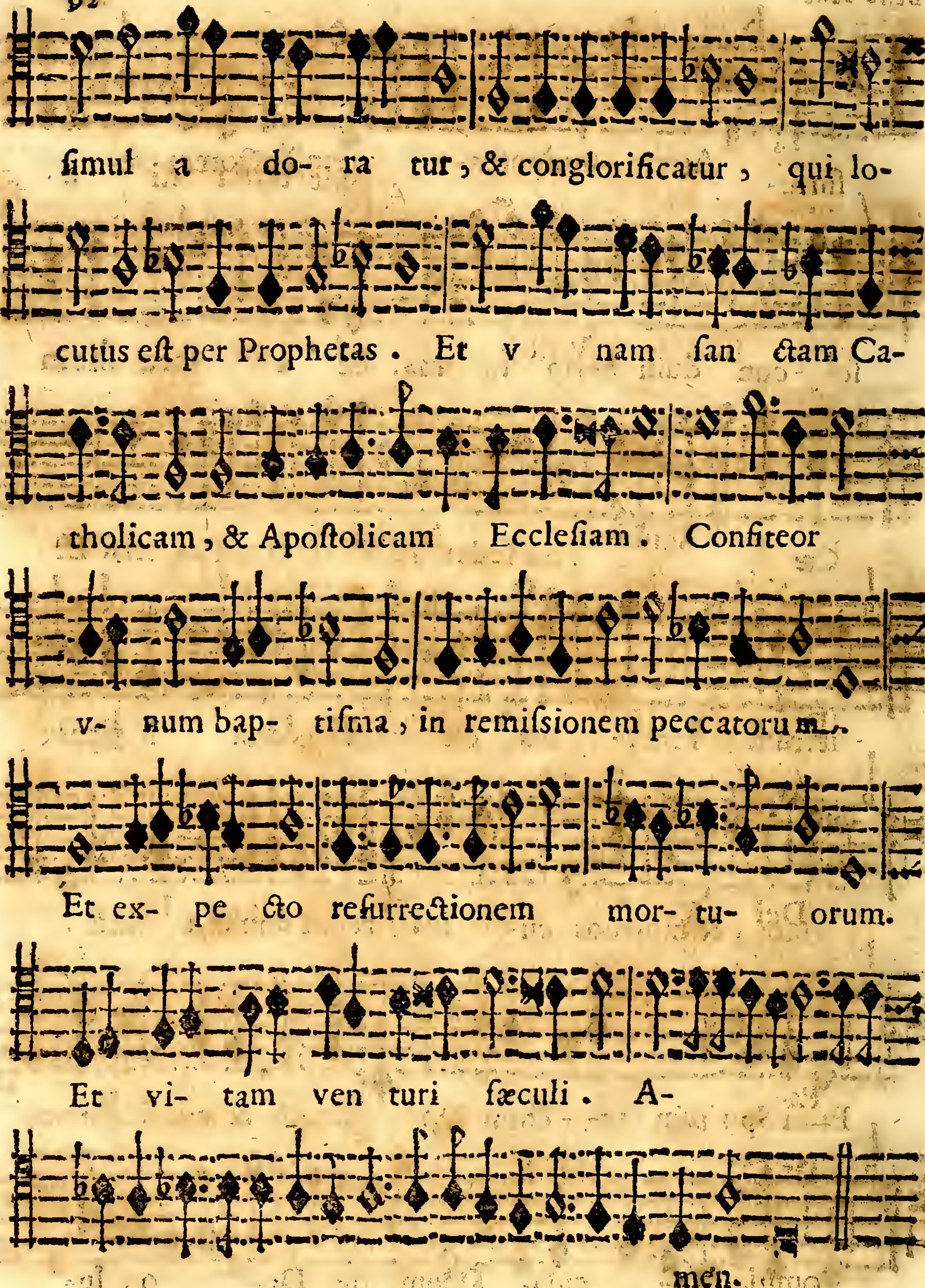
Quattro Credi. Cap. 15.
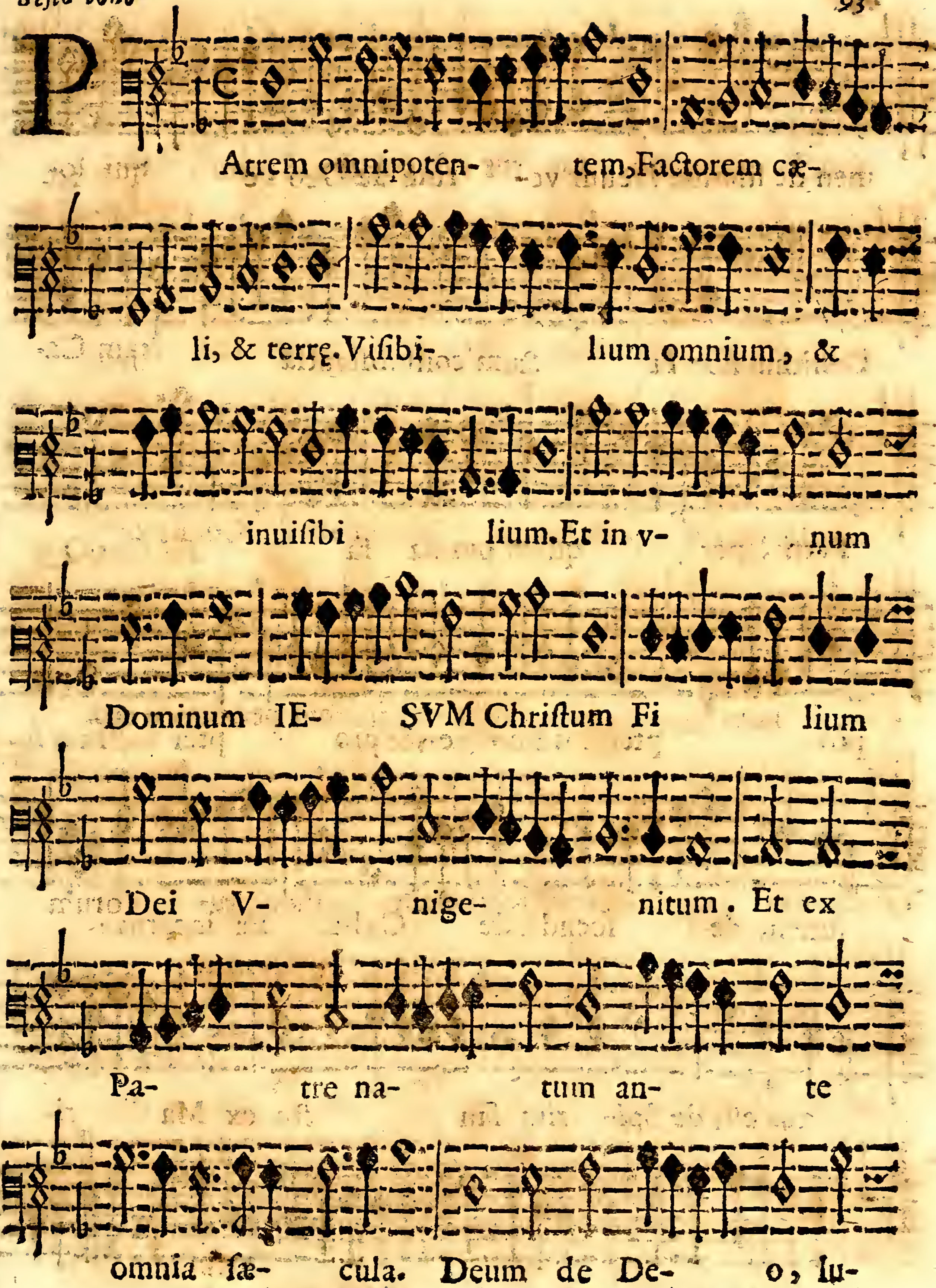
Primo tono.
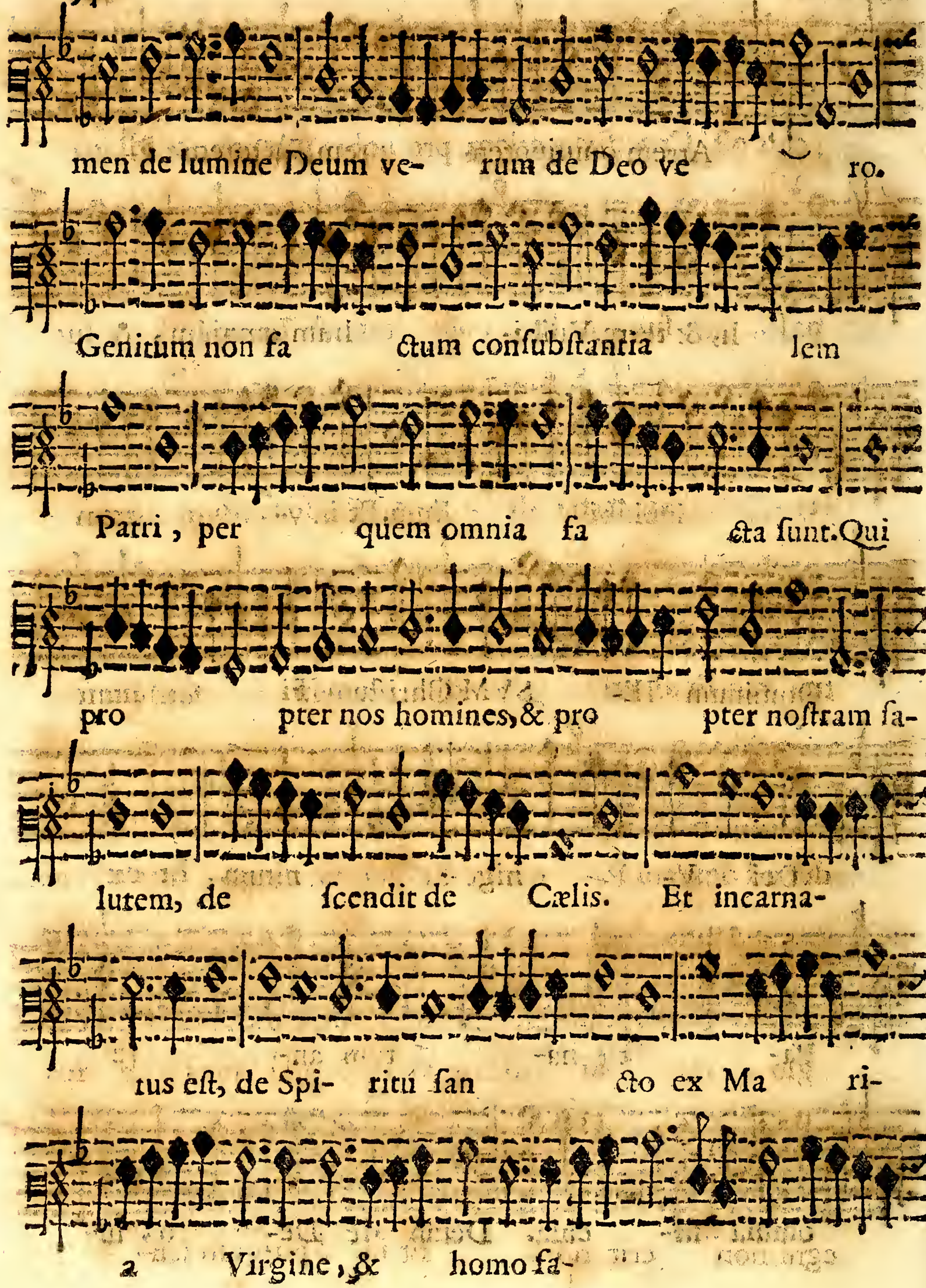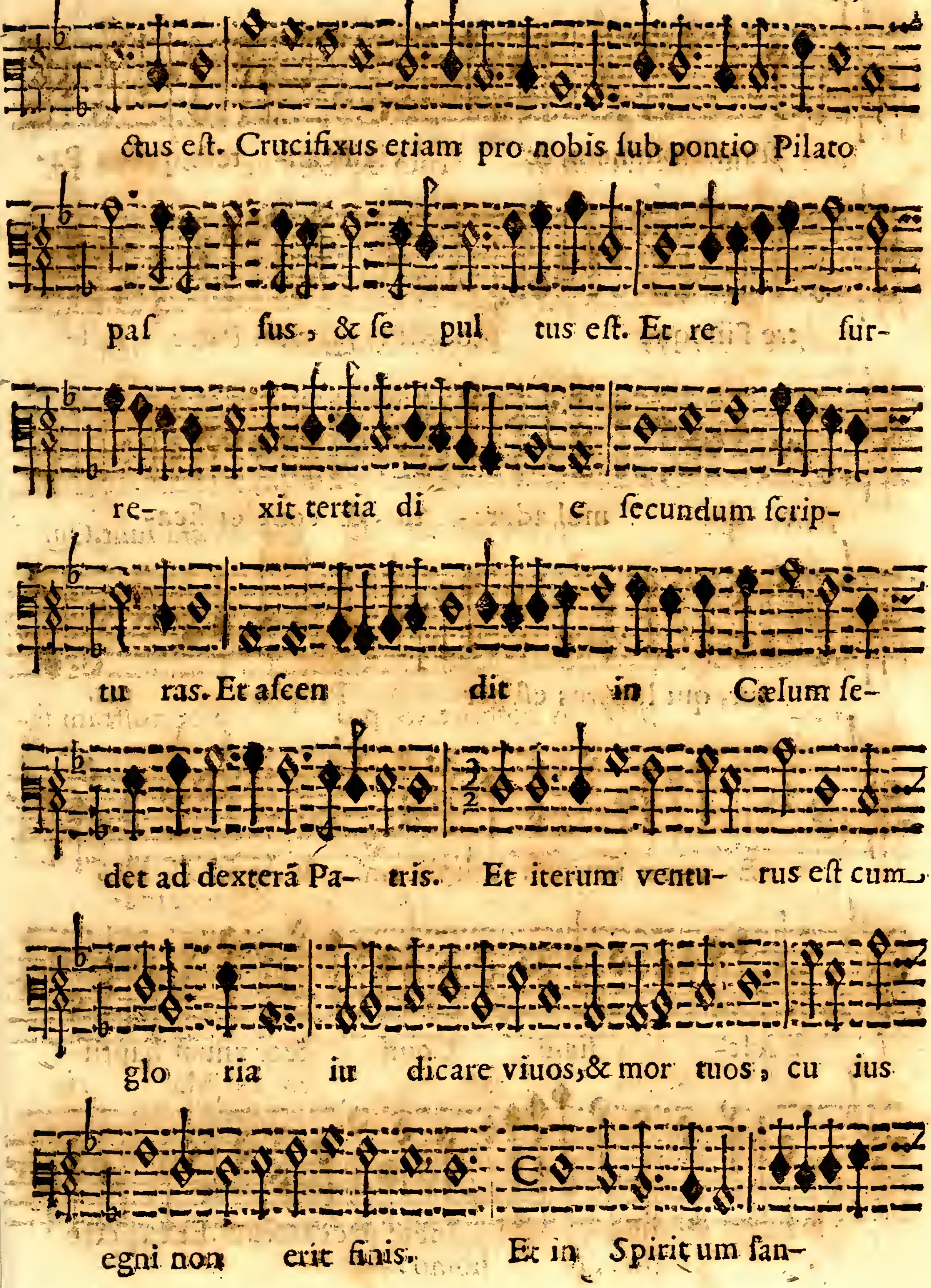



Deum verum de Deo ve ro. Genitum nō factum con sub-
stantialem Pa- tri, per quē omnia fa- cta
sunt. Qui propter nos homines, & propter nostram sa-
lutem, de scen dit de Cæ lis. Et incarnatus est,
de Spi ritu sancto ex Maria Virgine, & homo
fa- ctus est. Cru ci fixus etiam pro nobis
sub pontio Pilato, passus, & sepul- tus est. Et re-
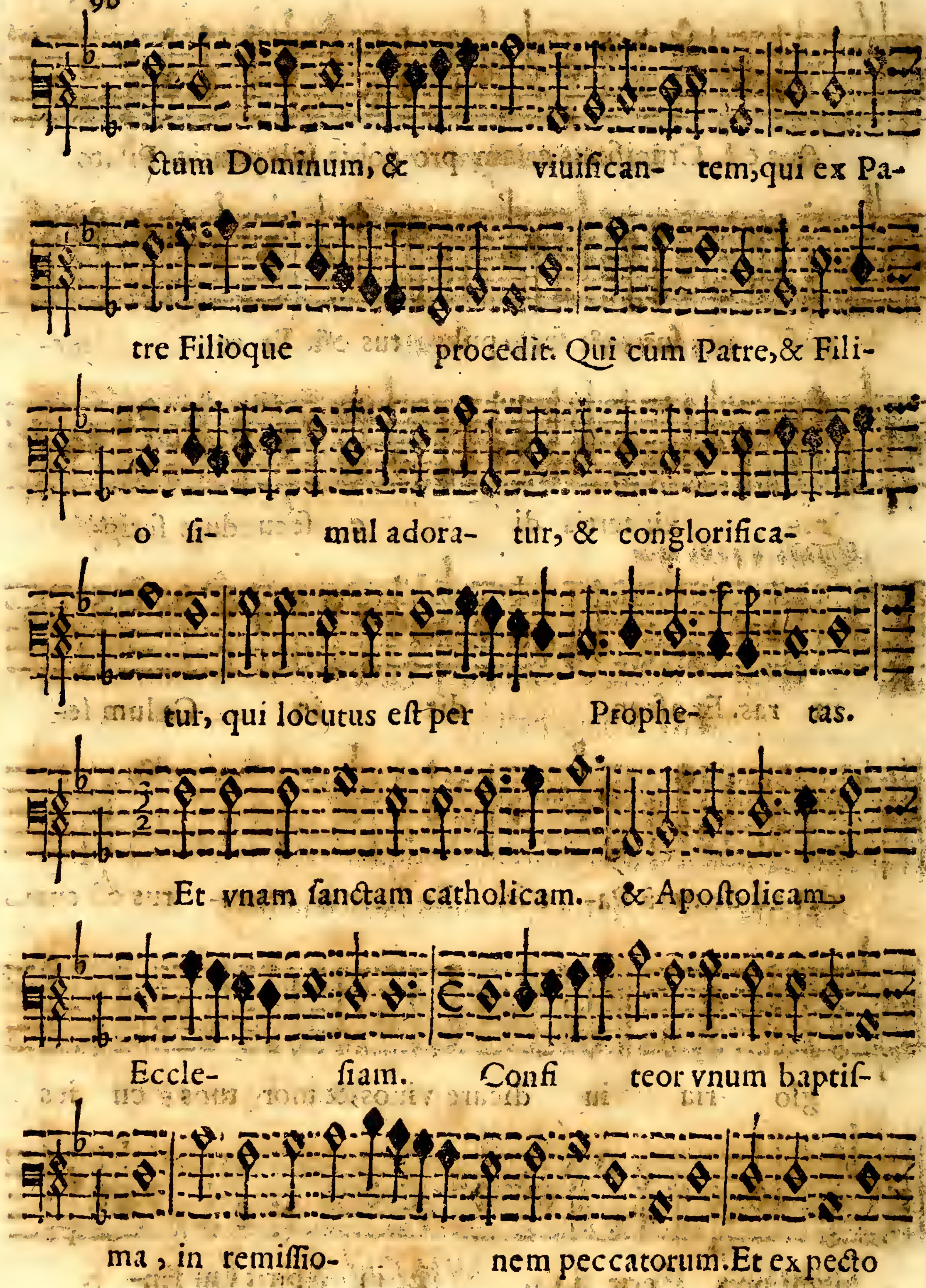

ſurre- xit tertia di e
ſe- cun dum Scrip tu ras. Et a ſcen dit in
Cæ lum ſedet ad dexteram Pa- tris. Et
iterum ventu- rus eſt cum gloria iudicare
viuos, & mortuos cu- ius regni non erit finis.
Et in Spiritum ſan- ctum Do- minum. & viuificantem,
qui ex Patre Filioque procedit. Qui cum Patre, & Filio,
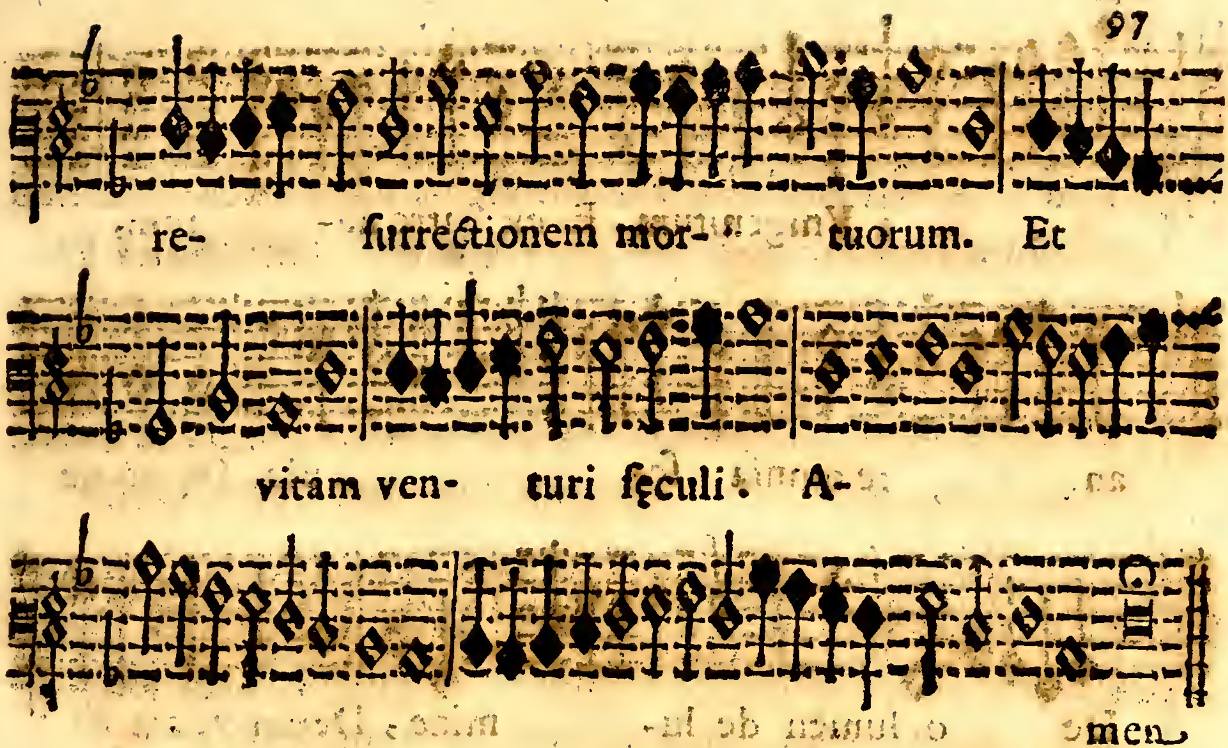

ſimul a do- ra tur, & conglorificatur, qui lo-
cutus eſt per Prophetas. Et v nam ſan ctam Ca-
tholicam, & Apoſtolicam Eccleſiam. Confiteor
v- num bap- tiſma, in remiſsionem peccatorum.
Et ex- pe cto reſurrectionem mor- tu- orum.
Et vi- tam ven turi ſæculi. A-
men.


P
Atrem omnipoten- tem, Factorem cæ-
li, & terrę. Visibi- lium omnium, &
inuisibi lium. Et in v- num
Dominum IE- SVM Christum Fi lium
Dei V- nige- nitum. Et ex
Pa- tre na- tum an- te
omnia sæ- cula. Deum de De- o, lu-
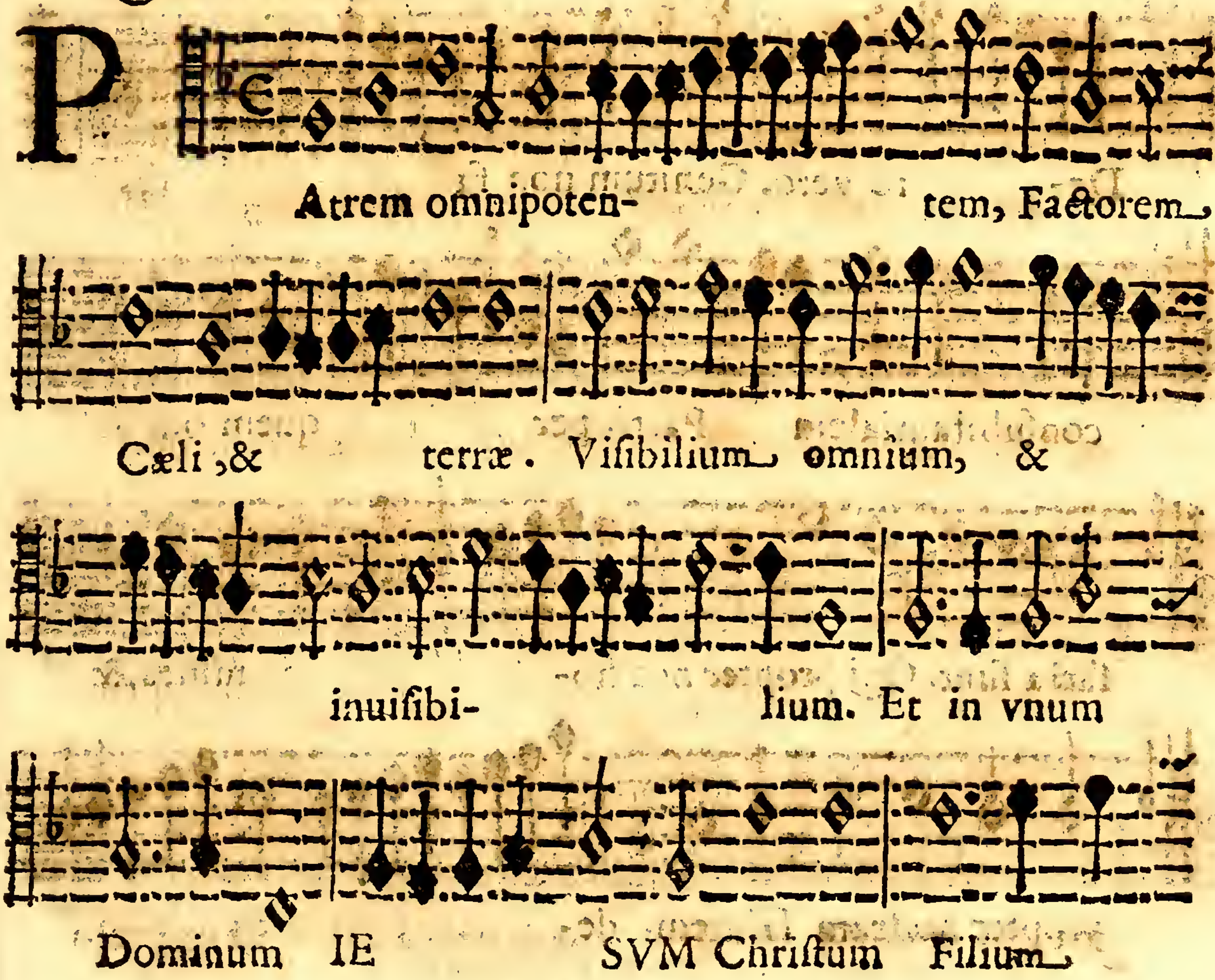

men de lumine Deum ve- rum de Deo ve ro.
Genitum non fa ctum conſubſtantia lem
Patri, per quem omnia fa cta ſunt. Qui
pro pter nos homines, & pro pter noſtram ſa-
lutem, de ſcendit de Cælis. Et incarna-
tus eſt, de Spi- ritu ſan cto ex Ma ri-
a Virgine, & homo fa-
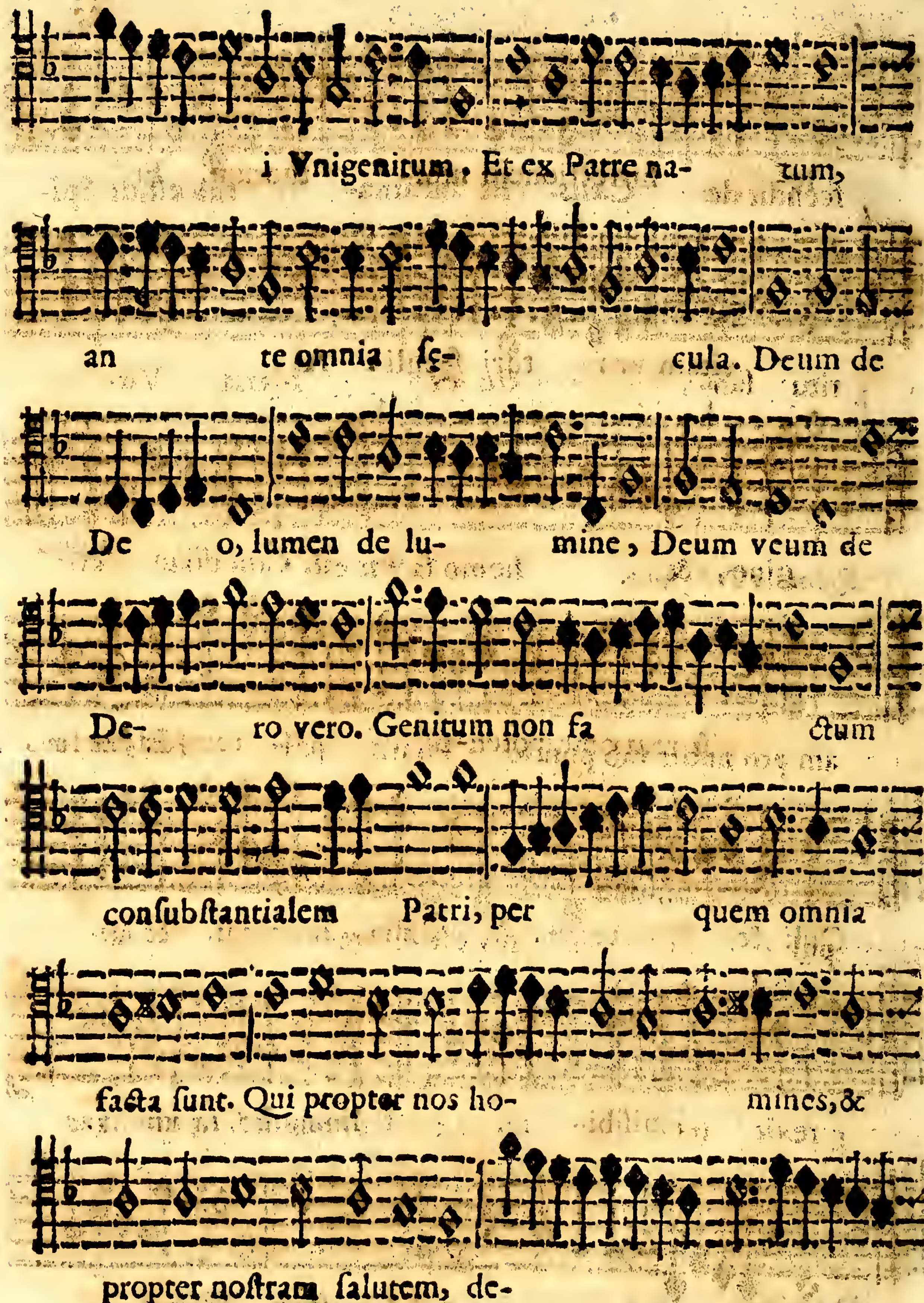

ctus eſt. Crucifixus etiam pro nobis ſub pontio Pilato
paſ ſus, & ſe pul tus eſt. Et re ſur-
re- xit tertia di e ſecundum ſcrip-
tu ras. Et aſcen dit in Cælum ſe-
det ad dexterã Pa- tris. Et iterum ventu- rus eſt cum
glo ria iu dicare viuos,& mor tuos, cu ius
egni non erit finis. Et in Spiritum ſan-
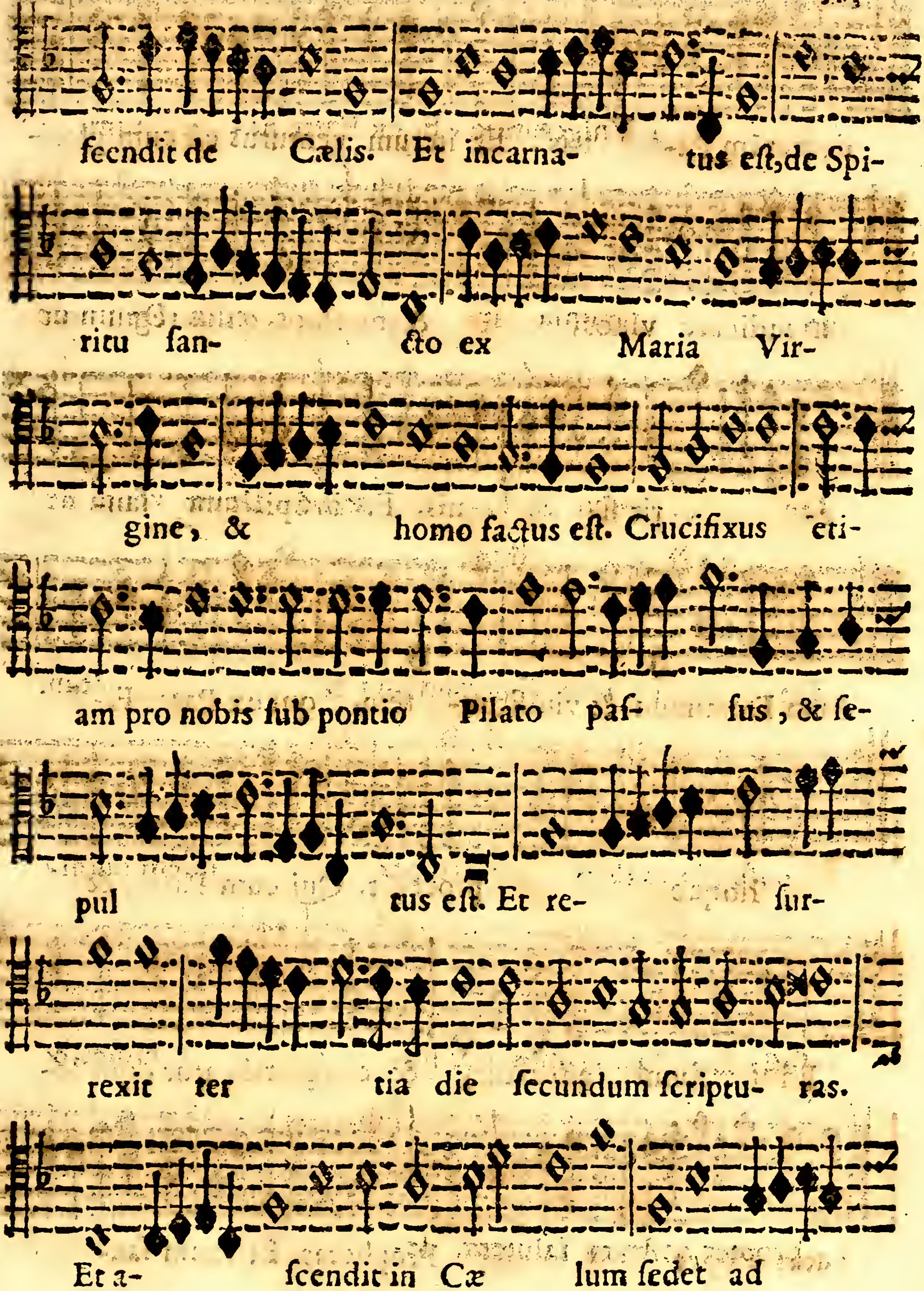

ctum Dominum, & viuifican- tem, qui ex Pa-
tre Filioque procedit. Qui cum Patre, & Fili-
o si- mul adora- tur, & conglorifica-
tur, qui locutus est per Prophe- tas.
Et vnam sanctam catholicam. & Apostolicam
Eccle- siam. Confi teor vnum baptis-
ma, in remissio- nem peccatorum. Et expecto
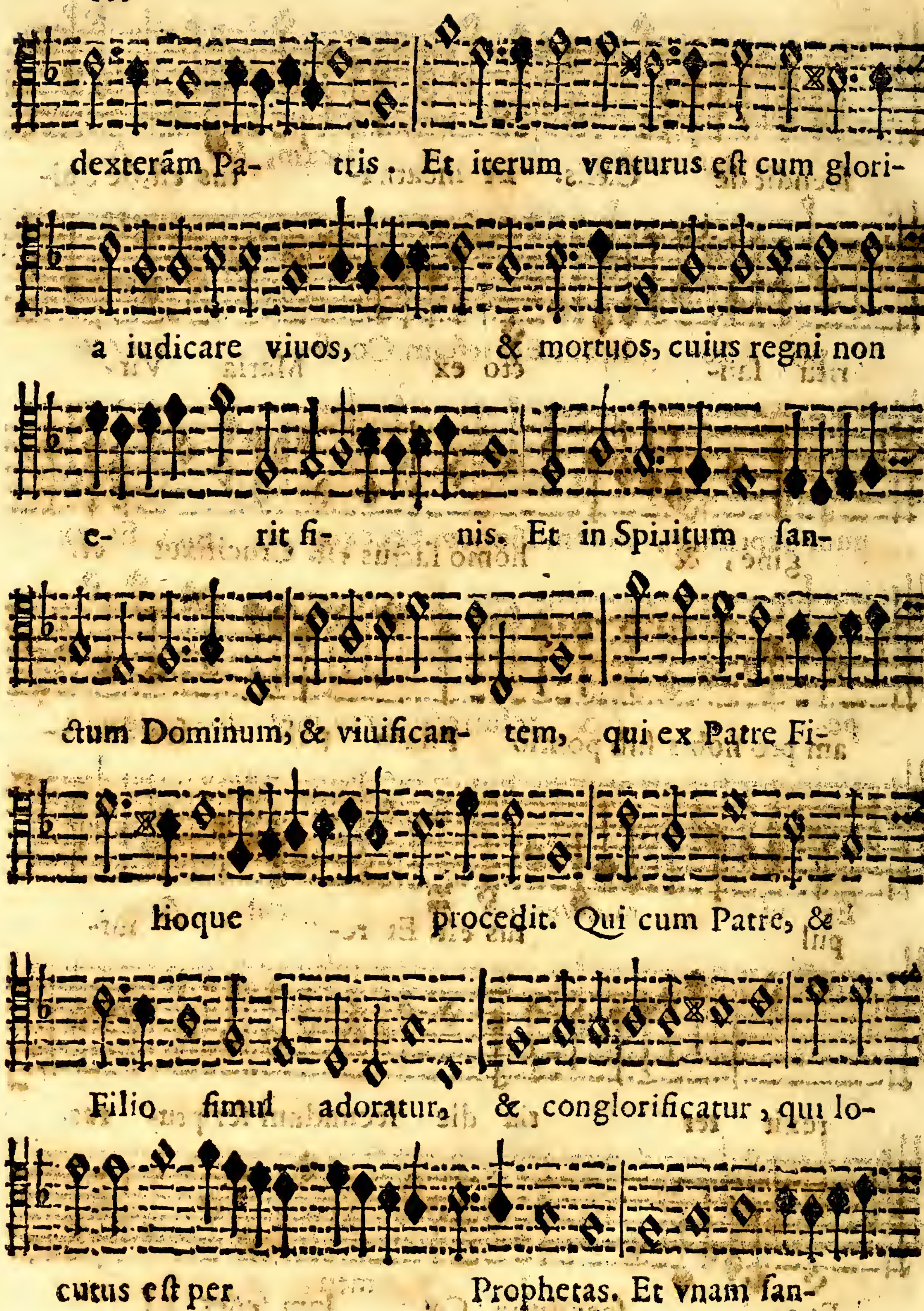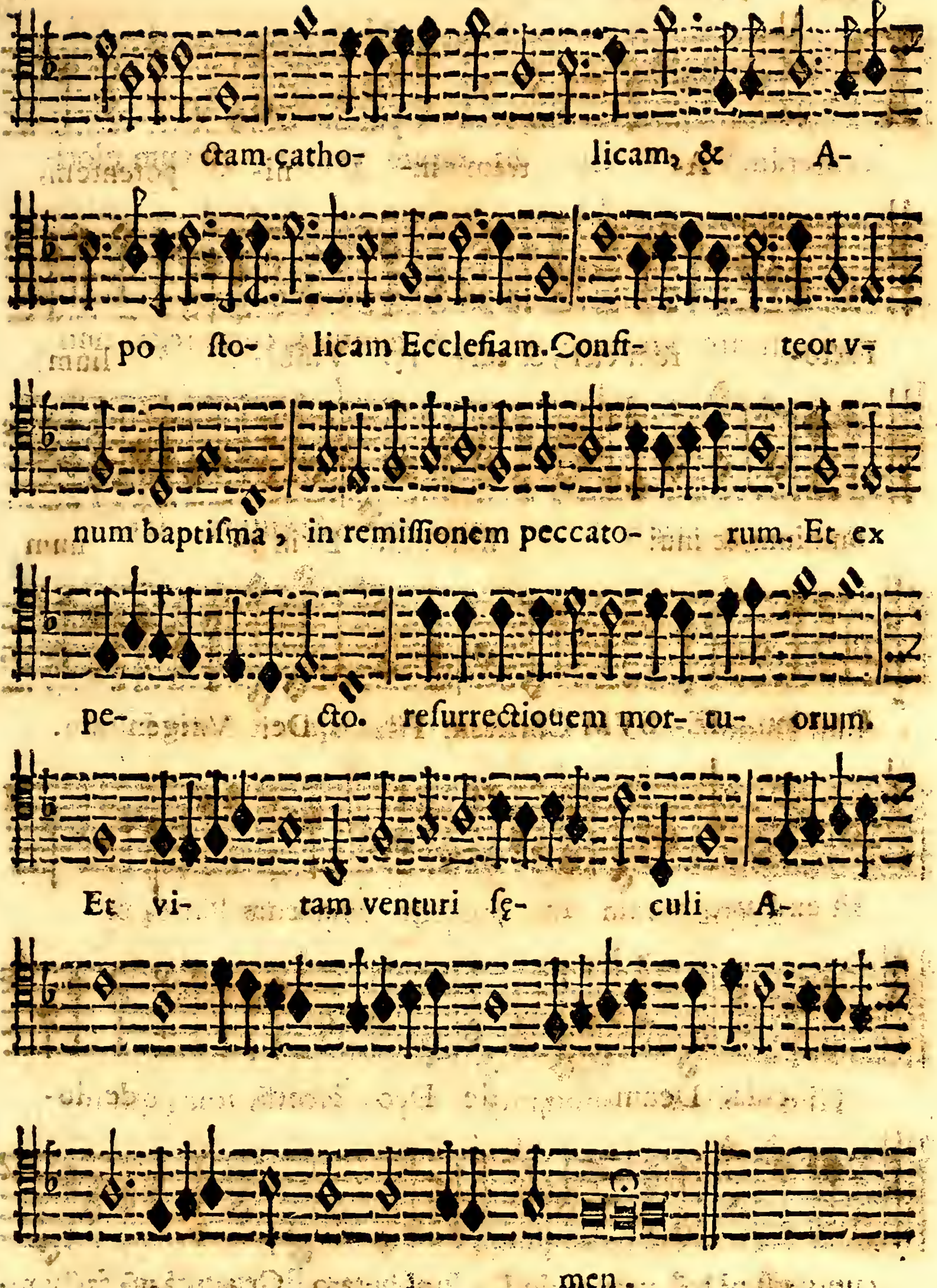


Quinto, e Sesto tono.
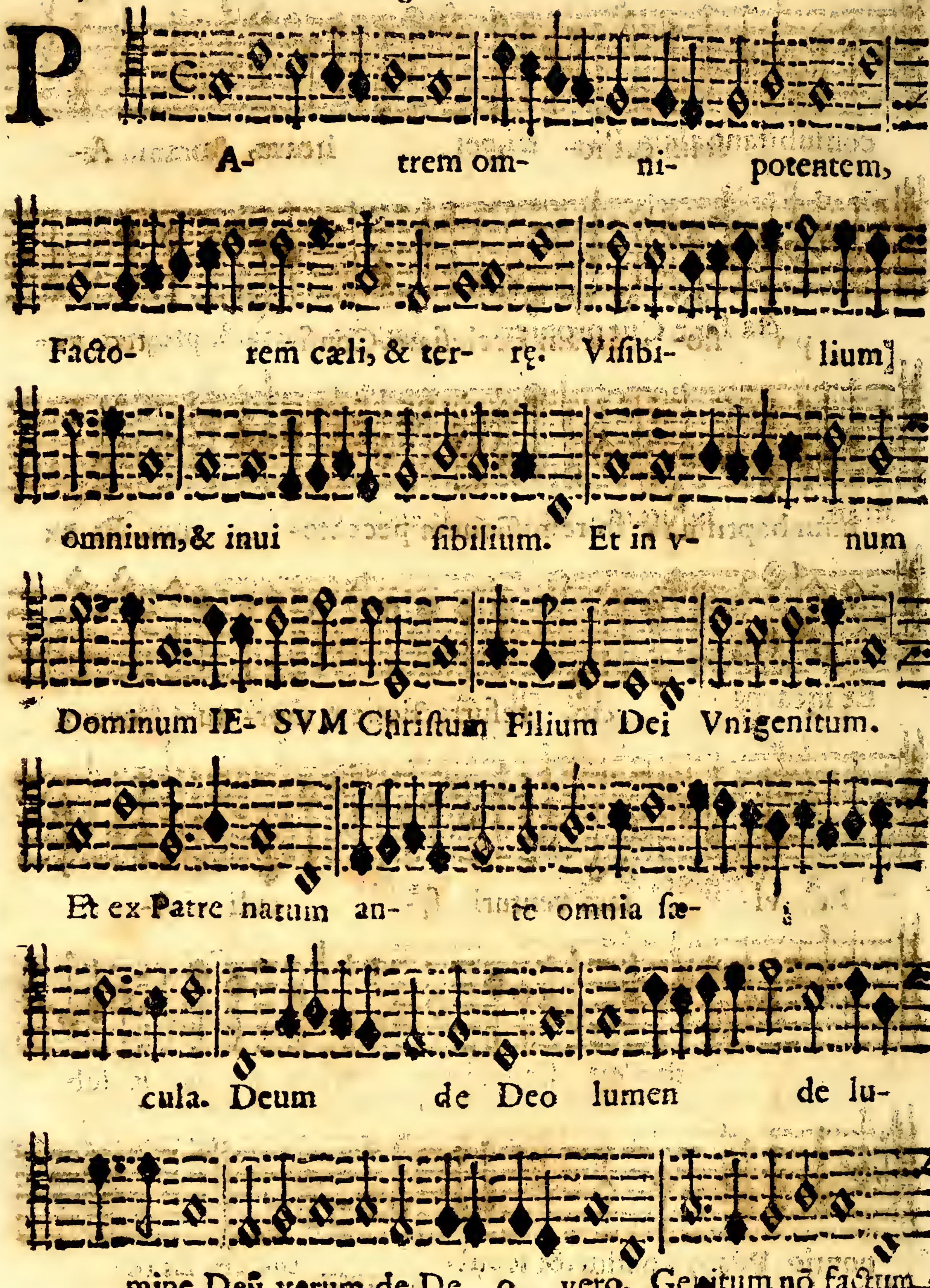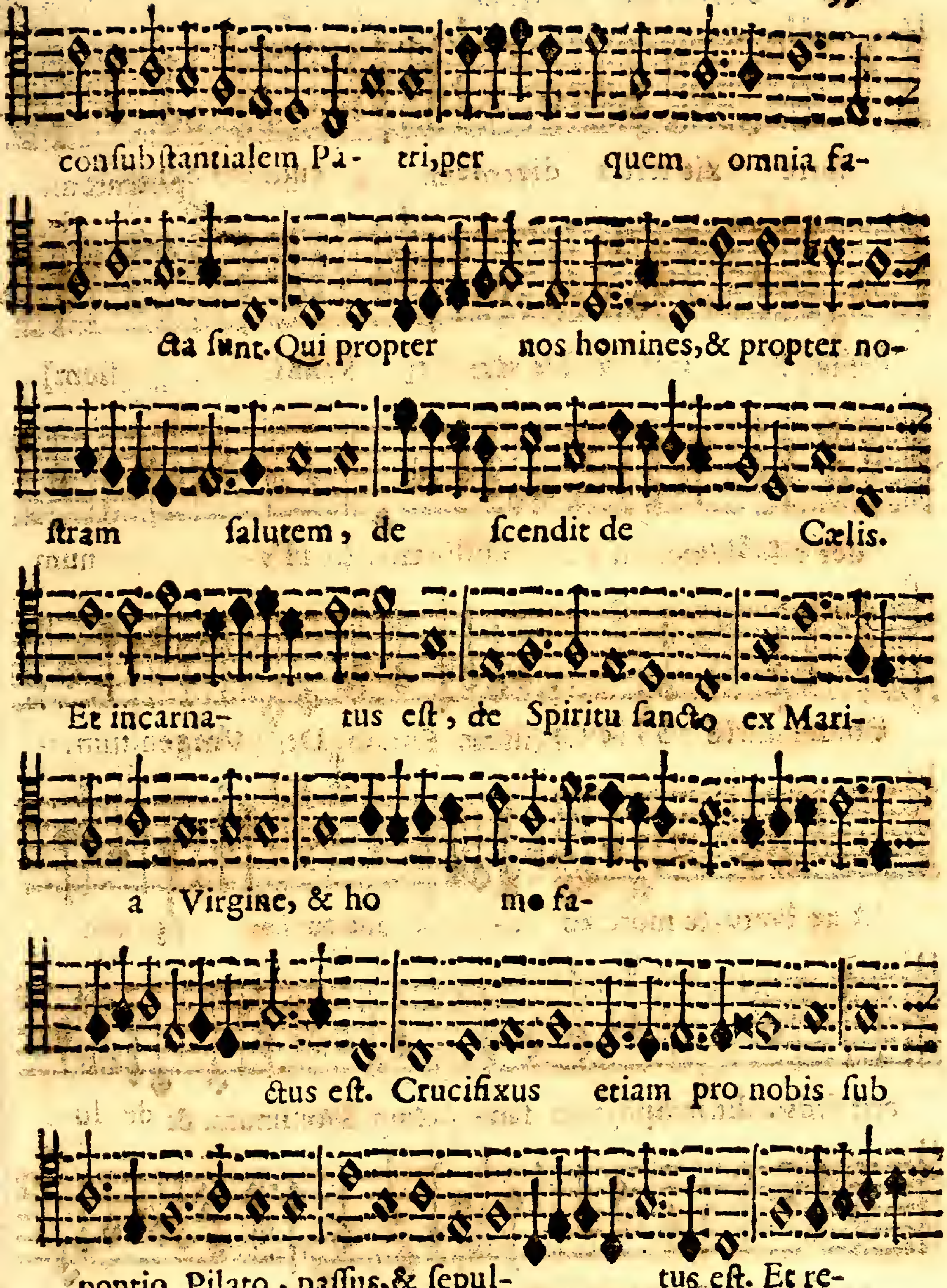



i Vnigenitum, Et ex Patre na- tum,
an te omnia ſe- cula. Deum de
De o, lumen de lu- mine, Deum veum de
De- ro vero. Genitum non fa ctum
conſubſtantialem Patri, per quem omnia
facta ſunt. Qui propter nos ho- mines, &
propter noſtram ſalutem, de-
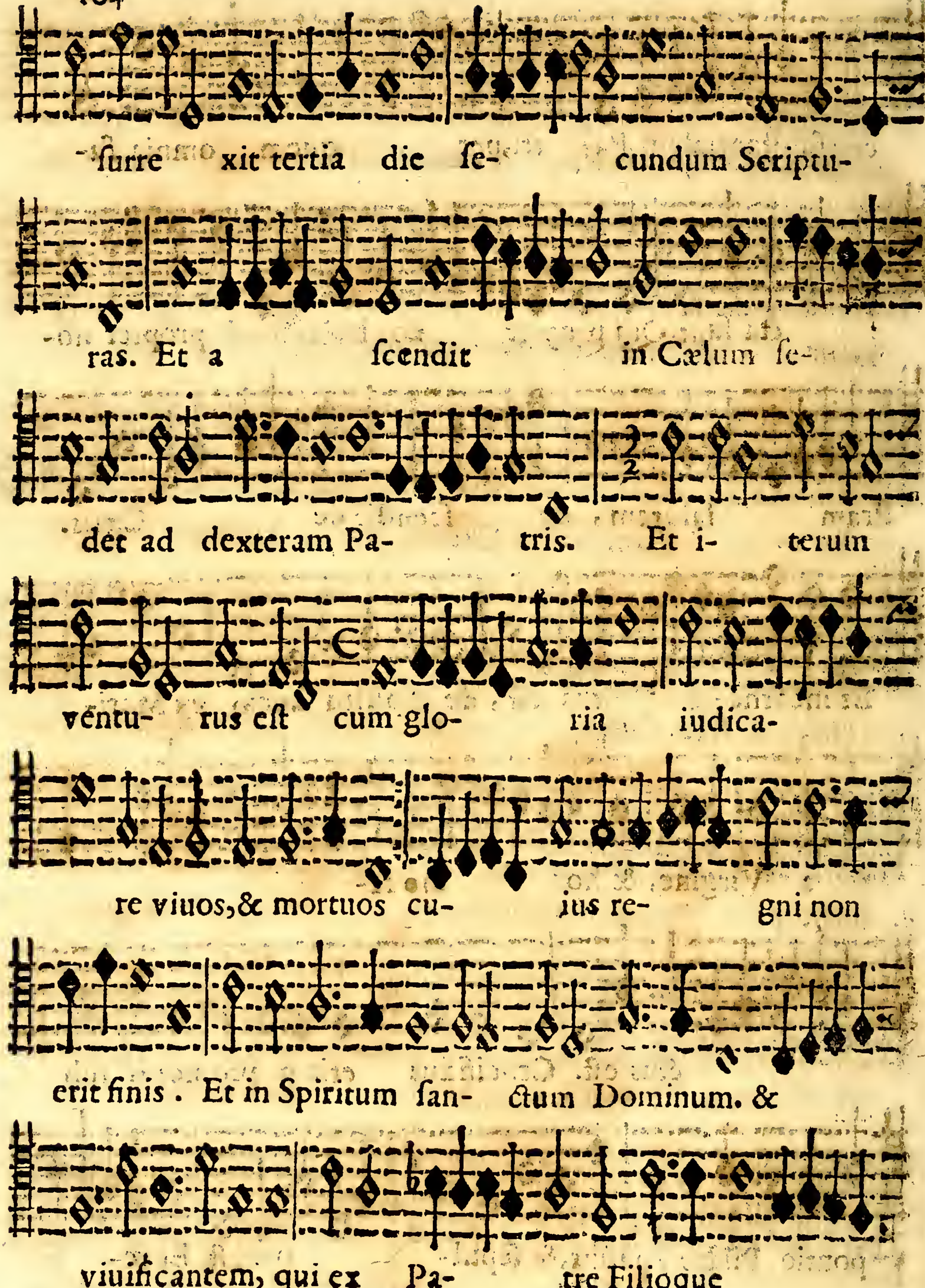

scendit de Cælis. Et incarna- tus est, de Spi-
ritu san- cto ex Maria Vir-
gine, & homo factus est. Crucifixus eti-
am pro nobis sub pontio Pilato pas- sus, & se-
pul tus est. Et re- sur-
rexit ter tia die secundum scriptu- ras.
Et a- scendit in Cæ lum sedet ad
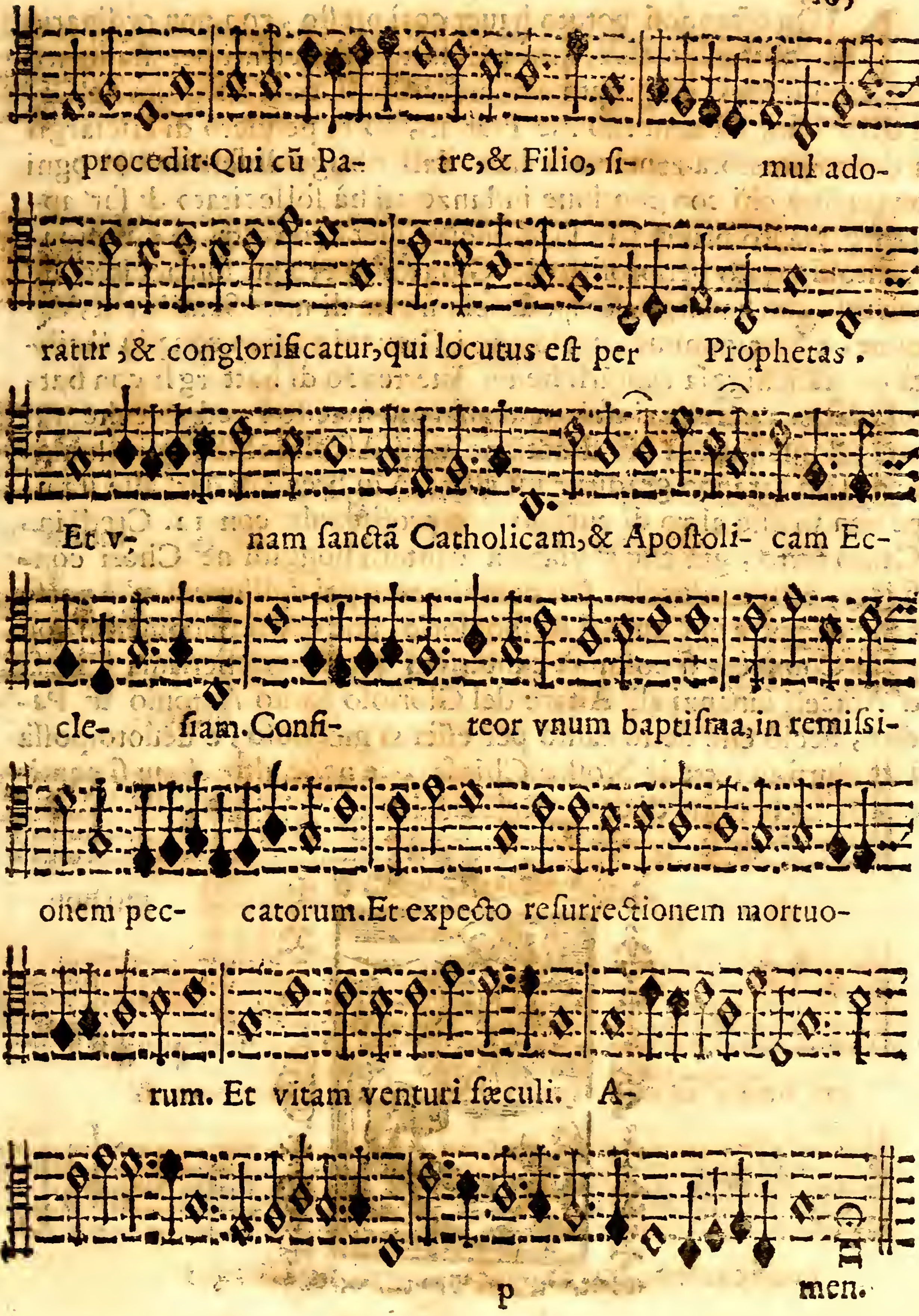

dexterām Pa- tris. Et iterum venturus eſt cum glori-
a iudicare viuos, & mortuos, cuius regni non
e- rit fi- nis. Et in Spiritum ſan-
ctum Dominum, & viuifican- tem, qui ex Patre Fi-
lioque procedit. Qui cum Patre, &
Filio ſimul adoratur, & conglorificatur, qui lo-
cutus eſt per Prophetas. Et vnam ſan-


ctam catho- licam, & A-
po sto- licam Ecclesiam. Confi- teor v-
num baptisma, in remissionem peccato- rum. Et ex
pe- cto. resurrectiouem mor- tu- orum.
Et vi- tam venturi se- culi A-
men.


P
A- trem om- ni- potentem,
Facto- rem cæli, & ter- rę. Visibi- lium
omnium, & inui sibilium. Et in v- num
Dominum IE- SVM Christum Filium Dei Vnigenitum.
Et ex Patre natum an- te omnia sæ-
cula. Deum de Deo lumen de lu-
mine Deũ verum de De o vero. Genitum nõ factum


conſubſtantialem Pa- tri,per quem omnia fa-
cta ſunt. Qui propter nos homines,& propter no-
ſtram ſalutem, de ſcendit de Cælis.
Et incarna- tus eſt, de Spiritu ſancto ex Mari-
a Virgine, & ho mo fa-
ctus eſt. Crucifixus etiam pro nobis ſub
pontio Pilato, paſſus,& ſepul- tus eſt. Et re-


surre xit tertia die se- cundum Scriptu-
ras. Et a scendit in Cælum se-
det ad dexteram Pa- tris. Et i- terum
ventu- rus est cum glo- ria iudica-
re viuos, & mortuos cu- ius re- gni non
erit finis. Et in Spiritum san- ctum Dominum. &
viuificantem, qui ex Pa- tre Filioque


procedit·Qui cũ Pa- tre,& Filio, si- mul ado-
ratur ,& conglorificatur,qui locutus eſt per Prophetas .
Et v- nam ſanctã Catholicam,& Apoſtoli- cam Ec-
cle- ſiam.Confi- teor vnum baptiſma,in remiſsi-
onem pec- catorum.Et expecto reſurrectionem mortuo-
rum. Et vitam venturi ſæculi. A-
p men.

NOn essendosi potuto hauer così presto, con non ordinario mio dispiacere, tutti i Carattari sufficienti per stamparsi in Canto fermo, e figurato assieme li Credi, com'è seguito ne'Cãti del Passio, Lamentationi, e Trattati, ero in pensiero di lasciargli à dietro per hora; mà stimolato dall' obligo di seruire con ogni puntualità chi con continue instanze mi hà sollecitato di far' apparire quanto prima alla luce quest' Opera con altri 4. Credi in Canto figurato per profitto de' Giouani; però mi son'accinto all' impresa con hauergli composti solamente di note Semibreue, Minime, e Semiminime, acciò che i Giouani possino con più facilità, e franchiggia cantãrli bene; Auertendo di battergli con battuta larga, perche riusciranno assai più maestosi, ed arrecheranno in consequenza più diuotione a gli Ascoltanti. Se poi à honore di Dio saranno graditi? mi sfozarò in breue di dar' alle stampe non sò che altro di curioso, e profiteuole con 12. Credi in Canto frato, già che s' vsano à cantarsi hoggidì ne' Chori conspicui, e riguardeuoli. Per compimento poi dell'opera m'è parso bene di porre in Canto il Responsorio, che quotidianamente doppo la Compieta si costuma cantarsi in questa celeberrima Chiesa d' Araceli innanzi all' Altare del Glorioso Santo Antonio di Padua, acciò che detto canto per esser sì maestoso, e deuoto, possa introdursi in tutte le Nostre Chiese, e nelle altre doue si continua la Deuotione di così gran Santo.
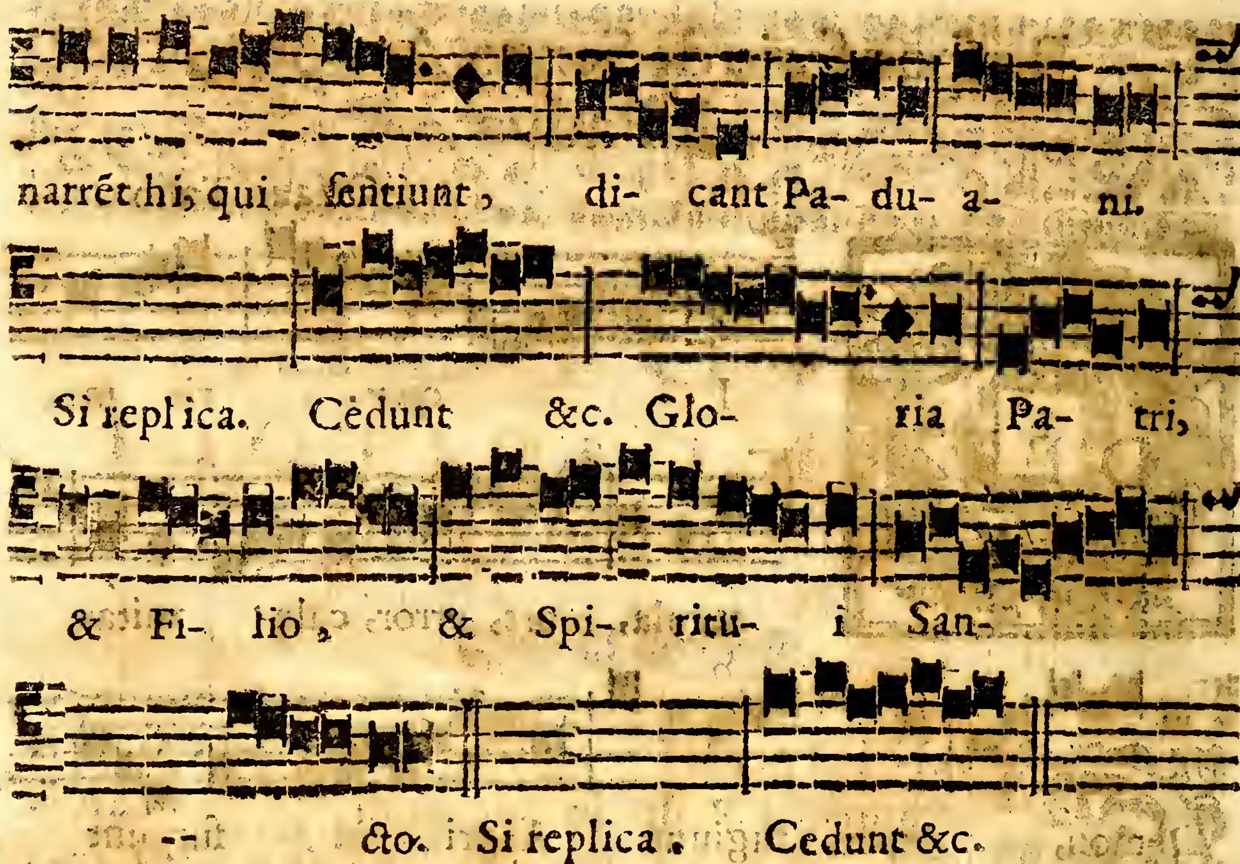


Respon-

Reſponſorio di Santo Antonio di Padua.

Ottauo Tono.





℣. Ora pro nobis Beate Antoni.
℟. Vt digni efficiamur promissionibus Christi.

Oremus

ECclesiam tuam Deus Beate Antoni Confessoris tui deprecatio votiua lætificet, vt spiritualibus semper muniatur auxilijs, & gaudijs perfrui mereatur æternis. Per Christum Dominum nostrum. ℟. Amen.

INDICE
DELLI CAPITOLI nella seconda Parte.

INDICE

Delle cose notabili contenute nella Seconda Parte.

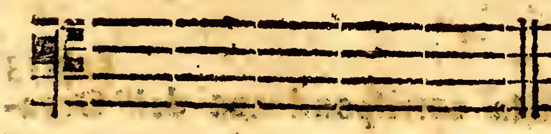
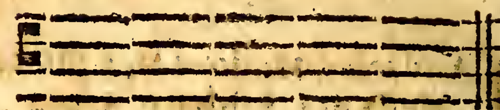
Lettioni

IL FINE.

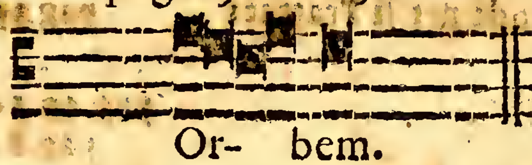
Errata Nella Prima Parte.	Emenda.
Pag. 79. lin. 5. conseruare	consecrare
123. lin. 35. cicalamente	cicalamenti
133. lin. 19. cominciando	caminando
149. lin. 18. canti	cantanti

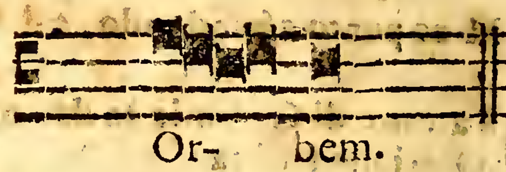
Errori di Canto occorsi nella Prima Parte.

pag. 19. lin. 1. — Correttione.

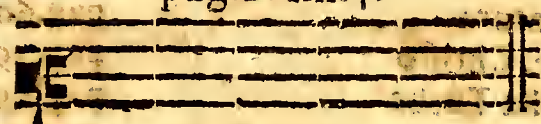
pag. 132. lin. 5.



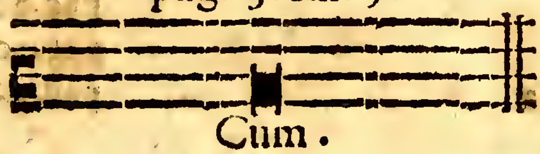


Nella Seconda Parte.

pag. 2. lin. 4.

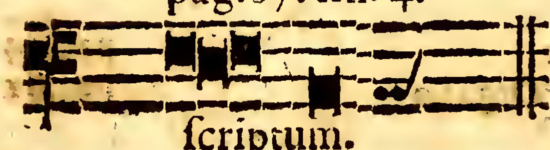



pag. 3. lin. 5.



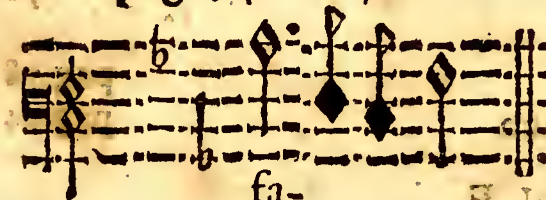


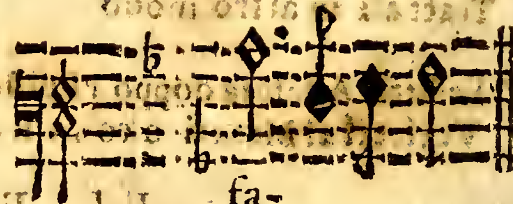
pag. 87. lin. 4.





pag. 94. lin. 7.





D. R.